

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche

Dottorato in Linguistica Sincronica e Diacronica – XVIII Ciclo

*TRANSITIVITÀ, PASSIVO E ALTRE CONTINUITÀ:
LE COSTRUZIONI PASSIVE CON SI TRA ITALIANO MODERNO E VARIETÀ
MEDIEVALI*

Tesi di:
Egle Mocciaro

Tutor e Coordinatore del corso:
Chiar.mo Prof. Lucio Melazzo

ANNO ACCADEMICO 2006-2007

Poche righe per tanti nomi, in un groviglio meravigliosamente inestricabile di esperienza umana e intellettuale, che nessuno spazio lascia a ringraziamenti di rito. Cito in ordine sparso.

Il primo grazie va a Gianni, che mi ha insegnato la vita, la fermezza, il rigore e che, anche in questi anni convulsi, è stato serbatoio infinito d'amore e sollecitudine, tollerando, senza smettere di incoraggiarmi, distanza e distrazione.

Ringrazio, naturalmente, il "mio" professore, Lucio Melazzo, modello insostituibile di serietà e rigore intellettuale.

Un ringraziamento speciale lo devo a Delia Bentley, che mi ha dato la possibilità di "barricarmi" per mesi dentro la John Rylands Library e i cui suggerimenti sono stati, davvero, supporto imprescindibile per il mio studio; a Mario Pagano, non solo per avermi messo a disposizione il corpus ARTESIA, ma soprattutto per la grande disponibilità umana; e alla sua collaboratrice, Simona Milana, che è miracolosamente riuscita a non perdere la pazienza.

Grazie a Luisa Brucale, grande amica, prima ancora che collega, che è stata attivamente presente, con grande intelligenza e senso pratico, ogni giorno di questi lunghi tre anni e senza la quale, probabilmente, non avrei ancora finito di scrivere l'indice.

Alle mie "ancore", Raffaele e Matilde, presenti, discreti. A Giusi, tra i cui fogli sparsi e "inviolabili" ho più volte segretamente frugato come in un tesoro, e grazie alla quale l'amore per la linguistica si è insinuato in me con la dolcezza e il radicamento di una ninnananna.

Grazie a Paolo, amico di una vita, quotidiano supporto intercontinentale....

E ancora grazie a Irina che nel delirio della stesura mi ha tenuta ancorata alla realtà, a Valerij e alla sua gustosa teoria dell'ovvietà, a Mike per le sue "bizzarrie" prototipiche, a Bert per il potere della storia.

Infine, grazie ad Esterina, grande donna, alla cui memoria dedico la mia piccola riflessione.

¹ ἡ τῆς τραγῳδίας μιμήσις οὐκ ἀνθρώπων ἀλλὰ πράξεων
“perché la tragedia è imitazione non degli uomini ma delle azioni”

(Aristotele, *Poetica*, 1450a 16-17)

INDICE

1. TRANSITIVITÀ E PASSIVO

1.1. Questioni di etichetta: una premessa metodologica	1
1.2. La rappresentazione passiva dell'evento	2
1.2.1. <i>Tra prototipi e archetipi: una mise en abîme?</i>	4
1.3. La transitività come modello prototipico	8
1.4. «From Discourse to Syntax»: il dominio della <i>topic identification</i>	11
1.5. «From Cognition to Syntax»: la transitività come archetipo	19
1.5.1. <i>Tra sfondo e figura: topic e soggetto</i>	25
1.5.2. <i>Sulla marcatezza del passivo</i>	29
1.6. La prototipicità dell' <i>agent defocusing</i> e le costruzioni con <i>si</i>	33

2. CONCETTUALIZZAZIONE E CODIFICA NELLE COSTRUZIONI CON *SI*

2.1. Caratteristiche formali e semantiche del <i>si</i> passivo:	
uno sguardo interlinguistico	41
2.1.1. <i>Sulla non prototipicità dei soggetti passivi</i>	49
2.1.2. <i>Tra passivo e anticausativo: modulazione dell'agentività e oscillazioni diatetiche</i>	56
2.2. Genericità dell'evento nel <i>si</i> passivo	64
2.3. Passivo, impersonale e altre continuità	66
2.4. Transitività e inaccusatività	76
2.5. Transitività, riflessività e elaborazione dell'evento	82
2.6. Sulla natura di <i>si</i> : implicazioni diacroniche nella sincronia	89
2.6.1. <i>Metafora dell'identità e concettualizzazione dell'assenza: la grammaticalizzazione di si</i>	89

3. IL *SI* PASSIVO IN ITALIANO ANTICO

3.1. Il <i>corpus</i> : di cosa parliamo quando parliamo di italiano	96
3.2. L'espressione della passività nelle varietà medievali.....	98
3.2.1. Il passivo perifrastico	98
3.3. Il passivo con <i>si</i> tra generalizzazioni panitaliane e variazione interdialettale.....	114
3.3.1. Tra agentività e imperfettività.....	127
3.4. Tra inanimatezza e ordine delle parole: semantica e sintassi dei soggetti.....	137
3.4.1. La codifica dell'inaccusatività: cliticizzazione e ausiliazione <i>perfettiva</i>	147
3.5. Caratteristiche dei predicati	155
3.5.1. Passivi intransitivi ed altri casi	161
3.6. Concludendo	167
TESTI CITATI	169
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	176

1. TRANSITIVITÀ E PASSIVO.

1.1. Questioni di etichetta: una premessa metodologica.

La costruzione passiva che sfrutta un originario pronome riflessivo di terza persona costituisce un fenomeno piuttosto diffuso interlinguisticamente: comune alle lingue slave, baltiche e germaniche e a numerose altre lingue non indoeuropee (cf. Siewierska 1984: 162; Haspelmath 1990: 42 ss.), esso è anche ben rappresentato in area romanza (cf. it. *si legge il libro*; rum. *cartea se citește*; sp. *se venden las casas*, ecc.).

Tale costruzione è variamente etichettata come “passivo riflessivo”, “pseudo-riflessivo”, “passivo impersonale”, “mediopassivo”, “quasi-passivo” ecc. – un’eterogeneità definitoria che riflette, in gran parte, la varietà degli approcci adottati, l’attenzione rivolta, di volta in volta, all’aspetto morfologico o sintattico o semantico della costruzione, il tipo di relazione postulata con altre costruzioni pure caratterizzate dalla presenza del morfema riflessivo, il significato attribuito a quest’ultimo. Infatti, sebbene la relazione tra valore riflessivo e significato passivo, da un lato, e la dipendenza del secondo dal primo, dall’altro, siano unanimemente riconosciute, la motivazione di tale convergenza e le forme in cui essa si realizza sono tutt’altro che ovvie, in sincronia come in diacronia. In particolare, la coesistenza della costruzione passiva con altre formalmente simili ma di significato diverso (riflessivo, innanzitutto, ma anche reciproco, anticausativo, medio, impersonale) obbliga a chiedersi su quali basi vada stabilita la sua appartenenza al dominio del passivo, quali siano i confini categoriali tra questa e le altre costruzioni, se esse vadano considerate costruzioni omonimiche o se, al contrario, sia possibile ricondurre le diverse funzioni semantiche e sintattiche del pronome ad una relazione di tipo polisemico.

Naturalmente, questo tipo di domande chiama in causa questioni più generali - in particolare, quelle riguardanti la struttura categoriale, da una parte, e le forme del mutamento, dall’altra - e, di conseguenza, il tipo di risposte fornite dipende in buona

misura dalle premesse teoriche e dalla metodologia adottata e segna, infatti, una delle principali linee di demarcazione tra approcci formali e non formali.

È opportuno, pertanto, osservare fin da subito come la sintassi della costruzione passiva non esibisca un comportamento uniforme né sul piano interlinguistico né nella diacronia delle singole lingue. La difficoltà di individuare un insieme di caratteristiche formali invariabile, condiviso cioè da tutte le costruzioni passive, consiglia di rinunciare a tentativi di interpretazione puramente sintattica e booleana e di adottare, piuttosto, una prospettiva d'analisi non discreta, che tenga cioè conto della continuità inter- e intracategoriale e che, concedendo anche ampio spazio all'analisi semantica, sia in grado di dare conto della continuità esistente tra i vari tipi di costruzione.

La sinossi, presentata nei paragrafi che seguono, di alcune nozioni chiave di matrice funzionalista e cognitivista ha pertanto valore introduttivo e guiderà l'analisi, condotta nei capitoli successivi, delle caratteristiche formali e semantiche della costruzione in esame, nell'uso moderno come nella lingua antica, ma focalizzando in particolare l'attenzione sul suo uso in alcune varietà, centrali e meridionali, dell'italiano dei secoli XIII-XV.

1.2. La rappresentazione passiva dell'evento.

L'approccio cognitivista condivide con quello funzionalista¹ l'idea che il significato passivo consista in una peculiare rappresentazione dell'evento, che viene osservato da un punto prospettico altro da quello attivo. L'evento denotato dal verbo può infatti essere concettualizzato in modi diversi, variandone il grado di specificità e assegnando diversa prominenza ai partecipanti, benché il *frame* predicativo non subisca modificazioni - o trasformazioni.

La capacità di concepire e rappresentare la medesima situazione in modi alternativi è chiamata da Langacker *construal*: «Linguistic meaning does not (...) reside in content alone, for we are able to construe the same content in alternative

¹ Si fa riferimento al funzionalismo di scuola americana rappresentato, innanzitutto, da Hopper-Thompson (1980) e dai numerosi lavori di Givón.

ways, resulting in substantially different meanings» (Langacker 1999: 9). La grammatica delle lingue viene dunque considerata uno strumento che codifica, sul piano formale (morfologicamente e/o sintatticamente) e in modo più o meno prototipico, le diverse rappresentazioni dell'evento.

Esiste, tuttavia, tra i due approcci una differenza teorica che riguarda il ruolo diverso attribuito alla componente pragmatica. Infatti, se per il funzionalismo la grammatica origina dalla necessità di dare codifica sintattica a funzioni di discorso (Givón 1979), l'esistenza di una componente pragmatica separata è, d'altra parte, esclusa dalla linguistica cognitiva, sicché le proprietà tradizionalmente analizzate in termini pragmatici vengono considerate come aspetti inerenti alla struttura semantica: «The distinction between semantics and pragmatics (or between linguistic and extralinguistic knowledge) is largely artifactual, and the only viable conception of linguistic semantics is one that avoids such false dichotomies» (Langacker 1987: 154). Di conseguenza, benché funzionalismo e cognitivismo siano accomunati dall'idea che il linguaggio sia modellato dall'uso, in quanto la comprensione del significato di una forma (di una parola come di una costruzione) necessita dell'attivazione di conoscenze che riguardano anche la natura del referente o del contesto d'uso, tali conoscenze sono però, nel cognitivismo, parte strutturante del significato, che è infatti «significato enciclopedico» e, in quanto tale, non *implica*, ma *comprende* la conoscenza del mondo². I diversi segmenti di questa sono concettualizzati in *domini cognitivi* (Langacker 1987: 147 ss.), di volta in volta attivati sulla base di una negoziazione contestuale, per mezzo di un'attività inferenziale che seleziona *metonimicamente* la parte rilevante di significato (cf. *De Lillo è pesante da leggere* vs. *De Lillo non compare mai in pubblico*) (cf. anche Croft 1993 [2002]).

² Si confrontino due frasi come (a) *Metto la matita nel cassetto*; (b) *Metto la matita nel temperino*, in cui il nominale *matita* si riferisce a due aspetti diversi del significato MATITA, cioè all'oggetto nella sua interezza in (a), ad una sua specifica parte (la punta) in (b), che sono definibili in virtù del "contesto": la presenza delle due espressioni spaziali (*nel cassetto*, *nel temperino*) consente di localizzare l'entità su uno sfondo (*landmark*), evidenziando il dominio (il contesto semantico) in base a cui selezionare la parte rilevante di significato (*active zone*) (cf. Cruse 1986: 53; Langacker 1991 [2002]: 199-201; Sweetser 1999: 135).

Nondimeno, tale differenza tra le due prospettive è, spesso, di carattere più teorico che sostanziale e non sempre giustifica discrepanze obiettive nell'analisi dei dati linguistici³. Alla base c'è, in entrambi i casi, l'idea roschiana di *scalarità*, secondo cui le categorie sono strutturate al loro interno e presentano confini sfumati; di conseguenza, l'appartenenza categoriale di un'entità data non va valutata in termini "classici", cioè sulla base della presenza di un numero di attributi necessari e sufficienti, ma in termini di *grado* di condivisione di fasci di proprietà. Le entità riconducibili a una data categoria (appartenenti ad essa o, meglio, di essa "rappresentative", cf. Lakoff 1987) non hanno, dunque, pari *status*: alcuni membri sono più centrali, in quanto esibiscono a un grado significativo le proprietà prototipiche della categoria, altri si collocano invece nella periferia.

Tuttavia, come si vedrà, l'approccio cognitivista, riconducendo a modelli astratti di natura cognitiva la varietà delle realizzazioni linguistiche, riesce a fornire risposte più convincenti ad alcuni problemi lasciati aperti dal funzionalismo, facendoli convergere in una caratterizzazione unitaria della lingua.

1.2.1. Tra prototipi e archetipi: una mise en abîme?

Il punto in cui l'approccio cognitivista, specialmente nella formulazione di Langacker, sembra divergere in modo assai più vistoso dal funzionalismo risiede nel suo maggiore livello di "formalizzazione"⁴.

³ Che l'abilità inferenziale pertenga al contesto o consista in un'attività cognitiva di *domain highlighting* (evidenziazione del dominio) ha forte rilevanza dal punto di vista speculativo ma, obiettivamente, non produce risultati significativamente diversi, poiché essa è in entrambi i casi *nel* linguaggio.

⁴ Del resto, nel recensire Givón (1979), tale differenza è da Langacker (1981: 444) tutt'altro che sottaciuta: «Though has much of validity and importance to say about the functional motivation of grammatical structure, he is almost totally silent about the character of this structure and the nature of a viable framework to describe it». Va sottolineato, tuttavia, che tale critica riguarda il funzionalismo "classico" ed è in parte estensibile anche ad altri settori del cognitivismo (in particolare, Lakoff 1987; Taylor 1989 [1995]); gli approcci più recenti (Croft 2001; Tomasello 2003; Bybee 2006, *inter alii*), mentre convergono verso un modello più unitario (*usage-based model*), mostrano un accresciuto interesse verso gli aspetti "costruzionali".

In particolare, se la nozione di prototipo costituisce uno dei maggiori punti di convergenza tra analisi funzionaliste e approccio cognitivista, Langacker (1987: 371) attribuisce però priorità (cognitiva) alla nozione di «schema»: «A prototype is a typical instance of a category, and other elements are assimilated to the category on the basis of their perceived resemblance to the prototype; there are degrees of membership based on degrees of similarity. A scheme, by contrast, is an abstract characterization that is fully compatible with all members of the category it defines (so membership is not a matter of degree); it is an integrated structure that embodies the commonality of its members, which are conceptions of greater specificity and details that elaborate the schema in contrasting ways». La distinzione è ridicibile – come lo stesso Langacker sottolinea - a una differenza di enfasi tra «aspects of a unified phenomenon», secondo il grado di astrazione che l'analista intende attribuire alla rappresentazione mentale.

Non si tratta dunque di un'alternativa metodologica, sicché l'osservazione di Taylor (1989 [1995]: 66-67) che l'analisi per prototipi vada preferita a quella per schemi, dal momento che la seconda, semplicemente, non consente un'analisi per grado di appartenenza, è a mio avviso priva di fondamento.

L'assunto su cui la distinzione di Langacker si fonda costituisce, infatti, il nucleo dell'ipotesi cognitivista in generale: la codifica grammaticale è la rappresentazione, fino a un certo punto iconica, di modelli cognitivi condivisi, frutto dell'elaborazione di esperienze basiche (cioè comuni e ripetute), per mezzo di procedimenti astrattivi di natura metaforica e/o metonimica. In quest'ottica, certe strutture grammaticali di base realizzano, *secondo valori prototipici*, alcuni archetipi concettuali.

D'altra parte, come lo stesso Taylor (1989 [1995]) ammette, la nozione di prototipo rinvia essa stessa a due diverse interpretazioni possibili, l'una obiettiva l'altra schematica. Si può infatti intendere il prototipo come il membro centrale della categoria o, altrimenti, come la rappresentazione schematica del nucleo concettuale di una categoria (i valori di *default*). Una soluzione, forse un po' semplicistica ma efficace, potrebbe consistere nel restituire ai due concetti il loro significato naturale: per definizione, il prototipo è il miglior esemplare, mentre l'archetipo rappresenta, da Platone a Jung, un modello concettuale. Tuttavia, l'ipotesi del miglior esemplare non è esente da problemi. Infatti, in realtà, solo un numero ristretto di categorie, in genere

legate alla sfera percettiva, si manifesta in esemplari prototipici (i colori focali, ad esempio, cf. Rosch 1971; 1972). Nella maggior parte dei casi, al contrario, le categorie - e massimamente quelle che pertengono alla sfera della categorizzazione linguistica - vengono definite sulla base della interazione di fasci di proprietà, che raramente (o mai) sono simultaneamente e al massimo grado condivise da un'entità specifica che possa, dunque, costituirne l'esempio prototipico. Inoltre, anche dal punto di vista meramente speculativo, la definizione di prototipo come entità obiettiva che esibisce al massimo grado certe proprietà categoriali non dista, a ben guardare, in modo sostanziale dall'aristotelica nozione di *essenza*, laddove l'accento andrebbe meglio posto sull'esistenza di un'ampia periferia costituita dagli esemplari meno prototipici.

D'altra parte, è inevitabile chiedersi *come* sia possibile definire e circoscrivere con chiarezza *quale* nucleo di valori costituisca un centro categoriale e *perché*. I disegni dei bambini che generalmente rappresentano erba e cielo come un verde e un blu indifferenziati o figure umane fortemente stilizzate (Rosch-Simpson-Miller 1976) evidentemente, non rinviano a situazioni né frequenti né obiettive; sicché è possibile considerarle prototipiche - come Taylor (1989 [1995]) fa - solo nella misura in cui il prototipo venga considerato un modello schematico costruito *per sottrazione*, estraendo cioè un nucleo di valori fondamentali dalle specifiche esperienze percettive. In altri termini, si tratta non di esempi ottimali ma dell'*idea* dell'erba o del cielo, cioè di valori archetipici⁵.

Inevitabilmente, dunque, la nozione di prototipo sembra contenere quella di schema e questa, d'altra parte, quella di prototipo, in una sorta di specchio infinito. È noto - lo insegna già Russell (1906) - che il paradosso si incunea nella vaghezza e nella sovrapposizione degli ambiti nozionali, sicché è sufficiente precisare l'armamentario terminologico per restituire linearità argomentativa al ragionamento.

In generale, sembra preferibile attribuire anche al prototipo un valore schematico, sebbene ad un livello differente da quello archetipico: il prototipo si configura, in altri termini, come la rappresentazione linguistica, massimamente iconica - ma potenziale e astratta - dell'archetipo.

⁵ È, d'altra parte, una questione assai dibattuta se prototipi cognitivi e prototipi linguistici siano o meno riconducibili ad una definizione unitaria (cf. Luraghi 1993; Mazzoleni 1999).

Va sottolineato inoltre come, diversamente dalla nozione di schema, che deriva dall'elaborazione di esperienze basiche, la nozione di prototipo mostra una significativa dipendenza da specifiche condizioni culturali (e linguistiche): se è vero, ad esempio, che esistono ottimi esemplari e chiari della categoria TAZZA (Labov 1973), è vero pure che buona parte delle caratteristiche centrali di tale categoria sono fissate all'interno di una specifica cultura (la porcellana, il manico, il piattino, ecc.).

Nell'ambito della categorizzazione linguistica, questo tipo di dipendenza risulta ancora più evidente e non è scevra da aspetti problematici qualora si tentino caratterizzazioni universali. Da questo punto di vista, la nozione di schema risulta un utile strumento che non contraddice ma arricchisce l'analisi per prototipi di una solida motivazione cognitiva. Le due nozioni, dunque, si integrano e si completano, nella misura in cui il modello cognitivo di riferimento (comunque lo si chiami) costituisce la dimensione *prelinguistica* della categorizzazione, laddove le condizioni dell'appartenenza categoriale delle entità linguistiche vanno valutate, invece, all'interno delle specifiche lingue, in termini di *grado* di condivisione di fasci di proprietà. In altri termini, le categorie linguistiche sono *categorie naturali*, strutturate in modo radiale: in nessun caso una determinata costruzione grammaticale costituisce un prototipo, ma *realizza* invece, a gradi diversi di somiglianza, un *nucleo* di proprietà prototipiche, disponendosi a un dato punto, più o meno centrale, del *continuum* categoriale (cf. anche Givón 1986).

In questa prospettiva, risulta chiaro come, lungi dall'essere immutabile, anche il prototipo sia ontologicamente *nel* tempo e, pertanto, pienamente coinvolto nei fenomeni di cambiamento: le categorie naturali sono, in altri termini, classi aperte il cui nucleo prototipico può ristrutturarsi in diacronia, attraverso slittamenti nella relazione delle sue proprietà, implicando, evidentemente, significative oscillazioni nell'appartenenza – e nei modi dell'appartenenza - delle singole entità linguistiche a una data categoria (Winters 1989; 1990; Giannini 1994). È dunque necessario mettere in rilievo come, *operativamente*, cioè sul piano dell'analisi obiettiva dei dati linguistici, quelle di scalarità e di categoria prototipica si mostrino nozioni irrinunciabili.

Su di esse si impernia anche la riflessione generale sulle caratteristiche della transitività, nel cui ambito l'analisi delle costruzioni passive si inserisce.

1.3. La transitività come modello prototipico.

Hopper-Thompson (1980) interpretano la transitività come una proprietà scalare della frase, data dall'interazione di più parametri semantici, che riguardano le caratteristiche dei predicati e dei partecipanti (Tab. 1) e che possono essere a vario grado condivise dalle costruzioni linguistiche. In quest'ottica, una costruzione è interpretabile come più o meno transitiva sulla base della condivisione di un numero variabile di caratteristiche di maggiore o minore transitività⁶:

	HIGH	LOW
PARTICIPANTS	2 participants (A, O)	1 participant
KINESIS	Action	Non-action
ASPECT	Telic	Atelic
PUNCTUALITY	Punctual	Non-punctual
VOLITIONALITY	Volitional	Non-volitional
AFFIRMATION	Affirmative	Negative
MODE	Realis	Irrealis
AGENCY	A high in potency	A low in potency
AFFECTEDNESS OF O	O totally affected	O not affected
INDIVIDUATION OF O	O highly individuated	O non individuated

Tab. 1. *Scala di transitività* (Hopper- Thompson 1980: 252)

Nella sua espressione prototipica, una costruzione transitiva descrive un evento come trasferimento (cinesi) di un'azione da un partecipante a un altro, concepito

⁶ Va osservato che tale caratterizzazione richiama assai da vicino quella già proposta da Lakoff (1977: 244), che fornisce una *gestalt* della transitività in termini di *cluster* di proprietà semantiche condivise dalle costruzioni transitive tipiche: a. c'è un agente che fa qualcosa; b. c'è un paziente che subisce un cambiamento di stato (il nuovo stato è in genere non normale, cioè inaspettato); c. il cambiamento nel paziente risulta dall'azione dell'agente; d. l'azione dell'agente è volizionale; e. l'agente esercita controllo su ciò che fa; f. l'agente è il responsabile primario di ciò che accade (la sua azione e lo stato risultante); g. l'agente è l'origine energetica (*energy source*) dell'azione; il paziente è *energy goal* (cioè l'agente dirige le sue energie verso il paziente); h. l'evento è singolo (c'è sovrapposizione spazio-temporale tra l'azione dell'agente e il cambiamento nel paziente); i. l'agente è singolo e definito; j. il paziente è singolo e definito; k. l'agente usa le sue mani, il suo corpo o un qualche strumento; l. il cambiamento nel paziente è percepibile; m. l'agente percepisce il cambiamento; n. l'agente guarda il paziente.

nella sua completezza (telicità), puntualità (mancanza di complessità interna) e realtà (tipicamente espressa all'indicativo, presente o passato, e asserita).

Le caratteristiche dei partecipanti A ed O⁷ sono esse stesse proprietà continue, che comprendono parametri come individuazione, referenzialità e definitezza. L'agente agisce in modo consapevole e volitivo (quindi controlla⁸ l'evento ed è tipicamente umano), producendo un cambiamento nella condizione del paziente. L'importanza del grado di agentività risulta evidente dal confronto tra due frasi come: *Michele mi ha stupito vs. La pittura mi ha stupito*, la seconda riferendosi evidentemente a una condizione psicologica - uno stato, dunque, non un'azione. Tuttavia, poiché si tratta di una proprietà continua, non è possibile tracciare una netta linea di demarcazione tra soggetti agentivi vs. non agentivi, sicché tale proprietà viene misurata attraverso un indice di agentività: 3rd pers. Human Pronoun > Proper Name > Human N > Inanimate N (Hopper-Thompson 1980: 287).

Quanto ai parametri che riguardano O, è chiaro che un'azione descritta come completa ha maggiori probabilità di coinvolgere il paziente nella sua interezza di quanto non ne abbia una descritta come in corso (cf. *Ho bevuto il latte vs. Sto bevendo il latte*). Tuttavia, l'efficacia del trasferimento di un'azione dipende in buona misura dal grado di individuazione del paziente, analizzabile attraverso i seguenti parametri:

INDIVIDUATED	NON-INDIVIDUATED
Proper	Common
Human, Animate	Inanimate
Concrete	Abstract
Singular	Plural
Count	Mass
Referential, Definite	Non-referential

Tab. 2. *Gerarchia di individuazione* (Hopper-Thompson 1980: 253)

⁷ Dixon (1979) indica tre relazioni sintattico-semantiche di carattere universale: S, soggetto intransitivo tipico; A, soggetto transitivo tipico; O, oggetto transitivo tipico. Su questo argomento, cf. anche Comrie (1988b).

⁸ Sulle nozioni di agentività e di controllo cf. anche Barber (1975); Lakoff (1977); DeLancey (1984); Klaiman (1988); Croft (1994).

Dunque, un O definito è spesso visto come più completamente coinvolto di uno indefinito (cf. *Ho bevuto il latte* vs. *Ho bevuto del latte*).

Sebbene ognuno dei parametri elencati abbia a che fare con un aspetto specifico della frase, considerati complessivamente essi caratterizzano le frasi come più o meno transitive. Così, ad esempio, una frase come (a) *Michele picchiò Giacomo* è più transitiva di (b) *Michele ama i cani*, perché descrive un'azione telica e puntuale che coinvolge completamente un O altamente individuato (*referential, animate, proper*). La frase (c) *Non ci sono stelle in cielo*, non esibendo alcuna caratteristica di transitività, eccetto quella di realtà, è meno transitiva di (a) e (b). D'altra parte, (d) *Egle è partita*, nonostante abbia un solo argomento, mostra maggiori caratteristiche di transitività di quanto non faccia (b), in quanto descrive l'azione, telica e puntuale, di un soggetto altamente agentivo, sebbene, naturalmente, l'assenza di O ne riduca il grado di transitività rispetto ad (a). Non è d'altronde un caso che nelle lingue ergative il soggetto di un verbo intransitivo sia marcato diversamente da quello di un transitivo, e cioè come l'O del transitivo: distribuzione questa che va interpretata come un segnale di ridotta transitività della frase priva di O. Resta il fatto, tuttavia, che molte frasi a due partecipanti esibiscono un livello di transitività assai basso; infatti, sebbene la presenza di un secondo partecipante sia effettivamente una caratteristica cruciale della transitività, quella di un partecipante che non sia autenticamente paziente (che non riceve cioè alcuna azione) lo è assai meno. Le caratteristiche di transitività si prestano ad essere codificate sintatticamente, sebbene con una notevole variazione interlinguistica: così, se talune situazioni scarsamente transitive che tuttavia coinvolgono due partecipanti possono, come in inglese, essere codificate come transitive (*Jerry likes beer*), altre lingue codificano il paziente come il partecipante singolo di un verbo intransitivo, mentre l'esperiente compare al caso obliquo (spagnolo *me gusta la cerveza*; italiano *mi piace la birra*). Evidentemente, «morphosyntactic marking tend to be sensitive to Transitivity as a whole, rather than to the actual presence or absence of a second participant» (Hopper-Thompson 1980: 254).

La pervasività e la somiglianza interlinguistica degli strumenti morfosintattici che riflettono il grado di transitività suggeriscono l'esistenza di un principio universale

cui essi sottostanno e che viene rintracciato in una generale funzione pragmatica, legata all'esigenza di mettere in rilievo (*foregrounding*) o relegare sullo sfondo (*backgrounding*) le parti più e meno rilevanti di ciò che viene detto. Le porzioni *foregrounded* costituiscono l'ossatura del testo e sono dunque più "centrali" (esse sono ordinate in una sequenza temporale che riflette l'ordine reale degli eventi, laddove quelle *backgrounded* fungono da sfondo alle prime, come avviene ad esempio con le *-ing forms* dell'inglese). Dal punto di vista del *performer*, dunque, la decisione di mettere in rilievo una porzione di contenuto si riflette nella scelta di codificare maggiori caratteristiche di transitività. Il fatto che le differenze di *grounding* vengano spesso grammaticalizzate (sebbene non si tratti in genere di singole caratteristiche morfosintattiche, ma di *clusters of properties*, nessuna delle quali è tuttavia esclusiva delle strategie di *grounding*) induce a ritenere che, a un livello più alto di spiegazione, esistano alcune caratteristiche universali nell'elaborazione (*processing*) del discorso (Hopper-Thompson 1980: 280 ss.).

1.4. «From Discourse to Syntax»: il dominio della *topic identification*.

In quest'ottica, anche il passivo si configura come una nozione scalare che, nelle sue manifestazioni più centrali, codifica sintatticamente alcune funzioni pragmatiche, legate alla necessità di prospettivizzare l'evento (cioè di orientare il punto di vista del parlante circa l'evento) in modo altro che nell'attivo, sulla base della diversa salienza (pragmatica) dei partecipanti.

Nella caratterizzazione proposta da Givón (1990: 565-571; ma cf. anche Langacker-Munro 1975), le funzioni pragmatiche che ricevono codifica sintattica sono tre:

- 1) *topicalizzazione* di un non agente;
- 2) *impersonalizzazione*, cioè defocalizzazione dell'agente, scarsamente individuato e distinto e, negli esempi più tipici, soppresso;
- 3) *detransitivizzazione*, in quanto 1) e 2) determinano un decremento dei parametri di transitività, che ha come conseguenza un "reframing" risultativo

(*stativizzazione*) per mezzo di una morfologia marcata e realizzato pienamente dall'aspetto perfettivo⁹.

Il perché della confluenza, così frequente e persistente dal punto di vista interlinguistico, ancorché non necessaria né ovvia, di questi tre domini funzionali nelle costruzioni passive, è chiarito da Givón (1981: 189): «If the identity of the agent...is suppressed by some means the language user will confer the topic function upon the most likely remaining argument in the clause. Hence the conflation between the impersonal and topic-assigning domain. If the perfective/stative/resultative aspect of actions is focused upon, perforce the *status* of the agent is downgraded. Hence the conflation between the stative/de-transitive and the impersonal domains. Finally, if the topic of the clause is a non-agent, it is most likely than the patient-related aspects of the event - resulting state - are focused upon. Hence the conflation between the topic-assigning and the stative/de-transitive domains».

Secondo Givón (1981: 164), non essendo le funzioni atomiche e discrete, è in realtà più opportuno parlare di *continua* funzionali, organizzati in termini di presenza massima vs. minima di un singolo parametro di variazione: «functional domains in syntax are most commonly *clines*, upon which a number of more-or-less distinct points may be plotted along a functional *continuum*. These functional domains seem to be reasonably universal. But different languages may identify different discrete points or 'sections' along a domain via syntactic structures that *code* these points or sections».

⁹ Sulla correlazione tra aspetto e voce e, in particolare, tra aspetto perfettivo e passivo, si rinvia a Comrie (1976; 1981). Il perfetto veicola, infatti, un valore risultativo, giacché esso indica il completamento del processo verbale, che ha come conseguenza uno stato; in una situazione transitiva, il valore perfettivo-risultativo è tipicamente *patient oriented*, in quanto lo stato risultante consiste in un cambiamento di stato nel paziente, e tale circostanza, evidentemente, favorisce l'orientamento passivo: «The perfect relates a past action to a present state, i.e. can express a present state as being the result of some past action. The older forms of the passive in many languages are likewise stative. When an action involving an agent and an object takes place, the resultant change in state is usually more apparent in the object than in the agent, as in *the enemy destroyed the city*. With transitive verbs, therefore, the most usual state resulting from an action will be the changed state of the semantic object of the action, in the example given a change in the state of the city. The perfect passive is precisely that form which predicates a change of state to the object of an action. With intransitive verbs, the change of state is apparent in the agent, so the active voice is appropriate: *John has arrived*» (Comrie 1976: 86).

Inoltre, i domini funzionali non sono soltanto organizzati lungo un *continuum*, ma pure si attraversano: «That is, a distinct point on one functional domain (along one 'dimension') may also be a member ('point') of another functional domain. Syntactic function is thus, potentially, a multi-dimensional space» (Givón 1981:165). Così la passivizzazione, fa parte del dominio della detransitivizzazione, insieme ad altri costrutti (reciproci, riflessivi, medio-stativi, ecc.); inoltre, è membro del dominio dell'impersonalizzazione (o soppressione dell'identità dell'agente) e, all'interno di questo, essa va considerata a fianco di altre costruzioni impersonali (cf. a tal proposito anche Comrie 1977); e, soprattutto, in virtù della sua capacità di assegnare la funzione di *clausal-topic* a un argomento diverso dall'agente, è una strategia di *topic identification*.

Benché il dominio funzionale del passivo sia segnato nell'area di convergenza delle tre funzioni pragmatiche, è evidente la sostanziale priorità assegnata da Givón alla topicalizzazione di un argomento non agente, dalla quale dipenderebbero tanto il grado di transitività quanto quello di impersonalizzazione: «Passivization is the process by which a non-agent is promoted into the role of a main topic of the sentence...this promotion may also involve subjectivalization» (Givón 1979: 186). Va cursoriamente notato che, in effetti, molti studi sul passivo di matrice funzionalista condividono tale atteggiamento: «The passive is seen as a topicalizing construction for it places a non-agentive NP in unmarked subject-topic position» (Siewierska 1984: 222; cf anche Dik 1989; 1997; Brus 1992, *inter al.*)¹⁰.

Il dominio della *topic identification* si estende da un'accessibilità massima (*easiest, least surprising topic identification*) ad una minima (*most difficult, most surprising*) (Givón 1981: 165; 1983: 17 ss.): Zero anaphora > Clitic pronouns/verb agreement > unstressed pronouns > stressed/independent pronouns > right dislocation > Definite NP > Left dislocation > (Passivization) > Y-movement ('topicalization') > Cleft/focus constructions¹¹.

¹⁰ Cf. tuttavia anche Siewierska (1988: 244), che individua nella demozione dell'agente la proprietà definitoria del passivo: «Under this conception of the passive, clauses in which the active subject has been demoted or elided qualify as passive irrespective of whether a potential active non-subject has been subjectivized or not».

¹¹ Cf. i seguenti esempi proposti da Givón (1983: 6):

L'accessibilità riguarda il grado di continuità del topic (*topic continuity*), misurato in termini di *referential distance* tra le occorrenze di uno stesso referente nel discorso (numero di frasi a sinistra il cui esso compare come argomento semantico) e di *persistence* (numero di frasi a destra in cui continua ad essere l'argomento semantico, «an argument of whatever role and marked by whatever grammatical means», Givón 1983: 15).

Il tipo di codifica sintattica del topic ne riflette *iconicamente* il grado di accessibilità/continuità. Così, dal punto di vista fonologico, «the more disruptive, surprising, discontinuous or hard to process a topic is, the more coding material must be assigned to it»; d'altra parte, dal punto di vista sintattico, l'ordine delle parole è uno strumento di codifica del topic sulla base della sua importanza nel discorso. Le lingue caratterizzate da un ordine rigido delle parole (come l'inglese, SVO, o come il giapponese, SOV) esibiscono una scalarità del tipo: dislocazione a destra > ordine delle parole neutro > dislocazione a sinistra, dove il primo elemento della gerarchia codifica il topic più continuo, quello più a destra il più discontinuo. D'altra parte, anche nelle lingue che, come lo spagnolo (SV/VS), presentano un ordine delle parole flessibile e controllato da necessità pragmatiche, è evidente una scalarità del tutto simile: VS > SV. Queste scale riguardano la relativa posizione di *topic vs. comment* (tema *vs.* rema): COMMENT (zero topic) > COMMENT-TOPIC > TOPIC-COMMENT > TOPIC (zero comment), dove pure l'elemento a sinistra della scala codifica il topic più continuo, quello a destra il più discontinuo. In altri termini, «the most obvious topics receive their coding as zero, the least obvious topics receive their coding as topic repetition (zero comment)...when the topic is most obvious, making the comments is surely a more urgent task» (Givón 1983: 20). L'evidente conseguenza di tale ragionamento è che il soggetto passivo topicalizzato è meno ovvio e accessibile.

I diversi ruoli semantici sembrano esibire, interlinguisticamente, una differente propensione ad assumere il ruolo di topic, sulla base di una gerarchia: AGT >

-
- a.(he came in) and Ø sat down....(*zero anaphora*)
 - b. ... (he came in;) *he* then sat down....(*unstressed pronoun*)
 - c. ... (she came in;) then *hé* joined her ...(*stressed pronoun*)
 - d. ... (the woman came in;) then the *man* joined her....(*definite NP*)
 - e. ... *now the man, he* never joined....(*L-dislocated NP*).

DAT/BEN > ACC > OTHERS. Quasi tutte le lingue, infatti, hanno un ruolo soggetto grammaticalizzato, che è *primary topic*, e moltissime lingue esibiscono una qualche forma grammaticale di oggetto diretto, come *secondly topic*. Di conseguenza, la gerarchia dei ruoli semantici può anche essere espressa come gerarchia dei casi grammaticali: SUBJ > DO > OTHERS (Givón 1981)¹². Proprio in virtù della tipica coincidenza e sovrapposizione tra agentività, ruolo grammaticale di soggetto, funzione pragmatica di topic, gli agenti sono spesso sintatticamente assenti, in quanto facilmente predicibili e recuperabili. È possibile dunque formulare un *principio di codifica sintattica della transitività*, in base al quale «to the extent that the transitivity of a clause is coded by its case-marking, the case-marking of the agent plays a *less* important role in the coding of transitivity than the case-marking of non-agent arguments» (Givón 1981: 170). Di conseguenza, gli agenti possono (e, in alcuni casi, devono) non ricevere codifica sintattica nel passivo, mentre la funzione di topic viene assunta da un argomento non agente: «The less the topic of the passive is coded by the subject/agent marking characteristic of the active clause, the *more* is the passive clause likely to obligatorily delete/suppress the agent/subject of the active (...). The less the topic of the passive is coded by the subject/agent marking characteristic of the active clause, the *more* is the passive clause likely to retain vestiges of 'transitivity' or 'activeness' (. ..). The less the topic of the passive is coded by the subject/agent marking characteristic of the active clause, the *more* is the passive clause likely to tolerate a wider range of non-agent case arguments as topic of the passive clause» (Givón 1981: 169)¹³.

¹² La gerarchia dei casi grammaticali non contraddice ma incorpora la precedente, date due tendenze universali del discorso: a) gli agenti tendono a diventare soggetti e b) quando sono presenti oggetti dativi/benefattivi, essi tendono ad essere promossi a oggetti diretti (Givón 1981; 1983). Come si chiarirà meglio più avanti, la gerarchia di animatezza è verosimilmente connessa con la peculiare tendenza del discorso umano all'egocentrismo (Lyons 1977) e all'empatia (Silverstein 1976), poiché eventi e situazioni sono più tipicamente interpretati dal punto di vista delle persone coinvolte, che dalla prospettiva di entità inanimate o in termini di eventi in sé (Langacker 1991).

¹³ La minore rilevanza della codifica dell'agente rispetto alle caratteristiche sintattiche della transitività si manifesta in alcuni casi di passivo "non promozionale", come quello della lingua uto-azteca esaminata da Givón (1981; 1982; 1988): in questi casi, per quanto l'agente non riceva codifica sintattica, non sempre e non necessariamente viene meno il controllo agentivo sul processo (in particolare, l'agente, sebbene *obbligatoriamente* non codificato, controlla tuttavia l'accordo del verbo

La centralità assegnata da Givón alla funzione di topicalizzazione non è, tuttavia, esente da problemi. Innanzitutto, poiché come si è visto si ha a che fare non con funzioni atomiche ma con *continua* funzionali, è chiaro che le realizzazioni interlinguistiche del passivo variano in modo sensibile non solo nel numero delle funzioni soddisfatte dalle costruzioni passive, ma anche nel grado a cui tali funzioni sono esibite (ad esempio, se nelle lingue romanze il passivo si caratterizza come intransitivo, sia dal punto di vista sintattico che semantico, in numerose altre lingue esso mantiene diverse caratteristiche di transitività). È naturale, dunque, che lungo il *cline* della *topic identification*, la posizione occupata dal passivo non possa essere definita una volta per tutte: essa può essere determinata, di volta in volta, solo all'interno delle singole lingue, sia sulla base del numero di altre strategie disponibili per esprimere la funzione di topicalizzazione, sia sulla base di diverse condizioni sintattiche, in vario modo connesse all'espressione della passività, come l'obbligatorietà dell'espressione dell'agente e il grado di flessibilità dell'ordine delle parole e, di conseguenza, il livello di marcatezza della topicalizzazione in generale, che pure hanno realizzazioni interlinguistiche diverse (cf. anche Sansò 2003a: 45 ss.).

Da questo punto di vista, la nozione di topicalizzazione si mostra inadeguata ai fini di una caratterizzazione universale della categoria di passivo.

Inoltre, a complicare una definizione generale della categoria in termini di strategia di topicalizzazione contribuisce in modo non indifferente la sostanziale ambiguità della nozione stessa di *topic*, che ne rende l'uso scarsamente ergonomico¹⁴.

nella pluralizzazione), né la marcatura di caso subisce inevitabilmente "aggiustamenti", sebbene il verbo sia marcato come passivo (nel caso in esame, il verbo è marcato dall'affisso *-ta-*). Si noti che, secondo Givón, questo tipo di passivo non promozionale, anziché confermare i dubbi già esplicitati da Keenan (1976) circa la priorità della funzione di topicalizzazione, ne offrirebbe al contrario una conferma, in quanto la passivizzazione può aver luogo solo qualora esista almeno un argomento in grado di assumere la funzione di *topic*: «And while this is promotion *by default*, it nevertheless is 'promotion'» (Givón 1981: 174-175).

¹⁴ Circa la nozione di *topic*, esiste infatti non poca confusione (terminologica e teorica), della quale naturalmente non è possibile in questa sede dar conto in modo esaustivo (si rimanda a tal proposito a Cornelis 1997: 19 ss.; Sansò 2002; 2003a: 50 ss.). Una definizione molto comune, ma spesso vaga, di *topic* è quella formulata in termini di *aboutness*: il *topic* è ciò di cui si parla, in altri termini il tema dell'enunciato (Lyons 1968; Keenan 1976: 318; Dik 1989). Secondo Lambrecht (1994: 126), ad

Il rischio di entropia insito nella centralità assegnata alla nozione di topicalizzazione si manifesta con evidenza nella difficoltà di fornire una spiegazione soddisfacente per quelle costruzioni passive che non manifestano alcun fenomeno promozionale (cf. Comrie 1977 che, in linea con Keenan 1976; 1985, difende la «demozione spontanea», proprio sulla base di tale osservazione).

Più in generale, concetti come promozione e demozione¹⁵, poiché si limitano a registrare comportamenti sintattici, sono in sé insufficienti a catturare pienamente

esempio, «A referent is interpreted as the topic of a proposition if in a given situation the proposition is construed as being about the referent, i.e. as expressing information which is relevant to and which increases the addressee's knowledge of this referent», e sottolinea come la relazione *topic-of* esprima una relazione pragmatica di *aboutness* tra referente e proposizione all'interno di un particolare contesto di discorso. Tuttavia viene operata una netta distinzione tra *topic* e *topic expression*: «A constituent is a topic expression if the proposition expressed by the clause with which it is associated is pragmatically construed as being about the referent of this constituent» (*id.*: 129). Parallelamente, anche il *focus* è analizzato in termini di relazione pragmatica: «The semantic component of a pragmatically structured proposition whereby the assertion differs from the presupposition» (*id.*: 213) e, come il *topic*, esso va distinto dalla sua realizzazione grammaticale, cioè il dominio sintattico in cui è espresso e i mezzi prosodici attraverso cui il dominio sintattico è marcato. Altre definizioni mostrano invece una maggiore sensibilità per l'aspetto sintattico. Nella caratterizzazione di Givón, come si è visto, in cui il *topic* viene definito in termini di accessibilità, l'ordine delle parole gioca un ruolo fondamentale. In altri lavori (Halliday 1968; Siewierska 1984, Comrie 1988a *inter al.*) si riconosce l'associazione tra le funzioni pragmatiche di *topic* e *focus* e l'articolazione dell'informazione dell'enunciato in *dato* e *nuovo*, assumendo che questa riceva codifica sintattica attraverso l'ordine delle parole. In molte lingue, ad esempio, l'informazione data precede sintatticamente la nuova: così *Giorgio ha rubato la marmellata* è non marcata dal punto di vista della *information structure* se costituisce la risposta a *Che cosa ha rubato Giorgio?*, ma è marcata se risponde a *Chi ha rubato la marmellata?*. Inoltre, anche dal punto di vista prosodico, l'informazione data tende ad essere veicolata in un modo più debole rispetto alla nuova, mentre il *focus*, poiché veicola l'informazione più rilevante dal punto di vista pragmatico, è marcato dal punto di vista intonazionale. Dik (1997) individua la funzione primaria del passivo proprio nella necessità di mantenere la distribuzione non marcata dell'informazione dato/nuovo, attribuendo la funzione di *topic* ad un paziente dato, mentre un agente rappresenterebbe il focus informativo.

¹⁵ Le nozioni di *promozione* e *demozione* sono infatti concetti sintattici introdotti dalla grammatica relazionale, in reazione alla prima versione della sintassi chomskiana. In Perlmutter-Postal (1977), il passivo si configura non come un fenomeno trasformazionale (cf. Chomsky 1957; 1965), ma come un *network* relazionale in cui un nominale che è oggetto diretto nello *stratum* transitivo assume la relazione di soggetto in quello immediatamente successivo; contemporaneamente alla promozione

l'essenza della funzione del passivo e a fornirne una caratterizzazione adeguata. Anche nell'approccio di Givón, sebbene l'interesse sia volto alle funzioni pragmatiche sottese, il passivo - la passivizzazione - rimane un fatto sostanzialmente “promozionale” (la topicalizzazione essendo legata all'ordine delle parole ed espressa sintatticamente come soggettificazione) e, in quanto tale, frutto di una qualche operazione sull'attivo, in termini di acquisizione delle proprietà di soggetto da parte di un argomento che *originariamente* non lo è¹⁶.

Ma la grammatica – osserva Langacker (1991: 305) – non è fine a se stessa, sicché «the subject's tendency to assume a pivotal role in grammatical structure is most reasonably regarded a *symptomatic* of some special cognitive salience that makes it particularly accessible – a grammatical lightning rod, if you will».

I motivi per cui tale salienza cognitiva non può essere spiegata interamente in termini di topicalità, né quest'ultima può essere interpretata come funzione definitoria del passivo saranno affrontati nei prossimi paragrafi, dopo avere adeguatamente illustrato le linee guida dell'approccio cognitivista. Come conseguenza, sarà anche possibile chiarire come la dipendenza del passivo dall'attivo vada valutata in termini meramente “prospettici”, come marcatezza cioè della

dell'oggetto a soggetto, si verifica la demozione del soggetto attivo, che viene cancellato e collocato in posizione obliqua (*chômeur*); come conseguenza, il passivo è una costruzione intransitiva. La promozione riguarda tanto il passivo personale che quello impersonale, con la sola differenza che, nel secondo caso, ad essere promosso è un *dummy NP*, che può o meno essere realizzato foneticamente. Va notato che per Perlmutter-Postal (1977) e Perlmutter (1978) la nozione di oggetto è, come quella di soggetto, un primitivo linguistico e può occorrere anche con un verbo intransitivo (in termini tradizionali): cf. *esistono i marziani*, dove il soggetto corrisponde all'oggetto dello *stratum* precedente (*ipotesi dell'inaccusatività*, per la quale v. n 46).

¹⁶ Nell'affermazione di Langacker-Munro (1975: 791-792) che «a passive sentence does not derive from the same abstract representation that underlies the corresponding active sentence (if there is a corresponding active), but rather from one with special semantic and syntactic properties. It also follows that there is not single rule that can felicitously be referred to as a 'passive transformation'» è contenuto un primo importante passo verso una considerazione autonoma del passivo. Si tratta di un lavoro seminale che prelude alle nuove tendenze del cognitivism linguistico, che si affaceranno di qui a poco proprio dall'interno dell'habitat generativista e del quale rappresenteranno un superamento - o un'alternativa.

presentazione non agentiva dell'evento: la maggiore naturalezza del punto di vista agentivo riflette infatti il sostanziale egocentrismo del discorso umano (Lyons 1977).

1.5. «From Cognition to Syntax»: la transitività come archetipo

Una via che consente di superare le difficoltà poste dall'analisi funzionalista, pur mantenendone gli assunti centrali, è segnata dalla linguistica cognitiva e consiste, come si è accennato, nel postulare che le funzioni pragmatiche siano integrate nella struttura semantica e riflettano modelli cognitivi più generali. Questi ultimi sono rappresentazioni schematiche (*idealized cognitive models*, secondo la definizione di Lakoff 1987) che generalizzano aspetti cruciali dell'esperienza, a vario grado codificati dalle strutture grammaticali: «cognitive models fundamental to our experience and our conception of the world are claimed to underlie values of certain grammatical constructs pertaining to clause structure» (Langacker 1991: 282).

La nozione di schema attraversa la riflessione cognitivista fin dalle sue prime formulazioni. Johnson (1987: 2) definisce gli *image schemas* come «dynamic patterns that function somewhat like abstract structure of an image, and thereby connect up a vaste range of different experiences that manifest the same recurrent structure». Dunque, uno schema d'immagine deriva da un processo astrattivo che generalizza, tramite procedimenti metaforici e metonimici, l'esperienza umana, che è innanzitutto esperienza corporea e percettiva (secondo il ben noto concetto di *embodied mind*, per il quale cf. anche Lakoff-Johnson 1980;1998; Lakoff 1987).

Anche la grammatica riflette, in modo più complesso, i modi della percezione e della concettualizzazione dell'esperienza. Richiamandosi alla nozione di *proposizione*, definita da Langacker (1978: 857; cf. anche 1982) «a simple semantic unit consisting of a predicate and associate variables, e.g. "x see y"», Heine (1993; Heine-Claudi-Hünemeyer 1991) afferma che le categorie grammaticali - l'analisi è condotta sugli ausiliari - danno espressione ad *event schemas*, proposizioni dal contenuto stereotipato, che coinvolgono tipicamente un predicato e due partecipanti ("X is at Y", "X moves to/from Y", "X does Y"); essi costituiscono, dunque, schemi astratti di riferimento, cognitivo e pregrammaticale (Langacker 1987: 168-169), che

originano dalla generalizzazione di concetti originari (*source concepts*), universali dell'esperienza che rappresentano aspetti concreti e basici delle relazioni umane con l'ambiente.

Naturalmente, le costruzioni linguistiche riflettono, sul piano grammaticale, aspetti più complessi della concettualizzazione. La grammatica si configura dunque come un sistema simbolico convenzionalizzato: «My central theoretical claim is that grammatical structure is inherently symbolic and that all valid grammatical constructs have some kind of conceptual import» (Langacker 1991: 282) – un'impostazione questa più recentemente ripresa dalla *Radical Construction Grammar* di Croft (2001)¹⁷.

Secondo Langacker (1991), le costruzioni grammaticali sono rappresentazioni di *archetipi concettuali*, cioè schemi complessi di carattere olistico che, come si è detto, corrispondono alla nozione di prototipo solo nella misura in cui questo è concepito come un'astrazione o una generalizzazione: «Relevant to clause structure are numerous conceptual archetypes, some of which are incorporated as components of others. One set of archetypes related in this fashion includes, first, the conception of physical object, next the conception of a physical object occupying a location in a space, and finally that of an object moving through space (i.e. changing location through time)» (Langacker 1993: 485).

Una frase finita prototipica è la proiezione di un archetipo concettuale definito da Langacker (1991) *billiard-ball model*:

¹⁷ Nella *Radical Construction Grammar* si assume che le costruzioni grammaticali, a diversi livelli di complessità, siano unità primitive di rappresentazione, dalle quali dipende lo *status* degli elementi in esse impiegati; ciò significa che le categorie grammaticali sono epifenomeniche. Questa ipotesi costituisce il denominatore comune di tutti gli approcci *usage-based* (cf. soprattutto Bybee 1985; Bybee 2006; Bybee-Pagliuca-Perkins 1994), secondo cui lo sviluppo grammaticale è basato sull'uso: gli apprendenti comprendono e producono specifiche enunciazioni e, sulla base di queste, "astraggono" generalizzazioni, cioè rappresentazioni costruzionali; sicché un approccio *usage-based* è necessariamente *construction-based*, dal momento che le unità linguistiche hanno appunto tale *status* ontologico. Un'implicazione importante è che l'esistenza di costruzioni nella rappresentazione grammaticale sia una funzione della frequenza e della similarità (iconicità) di forma e significato. Di conseguenza, un *network* costruzionale è sufficiente ai fini di una descrizione piena sia di grammatica che di lessico, che sono del resto organizzati lungo un medesimo *continuum*.

TM a TM a TM a TM a

Fig. 1. *Billiard-Ball Model* (adattato da Langacker 1991: 283)

Esso è caratterizzato come una *action chain*, la quale ha luogo allorché un'entità entra in contatto con un'altra, esercitando su di essa una forza che si traduce in trasferimento di energia; la seconda entità è, di conseguenza, forzata al contatto con una terza, e così via. L'oggetto iniziale della catena è una testa (*head*), quello finale una coda (*tail*), in una configurazione direzionale che è, del resto, sottesa ad ogni tipo di evento. Naturalmente, il modello più semplice in cui l'archetipo si realizza è quello in cui testa e coda interagiscono senza intermediari, cioè nel caso in cui siano coinvolti solo due partecipanti.

Un altro archetipo che deriva dall'esperienza percettiva è il *modello del palcoscenico* (*stage model*) che rappresenta lo sguardo di un osservatore rivolto all'esterno verso altri oggetti: «At any one moment his field of vision subtends only a limited portion of his surroundings, within which his attention is focused on a particular region, just as the theater-goer focuses his attention on the stage. Now a stage is stable and inclusive, a fixed platform for the actors who move about and handle various props; in similar fashion, a viewer tends to organize the scene he observes into an inclusive *setting* populated by interacting participants, who are small and mobile by comparison. There is a further organization along the temporal axis, where clusters of contiguous interactions (particularly those involving the same participants) are perceived as forming discrete events. In summary, the stage model idealizes a fundamental aspect of our moment-to-moment experience: the observation of external events, each comprising the interactions of participants within a setting» (Langacker 1991: 283).

Valore schematico, prima ancora che linguistico, hanno per Langacker anche i ruoli semantici di base, cioè agente, paziente, strumentale, esperiente, interpretati infatti come concetti prelinguistici (*role archetypes*) che «reflect our experience as mobile and sentient creatures and as manipulators of physical objects» (Langacker 1991: 284). Il riconoscimento del loro significato archetipico non implica che essi

siano i soli ruoli semantici linguisticamente rilevanti, né viene negata la gradualità e la flessibilità con cui la loro salienza cognitiva si realizza concretamente. L'*agente* archetipico rappresenta un'entità umana che, in modo volizionale, inizia un'attività fisica la quale si traduce, attraverso un contatto, in un trasferimento di energia su un oggetto esterno; al polo opposto si colloca il *paziente* archetipico, cioè un oggetto inanimato che assorbe l'energia trasmessa, in virtù della quale subisce un cambiamento di stato; uno *strumento* è un oggetto fisico manipolato da un agente per coinvolgere un paziente e, dunque, serve da intermediario nel trasferimento energetico; l'*esperienza* rappresenta un'entità umana impegnata in un'attività mentale (intellettuale, percettiva, emotiva, ecc.); un *mover* è, infine, un'entità coinvolta in un cambiamento di posizione.

L'evento transitivo prototipico rinvia ad uno schema complesso, detto *canonical event model*, che consiste nell'interazione dei modelli sopra riportati: lo *stage model* contribuisce con la nozione di un evento occorrente all'interno di una scena (*setting*) e osservato dall'esterno; l'eredità del *billiard-ball model* riguarda la configurazione dell'evento come *action chain* minima, in cui un'entità discreta trasmette energia ad un'altra attraverso la forza del contatto fisico. La testa della catena è concettualizzata come agente, la coda come paziente che subisce un cambiamento di stato risultante dal trasferimento energetico. «In sum, the canonical event model represents the *normal observation of a prototypical action*» (Langacker 1991: 286):



Fig. 2. *Canonical Event Model* (adattato da Langacker 1991: 285)

Naturalmente, il trasferimento può assumere forme più complesse, interessando entità intermedie, come uno strumento: in *Valerio apre la porta con la chiave*, per esempio, l'agente trasferisce energia sullo strumento, che poi a sua volta la trasferisce sul paziente. Ad ogni ruolo tematico viene prototipicamente assegnata una posizione nella catena: l'agente si trova all'inizio della catena (*energy source*), in quanto iniziatore dell'azione, il paziente alla fine (*energy sink*), in quanto riceve l'energia. La relazione causa-effetto rappresentata dall'*action chain* transitiva incarna

evidentemente una configurazione direzionale, che in gran parte coincide con la sequenza temporale dell'evento ed ha dunque chiaramente una significativa salienza cognitiva¹⁸.

Il modello della transitività rappresenta, dunque, il modo più naturale in cui l'azione viene osservata: «from an external vantage point, a viewer observes an energetic interaction between an agent and a patient that occurs within an inclusive setting and constitutes a single event» (Langacker 1991: 298).

L'intero apparato nozionale fin qui esposto attiene alla concettualizzazione, dunque ad una dimensione prelinguistica; ma, naturalmente, postulare l'esistenza di motivazioni cognitive per le costruzioni grammaticali non significa negare la necessità di una descrizione esplicita in termini grammaticali, dal momento che i modelli cognitivi si rendono evidenti all'osservazione solo in virtù della loro *codifica* nella struttura linguistica. I valori prototipici di alcune costruzioni grammaticali di base (le frasi transitive finite che descrivono azioni) hanno lo *status* di codifica non marcata, in quanto riflettono sul piano strutturale una piena adeguatezza al modello dell'interazione energetica.

In quest'ottica, i parametri di transitività proposti da Hopper-Thompson (1980) possono essere interpretati come aspetti del *canonical event model*, e vengono inclusi infatti nella caratterizzazione del prototipo: esso comprende, dunque, due partecipanti espressi da nominali che funzionano come soggetto e oggetto; la descrizione di un evento (come opposto a una situazione statica), che è energetico, relativamente breve e con un punto finale ben definito; un soggetto e un oggetto che rappresentano entità fisiche discrete, altamente individuate e distinte, che esistono indipendentemente dall'evento (cioè non ne costituiscono un prodotto); soggetto e oggetto sono coinvolti in una relazione di tipo asimmetrico (cioè unidirezionale) e la natura della loro partecipazione all'evento è differente, perché è volizionale solo nel caso del soggetto, che è l'origine dell'energia, mentre l'oggetto ne è la destinazione e, pertanto, partecipa in modo non volizionale all'azione e ne è, anzi, totalmente coinvolto.

¹⁸ Più in generale, questo tipo di direzionalità riguarda non solo il trasferimento energetico, ma tutti gli eventi, i quali presentano infatti un punto di partenza, un punto d'arrivo e un percorso mentale, lungo il quale si collocano le entità coinvolte, associate a ruoli tematici.

Tuttavia, sebbene le relazioni grammaticali di soggetto e oggetto si sovrappongano prototipicamente ai ruoli di agente e paziente, così come caratterizzati nel modello, né l'uno né l'altro, è univocamente associato a un ruolo archetipico. Essi sono piuttosto *focal participants*, che rappresentano un certo aspetto dell'organizzazione frasale, in cui determinati partecipanti vengono selezionati per una loro speciale prominenza, che è in parte indipendente dal ruolo.

Scegliere un partecipante come soggetto o oggetto significa infatti metterlo in rilievo: nell'operare questa selezione, il parlante dirige l'attenzione sui partecipanti focalizzati e quindi impone una particolare inquadratura alla scena. Ogni costruzione linguistica, infatti, esprime la relazione tra i partecipanti e tra questi e l'evento sotto un determinato *profilo* e i due elementi della relazione sono detti, in termini gestaltici, sfondo (*landmark*) e figura (*trajector*). La scelta di ciò che viene profilato rispetto a uno sfondo non è però del tutto arbitraria, poiché in genere la figura rappresenta l'entità meglio individuata e più saliente. Di conseguenza, in una situazione non marcata, la profilazione mostra una parziale correlazione coi ruoli tematici. Si assume infatti che «the agent and the patient function respectively as the trajector and the primary landmark, that their interaction constitutes the processual profile, and that the designated process is grounded epistemically...It should be noted that the external vantage point referred to by the model corresponds linguistically to the subject and object being third person; the event involves participants other than the speaker and the hearer» (Langacker 1991: 298-299). In altri termini, in una situazione transitiva prototipica la profilazione dell'agente è un *default value*.

Ma, naturalmente, le lingue non si limitano a codificare i modelli cognitivi nei loro valori prototipici: ogni lingua dispone di un ampio inventario di mezzi grammaticali che consente di dare codifica a tutte le situazioni non canoniche o di rappresentare una medesima scena secondo prospettive alternative.

In particolare, esistono due tipi di *marked coding*: nell'un caso, una struttura linguistica codifica un concetto che devia sostanzialmente dall'archetipo corrispondente, dando luogo ad un'estensione del prototipo, che espande e complessifica la categoria; nell'altro, una concettualizzazione che si avvicina all'archetipo non viene tuttavia codificata dalla struttura prototipica corrispondente,

come avviene con un'azione transitiva conforme all'archetipo ma codificata come passiva, in ragione di motivazioni pragmatiche (Langacker 1991: 298).

Prima di illustrare in che termini il passivo si configuri appunto come codifica marcata dell'evento transitivo e in che termini vada valutata tale marcatezza, è necessario soffermarsi ancora sulla nozione cruciale di soggetto.

1.5.1. Tra sfondo e figura: topic e soggetto.

Indubbiamente la topicalità, specie nella formulazione di Givón, è una caratteristica prototipica dei soggetti e il nesso esistente tra la relazione grammaticale di soggetto e la funzione pragmatica di topic è obiettivamente osservabile e non ha, d'altronde, mancato d'attrarre nel tempo l'attenzione degli studiosi (cf. Li 1976; Comrie 1988a, *inter al.*). Tuttavia, benché ampiamente riconosciuta, la natura di tale relazione è lungi dall'essere chiara, in gran parte a causa della vaghezza della nozione stessa di topic. In letteratura, infatti, il termine "topic" è usato in modo affatto difforme (cf. n. 14), di volta in volta enfatizzandone sfumature che non sempre convergono in una definizione unitaria, al punto che ciò che è da alcuni considerato topic è da altri definito focus (cf. Langacker 1991; Tomlin 1995). Questa circostanza, indubbiamente, contribuisce a indebolire la rilevanza euristica della nozione.

Tali difficoltà vengono tuttavia agevolmente superate postulando che le funzioni pragmatiche siano esse stesse espressione di modelli cognitivi più generali. Langacker, infatti, prende in esame la nozione di topicalità e la sua relazione con la soggettività allo scopo di fornirne una spiegazione coerente con gli assunti generali del cognitivismo, caratterizzando le relazioni di soggetto e oggetto sulla base del loro peso concettuale.

Semanticamente, ogni relazione grammaticale rappresenta una categoria complessa che include sia caratteristiche prototipiche che valori schematici, tali cioè da potere essere ragionevolmente ritenuti di validità universale, sebbene tanto il *network* di tali valori che la loro manifestazione grammaticale differiscano interlinguisticamente in modo considerevole.

In particolare, si assume che sia la salienza cognitiva dei soggetti a motivarne la frequente associazione alla funzione di topic, mentre non è vero il contrario, cioè che la topicalità dei soggetti ne motivi la salienza: in altri termini, la topicalità è una caratteristica prototipica ma non definitoria dei soggetti. Essa è analizzabile secondo alcuni fattori che pertengono a differenti aspetti della concettualizzazione dei partecipanti frasali e che possono essere organizzati gerarchicamente secondo il loro grado di obiettività, in base cioè al loro essere intrinseci all'evento descritto o dipendenti, invece, dalla sua concettualizzazione:

1) il fattore più obiettivo è costituito dal ruolo semantico di un'entità, cioè dalla natura della sua partecipazione all'evento. Prototipicamente, il soggetto è un agente e, dunque, punto iniziale del flusso di energia lungo la *action chain*. Se la relazione profilata include un partecipante il cui ruolo è chiaramente agentivo, la sua scelta come soggetto rappresenta l'opzione di *default*; scegliere un altro partecipante (come nel caso del passivo) richiede invece una speciale motivazione e va dunque rubricato come codifica marcata.

2) il secondo fattore è rappresentato dalla collocazione del partecipante all'interno di una *empathy hierarchy* (cf. Silverstein 1976), che riflette «an egocentric assessment of the various sorts of entities that populate the world» (Langacker 1991: 305-6; cf. anche Lyons 1977). In essa le entità sono gerarchizzate secondo la loro capacità di attrarre la nostra empatia e, ovviamente, il più alto grado di empatia è quello che il parlante ha con se stesso: *speaker* > *hearer* > *human* > *animal* > *physical object* > *abstract entity*. Sebbene l'empatia sia di per sé una nozione soggettiva, la collocazione di un partecipante nella gerarchia è oggettivamente determinabile, dal momento che la natura umana, animata, fisica o astratta di un'entità è una caratteristica intrinseca.

3) la nozione di definitezza, che costituisce il terzo fattore, è invece soggettiva, in quanto non pertiene alla natura dei partecipanti, sebbene esista una ben documentata tendenza per i soggetti ad essere definiti (Givón 1979: 26-28) (cf. ?*A lake there is in the valley vs. There is a lake in the valley*).

4) l'ultimo e più importante fattore di topicalità riguarda l'organizzazione soggettiva di *figura* e *sfondo*. Sebbene la selezione di un'entità come *figura* all'interno di una scena cognitiva sia incoraggiata da certe proprietà oggettive

(compattezza¹⁹, movimento vs. stabilità del contesto), in definitiva, l'allineamento sfondo/figura non è inerente ma materia di *construal*: «Trajector/landmark alignment is observable at any level of structural complexity, including the clausal level; it thus establishes a partial ordering, based on the kind of prominence, among the clausal participants. The trajector (relational figure) is the starting point with respect to this natural path» (Langacker 1991: 308).

Un soggetto prototipico esibisce al più alto grado le caratteristiche di topicalità: è agentivo, umano, definito ed è selezionato come figura nella relazione profilata dalla frase²⁰. Va tuttavia osservato che le caratteristiche di topicalità esibite dai soggetti sono sintomatiche di una loro speciale prominente, ma non costituiscono in sé una caratterizzazione né esclusiva né universale della soggettività, della quale va piuttosto postulata la natura concettuale.

Se la topicalità non coincide in modo necessario con la soggettività, bisogna dunque definire quale sia lo *status* del topic, da un lato e, dall'altro, in che termini sia invece definibile una caratterizzazione universale della soggettività.

Langacker concorda con Givón nel ritenere che il topic sia un'entità che, introdotta ad un certo punto del discorso, marcata da una specifica costruzione grammaticale (*Weddings, they really leave me cold*) o, semplicemente, menzionata, ne influenza l'interpretazione, finché non viene sostituita da un'altra entità; nella porzione di discorso in cui continua ad essere rilevante, essa può essere richiamata in modo minimo (per esempio per via pronominale) o del tutto taciuta, purché il suo *status* di topic rimanga presupposto. Lo *status* del topic è, insomma, quello di *subjective reference point*: esso rappresenta cioè l'universo concettuale rispetto a cui una frase va interpretata e all'interno del quale il suo contenuto è integrato: «Rather than being explicitly discussed, an established topic is presupposed as part of the common background that the speaker and hearer rely on for making sense of the material presented overtly. A topic is also subjective in that the basis for its reference

¹⁹ Le entità sono classificate come *compacte* vs. *diffuse*, sulla base delle seguenti opposizioni: *spatially compact* vs. *spatial extended*; *participant* vs. *setting*, *singular* vs. *plural*; *count* vs. *mass*; *concrete* vs. *abstract*; *restricted portion of a reference mass* vs. *the mass as a whole* (Langacker 1991: 372). La nozione di compattezza sussume dunque quella di individuazione dei referenti.

²⁰ Un soggetto prototipico è infatti, nelle lingue indoeuropee, normalmente codificato al nominativo, il caso cioè non marcato.

point function resides in speaker/hearer knowledge *per se*» (Langacker 1991: 314). Benché il topic sia tipicamente rappresentato da un partecipante frasale, ciò non costituisce però una condizione necessaria, poiché l'unico requisito indispensabile è che ci sia una sovrapposizione tra il dominio del topic e un qualche aspetto della predicazione, perché quest'ultima possa essere interpretata in relazione al dominio specifico (*that piece of land, rice grows very big*).

In virtù della sua prominenza, è abbastanza naturale per il soggetto assumere la funzione di topic, che tuttavia, come si è detto, non è necessaria. Si considerino i seguenti esempi, adattati da Lambrecht (1987: 375): a) *Qual è il problema? Mi fa male IL COLLO* vs. b) *Come sta la schiena? Il collo mi fa MALE*, il cui contrasto poggia sul diverso *status* funzionale del soggetto ed è segnalato dall'intonazione, dall'ordine delle parole (e, in altre lingue, da marche grammaticali); secondo Lambrecht, la situazione normale (non marcata) è rappresentata da (b), in cui il soggetto è anche il topic, a proposito del quale viene asserita qualcosa; naturalmente questa *aboutness relation* implica che il soggetto abbia un certo grado di accessibilità pragmatica nel discorso; in (a) il soggetto è privo di tale accessibilità, non è cioè presupposto come punto di riferimento, ma è parte di ciò che il parlante presenta come nuova informazione.

Stabilito lo *status* del topic, resta da indagare la natura dei soggetti.

Se c'è qualcosa che tutti i soggetti hanno in comune, ciò non può riguardare né la definitezza né l'empatia, prototipicamente rappresentate dai soggetti, ma tutt'altro che caratteristiche universali di essi, e nemmeno l'agentività, dal momento che, evidentemente, non tutti i soggetti sono agentivi ma possono invece rappresentare altri ruoli semantici. Un'ipotesi plausibile è che il soggetto sia sempre la testa della relazione profilata nella *action chain*; essa è prototipicamente agentiva, ma può estendersi metaforicamente ad includere il dominio delle entità inanimate, come in *Il terremoto ha distrutto Messina* o *La dieta prevede astinenza dal vino*.

Tuttavia, una caratterizzazione in termini di trasmissione di energia non riesce a dar conto dei casi in cui la relazione di soggetto sia rappresentata da un'esperienza (*Ricordo la mia infanzia molto bene*): sebbene possano essere idealmente ricondotti ad una configurazione direzionale da soggetto a oggetto (in cui l'esperienza mentalmente raggiunge e tocca l'oggetto), essi mancano del tutto di trasmissione

energetica. Una definizione schematica adeguata, in quanto sussume i diversi casi, sembra invece quella di *partecipante attivo in una relazione asimmetrica* (laddove, in generale, la simmetria riguarda l'unidirezionalità del flusso energetico). È indispensabile però postulare la natura *soggettiva* di tale caratteristica, che non è intrinseca ma dipendente dal *construal*: «One specific and quite reasonable hypothesis is that the subject is subjectively active in the sense of standing out from other participants as a focus of interest, and that this itself constitutes an asymmetry in the conception of the profiled relationship. While the subject is usually also *objectively* active (which makes it the natural focus of interest), in extreme cases a non-active participant is focused on simply because the speaker opts to construe the situation in this fashion» (Langacker 1991: 311).

La nozione di *focus of interest* riesce effettivamente a catturare le sfumature che, in modo forse sottile ma obiettivo, distinguono i diversi tipi di soggetto; si tratta tuttavia di una nozione riconducibile, in ultima analisi, al fenomeno dell'organizzazione *figure/ground*: «What all transitive subjects have in common is not a particular semantic role, but rather the *status* of *figure* within the clausal profile. Of course, this characterization is not inherently tied to transitivity – it is equally applicable to intransitive subjects» (Langacker 1991: 312).

1.5.2. Sulla marcatezza del passivo.

«When a small white spot is surrounded by a field of black it is normally perceived as the figure; with little effort, however, we can reverse the alignment, so that what we perceive is a large dark surface with a hole in it, seen against a white background» (Langacker 1991: 330).

La scelta del soggetto presenta sostanziali analogie con la selezione della figura in generale, in quanto entrambe si conformano a tendenze naturali, pertinenti nella lingua a fattori come ruolo semantico, empatia, definitezza e basate, invece, nella percezione su caratteristiche come misura, mobilità, contrasto, ecc.; entrambe, inoltre, manifestano una significativa flessibilità.

Come si è visto, il flusso energetico rappresentato da una *action chain* corrisponde, prototipicamente, ad una sequenza di ruoli tematici: «if an agent is present, it is selected as the subject; if not, and if an instrument is present, the instrument becomes the subject; otherwise, the theme is chosen as subject» (Langacker 1991: 333):

a) *Valerio apre la porta con la chiave*; b) *La chiave apre la porta*; c) *La porta si apre* rappresentano profilazioni via via più "a valle" della medesima catena, rappresentate rispettivamente da (a), (b), (c) in Fig. 3 (dove il giallo segnala le parti non profilate):

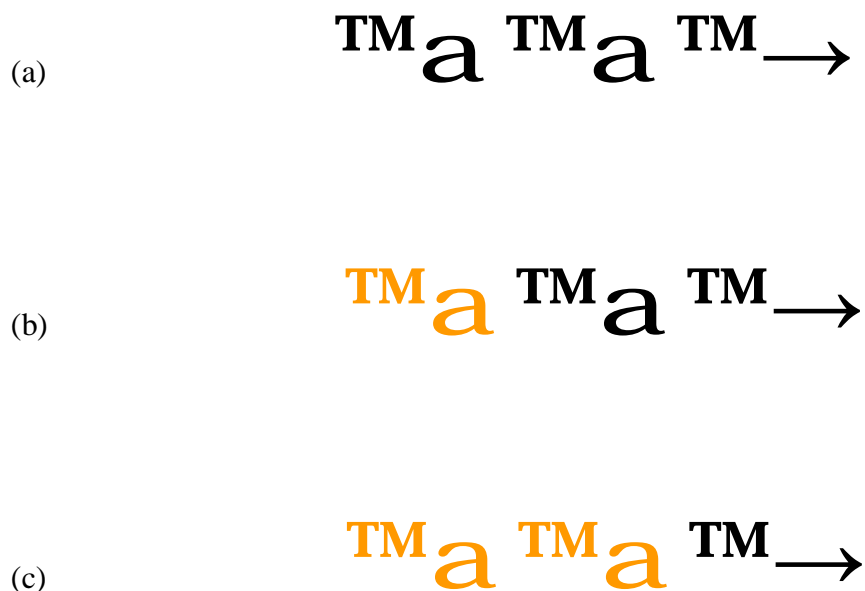


Fig. 3. *Effetti della profilazione* (adattata da Langacker 1991: 333)

Il partecipante non profilato è tuttavia evocato, sebbene a gradi diversi, che possono essere esplicitati da elementi avverbiali, come in d) *La porta si apre con difficoltà*; e) *La porta si apre improvvisamente*²¹. Ciò che è importante sottolineare è

²¹ Cf. anche Van Oosten (1977; 1986) che prende in esame analoghe costruzioni il cui il soggetto è tema, sfruttate quando l'agente è considerato irrilevante:

che all'interno del profilo processuale di una situazione non marcata, rappresentata da una frase transitiva tipica, soggetto e oggetto sono entrambi *foci*, cioè partecipanti salienti, ma che il loro *status* focale pertiene più che alle loro caratteristiche obiettive, al tipo di relazione profilata. Gli esempi forniti da Langacker (1991: 331) per illustrare la possibile marcatezza di tale relazione sono illuminanti: *ricevere* rappresenta, rispetto a *dare*, una rappresentazione marcata dell'evento, perché il suo soggetto non è l'iniziatore dell'azione; la sua marcatezza risiede dunque nel fatto che viene designata solo una porzione dell'evento complessivo, mentre *dare* rinvia a un'organizzazione non marcata di soggetto e oggetto. In modo simile, in *The corporal obeyed the sergeant*, *the corporal* è codificato come soggetto anche se *the sergeant* inizia e controlla l'evento, sicché le azioni di *the sergeant* pertengono alla base, mentre il profilo frasale è limitato a quello che *the corporal* fa in risposta. Noto tuttavia, per inciso, che alcune lingue, tra cui l'italiano, segnalano diversamente questo tipo di situazione esplicitando sintatticamente una riduzione di transitività (nel senso di Hopper-Thompson 1980): *Il caporale ha ubbidito al sergente*, è la conseguenza della profilazione, quindi della soggettificazione, di un argomento che è idealmente *energy sink* e che dunque, sul piano sintattico, dovrebbe *naturalmente* ricoprire il ruolo di oggetto.

Da questo punto di vista, una frase passiva tipica, come f) *La porta è stata aperta* rappresenta la scena cognitiva transitiva sotto un diverso tipo di profilazione (dell'*energy sink*), sebbene la cornice predicativa resti immutata poiché, ancorché non codificata, l'*energy source* (agentiva) è tuttavia implicata, costituendo la base della profilazione.

In altri termini, questo tipo di passivo è prototipico in quanto profila l'intera *action chain* transitiva, sebbene il soggetto codificato sia un argomento diverso da quello che ci si attenderebbe in una situazione canonica, e ciò naturalmente determina un decremento della transitività; coerentemente all'ipotesi della cooccorrenza dei parametri di transitività (Hopper-Thompson 1980), l'agente rimane non specificato perché non saliente (cf. Shibatani 1985). Già Langacker-Munro (1975: 791)

-
- a. The window opened only with great difficulty;
 - b. This ice cream scoops out quite easily.

sottolineano come «an unspecified argument is to be sharply distinguished from a deleted argument, or from an argument that is specified only by means of the referential index of some kind; and it cannot necessarily be equated with any pro-form in the language (such as Eng. *somebody*). Rather, an unspecified argument is one whose existence is semantically implied, but which is identified by neither reference nor lexical content». Dunque, un'eventuale frase agentiva non è di per sé parte (sintatticamente) integrante della costruzione passiva: qualora l'agente venga codificato da una *by-phrase* esso costituisce il *landmark* della profilazione.

Si chiarisce, a questo punto, perché la presunta dipendenza del passivo dall'attivo non vada in alcun modo valutata in termini sintattici, ma di marcatezza del passivo rispetto all'attivo. È necessario tuttavia chiarire in che cosa risieda tale marcatezza. Siewierska (1984: 218) afferma che «our perception of what is normal or natural depends on frequency of occurrence i.e. on what prevails. The notion of markedness is therefore based primarily on statistical frequency». Tuttavia, viene fatto di chiedersi perché mai un esempio occorra più frequentemente di un altro e la risposta non può che essere "perché esso è più *normale*". Il ragionamento si sottrae al rischio di circolarità nella misura in cui la frequenza viene considerata non una causa ma una conseguenza – o una mera percezione²².

Nello spirito di Langacker, la nozione di marcatezza è dunque legata all'iconicità delle strutture grammaticali, le quali riflettono a vari livelli le strutture dell'esperienza, sicché va considerata marcata una costruzione che pur approssimandosi all'archetipo, non lo realizza nei suoi valori prototipici²³. Il passivo è una costruzione marcata in quanto, pur codificando un evento canonico, svaluta la priorità (cognitiva e pragmatica) di un aspetto centrale dell'evento, cioè la sua origine

²² E. Rosch ha affrontato la questione in relazione alla prototipicità, chiarendo come l'appartenenza di un membro alla categoria sia indipendente dalla sua frequenza, che costituisce, dunque, un sintomo e non una causa e, per di più, è molto spesso più percepita che reale (cf. Rosch 1973; 1978; Rosch-Simpson-Miller 1976).

²³ Sulla polisemia del termine, cf. anche Haspelmath (2005; 2006), che si è pronunciato «contro la marcatezza» (e contro la nozione di iconicità), ritenendola una nozione ridondante, dipendente esclusivamente dal tipo di teoria adottata. Rinviando al lavoro citato per un approfondimento della questione, mi limito qui a rilevare come nella formulazione di Langacker, in quanto legata alla dimensione cognitiva, la nozione di marcatezza sia idealmente assai più vicina a quella adottata dalla linguistica generativista che non a quella tradizionale di ascendenza strutturalista.

agentiva, assegnando invece salienza al tema e/o al processo. Nel caso delle costruzioni *si V* qui in esame, la nozione di defocalizzazione dell'agente si rivela pertanto centrale.

1.6. La prototipicità dell'*agent defocusing* e le costruzioni con *si*.

Benché il passivo sia cognitivamente marcato, nel senso che si appena è precisato, è possibile tuttavia tracciare le linee della sua realizzazione prototipica. In generale, come si è visto, si possono riconoscere proprietà prototipiche alle costruzioni che realizzano, «in the most simplest, most direct, and possibly most typical way» (Langacker-Munro 1975: 827), le funzioni pragmatiche descritte da Givón, ma già indicate da Langacker-Munro (1975) come *cluster of properties*, che include *stativization, unspecified semantic subject, topicalization* (o almeno *foregrounding*) dell'oggetto. Tuttavia, la compresenza di tali proprietà è tutt'altro che necessaria e, sebbene alcune costruzioni soddisfino, prototipicamente, a tutte le funzioni del passivo, bisogna riconoscere l'esistenza di costruzioni passive a un grado *diverso*, in quanto pur implicando un *unspecified subject* non esibiscono alcun fenomeno di topicalizzazione. Tale circostanza, osservabile interlinguisticamente, suggerisce di ridimensionare il ruolo attribuito da Givón alla funzione di topicalizzazione e di considerarla piuttosto come un effetto secondario della defocalizzazione dell'agente²⁴, caratteristica cruciale, d'altra parte, del passivo.

Si è visto come la focalità sia dipendente dal tipo di salienza delle entità coinvolte e come, in generale, ognuna di esse sia focalizzata a qualche livello, secondo l'attenzione richiesta, e dunque messa in rilievo contro un *background* costituito invece da tutte le altre entità presenti nella coscienza dei partecipanti all'atto linguistico, ma che non ricevono codifica sintattica. Ogni lingua possiede vari mezzi

²⁴ Già Meillet (1948: 186) affermava che «le vrai rôle du passif est d'exprimer le procès là ou l'agent n'est pas considéré»; similmente, Jespersen (1924: 167-168) proponeva alcune ragioni di natura contestuale alla base dell'uso del passivo: 1) il soggetto attivo è sconosciuto o di difficile identificazione; 2) il soggetto attivo è autoevidente nel contesto; 3) c'è una speciale ragione per non menzionarlo (tatto, delicatezza, ecc.); 4) sebbene il soggetto attivo possa essere indicato, l'interesse è rivolto verso quello passivo; 5) la trasformazione passiva può facilitare la connessione tra frasi.

morfosintattici per distribuire, tra gli elementi codificati, il peso del focus: un elemento che richiede il minimo grado di attenzione è soggetto a strategie di defocalizzazione, come l'uso dell'infinito invece del definito, del plurale invece del singolare e, come mezzo più ovvio, l'assenza di codifica sintattica. D'altra parte, gli elementi sintatticamente codificati hanno un grado di focus variabile: quelli codificati come soggetto, come si è visto, possiedono il grado più alto, in quanto lungo la gerarchia delle relazioni grammaticali il focus si decrementa: soggetto > oggetto diretto > oggetto indiretto²⁵. Se nell'attivo è l'agente (cioè il soggetto prototipico), in virtù della sua salienza, ad essere preferito come *locus* del punto di vista, venendo pertanto assegnato alla più forte posizione di focus, nel passivo, al contrario, o non viene codificato sintatticamente (dunque è pienamente defocalizzato) o viene codificato in un caso obliquo, cioè al più basso livello di focus (dunque defocalizzato a minor grado).

Nelle lingue - e nelle costruzioni - che ammettono l'espressione obliqua dell'agente nel passivo, questo è accompagnato da una preposizione che indica originariamente provenienza o strumento (cf. italiano *da*, affiancato nella lingua antica da *per*)²⁶: «In the passive, this marker designates the relationship between actor and the clausal process, and as a vestige of its basic sense, it may further describe the nature of that relationship. For instance, 'from' portrays the actor as the source of the action (or of the energy that drives it), whereas 'through' construes it as the means (or "conduit") leading to its accomplishment. How saliently this conception is evoked is an index of how grammaticalization has proceeded; at an extreme, it fades away entirely, leaving – as the unadorned meaning of the periphrastic element – only the inherent whole-part relation between a process and one of its participants» (Langacker 1991: 340).

²⁵ Un'entità può essere defocalizzata lungo dimensioni altre che le relazioni grammaticali: anche tra soggetti, ci sono diversi gradi di focus. Una frase transitiva prototipica coinvolge, come si è visto, un agente alto in potenza e volontarietà, ma una frase transitiva meno prototipica coinvolge un agente atipico (un esperimento di stati psicologici, un possessore di oggetti, ecc.). La debolezza del focus su questi elementi è spesso riflessa in morfologia, allorché i candidati meno tipici sono marcati da casi diversi dal nominativo (tipicamente al dativo) in molte lingue del mondo (*Mi piace la birra*).

²⁶ Poiché l'agente è un ruolo semantico che si riferisce ad un'entità che prototipicamente dà inizio all'azione, non stupisce che in molte lingue esso venga concettualizzato come ORIGINE, una metafora basata su un'astrazione del significato spaziale di Provenienza (cf. Luraghi 1995; 2003).

In quest'ottica, evidentemente, la “demozione” - che va dunque considerata un'espressione sintattica della defocalizzazione - non è affatto “spontanea” (come in Comrie 1977), ma motivata invece da necessità comunicative, legate al tipo di salienza cognitiva dei partecipanti.

Come dimostra Shibatani (1985), la centralità riconosciuta alle nozioni di agente e di focus dà anche conto dell'uso del passivo in molte circostanze non tipiche, come nel caso delle lingue che permettono il passivo anche con verbi intransitivi: lat. *pugnabatur* "si combatteva"; ted. *Hier wurde ganzen Aben getanzt* "si è ballato tutta la notte". L'impiego di verbi intransitivi nell'espressione del passivo è documentato, del resto, pure al di fuori delle lingue indoeuropee, come in turco e in giapponese (Simone 1995: 344-345). Anche l'antico italiano offre esempi significativi di costruzioni passive con verbi monoargomentali (cf. Bertucelli Papi 1980: 6 ss., da cui traggio gli esempi):

- (1) **Sospirato fu** molto dalle donne per li varii casi della bella donna (Boccaccio, *Dec.*, II, 8.2);
- (2) ...e molto per tutti **fu riso** di fra Cipolla (Boccaccio, *Dec.* VI, Concl.1);
- (3) ...**fu andato** alla campana di casa Tornaquinci...e **fu bussato** (Sacchetti, *Trec.*, LXXVIII.50).

Questi dati non solo non confliggono con l'ipotesi della priorità dell'*agent defocusing*, ma ne danno al contrario conferma. Come giustamente osserva Bertucelli Papi (1980: 8), i sintagmi agentivi denotano, negli esempi citati, referenti vaghi: «Nel primo caso si tratta di un gruppo di donne: l'uso dell'articolo determinativo con funzione anaforica indica nel sintagma un'informazione già nota; nel successivo, è rappresentato da *tutti*, elemento collettivo qualitativamente e quantitativamente non discreto; ...nell'ultimo non compaiono agenti di sorta». D'altra parte, negli intransitivi nessun O è disponibile come *locus* della prospettiva e, pertanto, non è possibile alcun fenomeno di topicalizzazione: il verbo stesso è al centro della prospettiva focale.

È chiaro che solo una descrizione in termini prototipici consente di superare la *vexata quaestio* se tali costruzioni vadano o meno considerate passive: «rather, a

description must be offered in terms of how such a construction is similar to or different from the prototypical passive» (Shibatani 1985: 822). I passivi degli intransitivi, come in generale i passivi senza promozione e altre costruzioni correlate, sono passivi nella misura in cui condividono la funzione di *agent defocusing*. Al contrario, una caratterizzazione del passivo in termini di topicalizzazione non riesce a catturare pienamente la funzione di tali costruzioni all'interno del dominio del passivo, le cui caratteristiche prototipiche vengono pertanto ricaratterizzate da Shibatani (1985: 837) in un modello gerarchicamente organizzato, assegnando priorità funzionale alla defocalizzazione dell'agente, dalla quale dipende il grado di realizzazione delle proprietà semantiche, sintattiche e morfologiche dei vari tipi di passivo:

a.	<i>Primary pragmatic function:</i>	Defocusing of agent
b.	<i>Semantic properties:</i>	(i) Semantic valence: Predicate (agent, patient). (ii) Subject is affected.
c.	<i>Syntactic properties:</i>	(i) Syntactic encoding: agent → 0 (not encoded) patient → subject (ii) Valence of P[redicate]: Active = P/n Passive = P/n-1
d.	<i>Morphological property:</i>	Active = P Passive = P [+passive]

Tab.3. *Prototipo passivo* (Shibatani 1985: 837)

Questo modello permette di fare luce sull'esistenza e sul ruolo del passivo marcato da un originario pronome riflessivo, rappresentato in italiano da una frase come *si vendono giornali*.

Rispetto agli effetti comunicativi, tale costruzione esibisce una “somiglianza di famiglia” col passivo standard, in quanto oscura l'origine agentiva dell'evento (che

resta tuttavia implicata), ma differisce sul piano morfologico e sintattico, in quanto sfrutta una diversa morfologia²⁷, evita più frequentemente l'espressione dell'agente (escluso in l'italiano moderno, ma non nella lingua antica e, del resto, attestato interlinguisticamente) e, inoltre, è tipicamente priva di un soggetto topicalizzato. Infatti, non diversamente dal passivo con verbi intransitivi, gli esempi che l'italiano moderno offre di tale costruzione non necessariamente manifestano fenomeni promozionali: la topicalizzazione dell'argomento non agente, ancorché possibile, è infatti marcata rispetto al normale ordine delle parole *si* V + soggetto (ed è infatti spesso accompagnata da uno specifico profilo intonazionale); essa implica, inoltre, una maggiore definitezza dell'argomento topicalizzato (la definitezza è, come si è visto, una caratteristica della topicalità) e del tipo di evento descritto di quanto non avvenga nella costruzione non marcata: *si vendono giornali* vs. *i/questi giornali si vendono bene*. Dunque, dal momento che O è in genere scarsamente individuato, la prospettiva focale si situa nell'evento piuttosto che nei partecipanti.

La nozione di *agent defocusing* è centrale non solo per stabilire l'appartenenza delle costruzioni in esame al *continuum* del passivo, ma pure per comprendere che tipo di relazione leghi i diversi usi di *si* e, di conseguenza, motivare l'estensione del morfema riflessivo al dominio del passivo. Infatti, il decremento della valenza sintattica provocato dalla defocalizzazione dell'agente accomuna le costruzioni passive con *si* al passivo perifrastico; la conseguenza logica è che alla presenza di *si* non può essere attribuita la sola funzione di segnalare la soppressione dell'agente (cf.

²⁷ L'assenza della tipica morfologia passiva (ausiliare + participio passato) e, d'altra parte, la presenza di una morfologia spesso associata a un significato attivo sembrerebbero suggerire il carattere morfologicamente attivo delle costruzioni passive *si* V (cf. *inter alii* Klaiman 1988). Tuttavia, «passive constructions without passive morphology do not exist» (Haspelmath 1990: 27): la morfologia passiva si presta particolarmente ad essere espressa, in quanto la diatesi costituisce una categoria rilevante (nel senso di Bybee 1985: 13) per il significato del verbo, poiché coinvolge non solo le sue caratteristiche interne (aspetto o tempo), ma anche i suoi partecipanti. Si noti, tuttavia, che Haspelmath (1987; 1990) considera il passivo come categoria del verbo, di carattere essenzialmente morfologico; di conseguenza, egli rintraccia la funzione primaria del passivo nella *inactivization of the situation* denotata dal verbo, piuttosto che nel cambiamento delle relazioni di prominenza tra i partecipanti, sicché l'*agent defocusing*, come la topicalizzazione, viene considerato una mera conseguenza che riguarda la pragmatica e non la semantica.

Bentley 2006): la marca segnala infatti anche la perdita di rilevanza del paziente/soggetto.

Ciò che accomuna la costruzione passiva e quella riflessiva è, infatti, la non distinguibilità dei partecipanti²⁸, che si manifesta come coreferenza nel caso del riflessivo e come non specificazione del soggetto/agente nel caso del passivo: «Coreference is seen to be a special case of non-distinctness, and the extension of a morpheme from reflexive to both reflexive and passive use can be viewed as a generalization in function - since the morpheme comes to mark, not just a special case of non-distinctness, but the general case» (Langacker-Munro 1975: 801). È in virtù di tale generalizzazione che il morfema riflessivo può essere ulteriormente rianalizzato come marca generale dei soggetti non specifici, coinvolgendo cioè anche i verbi monoargomentali (*si lavora e si fatica*), che di per sé mancano di un secondo argomento distinguibile dal soggetto.

La non distinguibilità dei partecipanti implica un decremento della transitività della frase, dal momento che, in una situazione transitiva prototipica, gli argomenti rappresentano partecipanti distinti, chiaramente delimitati e nettamente differenziati sia l'uno dall'altro, sia rispetto all'evento profilato. Hopper-Thompson (1980: 277) sottolineano come, in molte lingue, le costruzioni riflessive manifestano proprietà che possono essere spiegate facendo appello al loro *status* intermedio tra frasi a un partecipante e a due partecipanti. Rispetto alle prime, le frasi che usano marche riflessive sono più transitive (cf. *Gianni dorme (tutta la notte)* [STATO] vs. *Gianni si addormenta (*tutta la notte)* [PUNTUALE]); comparate a quelle biargomentali, esse mostrano invece caratteristiche tipicamente associate a una più bassa transitività, dal momento che O è scarsamente individuato (non distinto da A).

È chiaro dunque che la transitività è, in quest'ottica, non semplicemente una caratteristica obiettiva delle frasi - né tanto meno dei verbi - ma un aspetto del significato, determinato in larga misura dal tipo di concettualizzazione dell'evento e dal grado di precisione e dettaglio a cui i partecipanti sono specificati, cioè dalla loro *distinguibilità* o *elaborazione*, che sono nozioni in gran parte soggettive: «Since

²⁸ Givón (1981) parla a tal proposito di estensione analogica dal riflessivo al passivo. Tuttavia, l'analogia è, credo, una nozione descrittiva che non spiega ma va, al contrario, motivata. Da questo punto di vista, la non distintività di soggetto e oggetto costituisce una più plausibile spiegazione.

transitivity depends on the *conception* of distinct, well-differentiated participants, it is potentially influenced by the extent of their differentiation along not only the *objective* but also the *subjective* axis» (Langacker 1991: 372).

Di conseguenza, la manifestazione puramente sintattica della diminuzione di transitività, cioè il decremento della valenza del predicato, va analizzata come conseguenza della peculiare concettualizzazione dell'evento passivo.

Si noti, tuttavia, che l'intransitivizzazione coinvolge, prototipicamente, la valenza sintattica e non quella semantica, poiché l'agente è comunque implicato nel passivo. Da questo punto di vista, il passivo e il riflessivo presentano evidentemente situazioni diverse: sebbene la frase *Gianni si guarda* sia meno transitiva di *Gianni guarda il mare*, in virtù della coreferenza e indistinguibilità dei partecipanti coinvolti, essa presenta tuttavia un agente codificato come soggetto; d'altra parte, in *Si guarda Gianni (e si ride)* non vi è alcun agente codificato e il soggetto è un paziente, che condivide però col soggetto del riflessivo la proprietà di coinvolgimento (Shibatani 1985). D'altra parte, le costruzioni riflessive e quelle passive differiscono da quelle anticausative (*Si rompe un bicchiere*), in cui l'agente non è implicato e l'azione viene presentata come avente luogo spontaneamente (Comrie 1985). I diversi usi di *si* non mostrano semplicemente analogie e differenze, ma anche un significativo livello di sovrapposizione e ambiguità, che vanno di volta in volta risolte su base contestuale: ad esempio, l'interpretazione riflessiva può interferire con quella passiva (*Questo ragazzo si loda troppo*), a meno che il soggetto non sia inanimato (*Questo libro si legge molto*) (Stefanini 1982); d'altra parte, il passivo e l'anticausativo condividono il fenomeno della soggettificazione di un argomento non agente, in genere inanimato, e ciò determina spesso incertezza interpretativa (*Si aprì la porta (improvvisamente)* [ANTICAUSATIVO] vs. *Si aprì la porta (con la chiave)* [PASSIVO]), a meno che l'azione non sia in alcun modo concettualizzabile come spontanea (*Si scrive la lettera* ammette solo una lettura passiva). Un margine di ambiguità è possibile inoltre anche tra interpretazione riflessiva e anticausativa (*Gianni si ferisce*), assente d'altra parte se il soggetto ha un referente inanimato (*L'esempio si offre all'osservazione* ammette solo una lettura anticausativa) (cf. Lakoff 1977: 158).

Haspelmath (1990: 45 ss.) osserva, in modo del tutto pertinente, che un'analisi puramente sincronica (come è quella proposta da Shibatani 1985) non riesce a chiarire pienamente la natura della relazione che unisce i vari significati associati alle costruzioni con *si*. Inoltre, sebbene sia chiara la relazione diacronica tra riflessivo e passivo, è ovvio tuttavia che il passaggio dall'un valore all'altro non può essersi verificato *ex abrupto*, ma attraverso una transizione scalare, i cui passaggi intermedi sopravvivono in sincronia, affiancando e sovrapponendosi al valore riflessivo. I diversi usi di *si* si collocano, in altri termini, in punti diversi di un medesimo *continuum* che riflette in sincronia diversi livelli di grammaticalizzazione dell'elemento pronominale e della costruzione in cui esso è, di volta in volta, coinvolto.

È dunque necessario, da una parte scandagliare con più attenzione la fitta rete di valori associata alla marca riflessiva, dall'altra estendere in diacronia la nozione di perdita di agentività, e chiamare in causa le formulazioni più recenti della teoria della grammaticalizzazione.

2. CONCETTUALIZZAZIONE E CODIFICA NELLE COSTRUZIONI CON *SI*.

2.1. Caratteristiche formali e semantiche del *si* passivo: uno sguardo interlinguistico.

Accanto ai costrutti perifrastici con *essere, venire, andare* + participio passato, l'italiano sfrutta nell'espressione della passività una costruzione in cui un verbo transitivo è marcato dalla presenza di un'originaria forma riflessiva, il cosiddetto *si passivante*. In essa il paziente, rigorosamente alla terza persona singolare o plurale, esibisce un'importante proprietà del soggetto, in quanto controlla l'accordo con il verbo e, eventualmente, con il complemento predicativo (cf. Salvi (1991), da cui è tratto l'esempio (2)):

- (1) Si notano subito le imperfezioni
- (2) Queste idee si considerano ormai superate

L'accordo tra verbo e soggetto non viene meno né in presenza di verbi servili (3), né nelle costruzioni a controllo²⁹ (4):

- (3) Si possono/devono notare subito le imperfezioni
- (4) Le imperfezioni sembrano notarsi subito

La mancanza di accordo tra verbo e soggetto – frequente invece in alcune varietà antiche, dove spesso è il pronome a guidare l'accordo – sopravvive solo a livello vernacolare nel fiorentino dove, diversamente da quanto avviene in italiano, il soggetto è rappresentato da un pronome clitico maschile *e'*, di valore impersonale, come in (5a), e il participio non si accorda né per genere né per numero al nominale, come in (6a) (Stefanini 1982: 99):

²⁹ In letteratura, si intende per “costruzione a controllo” una costruzione complessa in cui l'argomento non codificato di un'infinitiva dipendente è coreferente all'argomento della principale: *Le imperfezioni_i sembrano_i notarsi subito*.

(5) a. fior: Qui e' si legge troppi libri

b. ital.: Qui si leggono troppi libri

(6) a. fior.: Si è evitato una tragedia

b. ital.: Si è evitata una tragedia

Diversamente da quanto accade nel passivo perifrastico³⁰, le costruzioni passive con *si* non codificano sintatticamente l'agente, che è tuttavia implicato e con referenza umana. Esempi come (7) e (8) (Lepschy-Lepschy 1977: 213-216) sembrano infatti particolarmente desueti ed essenzialmente inaccettabili nella lingua contemporanea:

(7) Questa opera si accoglie con entusiasmo *da tutti*

³⁰ Il passivo perifrastico ammette, infatti, tanto con l'ausiliare *essere* che con il semiausiliare di movimento *venire*, l'espressione dell'agente, sia con referenza generica come in (i) e in (iii), che definita, come in (ii) e in (iv):

(i) L'opera fu ammirata da tutti

(ii) L'opera fu ammirata da Dante

(iii) L'opera venne ammirata da tutti

(iv) L'opera venne ammirata da Dante.

Diversamente, quando è usato l'ausiliare *andare* l'espressione dell'agente è interdetta:

(v) *L'opera andò ammirata da tutti/da Dante

(vi) L'opera andò distrutta (durante i bombardamenti).

Va peraltro osservato come l'uso del passivo con *andare* sia, in generale, piuttosto circoscritto e limitato sostanzialmente – almeno in italiano moderno – ad una manciata di verbi indicanti “perdita/distruzione”, come esemplificato in (vi). In toscano antico, unico tra i dialetti medievali ad esibire la costruzione passiva *andare* + participio passato, l'ausiliare di movimento sembra avere goduto invece di una (relativa) maggiore vitalità e sono pure attestati esempi di espressione agentiva, seppur estremamente sporadici (cf. 3.2.1):

(vii) E andatagli la elezione confermata *dal papa*, costui si mostrò di non la volere (Sacchetti, *Trec.*, 149, p. 345, rr. 14-15).

(viii) E lle lbr. 62 s. 2 d. 9 a fior. per spese di più andate fatte fuori di Firenze *per compangni e fattori* per bisogne di compangnia (*Libri Peruzzi*, 1341, p. 181, rr. 41-42).

(8) Questo giornale si legge ogni mattina *da moltissima gente*

Effettivamente, le ultime attestazioni di agente espresso tramite sintagma preposizionale introdotto da *da* datano al massimo all'inizio del XX secolo³¹ e, d'altra parte, la loro vitalità nel corso del secolo precedente è perlomeno discutibile e, anzi, sostanzialmente letteraria e obsoleta (Sansò 2005):

(9) Se la vita è sventura/perché da noi si dura? (Leopardi, *Canto notturno*, 55-56)

Come si vedrà, in italiano antico il passivo con *si* era invece frequentemente agentivo, sebbene l'agente avesse prototipicamente una referenza generica. Tale tipo di referenza caratterizza, d'altra parte, quella che sembra rappresentare una più recente possibilità di espressione agentiva nella lingua moderna, tramite l'uso di un sintagma introdotto da *da parte di*: «It is important to note that a new life cycle of grammaticalization appears to have begun in Modern Italian: in today's language, one possibility to realizing the agent in reflexive passives is by means of a complex prepositional phrase introduced by *da parte di*....Moreover, it appears to be limited to a small set of generic, non referential agents *se da parte di utenti stranieri si desidera usufruire temporaneamente del patrimonio della Bayerische Staatsbibliothek ...*» (Sansò 2005: 19-20; cf. anche Sansò 2003a: 16 ss)³².

³¹ Un esempio da Pirandello (*Sono tutte cose che si dicono dagli altri*) è fornito da Reichenkron (1933: 65) e altri casi sono riportati da Wehr (1995) e da Cinque (1988: 150); quest'ultimo cita alcuni esempi tratti dai discorsi di Mussolini: *Si negò dagli avversari in malafede al fascismo ogni capacità di dottrina; Si dirà dai nostri avversari, da quelli che appartengono all'Italia paralitica...; Si è detto dall'on. Giolitti che bisogna fare una politica di pace.*

³² È interessante osservare il ritardo con cui le grammatiche normative riflettono gli usi linguistici contemporanei. In un periodo in cui tale possibilità era ormai decisamente decrementata, l'espressione sintattica dell'agente è, tuttavia, registrata come uso normale da Fornaciari (1881: 233): «Invece di dire che *la bestia è battuta dal padrone*, possiamo dire *la bestia si batte dal padrone*»; e, d'altra parte, la liceità dell'espressione agentiva è ancora segnalata almeno fino alla metà del XX secolo (Battaglia-Pernicone 1951: 312).

Le oscillazioni che caratterizzano l'espressione dell'agente nella diacronia dell'italiano mostrano, d'altra parte, una significativa coerenza con il comportamento esibito dalla costruzione in altre lingue romanze.

Ad esempio, se al pari dell'italiano il portoghese moderno non ammette l'espressione dell'agente nella costruzione passiva con *se* (10), tale possibilità era d'altra parte presente nella lingua antica, esemplificata in (11), (12), (13) (Naro 1976: 780-781; 789)³³:

(10) Vendem -se estas casas (*pelo dono)
[vendere-PRES 3 pl-RIFL queste case (*dal proprietario)]
“Si vendono queste case (*dal proprietario)”

(11) ... o mar remoto navegamos, que só dos feos focas se navega
[il mare remoto navigare-PRES 1 pl, che dai tristi marinai RIFL navigare-
PRES 3s]
“...navighiamo il mare remoto, che dai tristi marinai viene navigato”.

(12) Aqui se escreverão novas histórias, por gentes estrangeiras
[qui RIFL scrivere-FUT 3s nuove storie, da gente straniera]
“Qui si scriveranno nuove storie da parte di gente straniera”

(13) Don Nuno examinou-se pelos examinadores
[Don Nuno esaminare-PASS 3s-RIFL dagli esaminatori]
“Don Nuno si esaminò (= venne esaminato) dagli esaminatori”.

Documentata a partire dal XV secolo, la codifica dell'agente ha subito una forte contrazione anche nella diacronia dello spagnolo, che oggi ammette la realizzazione sintattica di un gruppo assai ristretto e decisamente non prototipico di agenti, in

³³ Naro (1976: 781) osserva, tuttavia, che «In general, the *se*-passive, with or without agent, is a 'classical' construction....it is drilled in the schools and is favored by normative grammarians, but is not a part of natural unreflecting modern usage».

particolare soggetti collettivi (*por todos*), gruppi sociali o geografici (*por los esclavos, por los asturianos*), istituzioni (*por el Ministerio*), ecc., cf. Sansò (2005), da cui sono tratti gli esempi seguenti, risalenti rispettivamente al XV e al XX secolo³⁴:

(14) E bien quanto duró la fuerça del mi fablar, que más del
[e finché durare-PASS 3 s la forza del mio discorso, che più del
convenible por mí se estudió
necessario per me RIFL soppesare- PASS 3 s]
“E finché durò la forza del mio discorso, che più del necessario fu soppesata
da parte mia”

(15) La autorizaci3n administrativa se conceder3 por la Direcci3n
[la autorizzazione amministrativa RIFL concedere-FUT 3s per la Direzione]
“L’autorizzazione amministrativa sar3 concessa dalla Direzione”.

Anche in francese, la codifica sintattica dell’agente tramite sintagma preposizionale introdotto da *par* “per”, sebbene sia andata perduta nel corso del tempo e sia, difatti, agrammaticale nel francese moderno (dove solo l’espressione di una causa esterna inanimata è oggi possibile per via perifrastica), è tuttavia attestata almeno partire dal XVI secolo, come nel seguente esempio, tratto da Heidinger-Schäfer (2006)³⁵:

³⁴ Sebbene la possibilità di esplicitare l’agente, con un sintagma preposizionale introdotto da *por* “per”, sia tutt’altro che unanimemente riconosciuta, probabilmente anche a causa del sostanziale confinamento della costruzione alla lingua letteraria e al linguaggio giornalistico (Sansò 2003a; 2003b).

³⁵ Diversamente dalle altre lingue romanze, in francese la costruzione è meno ampiamente usata. Posner (1996: 181) segnala come la sua adozione, a partire dal XIII secolo, potrebbe essere dipesa dell’influenza di altre lingue romanze per tramite dei Crociati, che interagivano utilizzando un pidgin (*Frankish language*), che drenava elementi di tutte le lingue romanze e, soprattutto, dell’italiano. La relativa diffusione della costruzione nel corso del XVI secolo (epoca in cui in altre lingue romanze, come il portoghese, si andava affermando la costruzione impersonale con *si*), in genere ascritta all’imitazione dell’uso italiano e occitanico, veniva però condannata dai puristi, che le preferirono la costruzione impersonale con agente indeterminato *on* > HOMO (*On mange la soupe* “Si mangia la

- (16) *Donc ne faut que par nous laschement se destruisse*
 [Dunque non bisogna che per noi vilmente RIFL distruggere-PRES 3 s
 la gloire qu'on nous a de si long temps acquise
 la gloria che IMPS noi avere-PRES 3s da così lungo tempo acquisito]
 “Dunque non bisogna che da parte nostra venga vilmente distrutta la gloria
 acquisita da così lungo tempo”.

Diversamente in rumeno, dove la costruzione passiva con *si* è però in buona misura confinata a un registro formale³⁶, l'espressione dell'agente è invece pienamente grammaticale anche nell'uso moderno:

- (17) *Cartea se citește de către studenți*
 [Libro-il RIFL leggere-3sg dagli studenti]
 “Il libro si legge (= è/viene letto) dagli studenti”

- (18) *S-a trimis pachetul de către el*
 [RIFL- spedire-PASS pacco-il da lui]

zuppa”), anticamente attestato anche in italiano. Più recentemente, e in modo assai convincente, Giacalone Ramat (2005) ha tuttavia escluso che la diffusione della costruzione nelle lingue europee possa essere spiegata in termini di contatto, ma va invece considerata come il risultato di sviluppi paralleli.

³⁶ In rumeno, la costruzione con *si*, presente nell'uso colloquiale soprattutto qualora veicoli un significato abituale e generico, è piuttosto antica, laddove la perifrasi con *essere* costituisce un'innovazione relativamente recente, probabilmente di influenza romanza occidentale. Sull'origine delle costruzioni con *si* nel rumeno, tuttavia, esiste a tutt'oggi una controversia, che riguarda in generale il ruolo e il peso relativi di latino (danubiano) e slavo nella formazione della lingua: «Le risposte che la linguistica ha dato sono dipese sia dall'epoca in cui è stato collocato il primo influsso slavo sul romeno, sia dai limiti cronologici posti per l'epoca della formazione di quest'ultimo...l'influsso slavo più antico non può essere datato se non al VII-VIII sec., perché soltanto allora i rapporti tra Slavi e Protoromeni si intensificarono dando vita a situazioni effettive di bilinguismo: a quell'epoca il romeno era già definito nelle sue caratteristiche fondamentali e nella sua struttura» (Ferro 1992: 323). Se si accetta la sostanziale “latinità” strutturale del rumeno, dunque, l'influenza delle lingue slave, per quanto innegabile, va però ridimensionata al rafforzamento di tendenze intrinseche della lingua e di origine latina.

“Si è spedito il pacco da lui”

Gli esempi fin qui citati mostrano anche un altro tipo di alternanza, che riguarda il tipo di preposizione utilizzata per codificare l'agente. Infatti, se in rumeno l'agente è, similmente all'italiano *da* (< DE + AB), introdotto dalla preposizione *de* (< DE) “da” (cf. anche il greco *apó* “da”), il portoghese seleziona, accanto a *de* “da”, anche una preposizione di valore strumentale *por* (< *per* > PER) (che è anche l'unica attualmente utilizzata nel moderno passivo perifrastico con *ser* “essere”), come pure avviene in spagnolo (*por*) e in francese (*par*). Questo tipo di alternanza, che come si dirà più avanti (cf. cap. 3) caratterizza anche l'italiano antico, in cui infatti le due possibilità coesistono, origina naturalmente dal latino, dove *per* era utilizzato per esprimere un agente animato ma concettualizzato come “intermediario”³⁷. I passivi romanzi con *si*, che implicano e/o codificano un agente animato, neutralizzano il tipo di referenza originaria delle preposizioni e selezionano l'una o l'altra.

In russo l'agente è sistematicamente codificato al caso strumentale³⁸, tanto nel passivo imperfettivo con *-sja* che in quello perifrastico perfettivo, come emerge

³⁷ Va osservato come agentivo e strumentale siano entrambe nozioni scalari, tra loro correlate e collocate in punto diversi di una medesima scala di agentività. Quest'ultima è dunque una categoria prototipica, nella quale solo i membri centrali esibiscono in modo pieno caratteristiche come animatezza, controllo, volizionalità (Van Oosten 1977), mentre un agente inanimato, non esercitando né controllo né volizionalità, rappresenta un membro periferico. D'altra parte, un agente umano può a volte essere concepito come strumento (*Condicio fertur per me interpretem*, cf. Luraghi 1995). De Lancey (1984) ha suggerito come i differenti gradi di prototipicità possano innescare corrispondenti differenze a livello morfologico e/o sintattico. Luraghi (1995) opera una distinzione tra lingue che, come il latino, l'armeno, il tochario, il lituano, sono sensibili alla nozione di animatezza nella codifica dell'agente passivo e che, pertanto, marcano diversamente gli agenti animati e quelli inanimati; e, invece, lingue che codificano gli agenti animati e inanimati tramite la medesima morfologia, come accade in slavo e in indoiranico (accomunati dall'uso dello strumentale), in greco e in germanico.

³⁸ Accanto allo strumentale, l'antico russo poteva però adoperare per l'espressione di agenti animati anche il genitivo introdotto da *ot* “da” (Luraghi 1995):

(i) Sozdana bystī crky Knjazem Andrěmũ
[costruita-NOM fu chiesa-NOM FEM principe Andrea-STRUM]
“La chiesa fu costruita dal principe Andrea”

(ii) Molitva vašā ot Boga ouslysābudet budetī

dagli esempi (19) e (20) (Genušiene 1987: 9) e indipendentemente dal grado di agentività del nominale ((21), Siewierska 1984: 181):

(19) Dom- stroi-l -sja ded –om
[casa-NOM costruire-PASS -RIFL dal nonno-STRUM]
“La casa si costruiva (= veniva costruita) dal nonno”

(20) Dom- byl postro-j-en ded –om
[casa-NOM fu costruita-PART.PASS. dal nonno-STRUM]
“La casa fu costruita dal nonno”.

(21) Listja vzmjetyvali-s vjetrom
[foglie-NOM soffiare-RIFL vento-STRUM]
“Le foglie vennero soffiate dal vento”

Un unico partecipante è invece codificato in polacco³⁹ (Dancygier 1997: 316), in ceco e in serbo-croato (Siewierska 1988: 259), rispettivamente esemplificati in (22), (23) e (24), dove le costruzioni con il riflessivo non ammettono l’espressione dell’agente:

(22) Zupa się gotuje
[zuppa RIFL cuocere-PRES 3 s]
“La zuppa si cuoce”

[preghiera-NOM FEM tua-NOM FEM da Dio ascoltata-NOM FEM sarà]
“La tua preghiera sarà ascoltata da Dio”.

³⁹ Questo tipo di costruzione, tuttavia, è in genere ascritta al dominio del medio, dato il suo valore sostanzialmente anticausativo. Il polacco ha, d’altra parte, una costruzione passivo-impersonale con il riflessivo, di significato generico, con un verbo alla terza persona singolare neutra e priva di un soggetto nominativo:

(i) Zupa się gotuje w tym garnku
[zuppa-ACC RIFL cuocere-PRES 3s in questa-LOC pentola-LOC]
“La zuppa si cuoce in questa pentola”

(23) Diamantovy prsten se naše (*bratrem)
[diamante anello-NOM RIFL trovare-PASS 3 s (dal fratello-STRUM)]
“Un diamante è stato trovato (*dal fratello)”

(24) Kuća se gradila dva mjeseca (*ljudima)
[casa RIFL costruire-PASS 3s due mesi (persone-STRUM)]
“La casa si è costruita in due mesi (*dalle persone)”

Nonostante la variabilità morfosintattica, i vari casi sono in ultima analisi riconducibili ad un medesimo fenomeno; ciò che emerge, infatti, dagli esempi citati è che l'agente è, nel passivo, “declassato” a qualche livello: codificato a un caso obliquo e, dunque, mai in posizione topicale; espresso tramite una preposizione originariamente associata ad un ruolo tematico scarsamente agentivo; legato ad una referenza generica; o, addirittura, non codificato.

Da questo punto di vista, il passivo italiano con *si* e quello perifrastico mostrano un comportamento analogo e le restrizioni sull'esprimibilità dell'agente non vanno valutate in opposizione, ma in termini di *gradi diversi* a cui un medesimo fenomeno si realizza sintatticamente, collocando i due tipi di costruzione in punti diversi del medesimo *continuum* funzionale dell'*agent defocusing* (Givón 1990; Myhill 1997).

2.1.1. Sulla non prototipicità dei soggetti passivi.

Ciò che invece sembra costituire una più significativa differenza tra passivo perifrastico e *si* passivo riguarda le caratteristiche del soggetto, che compare nel secondo esclusivamente alla terza persona (la “non-persona”, secondo la ben nota definizione di Benveniste 1946), singolare o plurale; inoltre, in italiano come nella maggior parte delle lingue europee, esso è tendenzialmente inanimato, sebbene non esistano vere e proprie restrizioni nelle caratteristiche di animatezza, che sono documentate invece in altre lingue.

In russo, ad esempio, la costruzione passiva con *-sja* occorre esclusivamente con soggetti inanimati, e in ciò si distingue nettamente da quella riflessiva, che è possibile solo con soggetti animati (Siewierska 1984: 159-162):

(25) Pol my-l -sja devočk-oj
[pavimento-NOM lavare-IMPF RIFL ragazza-STRUM]
“Il pavimento si lavava (= veniva lavato) dalla ragazza”

(26) *Kõsk-a my-la -s' devočk-oj
[gatto-NOM lavare-IMPF RIFL ragazza-STRUM]
“Il gatto si lavava (= veniva lavato) dalla ragazza”

(27) *Rebonok umy-l -sja devočk-oj
[bambino-NOM lavare-PERF RIFL ragazza-STRUM]
“Il bambino si lavò (= venne lavato) dalla ragazza”

Anche lo spagnolo, in ambito romanzo, manifesta una spiccata sensibilità per le caratteristiche di animatezza dei pazienti, marcando quelli umani con la preposizione *a*⁴⁰, come nell'esempio seguente (Pedersen 2005):

(28) Está mirando a la niña
 [(egli) sta guardando ACC la ragazza]

⁴⁰ Le caratteristiche di animatezza e definitezza sono, infatti, proprietà non marcate dei soggetti (prototipicamente agentivi e topicali, cf. Keenan 1976; Langacker 1991), ma non degli oggetti (*markedness reversal* secondo Comrie 1979; Croft 1990), e possono dunque determinare in questi ultimi una marcatura differenziale (DOM), come avviene appunto in spagnolo (cf. Haspelmath 2001; Pedersen 2005). La marcatura formale riflette iconicamente la marcatezza dell'oggetto (Comrie 1989) e ne facilita la comprensione rispondendo dunque, da questo punto di vista, anche a necessità di economia (Aissen 2003). Altre lingue mostrano lo stesso tipo di comportamento, come l'hindi, che marca l'oggetto animato e definito con un suffisso *-koo*, e come l'ebraico moderno dove l'oggetto definito è marcato con *-et* (Hopper-Thompson 1980). Una situazione analoga è presente nel siciliano moderno (Iemmolo 2006) e attestata anche in italiano antico (cf. il dantesco *Lascia parlare a me, ch'ì ho concetto/ciò che tu vuoi*, *Inf.* XXVI, 73-74). Per una discussione più approfondita della marcatura dell'oggetto nelle lingue romanze, si rimanda a Fiorentino (2003).

“Sta guardando la ragazza”

- (29) Está mirando el espectáculo
[(Egli) sta guardando lo spettacolo]
“Sta guardando lo spettacolo”

Nelle costruzioni con *si*, pertanto, solo un paziente inanimato può ricoprire sintatticamente il ruolo di soggetto e controllare l'accordo con il verbo, come in (30) (Pedersen 2005) ma non in (31), che esibisce invece la marcatura differenziale del paziente e che, di conseguenza, non mostra alcuna ambiguità col riflessivo esemplificato in (32) (Givón 1981: 184-185):

- (30) Se venden las casas
[RIFL vendere-PRES 3 pl le case]
“Si vendono le case”

- (31) Se curó a las mujeres (por los curanderos)
[RIFL curare-PASS 3s DAT le donne (per gli sciamani)]
“Le donne vennero curate (dagli sciamani)”

- (32) Se curaron las mujeres
[RIFL curare-PASS 3PL le donne]
“Le donne si curarono (da sé)”

Dal momento che la marcatura differenziale costituisce una peculiarità non dei soggetti ma degli oggetti che, in quanto tali, non si accordano con il verbo, le costruzioni come (31) vengono considerate prive di soggetto e rubricate come “passivi impersonali”. Va osservato che la diversità morfosintattica dei due tipi di costruzioni, in quanto dovuta a fattori altri dalla natura dell'elemento pronominale, non impedisce tuttavia di considerare quest'ultimo come «a relatively unified grammatical element» (Garcia 1975: 20) e, parallelamente, di valutare i due tipi in termini di continuità (si tornerà più avanti su questo punto).

In altre lingue che pure sfruttano questo tipo di costruzione, la presenza di un soggetto animato è invece pienamente grammaticale, come mostrano l'esempio (13), già citato dal portoghese antico, gli esempi (33) e (34), rispettivamente dal greco e dal serbo-croato (Siewierska 1984: 165-166) e come d'altra parte ampiamente documentato anche al di fuori delle lingue indoeuropee (cf. Langacker 1976; Langacker-Munro 1975; Givón 1981):

(33) O Nickos skoto-θike apo tus exθrus
 [Nicola uccidere-PASS RIFL da il nemico]
 “Nicola venne ucciso dal nemico”

(34) Zukupnici su se silom isjerivali
 [inquilini-NOM furono RIFL forza-INSTR cacciare-PASS.3PL]
 “Gli inquilini si cacciarono (= vennero cacciati) con la forza”.

Anche in italiano, la presenza di un soggetto animato è tutt'altro che marginale, sebbene meno tipica rispetto a quella dei soggetti inanimati.

Il basso grado di animatezza è generalmente considerato una conseguenza della possibile ambiguità con il significato riflessivo qualora il soggetto esibisca invece caratteristiche di animatezza. Un confronto tra gli esempi seguenti (Stefanini 1982: 104) evidenzia l'ambivalenza tra la lettura passiva e quella riflessiva in (35a), mentre il significato passivo è inequivocabile in (35b), dove il soggetto è inanimato:

- (35) a. Questo ragazzo si loda troppo
 b. Questo libro si legge molto

Varie circostanze contestuali contribuiscono a disambiguare esempi di questo tipo. Indubbiamente, come suggerisce Stefanini (1982), l'ordine delle parole può costituire, insieme al profilo intonazionale, un utile supporto per l'interpretazione, sicché mentre (35a) è più facilmente interpretabile come riflessiva, mantenendo tuttavia un ampio margine di ambiguità, (36a) si presta più plausibilmente all'interpretazione passiva, a meno che, come in (36b), il profilo intonazionale

(segnalato graficamente dalla presenza della virgola) non suggerisca anche per questo caso la lettura riflessiva:

- (36) a. Si loda troppo questo ragazzo
b. Si loda troppo, questo ragazzo

Si assume, dunque, che esista nel passivo con *si* un ordine dei costituenti non marcato in cui il soggetto segue il verbo (*si* V + S)⁴¹: la topicalità e l'ordine delle parole costituiscono infatti una rappresentazione iconica della salienza relativa dei partecipanti. Ma ciò che nel passivo, il cui soggetto non è agentivo, rappresenta l'ordine di *default*, costituisce invece una scelta marcata nel riflessivo, poiché l'attenzione viene spostata sull'evento piuttosto che sul soggetto, che è invece tipicamente agentivo, sebbene condivida con quello passivo un certo grado di coinvolgimento nell'evento, dal momento che ne costituisce insieme il punto iniziale e quello finale.

Tuttavia, se certamente uno spostamento nell'ordine delle parole altera la struttura informazionale della frase, non necessariamente l'interpretazione diatetica subisce slittamenti. Una frase come (37a) (Siewierska 1984) offre un esempio adeguato di questa situazione:

(37a) Nel medio evo si bruciavano le streghe

L'eventuale inversione dell'ordine delle parole produce, infatti, uno spostamento di fuoco sul soggetto paziente, come esemplificato in (37b), sebbene il significato complessivo (passivo) rimanga inalterato e sia del tutto esclusa la lettura riflessiva:

⁴¹ L'ordine VS caratterizza, accanto all'italiano, anche portoghese, spagnolo, rumeno, mentre in francese il soggetto è generalmente preverbale (ma non va trascurata la sostanziale perifericità di tale costruzione in quest'ultima lingua). Ma ciò che in italiano costituisce una tendenza, in portoghese rappresenta una restrizione, in quanto solo un soggetto di terza persona può occupare la posizione preverbale:

(i) *eu me examinei pelos examinadores (Naro 1976: 789).

(37b) Le streghe si bruciavano nel medio evo.

Considerazioni analoghe sono suggerite dallo spagnolo, esemplificato in (38) (che, citato da Siewierska (1984: 165), costituisce però un esempio tutto sommato marginale e letterario), dove tuttavia la topicalizzazione dei nominali ha conseguenze anche morfosintattiche, dal momento che il paziente, sebbene animato, non viene marcato dalla preposizione *a*; e tuttavia la frase, nonostante la veste formalmente riflessiva, è inequivocabilmente passiva:

(38) Adán y Eva se expulsaron del Eden

[Adamo e Eva RIFL espellere-PERF 3 PL. dall'Eden]

“Adamo e Eva si espulsero (= vennero espulsi) dall'Eden”:

A guidare l'interpretazione sono, in questi casi, considerazioni non tanto di ordine sintattico quanto di tipo pragmatico: la nostra conoscenza del mondo medievale e della cultura biblica, rispettivamente, inducono ad escludere l'interpretazione riflessiva. L'approccio enciclopedico al significato consente, in altri termini, di motivare la relativa posizione dei costituenti, così come il grado di animatezza del soggetto, non solo con la necessità di disambiguare l'interpretazione (tanto più che non sempre questa si palesa in modo ovvio e indipendentemente dal contesto), quanto con esigenze di tipo pragmatico-cognitivo, cioè con la peculiare rappresentazione dell'evento veicolata da questo tipo di costruzione. La sintassi - si è detto - riflette in modo più o meno iconico i diversi tipi di concettualizzazione dell'evento, sicché il basso grado di animatezza del soggetto e la sua posizione non topicale devono suggerire la sua minore rilevanza rispetto all'evento in sé, che sembra invece al centro dell'attenzione focale⁴². Queste caratteristiche sono però

⁴² L'ordine VS è considerato un mezzo per codificare, nelle lingue romanze e, in particolare, in italiano e spagnolo, le enunciazioni tetiche. La distinzione tra giudizi tetrici e giudizi categoriali è così spiegata da Sasse (1987: 515): «Categorial utterances are said to be bipartite predications, involving a predication base, the entity about which the predication is made, and a predicate, which says something about the predication base. In other words, one of the arguments of the predicate is picked out as a topic in the literal sense, namely, an object about which something is asserted. Thetic

tipiche, non necessarie, e sono infatti spesso possibili e pienamente accettabili soggetti topicalizzati e animati.

Un'analisi in termini di tipicità è viepiù necessaria per valutare le caratteristiche formali, cioè morfosintattiche, dei soggetti, dunque l'accordo con il verbo e la marcatura di caso (che, insieme alle caratteristiche di topicalità, vengono indicate da Keenan (1976) come "proprietà di codifica" dei soggetti) nelle costruzioni con *si*. Così, sebbene il soggetto sia tipicamente accordato al verbo, tale accordo può a volte mancare (come avviene in italiano antico, in fiorentino moderno e come pure, occasionalmente, attestato in spagnolo, cf. Pedersen 2005); la marcatura di caso non è, d'altra parte, un criterio privo di ambiguità, dal momento che, almeno nelle lingue romanze, essa si manifesta pienamente solo nel sistema pronominale (dove peraltro non è esente da problematicità, cf. 2.3); infine, la posizione relativamente libera dei costituenti nelle lingue romanze debilita l'affidabilità del criterio di topicalizzazione. Non si sostiene tuttavia che le proprietà formali siano irrilevanti per l'analisi, ma che questa deve potere dare conto anche degli esempi meno tipici, collegandoli a quelli più centrali in un rapporto di continuità.

D'altra parte, il forte grado di variazione e la significativa discrepanza distribuzionale esibiti dai soggetti (non solo passivi), se rende assai arduo caratterizzare la nozione di soggettività come caratteristica grammaticale universale (Keenan 1976), suggerisce, invece, come lo *status* di soggetto e oggetto sia epifenomenico e essenzialmente dipendente dalle costruzioni in cui l'uno e l'altro sono impiegati (Bybee 1985; 2006; Croft 2001). Ciò significa anche, naturalmente,

utterances, on the other hands, are monomial predications...no argument is picked out as a predication base; the entire situation, including all of its participants, is asserted as a unitary whole». Un esempio tipico di giudizio categorico è costituito da *Luisa è intelligente*, in cui a un'entità, *Luisa*, viene attribuita la proprietà di *essere intelligente*; un giudizio tetico è invece tipicamente rappresentato da un'espressione meteorologica come *Piove*, che descrive una pura situazione, o da espressioni come *Guarda!*. Da questo punto di vista, l'inversione del soggetto in enunciati come *Arrivano i nostri*; *È bruciata la torta*; *Si leggono libri* può essere spiegata non solo come conseguenza delle proprietà semantico-sintattiche dei verbi coinvolti (sono tutte strutture inaccusative), ma anche come codifica di giudizi tetici, in quanto descrivono più la situazione in sé che non le proprietà dell'argomento. Una posizione critica circa la possibilità di analizzare le costruzioni *si V* in termini di teticità è invece assunta da Sansò (2003a), che le oppone la nozione di *bare happening*, riferita solo al tipo di concettualizzazione dell'evento e indipendente dunque dall'espressione formale.

che i soggetti passivi esibiscono caratteristiche in buona misura diverse da quelli attivi: un soggetto passivo prototipico è, insomma, un soggetto non prototipico; e, d'altra parte, esiste una scalarità nella relazione tra soggetti attivi e passivi, all'interno della quale è possibile collocare i casi diateticamente intermedi.

Da questo punto di vista, la maggiore incidenza dei pazienti inanimati, nel passivo in generale, che è fenomeno ben documentato interlinguisticamente (Hopper-Thompson 1980), costituisce una caratteristica tipicamente associata al basso livello di transitività delle costruzioni passive, che non esprimono l'agente (o lo esprimono in modo marginale) ed hanno tipicamente un solo argomento che non esercita controllo sull'evento denotato dal verbo: un paziente animato è meno adatto al ruolo di soggetto passivo perché la soggettività passiva è cognitivamente marcata.

2.1.2. Tra passivo e anticausativo: modulazione dell'agentività e oscillazioni diatetiche.

Se le caratteristiche del soggetto possono guidare la scelta tra interpretazione passiva e riflessiva, è tuttavia più spesso il tipo di azione denotata dal verbo a determinare la lettura passiva o anticausativa, specialmente in presenza di soggetti inanimati. Passivo e anticausativo hanno in comune, infatti, la soggettificazione di un argomento paziente, ma differiscono in quanto nel primo l'agente, benché non codificato, è tuttavia presupposto, mentre nel caso dell'anticausativo l'azione, indicata da un verbo causativo che denota cambiamento di stato (Haspelmath 1993; Levin-Rappaport Hovav 1995: 89 ss.), viene presentata come avente luogo spontaneamente: «Passive and anticausative differ in that, even where the former has no agentive phrase, the existence of some person or thing bringing about the situation is implied, whereas the anticausative is consistent with the situation coming about spontaneously» (Comrie 1985: 366).

In alcune lingue, le due interpretazioni non sono sovrapponibili; è il caso del russo, dove, come si è visto, l'agente viene espresso nel passivo ma non nell'anticausativo (Siewierska 1984: 78):

(39) Dver' otkry -la -s
[porta-NOM aprire-PASS-RIFL]
“La porta si apriva”

(40) Kalitk-a otkry -vala -s Oleg-om
[gate-NOM aprire-IMPF-RIFL da Oleg]
“Il cancello veniva aperto da Oleg”

Lo stesso criterio non può essere utilizzato nelle lingue che non ammettono la codifica dell'agente; di conseguenza, poiché molti verbi si prestano sia ad un'interpretazione passiva che ad una anticausativa, secondo i contesti, il margine di sovrapposizione è piuttosto ampio, come mostrato dai seguenti esempi, rispettivamente dal portoghese (41), dal tedesco (42), dallo spagnolo (43) (Siewierska 1984: 169), dal francese (44), e come pure accade in italiano, così come si evince dalle traduzioni degli esempi citati (cf. anche Enger-Nosset 1999 per alcuni interessanti esempi in norvegese e Genušiene 1987 per un'analisi sul lituano e il lettone):

(41) O papel se enrugou
[la carta RIFL stropicciare-PRES 3s]
“La carta si stropiccia”

(42) Die Tür öffnet sich
[la porta aprire-PRES 3s RIFL]
“La porta si apre”

(43) Se quemó el dulce
[RIFL bruciare-PASS 3s il dolce]
“Si bruciò il dolce”

(44) La branche s'est cassée

[il ramo RIFL-rompere PASS 3s]

“Il ramo si è rotto”

Garcia (1975: 33) sottolinea come, in spagnolo, il valore anticausativo possa essere chiarito tramite l’uso di *de solo* “da sé/da solo”, che esplicita sul piano della codifica sintattica l’esclusione di un’origine agentiva esterna dalla concettualizzazione dell’evento, presentato invece come *internally caused* (Levin-Rappaport Hovav 1995: 89); la stessa considerazione può, naturalmente, essere estesa all’italiano e al francese, dove però, eventualmente, il soggetto viene spesso topicalizzato:

(45) La tazza si ruppe *da sola/da sé*

(46) La branche s’est cassée *d’elle-même*

Prototipicamente, infatti, l’ordine delle parole riflette, in molte lingue romanze, la differente salienza del paziente nel passivo e nell’anticausativo (cf. *inter al.* Pedersen 2005), come nei seguenti esempi, rispettivamente dallo spagnolo e dal rumeno:

(47) Se abre la puerta

[RIFL aprire-PRES 3s la porta]

“Si apre la porta”

(48) La puerta se abre

[la porta RIFL aprire-PRES 3s]

“La porta si apre”

(49) Se aprind candelabre-le

[RIFL accendere-PRES 3s lampadari-i]

“Si accendono i lampadari”

(50) Candelabre-le se aprind

[lampadari-i RIFL accendere-PRES 3s]

“I lampadari si accendono”

In tutti gli esempi, il paziente è concettualizzato come soggetto, ed è infatti accordato al verbo; ma mentre in (47) e (49) l'agente, seppur marginalizzato (perché non codificato), è implicato, in (48) e (50) la topicalizzazione riflette iconicamente la maggiore salienza del paziente, che viene presentato come iniziatore dell'evento. In quanto coinvolge lo *status* del soggetto, cioè il suo grado di prominenza, lo spostamento nell'ordine delle parole riflette, in questo caso, anche uno slittamento diatetico da passivo a medio. Del resto, l'interpretazione non agentiva dei soggetti inanimati posposti è una tendenza quantitativamente importante nelle lingue romanze (Manuliu Manea (1990: 334 ss.) indica per il rumeno una percentuale del solo 0, 25 % di casi di soggetti posposti interpretabili come agentivi).

E tuttavia, in assenza di precise coordinate contestuali, l'ordine delle parole non permette di disambiguare l'interpretazione: il confine tra i due valori è infatti spesso impalpabile (e riflette in sincronia la dipendenza diacronica della costruzione passiva da quella anticausativa, cf. Cennamo 1993) e, di conseguenza, anche l'oscillazione diatetica appare quanto mai sfumata.

Altre specificazioni, dunque, condizionano l'impatto semantico della topicalizzazione, come la presenza di elementi avverbiali o di sintagmi strumentali. Elementi di questo tipo, infatti, possono talvolta facilitare la collocazione esterna o interna dell'origine agentiva dell'evento, come in (51) che, in virtù della presenza di coordinate contestuali agentive, ammette solo una lettura passiva, mentre *improvvisamente* suggerisce in (52) un'azione che ha luogo spontaneamente e, infatti, sebbene pienamente grammaticale, sembra tuttavia meno tipica di (53), dove il soggetto è preverbale (cf. anche Genušiene 1987):

(51) Si rompe la finestra *deliberatamente/a colpi di martello*

(52) Si rompe la tazza *improvvisamente*

(53) La tazza si rompe *improvvisamente*

L'interpretazione agentiva di altri avverbi di modo, come *bene, facilmente*, ecc. (indicata *inter alii* da Siewierska 1984: 170), sembra invece dipendere soprattutto dall'agentività del verbo coinvolto. Sono, infatti, soprattutto le caratteristiche semantico-aspettuali del verbo (*Aktionsart*) a svolgere un ruolo guida nell'interpretazione passiva o anticausativa.

La classificazione dei predicati sulla base dell'aspetto inerente (*Aktionsart*) risale a Vendler (1967) e distingue tra: 1) *states* (stati), indicanti qualità inalienabili del soggetto, quindi inerentemente atelici e non puntuali (*amare, vedere, sapere, essere malato, essere alto*, ecc.); 2) *activities* (attività), anch'essi atelici e non puntuali, ma indicanti situazioni dinamiche (*pensare, camminare, mangiare*, ecc.); *achievements* (trasformativi), che indicano un cambiamento di stato puntuale (*svenire, apparire, esplodere*, ecc.); *accomplishments* (risultativi), che indicano un cambiamento di stato non puntuale (*imparare, congelare, bruciare*, ecc.). Alle quattro classi azionali ne viene aggiunta una quinta da Van Valin-La Polla (1997), costituita dai *semelfactives*, che descrivono eventi puntuali ripetibili senza stati risultanti (*lampeggiare, tossire*, ecc.). L'attribuzione di un verbo all'una classe o all'altra è determinabile applicando alcuni test, che possono però variare interlinguisticamente:

CRITERI	<i>states</i>	<i>achievements</i>	<i>accomplishments</i>	<i>activities</i>
Strutture progressive	No	No	Si	Si
Avverbi (<i>attivamente, ecc.</i>)	No	No	No	Si
Avverbi (<i>velocemente, lentamente</i>)	No	No	Si*	Si*
“per X tempo”	Si*	No	Irrilevante	Si
“in X tempo”	No	No*	Si	No

Tab. 4. *Test di Aktionsart* (adattata da Van Valin-La Polla 1997: 94)

In generale, indipendentemente dalla posizione del soggetto, la lettura passiva è favorita dagli *accomplishments* e dagli *active accomplishments*, il cui oggetto è visto come in risultato (il *télos*) dell'attività in questione e, dunque, del tutto privo di coinvolgimento attivo nel processo⁴³. Gli *achievements*, al contrario, *tendono* a

⁴³ Va sottolineato, infatti, che l'azionalità può anche essere *composizionale* (*Lexical Decomposition Theory*, Van Valin-La Polla 1997: 102-111), cioè condizionata dal contesto sintattico: così, in *correre*

veicolare un valore anticausativo, specialmente se il soggetto è preposto; così se l'*achievement* di (54) è interpretabile, secondo il contesto in cui occorre, sia come anticausativo che come passivo, gli *accomplishments* di (55) e (56) rinviano unicamente ad una lettura passiva (e sono infatti parafrasabili tramite un aggettivo di significato passivo: *lavabile* e *vendibile*, rispettivamente):

(54) La tazza si rompe *facilmente*

(55) Il vestito si lava *facilmente/bene*

(56) Il libro si vende *facilmente/bene*

Si noti, tuttavia, che altri verbi, come ad esempio *bruciarsi*, *congelarsi*, ecc. che pure indicano un cambiamento di stato non puntuale, sono più ambigui e si prestano anche ad una lettura anticausativa: in quanto non implicano necessariamente un agente esterno, gli eventi di questo tipo possono tanto facilmente essere concettualizzati come originati internamente da coesistere non solo con una controparte causativa (*Gianni brucia la torta*), ma anche con una intransitiva (*La*

a casa o *saltare sul letto*, ad esempio, il sintagma preposizionale attribuisce un *télos* ad un predicato inerentemente atelico (un *activity*), dando luogo ad un *active accomplishment*, una sottoclasse che in genere denota un movimento telico il cui stato risultante è una locazione (sebbene la telicità sia minore di quella inerente); una situazione analoga si ha con eventi di creazione/consumo (*dipingere* → *dipingere un quadro*; *bere* → *bere una birra*), il cui stato risultante è l'entità creata/consumata. Va notato però che non sempre l'esplicitazione del *télos* ha effetti coerenti nella selezione dell'ausiliare (*Ho corso* vs. *Sono corso a casa*; ma *Ho dipinto un quadro*, *Ho dipinto per un'ora*) (cf. Bentley-Eythórsson 2003). Altre osservazioni (Bertinetto 1986; 1991) riguardano le caratteristiche del soggetto che possono determinare la duratività vs. non duratività di un predicato (*la pioggia cade* vs. *un sasso cade*). Va inoltre aggiunto che, sebbene l'azionalità vada tenuta distinta dall'aspetto verbale (cioè le proprietà semantiche del predicato connesse con la prospettiva frasale, in base a cui si distingue, innanzitutto, tra perfetto e imperfetto), quest'ultimo può però contribuire a modificare l'azionalità dei predicati; Bertinetto (1991: 29 ss.) osserva infatti che «i verbi telici, quando sono coniugati secondo il paradigma di un tempo imperfetto, non consentono di derivare alcuna implicazione circa la positiva conclusione del processo», viceversa una valutazione perfetta tende a segnare il momento finale di un evento tipicamente atelico (cf. anche Bertinetto-Delfitto 2000).

casa bruciò nell'incendio) che però, diversamente dalla forma riflessiva, denota un evento spontaneo non causato (Bentley 2006)⁴⁴.

Va osservato come l'oscillazione passivo vs. anticausativo non sia, in realtà, perfettamente simmetrica, determinata cioè dalla collocazione esterna vs. interna dell'origine agentiva: infatti, se virtualmente ogni verbo transitivo è passivizzabile, solo una sottoclasse si presta alla codifica anticausativa, in particolare quella costituita da verbi denotanti cambiamenti di stato che non implicano necessariamente un'origine non solo esterna, ma anche prototipicamente agentiva (umana).

Haspelmath (1993) indica come, interlinguisticamente, siano cambiamenti di stato come *rompere, spezzare, aprire, chiudere*, ecc. a prestarsi maggiormente ad un'alternanza causativo vs. anticausativo, codificata in italiano da coppie transitivo vs. riflessivo (dettagliatamente discusse da Bentley 2006). Levin-Rappaport Hovav (1995: 103) affermano, infatti, che «the change specified by alternating verbs such as *break* can come about without the intervention of a volitional agent»; di conseguenza, verbi di questo tipo sono compatibili non solo con origini agentive, ma

⁴⁴ Il valore di cambiamento di stato causato può aiutare a fare luce su alcuni interessanti casi osservati da Maldonado (1988) nella varietà di spagnolo parlata in Messico, dove alcuni verbi inerentemente intransitivi possono tuttavia ricevere una codifica riflessiva, in cui la marca *se* riceve un'interpretazione "energetica", segnalando, in altri termini, l'origine agentiva di un evento altrimenti concepito come naturale:

- (i) La pelota cayó de la canasta
[la palla cadere-PASS 3s dal canestro]
"La palla cadde dal canestro"

- (ii) La pelota se cayó de la mesa
[la palla RIFL cadere-PASS 3 s dal tavolo]
"La palla cadde dal tavolo"

Se in (i) il cambiamento di posizione è concepito come un evento naturalmente dovuto alla forza di gravità, in (ii) esso rappresenta un fatto "inatteso" (meno naturale) in quanto né l'oggetto, trovandosi su una superficie stabile, è soggetto ad una forza naturale che ne provochi la caduta, né è in grado di controllare volontariamente il proprio spostamento. La continuità con una situazione tipicamente anticausativa è evidente (ma merita certamente di essere approfondita): in entrambi i casi, l'origine agentiva dell'evento è "spostata" sull'unico partecipante codificato.

anche con cause esterne inanimate (strumenti) e con forze naturali (*Il vento spezzò il ramo*).

Diversamente, *activities* e cambiamenti di stato che implicano necessariamente un'origine umana, intenzionale e volitiva non sono in nessun caso compatibili con un'interpretazione anticausativa. È il caso di molti verbi di creazione, come *scrivere* e *costruire*, esemplificati in (57) e (58), verbi di consumo come *bere* di (59), o ancora altre attività "telicizzate" come *leggere*, *discutere*, ecc., come in (60a) (tratto da Lo Cascio 1976: 57) e (b), che ammettono, indipendentemente dall'ordine delle parole, solo un'interpretazione passiva:

- (57) a. Molti romanzi si scrissero nell'Ottocento
- b. Nell'Ottocento si scrissero molti romanzi

- (58) a. La Tour Eiffel si costruì nel 1879
- b. Nel 1879 si costruì la Tour Eiffel

- (59) a. Molti liquori si bevvero quella notte
- b. Quella notte si bevvero molti liquori

- (60) a. Le due proposte di legge domani si discuteranno
- b. Domani si discuteranno le due proposte di legge

Neanche un verbo come *tagliare*, che pure tollera un soggetto attivo inanimato (*Il coltello taglia il pane*), può essere usato intransitivamente a descrivere un evento spontaneo: «The very meaning of the verb *cut* implies the existence of a sharp instrument that must be used by a volitional agent to bring about the change of state described by the verb» (Levin-Rappaport Hovav 1995: 103).

Dal momento che, come si è visto in 1.3, l'agentività costituisce una delle più importanti caratteristiche di transitività, è evidente che la concettualizzazione dell'evento anticausativo, coinvolgendo un solo partecipante, implica un decremento di transitività maggiore di quanto non avvenga nel passivo, dove l'agente resta comunque implicato. I riflessivi, di contro, in quanto il soggetto può trattare se stesso

o una sua parte come un oggetto esterno (*Michele si guarda, Michele lo guarda; Michele si tocca la testa, Michele gli tocca la testa*) esibiscono un livello maggiore di transitività, sebbene certamente la coreferenza di soggetto e oggetto li renda meno transitivi di una frase transitiva prototipica⁴⁵.

2.2. Genericità dell'evento nel *si* passivo.

L'indeterminatezza della referenza agentiva e il basso grado di individuazione del paziente rendono il *si* passivo particolarmente adatto a veicolare un significato generico di nudo accadimento (cf. Sansò 2003a), in cui l'attenzione è focalizzata sull'evento in sé più che sui partecipanti (cf. nota 41). Il grado a cui tale genericità si realizza dipende però dalle caratteristiche semantiche del partecipante e del predicato di volta in volta coinvolti, così come dalle specificazioni aspettuali.

In particolare, in associazione all'aspetto imperfettivo, il valore generico può riguardare non tanto un evento quanto peculiari proprietà del nominale coinvolto, la cui salienza viene dunque incrementata e, di conseguenza, ne è favorita la topicalizzazione, come nei seguenti esempi:

- (61) Questi libri si vendono facilmente
- (62) Questo metallo si piega facilmente
- (63) Questi vini si bevono caldi

È significativo che Bentley (2006), da cui gli esempi (61)-(63) sono tratti, isoli questi casi dagli altri esempi di *si* passivo, classificandoli come costruzioni mediali,

⁴⁵ Va osservato che, se la presenza di un paziente inanimato rinvia ad un'interpretazione anticausativa o passiva (secondo le caratteristiche del verbo e le circostanze contestuali precisate più sopra), un margine di sovrapposizione esiste anche tra valore riflessivo ed evento spontaneo, qualora il soggetto, come negli esempi seguenti, esibisca caratteristiche di animatezza (quindi è in grado di esercitare controllo sull'evento):

- (i) Gianni si è ferito (accidentalmente)
- (ii) Gianni si è ferito (intenzionalmente)

caratterizzate da imperfettività aspettuale e presenza di predicati la cui semantica comprende in qualche modo un'attività ma che, al pari dei veri passivi, implicano una referenza agentiva umana; diversamente, una frase come (64) andrebbe, invece, attribuita al passivo in quanto coinvolge un predicato di stato:

(64) Di notte si vedono le stelle

Sebbene il mantenimento dell'implicazione agentiva renda dubbia una netta attribuzione al medio, l'analisi è tuttavia altamente suggestiva perché coglie un aspetto centrale del fenomeno che, in un'ottica prototipica, concerne la struttura delle categorie linguistiche: l'appartenenza categoriale non è mai discreta e lo *status* dei membri varia secondo il grado di condivisione di grappoli di proprietà. Da questo punto di vista, indubbiamente, sia (61)-(63) da un lato, che (64) dall'altro, rappresentano esempi più periferici di passivo, in quanto l'aspetto imperfettivo è *in sé* una caratteristica meno prototipica (il passivo, si è detto, esprime tipicamente uno stato risultante); d'altra parte, esiste un'obiettiva scalarità anche nella relazione tra i due tipi, perché nel primo gruppo la semantica dei predicati coinvolge il paziente dal suo interno, cioè nelle sue proprietà inerenti; di conseguenza, mentre la colora di una caratterizzazione gnomica (che dipende però anche dalla semantica del nominale, in particolare dal suo grado di individuazione: cf. *queste stelle non si vedono di notte*, cioè “non sono visibili”), sposta la costruzione nella zona liminare tra passivo e medio. Questi casi, non a caso rubricati da Kemmer (1993) come “medio-passivi”, sono stati infatti analizzati da Sansò (2003a) come *generic potential passive*, una nozione sfaccettata che comprende tra le sue caratteristiche prototipiche: agentività generica, scarsa individuazione del paziente, proposizione gnomica, abitudine, valore deontico (*questi vini si bevono caldi = vanno bevuti caldi*), spesso associato a irrealtà (*non si uccidono così i poveri diavoli*), imperfettività aspettuale, atelicità del predicato, frequente presenza di avverbiali di modo.

2.3. Passivo, impersonale e altre continuità.

Se la distinzione tra valore passivo, riflessivo e, in misura minore, anticausativo può *grosso modo* essere definita nel contesto d'uso, sulla base di considerazioni sia sintattiche che semantiche, il rapporto tra significato passivo e quello che viene generalmente etichettato come impersonale sembra di gran lunga più sfuggente, sia in particolare, cioè nell'occorrere specifico degli esempi, sia in generale, cioè sul piano della delimitazione categoriale.

In letteratura, l'etichetta "impersonale" è utilizzata in riferimento a costruzioni che esibiscono caratteristiche sintattiche piuttosto diverse, in quanto coinvolgono tanto verbi transitivi monoargomentali, come in (65), che verbi intransitivi, sia inergativi come in (66) che inaccusativi come in (67), accomunate però sul piano semantico dall'esprimere situazioni in cui «there is no particular affected entity» (Kemmer 1993: 148); in esse, dunque, nessun paziente compare come soggetto e il verbo è invariabilmente alla terza persona singolare, sebbene un agente umano sia sempre implicato (*si legge; si parte; ma *si miagola*, cf. anche Lepschy 1986):

(65) Se si mangia tardi, si digerisce male

(66) Si dorme male in questo letto

(67) Si parte alle 8.

La natura del verbo e l'ausiliare che esso seleziona nelle forme senza *si* determinano la desinenza del participio nei tempi composti: *-o* con i transitivi e gli inergativi, *-i* con gli inaccusativi⁴⁶:

⁴⁶ L'*ipotesi dell'Inaccusatività* risale a Perlmutter (1978) ed è basata sull'osservazione che le strutture intransitive esibiscono un comportamento sintattico non omogeneo, sulla base del quale è possibile classificarle come inergative o inaccusative. Uno dei test più significativi per attribuzione all'una classe o all'altra è rappresentato dalla selezione dell'ausiliare, che è *avere* nel primo caso, *essere* nel secondo: *Ho dormito* vs. *Sono venuto*. Il soggetto delle strutture inaccusative, inoltre, esibisce caratteristiche simili a quelle dell'oggetto dei transitivi e può infatti essere cliticizzato con il partitivo *ne*: *Ricevo molti regali* → *Ne ricevo molti*; *Arrivano i regali* → *Ne arrivano molti*; *I pigri dormono* → **Ne dormono molti* (sul complesso uso della *ne-cliticisation* in italiano, cf. Bentley 2004a). Altri domini in cui si manifesta la distinzione sono rappresentati, in sintassi, dal costrutto participiale assoluto (*arrivati molti turisti* vs. **lavorati molte persone*) e, in morfologia, dall'accordo del participio passato. La rilevanza euristica della nozione di inaccusatività (o *split intransitivity*, negli

(68) Si è mangiato tardi e si è digerito male

(69) Si è rubato per fame

(70) Si è partiti alle 8

Coerentemente, quando è coinvolto *essere*, il complemento predicativo compare al plurale maschile (71), a meno che, come in (72), ci si riferisca a un referente unico o, come in (73), ad un gruppo omogeneo (*le donne*) (Salvi 1991: 227 ss.):

(71) Si è preoccupati quando non si hanno notizie.

(72) Quando si è il presidente degli Stati Uniti, si è minacciati in ogni momento.

(73) Quando si è donne, si è disposte a rinunciare a molte cose per i propri figli.

Cinque (1988: 542) osserva, inoltre, come una referenza temporale specifica, determini, in presenza di verbi inaccusativi (75), un'interpretazione inclusiva del referente agentivo, identificabile con un «unspecified set of people including the speaker», mentre gli inergativi e i transitivi innescano una lettura generica (75):

(74) Oggi a Beirut, si è sparato tutta la mattina

(75) Oggi a Beirut, si è sfiniti dalla fame.

D'Alessandro-Alexiadou (2003: 6) osservano, in modo assai pertinente, che l'aspetto verbale gioca in questi casi un ruolo non indifferente, indipendentemente dall'inaccusatività; in particolare, mentre l'assenza di precise coordinate tempo-aspettuali innesca l'interpretazione generica, come in (76), la determinazione

approcci più semantici) si manifesta nella sua adozione da parte di approcci teorici anche assai diversi; tuttavia, l'eterogeneità degli assunti teorici riemerge nell'individuazione della natura, sintattica o semantica, del fenomeno (per una rassegna puntuale delle diverse posizioni si rimanda a Cennamo 1999a; 2001).

temporale e la perfettività aspettuale obbligano ad ancorare l'interpretazione all'atto linguistico e ai suoi partecipanti (77)⁴⁷:

(76) In quel ristorante si mangiava bene

(77) In quel ristorante si è mangiato bene

Anche l'uso impersonale ha paralleli nelle altre lingue romanze; cf. i seguenti esempi, rispettivamente dal rumeno e dallo spagnolo:

(78) Se citește mult acolo

[RIFL leggere-PRES 3 s molto qui]

“Si legge molto qui”

(79) No se duerme en esta cama

[non RIFL dormire-PRES 3s in questo letto]

“Non si dorme in questo letto”

È necessario sottolineare come, sebbene per ragioni di comodità non se ne abbandonerà l'uso, l'etichetta “impersonale” in quanto implica l'assenza logica di un agente, si mostra quanto mai inadeguata a descrivere costruzioni di questo tipo, dal momento che, sebbene non codificato, l'agente è tuttavia sempre implicato e con

⁴⁷ È inevitabile osservare, tuttavia, come l'interpretazione generica non escluda (ma nemmeno implichi come necessaria) la lettura inclusiva, sicché in (76) la referenza agentiva può *anche* comprendere il parlante, secondo il contesto in cui l'esempio è usato – osservazione, questa, che può del resto essere estesa anche ad alcuni esempi con verbi transitivi, come in (i), ma certamente non ad altri, come in (ii):

(i) In quella pasticceria si mangiavano dolci fantastici

(ii) In quella pasticceria si facevano dolci fantastici

In questi ultimi casi è solo la conoscenza enciclopedica che determina l'oscillazione nell'attribuzione della referenza.

caratteristiche di animatezza⁴⁸. Una caratterizzazione in termini di impersonalità andrebbe dunque meglio riservata alle costruzioni in cui una partecipazione umana è autenticamente preclusa, come nel caso dei verbi meteorologici (*piove*) o come nelle costruzioni presentative (*c'è del pane sul tavolo*), riferendosi invece alle costruzioni esemplificate come “indeterminate” (cf. Wehr 1995; Kemmer 1993; Turley 1998; Bentley 2006)⁴⁹ o “indefinite” (cf. Abraham-Leiss 2006). Peraltro, l'uso impreciso del termine non è limitato alle costruzioni marcate da *si*, le quali sono infatti ricondotte da buona parte dei tipologisti alla più ampia categoria interlinguistica del “passivo impersonale” che include anche costruzioni non riflessive (cf. francese *On* e tedesco *Man*, così come le costruzioni tedesche del tipo *Es wurde getanzt* “si ballava”, ecc.) (Comrie 1976: 14; Frajzyngier 1982: 277-278; Siewierska 1984: 93-125; Keenan 1985: 275-276; Genušiene 1987: 279).

È evidente, tuttavia, che (almeno per coloro che ammettono l'appartenenza di tali costruzioni al dominio del passivo) la distinzione tra un passivo *tout court* (personale) e un passivo impersonale ha sostanzialmente riguardato, in buona parte della letteratura, la presenza di un nominale soggetto e il suo accordo con il verbo (cf. Siewierska 1984), sicché le costruzioni sotto scrutinio sono considerate impersonali perché prive di soggetto.

Tuttavia, assumendo il criterio dell'accordo soggetto/verbo come discriminante tra passivo e impersonale, anche le costruzioni senza accordo, presenti in italiano antico e in fiorentino moderno (cf. (5a) e (6a) che, per comodità, ripeto qui come (80) e (81)), vanno considerate impersonali perché, in assenza di accordo, il nominale non è, evidentemente, il soggetto sintattico:

(80) Qui e' si legge troppi libri

(81) Si è evitato una tragedia

⁴⁸ Rarissime sono le eccezioni alla restrizione del tratto umano della referenza agentiva: è il caso di *si fa buio*; *si fa tardi* che pertengono dunque pienamente al dominio dell'impersonale; pochi altri esempi sono segnalati da Bentley (2006), ad esempio *Si tratta si una situazione delicata*.

⁴⁹ Kemmer (1993) fa invece riferimento a tali costrutti, in termini meramente morfologici, come *middle marker passive* (MM passive), sussumendo sotto tale definizione qualunque costruzione esibisca la marca riflessiva.

In area romanza, anche il portoghese conosce una costruzione priva di accordo e senza un agente codificato, esemplificata in (82) e, sebbene altamente marcato (perché si predilige l'uso di *on*), questa è attestata anche in francese (cf. (83)), dove il ruolo sintatticamente non soggettivo del nominale è segnalato dalla presenza del soggetto espletivo e dalla presenza di *des*, e, almeno in alcune varietà dialettali, anche in spagnolo (cf. (84), Turley 1998: 137), dove d'altra parte pure nello standard l'accordo si perde in caso di pazienti animati:

(82) Vende -se estas casas
 [vendere-PRES 3s RIFL queste case]

(83) Il se rencontre à Paris des gens de toutes origines
 [ESPL RIFL incontrare-PRES 3s a Parigi di gente di tutte le origini]
 “A Parigi, si incontra gente di tutte le origini”

(84) Se desea informes
 [RIFL desiderare-PRES 3s informazioni-PL]
 “Si desiderano informazioni”

In portoghese, questa costruzione rappresenta un uso moderno e non è rintracciabile nei testi antichi fino alla metà del XVI secolo⁵⁰, quando fanno la loro comparsa anche i primi esempi con verbi intransitivi, ed è chiaramente basata sulla costruzione passiva (Naro 1976). Analogamente, in spagnolo la costruzione con marcatura differenziale è attestata solo a partire dal XVIII secolo (Pedersen 2005).

Altri esempi sono offerti, al di fuori delle lingue romanze, dal tedesco (85) e dal polacco (86) (Sansò 2003a: 142), solo per citare qualche esempio:

(85) Dieses buch liest sich gut
 [Questi libri leggere-PRES 3s RIFL bene]

⁵⁰ Esempi precedenti, risalenti al XIV sec., vanno ascritti ad errori dello scriba: «apparent examples may result merely from scribe's omission of the tilde that would conventionally distinguish third person plural from the singular form» (Posner 1996: 271)

“Questi libri si leggono bene”

- (86) Tu się pije wódkę
[RIFL bere-PRES 3s vodka-ACC]
“Si beve vodka”

Considerazioni analoghe, almeno per quanto riguarda l’italiano, sono suggerite dagli effetti della pronominalizzazione del nominale, che ne palesa la natura oggettiva più che soggettiva: come mostrano (87b) e (88b), il pronome, che risale in posizione proclitica, non solo perde l’accordo con il verbo, ma viene pure codificato al caso accusativo, sicché si avrebbe che fare con costruzioni prive di soggetto e rubricate, infatti, come impersonali⁵¹:

- (87) a. Si legge il giornale
 b. Lo si legge

- (88) a. Si leggono i giornali
 b. Li si legge

E se i pazienti inanimati ammettono anche una pronominalizzazione al nominativo, come in (89b), questa possibilità sembra esclusa con i pazienti animati, come in (90b) (Napoli 1976: 129; cf. anche Stefanini 1982)⁵²:

⁵¹ Esempi analoghi sono riportati per alcune varietà di spagnolo da Pedersen (2005):

- (i) Se venden las casas
(ii) Se las vende

⁵² Va tuttavia osservato che solo in un registro altamente formale il pronome *loro* veicola in modo esclusivo l’originario valore accusativo e che, specialmente nel parlato, è ormai pienamente invalso l’uso nominativo (al posto di *essi*), sicché una frase come (90b) è oggi del tutto accettabile. Inoltre, Napoli (1976: 129, ripresa peraltro da Siewierska 1984: 166; la stessa posizione è assunta da Lepschy 1976; 1978; 1986) indica come possibili anche gli esempi con accordo che, tuttavia, sono a mio avviso agrammaticali o, almeno, diatopicamente marcati (settentrionale):

- (i) Li si prendono subito/ Le si notano subito

- (89) a. Si prendono i libri gialli
b. Li si prende/Essi si prendono

- (90) a. Si notano subito le belle donne
b. Le si nota subito/*Loro si notano subito

Si noti, tuttavia, che l'accordo ricompare ai tempi composti nel participio:

- (91) Le si è notate subito

Si considerino le similarità tra gli esempi con i nominali e quelli con i pronomi: entrambi usano *si* per marcare la funzione passiva; sono costruiti con lo stesso tipo di predicato, coniugato allo stesso tempo verbale; entrambi hanno un argomento paziente scoperto. Sembra pertanto artificioso considerare i due tipi come “diversi”, attribuendo alla pronominalizzazione il potere di mutare lo *status* categoriale della costruzione: essa semmai esplicita il carattere meno (proto)tipico dei soggetti passivi, nonché la minore adeguatezza dei pazienti animati a ricoprire tale ruolo. D'altra parte, che il soggetto passivo esibisca significative proprietà dell'oggetto è evidente nella possibilità di cliticizzazione con *ne*, che sarà discussa più avanti.

L'esclusione delle costruzioni senza accordo dalla categoria del passivo origina dalla discutibile assunzione che la funzione primaria del passivo sia quella di “promuovere” un oggetto al ruolo di soggetto e che, pertanto, il passivo *deve* avere un paziente soggetto (cf. *inter al.* Blevins 2003). Tuttavia, per le ragioni che sono state ampiamente discusse nel cap. 1, sembra più plausibile attribuire al passivo una funzione di “occultamento” dell'agente (cf. Simone 1995: 343 ss.), che ha *come effetto* il decremento della transitività della costruzione: «we may characterize passive as a way of deriving n -place predicates from $n+1$ place predicates» (Keenan 1985: 273); di conseguenza, con i predicati intransitivi (dove $n = 0$) il passivo è senza soggetto. Esiste evidentemente un nesso profondo tra transitività e diatesi: in particolare, le costruzioni passive più esemplari sono accomunate a quelle

“impersonali” da un minore livello di transitività (sebbene naturalmente a gradi diversi) rispetto ad una frase attiva prototipica.

Un’analisi in termini di transitività – intesa come valore scalare delle costruzioni – permette di risolvere in modo assai meno dicotomico anche la spinosa questione riguardante l’attribuzione della costruzione “impersonale” al dominio del passivo o a quello dell’attivo: le costruzioni con i verbi intransitivi, così come quelle senza accordo, sono infatti spesso considerate pertinenti al dominio dell’attivo. Il trattamento attivo o passivo dipende, in buona misura, dall’interpretazione soggettiva o non soggettiva della costruzione e, dunque, dallo *status* attribuito al morfema *si*: se si tratti cioè di un omonimo della marca riflessiva o se semplicemente costituisca un uso diverso di una medesima entità polisemica e sia, pertanto, possibile ricondurre tutte le diverse funzioni ad una descrizione unificata.

Le soluzioni offerte in letteratura sono estremamente variegata e solo con notevole approssimazione è possibile tracciare precise linee di demarcazione tra tipi di approccio. In generale, coloro che ammettono l’interpretazione passiva considerano le costruzioni impersonali come prive di soggetto (cf. Haspelmath 1990: 34 ss., che riconosce valore passivo tanto a esempi “desoggettivi” del tipo *si mangia*, tanto alle costruzioni con verbi intransitivi); l’interpretazione attiva (caratteristica, ma non esclusiva, degli approcci formali, cf. Napoli 1976; Belletti 1982; Cinque 1988; Dobrovie-Sorin 1998; Manzini 1986; e, più recentemente, Manzini-Savoia 2000; Rivero 2001; D’Alessandro 2002; 2004) implica più spesso l’attribuzione a *si* dello *status* argomentale di soggetto/agente⁵³ indefinito e con una referenza plurale, semanticamente simile a quella associata in italiano alla terza persona plurale. Si considerino tuttavia i seguenti casi (Bentley 2006):

⁵³ La questione della soggettività è infatti centrale nella romanistica di matrice generativa, nell’ambito della quale si dibatte se *si* funzioni o sia effettivamente il soggetto grammaticale della frase. In generale, gli impersonali sono considerati costruzioni senza soggetto a un livello astratto di rappresentazione, mentre a livello superficiale il pronome riflessivo assume la funzione di soggetto - o ne occupa la posizione. Cinque (1988), ad esempio, sostiene che la posizione soggetto sia vuota e che *si* sia un pronome clitico base-generato in Infl, con caratteristiche parametriche [\pm argomentali] e in grado di ricevere ruolo theta perché coindicizzato con [NP, IP]. Sempre in ambito generativista cf. tuttavia anche Dobrovie-Sorin (1998) e, soprattutto, Manzini (1986).

(92) a. Hanno bussato. Dev'essere Leo

b. *Si è bussato. Dev'essere Leo

Più in generale, la problematicità della soluzione soggettiva risiede nella sua difficile conciliazione con l'implicazione agentiva della costruzione: «Thus, the third-person singular ending...must be considered to be a default inflection, and...cannot be thought to play a role of an argument in the semantics and the syntax of the structure under scrutiny» (Bentley 2006: 158). Si è detto, peraltro, come l'implicazione agentiva, più facilmente nell'impersonale che nel passivo, possa avere una referenza specifica come prima persona plurale "noi" (Cennamo 1991a: 255; 1997) – ipotesi che sembrerebbe trovare conferma nella possibile cooccorrenza, in alcune varietà regionali di italiano (in toscano, in particolare) del pronome *noi* e della marca *si*:

(93) Noi si va al cinema.

Si aggiunga, inoltre, che l'italiano antico offre un ampio ventaglio di esempi in cui l'agente riceve esplicita codifica sintattica:

(94) perch'io fu rubellante alla sua legge,/non vuol che 'n sua città *per me* si vegna (Dante, *Inf.*, I, 125-126).

(95) ... e mentre che di là *per me* si stette,/io li sovvenni (Dante, *Purg.*, XXII, 84-85)

In generale, l'impersonalità (o meglio l'indeterminatezza della referenza agentiva) costituisce una caratteristica comune sia alle costruzioni passive con paziente/soggetto accordato col verbo, che a quelle prive di accordo (dell'italiano antico o dello spagnolo moderno) e a quelle senza nominale con verbi intransitivi, e che attraversa, dunque, le eventuali differenze diatetiche in modo trasversale. Kemmer (1993: 178) descrive quest'area di convergenza come *impersonal situation*

type in cui «the agent has certain semantic properties that make it low in saliency and hence unspecified within the scope of the proposition».

Indubbiamente, le caratteristiche dell'agente condizionano il grado di transitività delle costruzioni, ma non costituiscono l'unico parametro; in particolare, la presenza e le caratteristiche del paziente costituiscono una circostanza altrettanto significativa e certamente più rilevante nel segnare la differenza tra i diversi tipi - che pertiene dunque non all'impersonalità ma alla transitività. Si ha a che fare, in altri termini, non di costruzioni diverse ma di esempi di variazione sistematica di un'unica costruzione, cioè di "sottocostruzioni" in cui lo *status* delle relazioni grammaticali è condizionato dal contesto sintattico e che si collocano pertanto in punti diversi di un medesimo *continuum* di intransitivizzazione.

Da questo punto di vista, anche l'attribuzione categoriale al dominio dell'attivo o a quello del passivo si risolve in termini di gradualità, secondo i parametri di transitività di volta in volta coinvolti: così, gli esempi più centrali di passivo (*si mangiano dolci*) hanno un paziente prototipicamente inanimato e coinvolto nell'evento (azione) denotato da un verbo (bivalente) che rimanda ad una referenza agentiva umana, ma indeterminata e spesso inespressa; la natura prototipicamente passiva del soggetto/paziente (cioè il suo carattere non prototipico) si manifesta in taluni contesti sintattici (come la pronominalizzazione; ma ne è indice significativo anche la sua posizione di *default* che è, in italiano, postverbale e, inoltre, la possibilità di cliticizzazione con *ne*, che verrà discussa in 2.4), mentre le eventuali caratteristiche di animatezza del paziente, possono venire marcate sintatticamente, a segnalare una deviazione (in senso transitivo) da tale tipicità; il tipo *si mangia*, d'altra parte, mentre rimanda ancora ad una referenza agentiva indeterminata, esibisce però un maggiore livello di intransitività, poiché non codifica alcun argomento (che è tuttavia in qualche misura presente nella struttura semantica); con i verbi intransitivi, il paziente non è neppure concettualizzato e, in più, le caratteristiche di agentività implicate nell'evento denotato variano secondo il tipo di intransitività del verbo, cioè secondo la precipua collocazione di questo lungo una gerarchia di inergatività vs. inaccusatività (Sorace 2000; Bentley-Eythórsson 2003), che sarà discussa nel prossimo paragrafo, sicché un predicato più inaccusativo

(*nascere*) incrementa il livello di intransitività della costruzione perché implica un unico partecipante con bassissime caratteristiche di agentività (cf. invece *telefonare*).

2.4. Transitività e inaccusatività.

L'ipotesi dell'inaccusatività, in particolare nei suoi approcci semantici (*split intransitivity*), mostra importanti punti di contatto con l'analisi delle caratteristiche di transitività sfruttate in ambito funzionalista-cognitivo. Nell'ambito della *Role and Reference Grammar (RRG)*⁵⁴, Van Valin (1990) riconduce infatti la sintassi inaccusativa alle caratteristiche di agentività/volizionalità (cf. anche Klaiman 1988; 1991 [2005]) e/o all'*Aktionsart* dei predicati, secondo condizioni specifiche delle singole lingue. È in quest'ottica che Sorace (2000) ha proposto un approccio scalare alla nozione di inaccusatività, secondo cui l'opposizione inaccusativo vs. inergativo non è binaria, ma rappresentata da un gradiente all'interno del quale i verbi possono essere classificati come più o meno inaccusativi o inergativi, sulla base di proprietà semantiche (anch'esse intese come gradienti) quali la telicità, la dinamicità e la statività dei predicati, il ruolo semantico del soggetto, il suo grado di agentività e controllo e/o di coinvolgimento nel processo verbale:

[Inaccusativo] cambiamento di posizione (*è arrivata*) > cambiamento di stato (*è morta*) > continuazione di uno stato preesistente (*è sopravvissuta*) > esistenza di uno stato (*è esistita*) > processi non controllati (funzioni corporee (*ha tossito*) > emissione (di sostanze/luce/odore) (*ha squillato*, *ha profumato*) > verbi meteorologici (*ha piovuto*) > processi controllati (di moto) (*ha camminato*) > processi controllati (non di moto) (controllo/coinvolgimento (*ha abdicato*) > controllo/non coinvolgimento (*ha lavorato*) [Inergativo].

Tab. 5. *Gerarchia di Inaccusatività* (adattata da Sorace 2000: 863)

⁵⁴ Un vasto repertorio bibliografico di *RRG*, corredato da numerosi lavori fruibili gratuitamente, è disponibile sul sito del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Buffalo (<http://linguistics.buffalo.edu/research/rrg.html>).

La variazione (anche interlinguistica) nella selezione degli ausiliari riflette la posizione dei predicati nella gerarchia; gli inaccusativi prototipici, che esprimono un cambiamento di posizione telico⁵⁵, non agentivo e con coinvolgimento del soggetto (*nascere, morire*), selezionano invariabilmente *essere* (cf. anche Cennamo 1998b; 1999a; 1999b; 2001; Bentley-Eythórsson 2003) – perlomeno nelle lingue che dispongono di un sistema di doppia ausiliazione⁵⁶; mentre gli inergativi sono caratterizzati da un soggetto agentivo che esercita controllo sulla situazione, tipicamente dinamica e atelica, denotata dal verbo. Va però osservato come telicità e agentività condizionino in modo diverso la codifica inaccusativa vs. inergativa; in particolare, la telicità sembra giocare un ruolo maggiore per i verbi denotanti cambiamento di luogo o di stato, mentre il grado di agentività/controllo è più rilevante per i verbi di attività (Cennamo 2002).

L'interesse di tale classificazione risiede - è evidente - nella sua flessibilità e, dunque, nella capacità di cogliere anche alcuni punti cruciali del comportamento sintattico delle costruzioni con *si*, in piena coerenza con gli assunti centrali della linguistica cognitiva ma più pienamente di quanto non consentano gli strumenti a tutt'oggi da questa offerti, che appaiono di converso troppo schematici⁵⁷.

⁵⁵ Cennamo (2001c: 432; 2002: 194) osserva, tuttavia, che in alcune varietà (come il napoletano antico) il centro della categoria è rappresentato da verbi denotanti cambiamento di stato inerente, che codificano cioè lo stato risultante nel loro significato (*nascere, morire*), mentre quelli esprimenti cambiamento di posizione sono codificati come più periferici.

⁵⁶ Va infatti osservato come talune varietà romanze, tra cui siciliano e spagnolo, non dispongano di un sistema di doppia ausiliazione, sicché l'ausiliare selezionato è sempre *avere* (Bentley- Eythórsson 2003).

⁵⁷ Soprattutto per ragioni di omogeneità teorica, va ricordato come Langacker (1991: 59 ss.; 1991 [2002]: 85-91) abbia tentato di rianalizzare le classi azionali dei predicati, riconducendole a metafore spaziali. Sebbene offra importanti suggestioni sul piano concettuale (schematico, infatti, e prelinguistico), tale classificazione si mostra tuttavia inadeguata in quanto tenta di tradursi sul piano della descrizione obiettiva, che necessita d'altra parte di strumenti d'analisi ben più flessibili. La bipartizione tra “predicati imperfettivi” (stati) e “predicati imperfettivi” (tutti gli altri) è oggettivamente troppo rigida e si è infatti prestata a critiche (cf. soprattutto Bertinetto 1994), che riguardano tanto il tipo di classificazione che la terminologia utilizzata. Si rimanda a Gaeta (2003) per una trattazione profonda della questione e per un esempio significativo di applicazione che, tuttavia, mentre sfrutta le possibilità offerte dalla linguistica cognitiva, le ricolloca nel quadro classificatorio e terminologico tradizionale.

Più in generale, infatti, le costruzioni passive con *si* esibiscono alcuni comportamenti sintattici, altamente significativi sia delle caratteristiche di marcatezza del soggetto passivo che del generale decremento di valenza, che vengono comunemente analizzati in termini di inaccusatività, la selezione dell'ausiliare *essere* e la possibilità di cliticizzare l'argomento con il partitivo *ne* – caratteristica (proto)tipicamente associata agli oggetti dei transitivi:

(96) Mangio molti dolci → *Ne* mangio molti

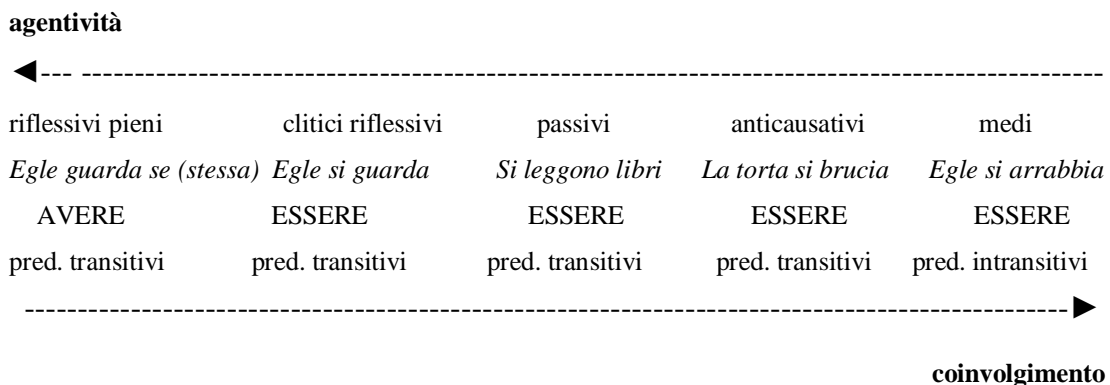
(97) Arrivano molti ragazzi → *Ne* arrivano molti

(98) Si leggono molti libri → *Se ne* leggono molti

La selezione dell'ausiliare *essere* ai tempi composti è, probabilmente, la manifestazione più appariscente di inaccusatività; intimamente legata al basso grado di agentività implicato dagli eventi descritti, essa accomuna, non a caso, le costruzioni passive perifrastiche, tutti i tipi di costruzione con *si*, i verbi inaccusativi – tutti esprimenti a qualche grado un cambiamento nello stato dell'argomento coinvolto.

Nello spirito di Langacker (1991: 283-286), tale distribuzione sembra riflettere sul piano della codifica sintattica le porzioni, di volta in volta profilate, del percorso concettuale lungo cui sono collocate le entità coinvolte nell'evento, che sono associate a ruoli tematici: la profilazione di ruoli attivi (agente, causa, strumento) implica la selezione di *avere* (prototipicamente bivalente); diversamente, se viene profilata la parte “a valle”, cioè il paziente o comunque un ruolo tematico non attivo (come il soggetto di un verbo inaccusativo: il soggetto di *arrivare*, ad esempio, è causa del suo movimento, ma anche affetto da esso) o se, ancora, nessun ruolo semantico viene profilato (come nel caso di *si parte*) viene selezionato *essere* (tipicamente monovalente). In altri termini, la selezione di *essere* riflette, in ultima analisi, il graduale decremento delle caratteristiche di agentività della costruzione (cioè il graduale *defocusing* dell'agente) e, secondo le specifiche caratteristiche del predicato, la profilazione di un ruolo tematico non agentivo e la sua selezione come soggetto sintattico.

In questo secondo caso, la diminuzione di agentività misura, in un rapporto inversamente proporzionale, l'aumento del grado di coinvolgimento dell'argomento nell'evento e, sulla base di questi due parametri, sembra possibile organizzare le costruzioni in esame lungo una gerarchia che ne riflette la progressiva intransitività:



Tab. 6. *Continuum di agentività vs. coinvolgimento.*

È facile osservare come il grado di coinvolgimento del soggetto si incrementi progressivamente man mano che si procede da una situazione più transitiva ad una meno transitiva: i riflessivi pieni sono, infatti, costruzioni transitive, in cui un soggetto agente esercita controllo sull'azione condotta sul paziente; sebbene i due argomenti siano coreferenti (il che rende la costruzione meno prototipicamente transitiva rispetto a *Egle guarda Gianni*), essi sono tuttavia concettualizzati come aspetti distinti dell'evento (agente e agito), dotati entrambi di un peso concettuale che si riflette iconicamente nella selezione della forma pronominale tonica (cf. anche Van Valin 1990: 256-258, sulla distinzione semantica tra pronomi tonico e clitico), foneticamente più pesante e coordinabile, inoltre, con altri nominali (*Egle guarda se stessa e gli altri*). La posizione dei clitici riflessivi è invece più problematica, in quanto l'agito perde peso concettuale ed è, difatti, rappresentato dal clitico atono: la coreferenza si traduce in indistinguibilità e, di conseguenza, il soggetto pur mantenendo vestigia di agentività è però completamente coinvolto dall'agire.

Nel passivo, l'unico argomento soggetto, peraltro (proto)tipicamente inanimato, non solo non esercita controllo alcuno, ma è pure completamente coinvolto da un evento che rinvia ad un'implicita agentività, presente nella valenza semantica del

predicato, e che è transitivamente umana ma, meno transitivamente, assente dal *profiling* e dalla codifica.

Gli anticausativi, in cui l'evento denotato da un verbo inerentemente transitivo è concettualizzato come avente luogo spontaneamente, occupano una posizione più di confine con il dominio del medio. Nel medio (che, come si vedrà in 2.5, costituisce però un dominio ben più sfaccettato), il soggetto non ha alcun ruolo agentivo ed è coinvolto *dall'interno* da un evento, che è infatti spesso codificato da una radice intransitiva.

Le costruzioni “impersonali” (*si parte*), ovviamente, devono collocarsi al di fuori della gerarchia in discussione in quanto, sebbene anch'esse implicitamente agentive, non sono tuttavia misurabili sul parametro del coinvolgimento, dal momento che non codificano alcun argomento.

Questa circostanza costituisce un primo indizio dei limiti di una classificazione gerarchica lineare, che può al massimo esercitarsi su un singolo parametro; una categoria prototipica è, piuttosto, una struttura radiale data dalla complessa intersezione di fasci di proprietà, ciascuna delle quali è condivisa dai suoi membri in modo *diverso* (cioè a vario grado e con una distribuzione non necessariamente omogenea). Così, se una costruzione come *si mangia* defocalizza del tutto l'agente, questo è tuttavia presente nella valenza semantica del predicato e con maggiori caratteristiche di agentività rispetto al soggetto, pur codificato, di *Egle si arrabbia*. D'altra parte, anche la posizione dei clitici riflessivi è controversa: se sulla base dei parametri di agentività vs. coinvolgimento essi sono collocabili tra riflessivi pieni e passivi, è vero pure che nel passivo l'argomento coinvolto è tuttavia cognitivamente distinto dalla sua implicita origine agentiva, mentre tale circostanza non è vera nel caso di *Egle si guarda*, dove agente e agito sono indistinguibili; sicché, su questa base, la seconda costruzione andrebbe meglio collocata al confine con il medio.

Queste osservazioni rimandano al problema, abbozzato in 1.1.2., circa la difficile relazione tra le nozioni di schema e prototipo; si è visto, in particolare, come l'individuazione di un centro categoriale implichi necessariamente una generalizzazione schematica, che “estragga” dalla fitta rete di proprietà un nucleo di valori fondamentali. La salienza di tali valori non può che essere definita su base costruzionale. Ogni costruzione che si colloca a qualche titolo all'interno di un dato

dominio semantico (uno *spazio concettuale*, nei termini di Croft 2001: 283 ss.) presenta, in modo più o meno sistematico, un *certo* raggruppamento di caratteristiche, la cui frequenza crea una *gestalt* psicologica (Lakoff 1977) - il che significa pure che una costruzione è semanticamente complessa ma *cognitivamente* più semplice di ogni sua parte componente – e rinvia, dunque, ad una generalizzazione schematica che, come si è detto, è più generale del prototipo⁵⁸.

Il richiamo alla nozione di schema non è ozioso. Esso permette di dare conto di un'apparente incongruenza nel comportamento "inaccusativo" delle costruzioni con *si*, che la sola nozione di *defocusing* dell'agente, fin qui utilizzata, non consente di chiarire: le condizioni della cliticizzazione con il partitivo *ne*, di gran lunga più restrittive rispetto a quelle che determinano la selezione dell'ausiliare.

Come acutamente osserva Bentley (2006), la cliticizzazione con *ne* è sostanzialmente indifferente allo *status* sintattico dell'argomento quantificato, che può essere infatti un oggetto (come nelle costruzioni transitive) o un soggetto (con i verbi inaccusativi, con i passivi e con gli anticausativi); semmai, tale comportamento sintattico riflette la minore prototipicità dei soggetti passivi (cf. 2.1.1.). D'altra parte, dalla cliticizzazione con *ne* sono escluse le altre costruzioni con *si*, cioè quelle riflessive, quelle reciproche, quelle "impersonali", quelle medie:

- (99) Si leggono molti libri → Se ne leggono molti
- (100) Le torte si bruciano facilmente → Se ne bruciano molte
- (101) Egle si stima → *Se ne stima
- (102) Egle e Gianni si amano → *Se ne ama uno
- (103) Si parte → * Se ne parte.
- (104) Egle si arrabbia → ?Se ne arrabbia una

Dal momento che in tutte le costruzioni con *si* l'agente è in qualche misura deprivato di peso cognitivo, da un minimo di coreferenza (riflessivi) a un massimo di assenza concettuale (medi), la spiegazione di questa distribuzione va cercata altrove.

⁵⁸ Ciò può anche suggerire che quello che chiamiamo prototipo sia, più nello spirito di Rosch (1978), nulla più che un gruppo di significati correlati, nessuno dei quali ha speciale salienza cognitiva (è la soluzione di Andersen 1991).

Un indice assai rivelatore è, mi pare, la selezione del pronome tonico *se*: il maggiore peso fonetico di questo, come si è detto, riflette iconicamente il suo maggiore peso concettuale; esso cioè fa riferimento ad un secondo partecipante concepito come distinto. Sembra dunque necessario introdurre un altro parametro, cioè il grado di *distinguibilità dei partecipanti* nella concettualizzazione dell'evento.

2.5. Transitività, riflessività e elaborazione dell'evento.

La distinguibilità dei partecipanti è una nozione che rinvia direttamente al *Canonical Event Model*, così come rappresentato in Langacker (1991: 285) (cf. Fig. 2 in 1.5. che si ripete qui per comodità):



Fig. 4. *Canonical Event Model*.

I partecipanti di una situazione transitiva prototipica, come si è visto, sono concettualizzati come entità fisiche discrete, che esistono indipendentemente dall'evento cui partecipano e che sono, dunque nettamente differenziate sia rispetto all'evento profilato che l'una dall'altra, e ognuna delle quali è associata ad un ruolo archetipico.

Una situazione riflessiva marca, dunque, una deviazione da tale schema, dal momento che i due ruoli tematici normalmente codificati da un soggetto e un oggetto distinti convergono invece nella medesima entità. La relazione di riflessività può essere rappresentata come una normale relazione transitiva in cui però l'identità dei due poli viene indicata da una linea tratteggiata di corrispondenza:

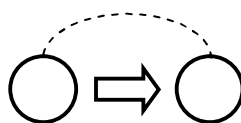


Fig. 5. *Evento riflessivo*.

Le marche riflessive (*SE*) non sono però tutte dello stesso tipo; esse sono suddivise da Langacker (1991: 367 ss.) in due categorie:

- (a) *nominali*, che profilano entità fisiche e sono dunque nomi, inanalizzabili (it. *se*, ted. *sich*, russo *sebjja*, ingl. *self* ecc.) o morfologicamente complessi (it. *se stesso*, ingl. *himself*, ecc.), ma comunque indipendenti;
- (b) *relazionali*, che sono invece affissi verbali non indipendenti e, in genere, invariabili (it. *si*, russo *-sja*), che servono a derivare verbi riflessivi da radici transitive non riflessive decrementandone la valenza ($n \rightarrow n-1$), ma che sono – come sappiamo – ampiamente sfruttate per veicolare anche significati altri da quello riflessivo, in particolare medio e passivo.

La distribuzione interlinguistica dei due tipi è stata meticolosamente documentata Kemmer (1993), che suddivide in due macroclassi, da una parte, le lingue in cui il valore nominale e quello affissale convergono in un'unica forma (*one-form system*, come il francese: *se laver, se lever, s'étirer*, ecc.); dall'altra, quelle che distinguono tra una forma "pesante" (tonica) ed una "leggera" (atona) (*two-form system*, come l'italiano o il russo), in genere (ma non universalmente) collegate semanticamente e diacronicamente. Nel secondo gruppo, la marca pesante è usata solo per esprimere situazioni in cui esiste una separazione concettuale tra due aspetti dello stesso referente, presentati come distinti e, dunque, a qualche livello, partecipi di una situazione transitiva in cui l'agente agisce su se stesso come fosse altro da sé. Al contrario, la forma atona ha la funzione di indicare il carattere olistico del referente, che risulta privo di aspetti concettualmente distinti. Di conseguenza ciò che in Langacker (1991: 368) costituisce una pura variante notazionale della situazione riflessiva è, invece, rielaborata da Kemmer come un tipo diverso di concettualizzazione:

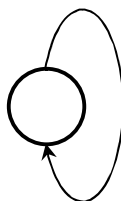
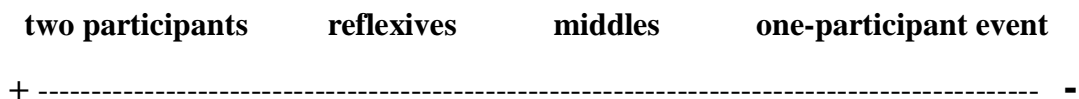


Fig. 6. *Riflessivi olistici.*

Evidentemente, questo secondo tipo segna un maggiore allontanamento rispetto alla situazione transitiva canonica e slitta, d'altra parte, verso una situazione intransitiva dove, essendo coinvolto un unico partecipante, non esiste alcuna distinzione possibile tra iniziatore e punto finale dell'evento:



Tab. 7. *Grado di distinguibilità dei partecipanti* (Kemmer 1994: 209)

Non è un caso che proprio a cavallo tra situazioni riflessive e situazioni a un partecipante si situi l'ampio ventaglio di valori variamente associabili al dominio del medio (*situation types*)⁵⁹: l'osservazione dei dati interlinguistici mostra, infatti, come il valore medio possa innestarsi tanto su radici verbali denotanti azioni eterodirette che su radici intransitive, in un *continuum* che va da un massimo a un minimo di partecipazione dell'*endpoint* all'evento. Il punto di intersezione tra riflessivo e medio è costituito senz'altro dai verbi di *grooming* (o *body care*), che esprimono azioni tipicamente condotte su se stesso da un agente umano (*lavarsi, pettinarsi, ecc.*) (Faltz 1977 [1985]; Haiman 1983): l'attribuzione al dominio del medio è suggerita dall'osservazione che, nelle lingue che non possiedono marche riflessive, questo tipo di situazione è normalmente denotata da costruzioni intransitive (cf. ingl. *John washed* "Gianni si è lavato" vs. *John washed the cat*; si noti peraltro che in assenza di un agente umano l'agito viene specificato tramite riflessivo pesante: *The cat was washing itself*; la stessa cosa avviene se il soggetto è meno tipicamente in grado di

⁵⁹ Kemmer (1993: 7) definisce le diverse aree di un dominio semantico *situation types*: «Situation types can be thought as sets of situational or semantic/pragmatic contexts that are systematically associated with a particular form of expression. By 'semantic/pragmatic contexts' I do not mean simple 'real world contexts' existing independently of the language-user; situational contexts include 'real world' information, but that information is necessarily filtered through the conceptual apparatus of the speaker. This conception of situational contexts thus allows for the obvious role of the language-user in construing particular real world situations in different ways».

esercitare controllo sull'azione, come in *Tommy dressed himself*, se *Tommy* è un bambino, cf. Kemmer 1994). Va tuttavia osservato come la liminarietà di questo tipo situazionale sia fortemente indiziata dalla possibilità, in taluni contesti, di esplicitare e distinguere l'agito (*il barbiere rade se stesso e gli altri; si è raso la barba, ecc.*).

Significativamente, le altre situazioni medie si prestano, con una certa variabilità interlinguistica, ad essere espresse sia da radici transitive che intransitive. Rinviando a Kemmer (1993) per un'esposizione più dettagliata del fenomeno, mi sembra invece interessante focalizzare l'attenzione sulle specifiche manifestazioni di tali alternanze in italiano.

I medi che esprimono movimento contenuto o cambiamento posturale possono sia coesistere con controparti transitive (*muovere/muoversi, alzarsi/alzare, voltarsi/voltare*, e cf. anche lat. *revert/revertor*) che essere ricavati da radici intransitive (*sedere/sedersi*). Va precisato che Kemmer (1993) suddivide questa categoria in due distinti tipi situazionali, *non-translational motion* e *change in body posture*, proprio in virtù del loro dipendere da radici transitive o intransitive, rispettivamente. Se l'organizzazione gerarchica dei due tipi è perfettamente giustificabile sul piano del rispettivo livello di transitività, perlomeno in sincronia⁶⁰, non mi pare tuttavia che esistano differenze sensibili nel tipo di evento denotato da verbi come *inchinarsi* e *inginocchiarsi*, entrambi indicanti sia un cambiamento posturale che un movimento contenuto, e che andrebbero quindi a mio avviso raggruppati, almeno dal punto di vista semantico, in un'unica classe contenente sia radici transitive che intransitive. E purtuttavia, una distinzione esiste e riguarda però non la semantica delle forme medie ma quella associata alle basi dalle quali queste si originano: i medi di movimento contenuto denotano certamente anche un cambiamento posturale, ma a partire da radici (transitive) di cambiamento di posizione (*muovere, alzare, voltare*); viceversa, i medi di cambiamento posturale denotano un movimento contenuto, ma sono ricavati da radici (intransitive) che

⁶⁰ Le oscillazioni di transitività d'una medesima radice sono un fatto tutt'altro che inusuale nella diacronia delle lingue, così come nelle varietà regionali; si osservi, inoltre, come verbi intransitivi tipicamente denotanti cambiamento posturale, come *coricarsi* o *sedersi*, conoscano anche usi transitivi quando l'*endpoint* non è in grado di agire autonomamente: *coricare un malato; coricare una tavola sul pavimento; sedere un bambino sul seggiolone* (quest'ultimo più precisamente causativo: "fare sedere").

esprimono non un cambiamento di posizione, ma una posizione (stato) (*sedere*) o, alternativamente, da nomi (*inginocchiarsi* è un denominale). Quest'ultima osservazione va estesa anche ai medi di cambiamento di stato (stranamente trascurati da Kemmer), che esprimono, appunto, il cambiamento dello stato denotato da una radice verbale intransitiva (*dormire/addormentarsi* e it. antico *dormirsi* e cf. pure ant. prov. *se dormir*), alla quale spesso aggiungono valore incoativo, ma che pure possono essere ricavati da radici nominali (*imbronciarsi*). Questi ultimi casi sono, difatti, ascritti tra i riflessivi inerenti (cf. Bentley 2006), cioè quella classe di verbi formalmente riflessivi che non coesistono (o, in alcuni casi, non coesistono più) con controparti non riflessive e il cui valore mediale è, appunto, inerente: *accorgersi* vs. **accorgere*, *ribellarsi* vs. **ribellare*, *ammalarsi* vs. **ammalare*, *pentirsi* vs. **pentire* ecc. (si osservi che la forma non riflessiva intransitiva esiste però nelle costruzioni causative, ad esempio *fallo arrampicare*). È necessario, tuttavia, sottolineare come questa osservazione descriva una situazione sincronica che non necessariamente è riscontrabile in diacronia. Brambilla Ageno (1964: 27-152) osserva, infatti, come in italiano antico molti intransitivi conoscano (in modo esclusivo o alternante) usi transitivi, ad esempio *rebellare/rubellare* “rivoltare/causare una rivolta” (*Messere Francesco Iscotti prese Piagenza, di poi la rubellò messere Otto*).

I movimenti “traslazionali”, denotanti cioè il movimento di un'entità nello spazio attraverso un percorso, sono tipicamente espressi da radici intransitive e frequentemente associati al medio (*andare/andarsene*; cf. anche fr. *s'en aller*; sp. *irse*)⁶¹.

Al dominio del medio appartengono anche i medi indiretti (*comprarsi un libro*), ricavati da radici transitive denotanti azioni il cui beneficiario coincide con il soggetto. Poiché due variabili sono specificate nella struttura semantica del verbo (oggetto e beneficiario), Bentley (2006) definisce questi tipi come “riflessivi non monadici”, in questo caso benefattivi; ma non monadiche sono anche altre situazioni

⁶¹ Va segnalato che Kemmer (1993) ascrive al medio anche un sottogruppo di eventi reciproci, detti *naturally reciprocal events*, il cui valore reciproco potremmo definire più prototipico: cioè, diversamente da *abbracciare/abbracciarsi*; *guardare/guardarsi*, una situazione come *baciarsi*, sebbene conosca una normale controparte transitiva (*Egle bacia Gianni*), sarebbe più naturalmente attesa come reciproca e ciò sarebbe provato dal tipo di codifica in lingue prive della marca medio-riflessiva, come l'inglese: *John and Mary kissed*.

medie come *toccarsi la testa* (possessivo) che, nell'ottica qui adottata, denotano situazioni riflessivo-transitive, dal momento che la parte del soggetto coinvolta dall'azione da questo condotta viene esplicitata come oggetto.

I verbi di cognizione ed emozione, dal momento che manca qualsiasi riferimento ad un'entità diversa da quella codificata dal soggetto, tendono ad essere espressi interlinguisticamente da radici intransitive e si prestano particolarmente ad essere codificati come medi (*dolarsi/dolere; arrabbiarsi; lamentarsi*, che ha però anche una controparte transitiva: *lamentare l'assenza di qualcosa*, nonché un più antico uso intransitivo; *disperarsi/disperare*, che conosce anche un antico uso transitivo (causativo): *in ciò ch'ella mi dispera* "mi fa disperare" (Brambilla Ageno 1964); e cf. anche lat. *meditor, irascor*), sebbene, perlomeno in italiano, esistano diversi casi ricavati da radici transitive (*meravigliarsi/meravigliare, annoiarsi/annoiare; stupirsi/stupire*, per quanto vada sottolineato come Brambilla Ageno (1964) segnali l'uso transitivo di *stupire* come tardo).

Un discorso a parte meritano i medi che denotano eventi "spontanei", che hanno cioè luogo indipendentemente da una causa esterna, sicché l'unico partecipante codificato è visto insieme come iniziatore e *endpoint*. Secondo Kemmer, si tratta in genere di verbi di esistenza/apparizione, origine, *et sim.* (*trovarsi*; fr. *s'évanouir*; turco *dinl-en* "guarire"; e, probabilmente, ad una concettualizzazione agentiva del soggetto va pure ricondotto l'uso riflessivo di *tacere* attestato, per esempio, in Dante, *Inf. V 96: mentre ch' l' vento, come fa, si tace*) tendenzialmente (interlinguisticamente) veicolati da radici intransitive. È impossibile, tuttavia, non osservare come, almeno nelle lingue romanze, tale semantica sia assai più spesso veicolata da radici transitive ed abbia, infatti, uno specifico *status* anticausativo, del quale si è discusso in 2.1.2. (*aprirsi, rompersi*, ecc.); al contrario, gli esempi privi di correlati transitivi sono davvero sparuti⁶².

Il grado di distinguibilità dei partecipanti è, per Kemmer (1993), un aspetto della *relative elaboration of event*, cioè il grado a cui i differenti aspetti di una situazione vengono concettualizzati: «The speaker in effect can choose to "turn up" or "turn

⁶² Bentley (2006) osserva come un'interpretazione anticausativa vada pure riservata al caso di *morirsi*, presente in spagnolo e in alcune varietà italiane (abruzzese): sebbene, in sincronia, *morire* abbia solo significato intransitivo, il valore causativo è ampiamente attestato in italiano antico (Brambilla Ageno 1964) e, difatti, esso è normalmente sfruttato nel passivo perifrastico (cf. 3.2.1).

down” the resolution with which a particular event is viewed in order to highlight its internal structure to a greater or lesser extent. Different grammatical constructions, in accordance with the conventions of a given language, may be available for coding distinctions in relative event elaboration» (Kemmer 1994: 211).

Da questo punto di vista, il basso grado di elaborazione del passivo con *si* è piuttosto evidente: diversamente da una situazione prototipicamente transitiva, esso defocalizza l’agente che, anche qualora riceva codifica sintattica, rimane comunque esterno alla predicazione del verbo (obliquo). Similmente, i processi spontanei (anticausativi) sono trattati come aventi luogo indipendentemente da un *causer* esterno (Talmy 1985; Langacker 1991), sicché l’unico partecipante codificato è concettualizzato sia come iniziatore che come *endpoint* che sottostà a un qualche cambiamento di stato.

Va tuttavia notato come la “bassa risoluzione” del passivo e, in parte, dell’anticausativo, non segua la medesima strategia del medio: un agente è sì defocalizzato, ma concettualmente distinto dal paziente che è, di converso, completamente coinvolto nell’evento; nel medio-riflessivo l’*initiator* e l’*endpoint* convergono nella medesima entità (senza contare che il soggetto può, a vario grado, mantenere vestigia di agentività: *Egle si lava*).

È esattamente questa circostanza, mi sembra, che spiega il diverso comportamento “inaccusativo” delle costruzioni con *si*: la cliticizzazione con il partitivo *ne* esige che i partecipanti siano concettualizzati come distinti a qualche grado: più essi sono distinguibili, più è possibile trattarne uno o una parte come oggetto quantificabile. Da questo punto di vista, un evento passivo è più vicino ad un evento transitivo, in quanto l’agente, pur defocalizzato, è tuttavia presente nella valenza semantica e, dunque, distinto dal paziente, mentre nel caso dei medi e dei medio-riflessivi l’agente è indistinguibile dal paziente e, d’altra parte, nella valenza semantica delle costruzioni impersonali non c’è alcun argomento disponibile ad essere quantificato.

2.6. Sulla natura di *si*: implicazioni diacroniche nella sincronia.

Il confronto tra le costruzioni esaminate indica chiaramente come i punti di contatto tra le une e le altre non siano mai né univoci né unidirezionali e che l'unica area in cui tutte sembrano convergere è costituita da una comune funzione intransitivizzante, polimorfa anch'essa e sfaccettata. In altri termini, se tutte le costruzioni marcate da *si* sono caratterizzate da un decremento di transitività, questa *si* realizza però *a gradi diversi*, secondo il contesto di occorrenza. Così, se è indubbiamente possibile attribuire proprio a *si* una funzione intransitivizzante, del resto ampiamente riconosciuta in letteratura (Comrie 1985; Genušiene 1987; Van Valin 1990; Van Valin-LaPolla 1997; Bentley 2006, *inter alii*), bisogna però riconoscerle una gradualità che riflette in sincronia stadi diversi del suo processo di grammaticalizzazione. Esso conserva, infatti, originarie proprietà pronominali (ed è ancora parte del paradigma pronominale) accanto ad usi pienamente grammaticalizzati - come marca del passivo e dell'impersonale - e la relazione tra i diversi usi è spesso, come si è visto, piuttosto sfumata.

L'aspetto diacronico della spiegazione è dunque cruciale e deve legarsi all'osservazione sincronica. Bisogna dunque chiedersi *quali* caratteristiche del pronome abbiano innescato il suo processo di grammaticalizzazione, cioè che cosa renda il pronome particolarmente adatto a specializzarsi nel segnalare un decremento di valenza - in particolare l'occultamento dell'agente nel passivo - e attraverso quale percorso.

2.6.1. *Metafora dell'identità e concettualizzazione dell'assenza: la grammaticalizzazione di si.*

Nelle formulazioni recenti (Traugott-Heine 1991; Heine 1993; Hopper-Traugott 1993, *inter alii*), la grammaticalizzazione è concepita come un percorso, *graduale* e tendenzialmente *unidirezionale*⁶³, attraverso il quale certe entità lessicali transitano

⁶³ La questione dell'unidirezionalità dei fenomeni di grammaticalizzazione rappresenta a tutt'oggi un problema aperto e assai dibattuto in letteratura. Ricca di stimoli e suggestioni, la questione riguarda in

verso nuovi valori grammaticali, perdendo progressivamente autonomia semantica (*desemanticizzazione* o *bleaching*), categoriale e, al limite del processo, anche fonetica (*cliticizzazione* ed *erosione fonetica*): *content item* > *grammatical word* > *clitic* > *inflectional affix* (Hopper-Traugott 1993: 7). La transizione da uno stadio all'altro non è discreta ma scalare e non stupisce pertanto, all'insorgere del mutamento, una fase di competizione con gli stadi precedenti. Questi, tuttavia, non necessariamente sono destinati alla scomparsa ma possono, al contrario, coesistere accanto alle forme più grammaticalizzate (*overlap model*), sicché la scalarità rappresenta non solo un modello di evoluzione (*cline*) ma anche uno stato di cose (*continuum*): «the presence of overlaps is responsible for the fact that grammatical categories are inherently *ambiguous* in certain uses» (Heine 1993: 53). Da questo punto di vista, la grammaticalizzazione non costituisce solo un'ipotesi di mutamento linguistico, ma richiede anche di modificare la nostra prospettiva di grammatica, guardando alla struttura della lingua come intrinsecamente non fissa e instabile, ma continuamente “emergente” (secondo l'icastica definizione di Hopper 1987): la scalarità del mutamento si proietta in sincronia, caratterizzando dunque non solo l'estensione ma anche la configurazione interna delle categorie.

La comune assunzione di un'euristica scalare rappresenta una delle manifestazioni più significative del sodalizio, nel corso dell'ultimo quindicennio, tra linguistica cognitiva e studi sulla grammaticalizzazione, che ha come *pendant* il fondamento cognitivo riconosciuto all'evoluzione grammaticale. Si ritiene, infatti, che l'originarsi di significati grammaticali a partire da significati concreti sia basato su procedimenti astrattivi di natura metaforica, simili interlinguisticamente. Ad essere coinvolte nei processi di grammaticalizzazione sono, in genere, parole culturalmente indipendenti, universali dell'esperienza che rappresentano aspetti concreti e basilari delle relazioni umane con l'ambiente e che sono di per sé generiche nel significato (Heine *et al.* 1991; Bybee 2003). È degno di nota che il valore riflessivo sia interlinguisticamente veicolato da parole grammaticali riconducibili a un nucleo di significati come “corpo”, “testa” “anima”, “persona”, *et sim.* (cf. Faltz 1977 [1985]; Schladt 2000) - a

parte anche la grammaticalizzazione del pronome riflessivo, in particolare la contrazione dell'espressione agentiva (Sansò 2005), cui si farà riferimento nel capitolo 3. Si rimanda per un approfondimento a Giacalone-Hopper (1998); Lazzeroni (1998); Haspelmath (1999); Fischer *et al.* (2004)

cui è evidentemente collegabile il significato basico di “individualità/relazione identitaria”⁶⁴ (Benveniste 1967 [1976]) del pronome riflessivo - e che pure si grammaticalizzano fino ad esprimere un significato passivo, seguendo percorsi analoghi.

È chiaro che il passaggio dal valore di coreferenza dei partecipanti, espresso dal riflessivo *se*, a quello di assenza/occultamento dell'agente, veicolato dalla marca *si* non si è verificato *ex abrupto*, ma attraverso una transizione scalare, cioè attraverso progressivi slittamenti metonimici che si determinano *nel* contesto: «The process from cognition to grammar has both a discrete and a continuous perspective. The former is mainly psychological in nature and suggests an analysis in terms of metaphor, while the latter appears to be essentially pragmatic: it is highly context dependent and exhibits a metonymical structure» (Heine *et al.* 1991: 70). La determinazione contestuale (*context-induced reinterpretation*) coinvolge idealmente tre stadi: 1) in aggiunta al suo significato nucleare A, una forma F acquista un senso addizionale B quando occorre in uno specifico contesto C; 2) l'esistenza di B fa sì che F possa essere usato in nuovi contesti compatibili con B, ma non con A; 3) B è convenzionalizzato e contiene elementi di significato esclusi in A. L'effetto è la *polisemia* di F.

Poiché l'attivazione del nuovo significato si realizza solo nella contiguità di più elementi nel contesto (cf. anche Traugott 2003), si ammette che la grammaticalizzazione coinvolga l'intera sequenza, sicché due elementi prima

⁶⁴ «Se si rivede ora l'insieme delle derivazioni che sono fondate sul tema **swe*, si osserva che esse si suddividono in due gruppi concettuali. Da una parte **swe* implica l'appartenenza a un gruppo di 'suoi propri', dall'altra specializza il 'sé' come individualità. L'interesse di questa nozione è evidente, sia per la linguistica generale che per la filosofia. Qui si libera la nozione di 'sé', del riflessivo. È l'espressione di cui usa la persona per definirsi come individuo e per riferirsi a 'se stesso'. Ma nello stesso tempo questa soggettività si enuncia come un'appartenenza» (Benveniste 1967 [1976]: 255). Un'analisi in termini di coesistenza dei valori identitario e coreferenziale nella distribuzione delle marche riflessive è stata più recentemente riproposta da Frajzyngier (2000a), secondo cui nelle lingue che possiedono più forme riflessive, una è specializzata nella codifica della coreferenzialità tra soggetto e un altro partecipante all'azione verbale, l'altra esprime il *point of view of the subject*, cioè il suo coinvolgimento (cf. anche Maldonado 2000).

indipendenti vengono rianalizzati⁶⁵ come singolo segmento, nel quale si confondono, parzialmente o del tutto, le identità delle unità componenti: il significato del segmento convenzionalizzato non è componenziale ma olistico (cfr. Croft 2001: 159-164).

Il valore riflessivo pieno implica la presenza di un *causer* animato, in grado di controllare un cambiamento di stato nel paziente, il quale ha però la particolarità di coincidere con l'agente. In latino, arcaico e classico, il costrutto *se* + verbo transitivo si incontra, infatti, esclusivamente con soggetti animati per enfatizzare la separazione concettuale tra agente e agito, in genere con una forte connotazione stilistica, segnalata da Ronconi (1956: 20 ss.): *vertere se* (Prop. 1, 16, 43) “aggirarsi in un luogo per essere notato” vs. *verti* (Verg. *Aen.* 7, 784) “muoversi (con più naturalezza)”; *se ostendere* “farsi vedere, mettersi in mostra” vs. *ostendi* “apparire”; *se aperire* “rivelarsi” vs. *aperiri* “tradirsi”; *se delectare aliqua re* “cercare diletto in q.sa” vs. *delectari aliqua re* “trovare diletto in q.sa”⁶⁶. Diversamente, i soggetti inanimati esistono solo come metafore stilistiche e alludono a circostanze non consuete: *valvae se ipsae aperuerunt* (Cic. *De div.* 1, 34, 74); *patria vobis se commendat* (Cic. *Cat.* 4, 18); *silva se flectit sinistrorsus* (Caes. *Bell. Gall.*, 6, 25, 3); *clamor se tollit in auras* (Verg. *Aen.*, 11, 455); tali usi si diffondono in epoca imperiale: *Myrina quae Sebastopolim se vocat* (Plinio, *Nat. Hist.* 5, 121), tuttavia implicando ancora una personificazione o, comunque, un uso marcato stilisticamente. Tra IV e V secolo, queste forme diventano del tutto abituali e, difatti, ampiamente attestate sia nella *Mulomedicina Chironis* che nella *Peregrinatio*

⁶⁵ La centralità dei meccanismi di rianalisi (nel senso sintattico-funzionale di Langacker 1977) nei processi di grammaticalizzazione è ampiamente riconosciuta anche al di fuori degli studi sulla grammaticalizzazione in senso stretto (cf. Harris-Campbell 1995 e, in ambito formale, Roberts 1993; Van Gelderen 2004). Una posizione diversa è assunta da Haspelmath (1998), che ne ridimensiona il ruolo ad una minoranza di mutamenti sintattici distinti da quelli dovuti a grammaticalizzazione: la rianalisi non implica alcuna perdita di autonomia dell'espressione linguistica, è potenzialmente bidirezionale e, originandosi non nell'uso linguistico ma nell'acquisizione, non è graduale ma *abrupt*, il che implica anche che non produce ambiguità.

⁶⁶ Sembra altamente plausibile (cf. Giannini 1994) che l'espansione in latino dei costrutti con *se* per esplicitare la soggettività (agentività) interna, prima veicolata dai deponenti, possa motivarsi con la situazione di marcatezza di questa classe all'interno di un sistema bipolare attivo vs. passivo (si rimanda a Flobert 1975 per un'ampia analisi dei deponenti latini).

Aegeriae (cf. Väänänen 1982: 221 ss.; Green 1996): *cum cicatrices se clauserint* (*Mul. Chir.*, 44) *haec ergo dum aguntur, facit se hora quinta* (*Peregr.* 27, 3), espandendosi ai danni delle forme sintetiche in *-r* (Cennamo 1998a: 88 ss.).

È evidentemente un'estensione metaforica PERSON TO OBJECT (Heine-Claudi 1986; Heine *et al.* 1991) che motiva l'espansione della riflessività a soggetti inanimati, dando luogo ad una situazione anticausativa – che, in effetti, costituisce storicamente l'anello di congiunzione tra valore riflessivo e passivo (Cennamo 1993; 1998a; Haspelmath 1990)⁶⁷: poiché un'entità inanimata non è inerentemente in grado di esercitare controllo e volontà alcuni sull'evento, la perdita di animatezza da parte del soggetto è semanticamente rilevante (nel senso di Bybee 1985), e costituisce, in effetti, il *locus* del primo significativo slittamento da una situazione ancora transitiva verso l'occultamento dell'agentività del segmento. Si osservi, tuttavia, come nell'evento anticausativo il soggetto/paziente continui ad essere concettualizzato come iniziatore (*ubi se mollire coeperint*, Palladio, *De Agr.* III 25.9, IV sec.); si ha ancora a che fare, dunque, con una relazione identitaria agente/paziente, la cui topologia cognitiva, coerentemente all'ipotesi dell'invarianza di Lakoff (1990), non viene alterata dal *mapping* metaforico. Ma si osservi pure come la metafora PERSON TO OBJECT non possa che proiettare l'intero schema basilico solo su una parte del significato complessivo, selezionando cioè non la riflessività in generale, ma il suo aspetto meno dotato di specificità e unicità: la terza persona è una “non persona”, l'assente dell'atto comunicativo che è, invece, tipicamente soggettivo («è “ego” che dice “ego”», Benveniste 1958: 312; cf. anche Benveniste 1946; 1956).

⁶⁷ Il percorso di grammaticalizzazione RIFLESSIVO > MEDIO/ANTICAUSATIVO > PASSIVO/IMPERSONALE è ampiamente riconosciuto in letteratura, cf. Cennamo (1993: 34-35); Genušiene (1987); Kemmer (1993: cap. V); Michaelis (1998: 86); e cf. anche Haspelmath (2003: 235), che ha proposto, in prospettiva diacronica, una *mappa semantica* della gamma funzionale delle marche riflessive: *full reflexive* > *grooming/body motion* > *anticausative* > *passive*, che tuttavia non è supportata dai dati romanzi, i quali sembrano piuttosto suggerire, per i verbi di *body care* e di *movimento*, percorsi di grammaticalizzazione altri lungo un *continuum* di intransitivizzazione (Kemmer 1993: 202). La centralità degli anticausativi sembra, del resto, avere un forte riverbero sincronico: Genušiene (1987: 349) ha proposto infatti una gerarchia implicazionale in base alla quale una marca riflessiva «cannot retain both its primary reflexive function and the passive function if it has lost its decausative function».

La grammaticalizzazione delle costruzioni anticausative si manifesta nella loro progressiva espansione a contesti prima esclusi: Cennamo (1998a: 88 ss.) ha mostrato come, a partire dal IV sec., l'alternanza $-r$ + soggetto animato/*se* + soggetto inanimato, che finora codificava rispettivamente le funzioni riflessiva e anticausativa, si risolve in una situazione di perfetta equipollenza, dal momento che entrambe le forme possono adesso occorrere sia con soggetti animati che inanimati mentre, parallelamente, i passivi in $-r$ iniziano a mostrare segni di evidente indebolimento. Nell'espansione della costruzione da verbi denotanti situazioni che possono occorrere spontaneamente (cambiamenti di stato/posizione) a verbi che implicano di necessità un *causer* animato si realizza un'ulteriore perdita di restrizioni e un'effettiva generalizzazione da parte della costruzione (Haspelmath 1990: 45; 1993: 93; Cennamo 1998a: 96). È esattamente in tale sviluppo che si incunea lo slittamento al valore passivo, che segna il definitivo scioglimento della relazione identitaria e la restituzione del tratto di agentività ad un'origine più prototipicamente umana, sebbene marginale (tipicamente generica) e spesso collocata al di fuori della scena cognitiva (*mala rotunda toto anno servare se possunt*, Palladio, *De Agr.* III 25.18). Si realizza, insomma, un ulteriore slittamento da identità ad assenza che, mentre "ritransitivizza" parzialmente la costruzione, in virtù del recupero della concettualizzazione agentiva, svuota il pronome del suo valore semantico originario, conferendogli un significato nuovo e astratto (quello di marca grammaticale) - passo cruciale, insieme alla generalizzazione, in ogni percorso di grammaticalizzazione.

Assumendo che taluni processi di grammaticalizzazione, in quanto cognitivamente fondati, siano universali del cambiamento linguistico (Bybee 2003), un analogo percorso va postulato per tutte le lingue in cui il significato passivo si è sviluppato a partire da una costruzione riflessiva. In effetti, i dati storici sembrano confermare quest'ipotesi per le lingue europee, nelle quali la distribuzione della costruzione passiva va infatti considerata il risultato di sviluppi paralleli (cf. Giacalone Ramat 2005), che raggiungono però stadi diversi: solo in italiano e spagnolo, infatti, la grammaticalizzazione si spinge fino al pieno coinvolgimento dei verbi monovalenti (*si parte*, *si va*, ecc.).

E tuttavia la reinterpretazione in senso passivo non necessariamente implica la scomparsa degli stadi precedenti del percorso di grammaticalizzazione, che non solo

coesistono accanto al nuovo significato, ma spesso – come mostrano soprattutto i frequenti casi di ambiguità interpretativa tra passivo e anticausativo - si sovrappongono ad esso.

3. IL *SI* PASSIVO IN ITALIANO ANTICO

3.1. Il *corpus*: di cosa parliamo quando parliamo di italiano.

La disomogeneità sintattica esibita dal *si* passivo a livello interlinguistico trova riscontro anche nella diacronia dell'italiano: significative differenze non solo rispetto alla lingua contemporanea, ma anche a livello vernacolare, si palesano non appena volgiamo lo sguardo alla lingua medievale. Parlare di italiano antico significa, infatti, in misura maggiore di quanto non avvenga per la lingua contemporanea, misurarsi con una variazione interdialettale, che è spesso assai pronunciata in molti settori della morfologia e della sintassi.

È, pertanto, quanto mai necessario selezionare attentamente il campo d'analisi e precisare a quale tipo di lingua si fa riferimento.

In questo lavoro ho scelto di focalizzare l'attenzione sull'Italia centrale e meridionale antica, attraverso lo scrutinio di un'ampia selezione di testi, collocabili in gran parte tra il Lazio e la Sicilia dei secoli XIII-XV, attinti da archivi testuali diversi. In particolare, per l'abruzzese, il laziale e il campano, nonché per l'umbro e il marchigiano, lo spoglio è stato condotto sul database dell'*Opera del Vocabolario italiano (OVI)*, che è anche fonte di una parte dei dati siciliani. La maggior parte dei dati relativi alla Sicilia medievale, tuttavia, deriva dall'*Archivio Testuale del Siciliano Antico (ARTESIA)*, un ampio progetto, a tutt'oggi *in fieri*, di raccolta ed elaborazione di documenti letterari e paraletterari di siciliano medievale, coordinato presso l'Università di Catania⁶⁸; e, in particolare per quanto attiene alla produzione

⁶⁸ Il progetto *ARTESIA*, ideato e coordinato da Mario Pagano e diretto dallo stesso e da Margherita Spampinato, costituirà un articolato strumento di studio del siciliano medievale, rendendo accessibili alla lettura e all'interrogazione, con il programma GATTOWEB, oltre ad una selezione di documenti, il *corpus*, filologicamente attendibile, di tutti i testi letterari e paraletterari scritti in volgare siciliano dalle prime attestazioni del XIV secolo sino alla prima metà del XVI, e occupandosi inoltre della pubblicazione elettronica di studi e ricerche sul siciliano medievale. Ancora in corso di definizione, *ARTESIA* sarà a breve accessibile sul sito www.unict.it/artesia.

documentaria, dalla recente riedizione dei testi siciliani trecenteschi curata da Rinaldi (2005)⁶⁹.

I criteri che hanno guidato la selezione e l'organizzazione del *corpus* rispondono, per quanto è possibile, ad esigenze di equilibrio tra le diverse aree dialettali, i diversi tipi testuali e, non da ultimo, le diverse epoche d'attestazione. La documentazione disponibile per l'epoca medievale, infatti, sebbene assai ampia, non è tuttavia sempre omogenea: solo per citare un esempio, la ricchissima produzione documentaria della Sicilia del XIV secolo non trova riscontro in nessuna altra area dialettale; di contro, non disponiamo di alcuna testimonianza volgare che preceda il XIV secolo, mentre i primi documenti volgari di diverse altre aree risalgono al secolo precedente. Ragioni in parte analoghe hanno consigliato di escludere l'ampia produzione in versi, ricusata tuttavia anche in ragione delle profonde differenze di tessitura sintattica, che riflettono necessità di carattere stilistico più spesso che linguistico.

Va infine precisato che, nonostante l'attenzione specifica rivolta alle summenzionate aree dialettali, il confronto con le altre varietà sarà tuttavia operante ad ogni momento; da questo punto di vista, il frequente richiamo al toscano andrà considerato null'altro che il riflesso della preponderanza, sul piano quantitativo, degli studi condotti su quello che è, nonostante tutto, considerato a tutt'oggi l'italiano antico *par excellence*⁷⁰.

⁶⁹ L'edizione, quanto mai utile e tempestiva, data la vetustà delle pur pregevoli precedenti raccolte (basti citare il "classico" Li Gotti 1951), riunisce, corredandoli di una corposa descrizione linguistica, «154 testi documentari redatti durante il *regnum Siciliae*, cioè a partire dall'emanazione della *cassia* per la guerra sotto Federico III (1320), fino alle soglie del regno di Martino I (1392), che apre, con una nuova fase storica, anche un'età di ricchissima produzione documentaria, in cui la strabocchevole quantità di testi volgari...impone la necessità di organizzare *corpora* diversificati per tipologie, committenze, destinazioni» (Rinaldi 2005: VII-VIII).

⁷⁰ Più che ai contributi su singole tematiche e singole aree dialettali, si fa riferimento, naturalmente, ai più ampi tentativi di sistematizzazione organica della sintassi antica, a partire da studi canonici come Brambilla Ageno (1964), fino al recentissimo progetto *Italant-Grammatica dell'italiano antico*, ancora *in fieri* ma liberamente fruibile su internet, e che rappresenta senz'altro un punto di riferimento imprescindibile, per la varietà dei contributi, per la ricchezza di dati, per la minuziosa analisi di essi. Nondimeno, l'analisi è esplicitamente condotta sul solo toscano dei secoli XIII e XIV. L'esistenza di un'amplissima produzione vernacolare, di tipo sia amministrativo che letterario, al di fuori di Firenze, impone tuttavia l'adozione di una ben più ampia prospettiva grandangolare, che abbracci nella

L'elenco alfabetico dei testi citati, organizzato per *corpora*, è riportato in appendice.

3.2. L'espressione della passività nelle varietà medievali.

Non diversamente da quanto avviene in italiano moderno, l'espressione della passività è in buona misura affidata, nelle varietà antiche, al passivo perifrastico e alle costruzioni con *si*, la cui distribuzione funzionale è in larga parte coerente con l'uso contemporaneo. E, tuttavia, accanto a sostanziali affinità, le due costruzioni esibiscono anche significative divergenze rispetto all'uso moderno, tanto nelle rispettive peculiarità sintattiche che, di conseguenza, nel rapporto reciproco.

Di tali circostanze si tenterà di rendere conto nei prossimi paragrafi.

3.2.1. Il passivo perifrastico nelle varietà dialettali antiche.

Dal punto di vista formale, il passivo perifrastico AUSILIARE + PARTICIPIO PASSATO esibisce caratteristiche in gran parte simili a quelle della lingua contemporanea: il participio passato di un verbo pieno si lega ad un ausiliare, che veicola i valori grammaticali di tempo, aspetto, modo, e che ai tempi composti seleziona normalmente l'ausiliare perfettivo *essere*⁷¹. Tale circostanza caratterizza

descrizione morfosintattica l'intera Italia linguistica medievale. Proprio su una tale esigenza è stato avviato, nel 2000, il progetto *SAVI-Strutture degli antichi volgari italiani*, coordinato dalle Università di Manchester e di Bristol, sotto la direzione di Nigel Vincent, Mair Parry, Delia Bentley, *et al.* che ha appunto lo scopo di fornire una descrizione comparativa delle strutture grammaticali dei dialetti non toscani medievali e che sfocerà in un'ampia grammatica di riferimento dell'Italia vernacolare medievale (cf. Vincent-Parry-Hastings (2004), nonché il sito web della *School of Languages, Linguistics and Culture dell'Università di Manchester* (<http://www.llc.manchester.ac.uk./SubjectAreas/ItalianStudies/Research/SaviProject>).

⁷¹ In italiano antico, la selezione degli ausiliari segue in buona misura gli stessi criteri dell'italiano moderno: *avere* è selezionato dai transitivi e dagli inergativi (che esprimono in genere processi e, soprattutto, processi controllati, quindi con attività agentiva); *essere* dagli inaccusativi e dai passivi, che sono infatti strutture inaccusative. Jezek (*in prep.*) segnala tuttavia, per il toscano, varie eccezioni

tutte le varietà esaminate, compreso il siciliano medievale nel quale, d'altra parte, già a partire dal XIV secolo, si registra una forte espansione di *aviri* nei domini funzionali di *essere*, in particolare nelle costruzioni marcate da *si* e con i verbi inaccusativi (sebbene, come si dirà più avanti, a gradi diversi); e, tuttavia, presenza di *essere* ai tempi composti del passivo perifrastico è, anche in siciliano, di indubbia preponderanza e le eccezioni troppo rare per costituire dei veri controesempi⁷², come esemplificato dai casi seguenti⁷³, risalenti al XIV secolo e già individuati da La Fauci (2000: 50):

- (1) SICILIANO: ...la quali cosa graciosamenti la diviria concediri, imperçò ki lu monisteriu **à statu ditectu** tinendu la fidi sua (*Lettera di frate Stefano*, 104, rr. 25-26).
- (2) SICILIANO: ...in lu dictu munasteriu nulla monaca chi era chi **avissi stata richiputa** per puru effectu di caritati, si non sulamenti per dinari (*Libru di lu transitu*, 51.3).

E, collocati significativamente a più di un secolo di distanza e risalenti, infatti, alla fine del XV e alla prima metà del XVI, si confrontino anche i seguenti casi:

riguardanti singoli verbi: ad esempio, alcuni verbi che in it. mod. permettono la doppia ausiliazione (*vivere*, *correre*) selezionano in it. ant. esclusivamente *essere*; diversamente dall'it. mod., *dimorare* seleziona in italiano antico *essere*; l'uso di *avere* risulta infine più esteso nelle costruzioni pronominali riflessive (specialmente in usi transitivi) di quanto non avvenga in italiano moderno (numerosi esempi dal toscano trecentesco sono segnalati già da Rohlfs 1969: 124). Quest'ultimo dato trova conferma anche nell'osservazione di altre varietà, in particolare il napoletano e il siciliano. Questa circostanza è stata a volte attribuita all'influenza esercitata dallo spagnolo, che pure non sfrutta le perifrasi con *essere*; queste, diversamente da quelle con *avere*, che sono panromanze, rappresentano infatti un'innovazione riguardante solo le regioni centrali della Romania (italiano, sardo, ladino, galloromanzo) e sconosciuta invece al romeno e all'iberoromanzo (Tekavčić 1980: 231) (cf. tuttavia 3.4.1).

⁷² Sebbene non vada trascurata la complessiva minore frequenza del costrutto rispetto al passivo costruito con *si*.

⁷³ È nota l'esclusività di *avere*, nel siciliano moderno, come ausiliare perfettivo degli inaccusativi (*Ha statu a-Llondra; Ancora un'ha nnisciutu*, cf. Bentley-Eythórsson (2003: 451-456), da cui sono tratti gli esempi) e, del resto, la sua penetrazione nei domini canonici di *essere* si registra già nel XIV secolo (La Fauci 2000). Si tornerà sulla questione in 3.4.1.

- (3) SICILIANO: Et cussì Palermo fu colonia di Romani; né si haviria potuto diri romana colonia excepto chi non **havissi stato habitata** innanti chi li Romani....(Ranzano, 11.12)
- (4) SICILIANO: In li quali cosi nixunu tantu miserabilimenti **haviria statu ingannatu**, si s'havissi forzatu haviri la raxuni di quista discretioni (*Raxunamentu*, 2.14)

A parte questi casi sporadici, l'ausiliare perfetto è sempre *essere*, come nell'esempio (5) e la stessa situazione si osserva per il napoletano antico dove pure, come ha mostrato Cennamo (2002), l'espansione di *avere* nei domini canonici di *essere* è significativa:

- (5) SICILIANO: Et ancora, si la virginitati **fussi stata comandata**, ià li nozi parianu nenti et illiciti (*Epistula di Sanctu Iheronimu*, VI, p. 36, r. 15).

Il paziente della perifrasi passiva compare come soggetto grammaticale, mentre l'agente viene defocalizzato secondo una gradualità che varia dall'assenza sintattica all'espressione per via obliqua, cioè tramite un sintagma preposizionale. Diversamente dall'italiano contemporaneo, la lingua antica - come si è già accennato in 2.1. - frutta però due diverse preposizioni, *da* e *per*, che non sembrano sensibili alle caratteristiche di animatezza e che possono anche cooccorrere nel medesimo contesto, come nei seguenti esempi:

- (6) CAMPANO: Si alcuno frate devesse recepere denare da alcuno frate suo (et) no lle putesse avere, dicallo ali mastri et tenga chillo modo lu quale li serrà dato **dali dicti mastri** (*Stat. casert. 1350.*, p. 61, rr. 21-23).
- (7) ROMANESCO: Constantino fo baptigato **per beato Eusebio papa** in Niccomedia civitate (*Storia de Troja e de Roma, 1252-1258*, p. 329, rr. 19-20).
- (8) ROMANESCO: Como fu alla porta, fu recepto **dallo irato puopolo** (*Cronica romana XIV sec.*, cap. 12, p. 99, rr. 13-14).

- (9) ABRUZZESE: Le mura de la cità de Babillonia, come dicto de sopra, in questo tempo foro hedificate **de la regina Semiramis**, la quale fo moglie del ditto Nino re de Assiria (*Cronaca volg. isidoriana*, XIV sec., p. 132, rr. 11-13).
- (10) FIORENTINO: Nel tempo di costui, sotto l'anno del MCC anni, la città di Costantinopoli fu presa **per li Francesschi e da' Viniziani** (*Cronica fiorentina*, XIII sec., p. 113, rr. 3-4).
- (11) PIEMONTESE: Il fu statù e ordenà per col consegl et **per gle consegler** ... che gli infrascript quatrçent òmegn de la ditta Compagnia... (*Statuti di San Giorgio 1321*, 1.7) (Parry 1998: 99).

Se entrambe le preposizioni sono disponibili, a volte, indubbiamente, la scelta di *per* può considerarsi meramente stilistica, specie qualora il verbo regga un complemento introdotto da un'altra preposizione *da/de* (Salvi 2006a):

- (12) ROMANESCO: Como Iacovo de Saviello senatore **fu cacciato de Campituoglio per lo puopolo** (*Cronica romana*, XIV sec., cap. 2, p. 6, rr. 18-19).
- (13) FIORENTINO: In questo tempo il principe Goctifredi di Buglione, mirabile duca venne in Ytalia; et **per li Romani** fu cacciato *da* Roma ad Anania (*Cronica fiorentina*, XIII sec., p. 83, rr. 21-22).

Assai più spesso, tuttavia, l'agente non riceve codifica sintattica, soddisfacendo in modo pieno alla funzione di defocalizzazione; esso rimane però implicato e, a meno che non sia interpretabile nel contesto, rinvia ad una referenza generica o indeterminata⁷⁴, ma sempre umana:

⁷⁴ Come spiega Salvi (2006a), è il tipo di evento descritto a determinare l'interpretazione generica o indeterminata; in particolare, essa è generica, cioè riferita ad un gruppo più o meno ampio, determinabile in base al contesto, nel caso di eventi ripetuti o ripetibili, non legati a condizioni particolari; è indeterminata, dunque riferita ad una o più persone specifiche, la cui identità è ignota o irrilevante o, altrimenti, ovvia, se si fa riferimento ad eventi singoli.

- (14)SICILIANO: Si ben pensi, or quali sanctu **fu** may **coronatu** senza dura battaglia? (*Epistula Sanctu Iheronimu*, XIII, p. 79, r. 17).
- (15)SICILIANO: Ò dittu de supra comu si divi pri<n>diri et addumari lu cavallu, voglu diri comu si divi guardari et amaistrari finkì lu cavallu **sirrà domatu** (*Mascalcia I*, 4.1).
- (16)NAPOLETANO: et secundo che Virgilio scrive indell'opere soy dice che Enea lo portao in mano inprimo che appligao alle pertentie de Cartagine azò che non **fosse veduto** in quilli payse (*Destr. de Troya, XIV sec.*, 3, p. 63, rr. 26-28).
- (17)NAPOLETANO: Et intro questa citate **foro hediccate** infinite palaze et altre grandissimi hostieri per habitatione de li citadini assay delectosamente facte et ornate (*id.*, *XIV sec.*, 5, p. 79, rr. 6-7).
- (18)LAZIALE: et in quello tempo Dyoclitianus commanna ke Santa Lucia **forse menata et martoriata** pro la fede de Cristo (*Miracole de Roma 1255*, 38, p. 579, r. 1).
- (19)MARCHIGIANO: Ancora de tucte le mercantie de li dicti Raguxini, ... le quale se debbono pesare per li ufficiali del commune d' Ancona ad ciò deputati et che **seranno deputati**, pagheno ac pagare debbia per li compradori d' esse mercantie cinque denari d' ancontani picciuli per ciascheuno piso (*Doc. ancon.*, 1372, p. 244, rr. 23-27).
- (20)FIORENTINO: Et poi dice che questi che àno eloquenzia giunta con sapienzia **sono laudati, temuti et amati** (Latini, *Rettorica*, p. 37, rr. 9-11).
- (21)FIORENTINO: E, morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo ricevere, anzi **sarà gittato** a' fossi a guisa d'un cane (Boccaccio, *Dec.*, I, 1, p. 29, rr. 20-21).

A parte pochi verbi stativi, come *concernere*, *avere*⁷⁵, ecc. qualunque verbo transitivo è passivizzabile, sebbene sia indispensabile segnalare le numerosissime

⁷⁵ *Avere* è però coinvolto nell'espressione della passività, tanto nella perifrasi con *essere* che nella costruzione con *si*, qualora veicoli il significato di "ritenere", "sapere", "conoscere", *et sim.*:

alternanze nelle caratteristiche di transitività dei predicati, riscontrabili nel confronto tra lingua antica e moderna (Brambilla Ageno 1964). Uno degli esempi più tipici è costituito dal valore transitivo del verbo *morire*, attestato in tutte le varietà medievali⁷⁶:

- (22) VENEZIANO: ...ello **fo morto** dali soi in pallazo in li anni XXXVI dela etade soa, e con deshonor ello fo sepelido (*Cronica deli imperadori*, 1301, p. 182, rr. 38-39).
- (23) FIORENTINO: Nanni vegnendo preso, **fu morto** da uno de' Tosinghi (Villani, *Cronica*, 1348, libro 8, cap. 60).
- (24) SICILIANO: Non poti viniri in Palermu, rimasi lu dictu compromisu et li dicti arbitri **foru morti** (*Lettera all'abate Senisio 1371*, 89, r. 23).
- (25) NAPOLETANO: Ma per certo lo peccato de la soa ropta fede Iason sì ll' accattao ben caro che perzò, poy cierto tiempo, se trova che **fosse stato morto** multo vetoperosamente (*Destr. de Troya*, XIV sec., 3, p. 62, rr. 12-16).
- (26) ROMANESCO: La moita iente **fu morta e presa**. Moita robba fu guadagnata (*Cronica romana*, cap. 5, pp. 21-22, rr. 28-1).
- (27) ABRUZZESE: Ancho se dice che nella dicta sconficta **fu morto** Federigo Re d' Antiocia fratello del dicto Manfredi, ma el suo corpo non **fu trovato** e però si crede che fuggendo afugasse (*Fiorita*, 1325, p. 544, rr. 9-11).
- (28) ABRUZZESE: Quilli che foro prisi allora, et l'autri che poy se jonze, tucty **fone morty** ne le prisonie (*id.*, 1325, p. 0, rr. 29-30).

-
- (i) ...la quale [rettorica] al suo tempo **era avuta** per neente (Latini, *Rettorica*, p. 8, rr. 13-14) (Salvi, 2006a.).
- (ii) ...di quisti populi da undi siano venuti et quali sia stata la origini loro non **si havi** di certo (Ranzano, 7.9).

⁷⁶ Tra i numerosi esempi segnalati per il siciliano da Rinaldi (2005: 459-461), cito *raxunari* “ragionare”, spesso usato transitivamente, in modo non dissimile da quanto avviene in toscano (Brambilla Ageno 1964: 48); *renunciari* “rinunciare”, *chessari* “finire”, ecc.

Il passivo è possibile anche con verbi transitivi con oggetto latente, come negli esempi (29) e (30), sebbene tali costrutti siano, fuori della Toscana, piuttosto marginali, così come decisamente raro sembra l'uso passivo degli inergativi, ben documentato, d'altra parte, nel fiorentino (33) (Bertuccelli Papi 1980):

- (29) FIORENTINO: A questo sonetto **fue risposto** da molti e di diverse sentenzie
(*Vita Nuova*, 3, 14, rr. 1-2).
- (30) ROMANESCO: A li romani **fo dicto** ka genti aveano guasto lo sacrificio de li
romani e tolta preda (*Storia de Troja e de Roma*, 1252-1258, p. 84, rr. 19-
21)
- (31) NAPOLETANO: De poy **VI** misi continuamente **fo combattuto** intre li quali
multi dell'una parte e dell'altra si foro muorti in quelle vattaglye. (*Destr. de
Troja*, 26, p. 224, rr. 30-31).
- (32) SICILIANO: determinarū chi li preditti dinari si gittassiru in la fossa cum lu
predittu frati mortu; et cussì **fu deliberatu** di fari (*Epistula Sanctu
Iheronimu*, X, p. 66, r. 9).
- (33) FIORENTINO: **Sospirato fu** molto *dalle donne* per li vari casi della bella
donna (Boccaccio, *Dec.*, II, 8, p. 141, r. 5)

Mancando il soggetto grammaticale, tali usi implicano un'interpretazione generica o indeterminata di esso e veicolano pertanto un valore indefinito (in genere detto "impersonale", cf. 2.3), in cui l'attenzione sembra focalizzarsi più sull'*evento* in sé che sui partecipanti ("avvenne che tutte le donne sospirarono") – un valore che, come si è visto, è tipicamente veicolato nella lingua moderna dalle costruzioni con *si*.

Significativamente, anche gli agenti – se presenti - denotano spesso referenti non ben definiti (*le donne*) (Bertuccelli Papi 1980), sebbene la possibilità di una referenza definita non sia affatto esclusa, come negli esempi seguenti dove, tuttavia, in qualche misura, *lo papa* rientra insieme a *il collegio* e *la Chiesa*, nella classe degli *organizational agents*, che sono agenti generici (cf. Myhill 1997: 870 ss.):

(34)UMBRO: Onde **provveduto fu** per lo Papa e per tutto il collegio che si mandasse in Inghilterra il detto messer Antonio in compagnia di uno savio cherico (Bosone da Gubbio, 1333, 2.1, p. 170, rr. 11-14).

(35) FIORENTINO: Istando inferma di gravi e dure malattie la città di Firenze, **fue** santamente **provveduto** dalla Chiesa di Roma e da messer lo papa Bonifazio ... di volere sanare quelle piaghe, e di riconciare la cittade e' cittadini insieme a stato di pace e di tranquillade. (*Cronica fiorentina*, XIII sec., p. 150, rr. 26-29).

Più controversa è la posizione degli inaccusativi. Salvi (2006a) e Jezek (*in prep.*) escludono che verbi come *arrivare*, *andare*, ecc. fossero coinvolti nell'espressione del passivo; almeno per il toscano, non si possono, tuttavia, non osservare casi come quello già citato nell'esempio (3) in 1.6 che, per comodità, ripeto qui come (36):

(36) FIORENTINO: L'altra mattina seguente **fu andato** alla campana di casa Tornaquinci...e appena che si vedesse lo lume, fu bussato (Sacchetti, *Trec.*, XIV sec., LXXVIII, 50).

Naturalmente, l'esclusione di esempi di questo tipo dal dominio del passivo va imputata all'ipotesi che attribuisce al passivo la funzione primaria di "promuovere" un oggetto al ruolo di soggetto. Assumendo, invece, che il passivo consista in una rappresentazione dell'evento che relega l'agente al di fuori della scena cognitiva, la presenza di un soggetto grammaticale perde in buona misura la sua centralità.

E necessario rilevare come, nella lingua antica, l'indeterminatezza possa essere espressa anche dalle costruzioni che coinvolgono gli esiti del latino HOMO, con valore di soggetto generico (cf. già Rohlf's 1968: 231 ss.), come nei seguenti esempi:

(37) FIORENTINO: Se alquanti di mala maniera usano malamente eloquenzia, non rimane pertanto che **ll'uomo** non debbia studiare in eloquenzia (Latini, *Rettorica*, 1261,p. 36, rr. 8-10).

- (38)ROMANESCO: Et Ector li dunao una bella spada e vole **homo** dicere ka quando Accilles occise Ector con quella cintura fo legato in canna (*Storia de Troja e de Roma, 1252-1258*, p. 30, rr. 12-18).
- (39)NAPOLETANO: Adunca me pare plu da laudare che **homo** se astenga da quilli principii (*Destr. de Troya, 6*, p. 89, rr. 29-30).
- (40)SICILIANO: ...et quandu zo fussi ki li nocci di Harrigu si havissiru a ffari in quillu tempu ki tu dichì – et vulissi **homu** tu non ki essiri... (*Lettera di Ruggero Matina ante 1368*, 86, rr. 20-21).
- (41)SICILIANO: Item, cum zo sia cosa ki **homu** aia fattu contrattu cum misser Adagnanu Pinellu... (*Capitoli sull'acquisto del frumento 1351*, 11, rr. 15-16)

L'origine di tale costruzione, tutt'altro che esclusiva dell'italiano e ben attestata, anzi, in molte lingue europee (Haspelmath 1997), è stata spesso spiegata come «fremde Einflüsse ... aus der französischen Übersetzungs literatur und aus der provenzalischen Lirik» (Kontzi 1958: 101), sebbene la sua esistenza nei dialetti centrali e meridionali renda l'ipotesi scarsamente plausibile. Sull'espansione della costruzione nelle lingue romanze e germaniche e sul suo successivo declino si rinvia a Sansò-Giacalone (2006a); (2006b)⁷⁷.

Accanto ad *essere*, gli ausiliari coinvolti nella perifrasi passiva sono, con notevole variabilità diatopica, *fire*, *venire*, *andare*.

⁷⁷ D'altra parte, l'indeterminatezza può essere veicolata, come in italiano moderno, dall'uso della terza persona plurale, come nel seguente esempio tratto dal *Novellino*, da cui derivano anche (vii)-(ix):

- (i) In quello giorno *ordinaro* la festa (*Novellino*, 64, r. 9).
- (ii) Et *scriveno*, finché quella nave stecte in quel lito, li aver referita gracia accumulandoli le caccie (*Plinio napoletano*, cap. XVI, p. 51).

Un caso specifico di indeterminatezza è quello veicolato, con i verbi dichiarativi, dalla terza persona singolare, che quasi sempre rimanda ad una referenza del tipo “il libro”, “il trattato”, ecc. e che compare, infatti, assai di frequente all'inizio di paragrafi con valore introduttivo:

- (iii) Qui *conta* una novella d'un borgese di Francia (*Novellino*, 25, rr. 1-2).
- (iv) Qui *parla* della gran misericordia che fece san Paulino vescovo (*Novellino*, 15, rr. 1-2).
- (v) *Dice* che Saladino, veggendo fuggire la gente sua, domandò... (*Novellino*, 76, rr. 10-11).

Originatosi e fissatosi nell'ambito dell'imperfettività, a partire dalla rianalisi delle forme perfettive passive latine (*laudatus sum* "fui lodato" > "sono lodato"), *essere* + participio passato, sviluppa progressivamente una decisa preferenza per l'aspetto perfettivo e, in particolare, per il passato remoto – il tempo verbale più ampiamente attestato, specialmente nella produzione di carattere narrativo:

- (42)ROMANESCO: Per fare questo tetto **fuoro adunati** tutti li savii mastri li quali avere **se** potiero drento de Roma e fòra (*Cronica romana*, cap. 7, p. 31, rr. 14-16).
- (43)ROMANESCO: Papa Benedetto lo bianco morìo e **fu elietto** papa Chimento sesto (*id.*, cap. 12, p. 90, rr. 11-12).
- (44) ROMANESCO: La carne soa e dello figlio **fu portata** per Fiorenza e **fu vennuta** a peso e **fu arrostita**. (*id.*, cap. 12, p. 99, rr. 25-26).

È tuttavia indispensabile osservare come le forme semplici del costruito (presente e imperfetto, in particolare) possano veicolare valore di anteriorità (cioè equivalere al passato prossimo *essere stato* + participio passato, che è di converso d'uso assai più raro) (Brambilla Ageno 1964: 186-199):

- (45) SICILIANO: ...gracia Deu **esti fatta e firmata** pachi et concordia infra li magnifichi et princhipali baruni (*Bando di pace 1380*, 17, r. 10).
- (46) SICILIANO: Et però **era ordinatu** ki sei galei...andassiru per adimadari quista cosa (*Lettera d'Eleonora d'Aragona 1375*, 36, r. 10).
- (47) SICILIANO:...la quali, essendo in tali saxi antiquissimi sculpita, non si po diri chi **sia facta** di homini di li tempi nostri (Ranzano, 8.9).
- (48) NAPOLETANO: Ove t(ame)n no(n) fosse la firmecze intra nui (et) la Compagna p(er) lu modo chi è **dictu** integramente (*Lett. napol.*, 1356, 2, p. 125, rr. 20-21).
- (49) ROMANESCO: Neoptolonio li venne in mente Polisenà, pro la quale lo patre **era occiso**, ke nnon se trovava. (*Storia de Troja e de Roma*, p. 64, rr. 15-17).

(50) ABRUZZESE: **Era** la dicta città de Babilonia, sì como dice Orosio, tanto maravigliosamente **hedificata** che è cosa incredibile che *per mani de homini fosse hedificata* et che *per humana virtute se potesse disfare*. (*Cronaca volg. isidoriana*, XIV, p. 128, rr. 5-8).

Si tratta, verosimilmente, di esempi di persistenza dell'originario valore perfettivo latino che, tuttavia, in un sistema linguistico profondamente mutato e in virtù del valore esistenziale dell'ausiliare⁷⁸, possono venire rianalizzati come indicazioni di uno stato di cui *essere* denota la collocazione spazio-temporale. Come conseguenza, esempi di questo tipo sono facilmente ambigui tra una lettura stativo-risultativa (passiva) ed una stativo-aggettivale (attiva): tale oscillazione risulta del tutto evidente nell'esempio (50) in cui, mentre *fosse edificata* va sicuramente interpretato come passivo, data la presenza del sintagma agentivo, nonché la coordinazione con un *si passivo*, lo *status* di *era...edificata* è, d'altra parte ambiguo tra significato passivo ("era stata edificata") e aggettivale ("si trovava nella condizione di"). L'ambiguità è, inoltre, assai pronunciata nelle espressioni del tipo *sì come sopra è scritto*, *sì come sopra è detto*, frequentissime a livello panitaliano e il cui significato oscilla tra "così come sopra è stato scritto/detto" e "così come sopra si trova (= esiste) scritto/detto"; inoltre, in modo assai significativo, tali forme alternano con espressioni latine del tipo *scriptum est* o, altrimenti, con il solo participio:

(51) ABRUZZESE: Et poi che foro facte tucte queste cose, sì come **dicto** di sopra (*Cronaca volg. Isidoriana*, XIV sec., p. 115, rr. 15-16).

Da questo punto di vista, l'introduzione del participio *stato*, che è certamente innovazione più recente, risponde all'esigenza di esplicitare il valore risultativo (passivo) del costrutto (cf. Kontzi 1958: 16; Brambilla Ageno 1964: 189 ss.; Bertuccelli Papi 1980: 30 ss.):

⁷⁸ *Essere* è un predicato esistenziale, stativo e non agentivo (Langacker-Munro 1975: 791; Benveniste 1960; Thrane 1980), che denota l'esistenza (la collocazione nello spazio e nel tempo) dello stato indicato dal participio (così come altrove denota la collocazione in un soggetto di una qualità inerente).

- (52)ROMANESCO: Adunarose li baroni, Stefano della Colonna, Ianni sio figlio, Pietro de Agabito, lo quale **era stato prepuosto** de Marzilia (*Cronica romana*, cap. 18, p. 195, rr. 19-22).
- (53)ROMANESCO: Donne le memorie se facevano con scoiture in sassi e pataffii, li quali se ponevano nelle locora famose dove demoravano moitudine de iente, overo se ponevano là dove **state erano le cose fatte** (*id.*, cap. 1, p. 3, rr. 10-13).
- (54)ABRUZZESE: Et dove contra lui poniamo che le chiese *per sua gente* **erano state arse e disfacte**, a ciò respondea el dicto doctore (*Fiorita*, p. 546, rr. 21-22).
- (55)FIORENTINO: Ditemi come lo giovane è **stato nodrito** (*Novellino*, 4, r. 27).

È plausibile che l'uso di *venire*, attestato fin dal IV sec. d. C. come ausiliare passivo nei tempi imperfettivi (Cennamo 2003), sia legato alla necessità di esplicitare il carattere dinamico del passivo, laddove *essere* può mostrarsi ambiguo tra un'interpretazione passiva ed una stativo-aggettivale, ambiguità esclusa nelle forme perfettive che, veicolando un valore risultativo, favoriscono un orientamento passivo (cf. Giacalone Ramat 2000). È indubbiamente in Italia settentrionale, specialmente in Veneto e in Lombardia, che fanno la loro comparsa i primi esempi di *venire* come ausiliare passivo e, almeno per tutto il XIV secolo, una parte assai significativa delle sue occorrenze si concentra in quest'area. Si osservi l'esempio seguente, che mostra l'alternanza perfettivo vs. imperfettivo veicolata da *essere* e *venire*:

- (56) VENEZIANO: In l'anno IX de Lothario, santa Elena, mare de Costantino, sepelida a Roma in la chiesa de Santo Marcellino e de San Piero, **fo portada** in Franza, e in la dyocesi de Zeme, in lo monesterio de Altovillari, chon gran veneracion **ven coltivada** (*Cronica deli Imperadori.*, 1301, p. 219, 1-7).

La percentuale delle occorrenze di *venire* è tuttavia modesta, se confrontata alla frequenza delle forme costruite con *essere* e con *fir* < FIERI; quest'ultimo è, ad

esempio, l'ausiliare più sfruttato in Bonvesin de la Riva (per il quale Bertuccelli Papi (1980) segnala una percentuale di occorrenza del 90%):

(57) LOMBARDO: Lo gord ke mangia im pressa/ke mangia a boca plena/Quand'el **fiss appellao**/el hav respond a pena (Bonvesin, *De curial.*, p. 316, vv. 35-36).

Per l'analisi di *venire* e *fire* in testi non toscani antichi si rinvia a Cennamo (2003).

Il costrutto con *venire* è diffuso anche in Toscana, specialmente nell'ampia produzione cronachistica dove, pur prediligendo le forme imperfettive, è però bene attestato anche ai tempi perfettivi:

(58) FIORENTINO: Nel mese di novembre la loggia di sulla piazza de' Priori **venne** tutta **compiuta**, ed **intonicata** d'ogni maestro e d'ogni arme intagliate poste di fuori, salvochè di salvochè di figure che a porre v'erano (Marchionne, *Cron. fior.* 1378-1385, rubr. 946, p. 423, rr. 17-18).

(59) FIORENTINO: Lodovico di Baviera che si faceva chiamare imperadore **venne incoronato e parato** coll'abito imperiale in su il pergamino, il quale era sopra le gradora di San Piero, con molti cherici e religiosi, e co' capitani del popolo di Roma, e intorno di lui molti de' suoi baroni (Villani, *Cronica*, 1348, 11, cap. 73.2).

L'uso sistematico del passato remoto di *venire* rappresenta la più vistosa differenza rispetto ai testi veneti e lombardi nei quali, come ha mostrato Cennamo (2003), le forme perfettive sono invece escluse. Meno significativa la presenza di *venire* nella novellistica, che predilige un uso dativale dell'ausiliare di movimento⁷⁹, per l'analisi del quale si rinvia a Bertuccelli Papi (1980). Sporadico è invece l'uso di

⁷⁹ Il costrutto dativale è formalmente simile ma semanticamente non equivalente al passivo:

(i) per avventura **mi venne ricordato** Lelio vostro fratello (Boccaccio, *Filocolo*, 5.65, p. 638, rr. 20-21).

venire nei testi laziali esaminati; nella *Cronica romana* esso compare talvolta e sempre associato ad una specifica *nuance* risultativa, il cui *status* passivo è, in realtà, dubbio, dal momento che l'ausiliare sembra veicolare il significato di 'divenire':

(60) ROMANESCO: Donne la cosa **venne falluta**, ca non vennero alle porte ad uno ponto né ad uno diè (*Cronica romana*, cap. 3, p. 15, rr. 17-18).

Il toscano antico sfrutta marginalmente anche *fir*, confinato tuttavia, in netto contrasto con la produttività esibita nei dialetti settentrionali, ad alcune forme cristallizzate di congiuntivo (*fia/fie; fiano/fieno*) (Rohlf's 1969: 129 ss.), e alcuni casi sono pure attestati in testi campani del XIV sec.:

(61) CAMPANO: ...chillo chi èy dentro ademande: «Chi è?» (et) chillo chi è de fore dica: «Laudato sya Ie(s)u Chr(ist)o» (et) sy no lo laudasse no li **fia aperta** la porta (*Stat. casert.*, 1350, p. 59, rr. 8-10).

(62) CAMPANO: Et quando se recepe quale che (con)fratre **fia receputo** in chisto modo (*id.* 1350, p. 58, rr. 17-18).

(63) CAMPANO: Et degiano corregere loro fratelli [...] ch(e) [fal]lessero, et q(ua)n(do) no(n) se corregeno, li *mastri decano* [...]re li fratelli; (et) si no se mendassero, de faczeno nuticia ali mastri delle altre case, *de* ch(e) no(n) lu decano ali fratele loro; et si no(n) se mendasse, **fia cac zato** dalu loco (*id.* 1350, p. 64, rr. 15-19).

Esclusivamente toscano è, d'altra parte, l'uso di *andare*, tipicamente associato alla dimensione perfetta:

(64) FIORENTINO: Onde il castello s'arrendè a patti, salve le persone: i quali non furono loro attesi, perché i Pistolesi **andarono presi** (Compagni, *Cronica*, 1310-1312, 2.27, p. 176, rr. 33-34).

Sebbene il suo uso sia decisamente più circoscritto, non solo in diatopia ma anche nella frequenza del suo occorrere in toscano, il passivo con *andare* mostra tuttavia minori restrizioni rispetto a quelle esibite nella lingua moderna, dove seleziona in

modo esclusivo predicati denotanti “perdita/distruzione” ed è, di fatto, confinato ai tempi perfettivi, l’aspetto imperfettivo essendo oggi legato all’espressione della modalità deontica (*queste ipotesi vanno scartate*); quest’ultima, d’altra parte, si sviluppa non prima del XVI sec. (Giacalone Ramat 2000) ed è dunque assente nell’uso antico dell’ausiliare⁸⁰.

Altre varietà, segnatamente quelle meridionali, sfruttano in modo esclusivo l’ausiliare *essere*, sebbene sia indispensabile segnalare come in tali varietà il passivo perifrastico sia complessivamente poco frequente; in siciliano, ad esempio, la sua incidenza è decisamente esigua se confrontata all’uso della costruzione passiva con *si*:

(65) SICILIANO: ...li naviganti, li quali **eranu stati libirati** di la fortuna, pervinniru sani et salvi in unu portu (*Eneas*, 1316-1337, 1, p. 10, rr. 7-8).

(66) SICILIANO: [lu cavallu] **sia domatu** et senpri stia a la stalla cun suo simigla<n>ti, però ki più sicuramenti si purrà giri a issu et ispissi vouti toccarilu con la manu tuttu (*Mascalcia* 1, 3.6).

⁸⁰ Coinvolta nel dominio della passività è anche la perifrasi *stare* + participio passato; di valore durativo e sempre al presente o imperfetto, essa denota il persistere dello stato indicato dal participio; ben documentata in toscano (Bertucelli Papi 1980: 80 ss.), essa è anche ampiamente attestata in diverse varietà centro-meridionali:

- (i) AQUILANO: ...li ponti eranu rutti e **stavano guardati** (Rohlf s 1969: 127, n. 1).
- (ii) ABRUZZESE: Et l'altre **IX** parti della terra **stao tucte coperte** dell'acqua et non se potò vedere (*Cronaca volg. isidoriana*, XIV, p. 116, rr. 22-23)
- (iii) ABRUZZESE: In questo loco se narra ch'el dicto paradiso terrestre **sta posto** nelli confini de India maiore (*id.*, p. 118, rr. 25-26).

Occasionalmente, è anche attestato il semiausiliare *rimanere* (ben documentato, d’altra parte, nel toscano, cf. Bertucelli Papi 1980: 77 s.):

- (iii) SICILIANO: Si vui criditi chi Christu sia Deu, criditi chi non potti **rumaniri ingannatu** (*Libru di lu transitu*, 6, p. 13, r. 22).
- (iv) SICILIANO: L'omu digia minispiczari <li ioyelli> et li lusenghi di la fimina, si ipsu non voli **rumaniri prisu** di lu laczu di la luxuria (*id.*, 13, p. 39, r. 5).

Indipendentemente dal tipo lessicale, l'ausiliare tende ad accordarsi al soggetto grammaticale per numero e persona. I dialetti meridionali, in particolare, si caratterizzano per la sistematicità di tale circostanza, laddove in diverse altre varietà, tra cui buona parte dei dialetti settentrionali, il toscano e, in misura minore, il romanesco, non siano rari i casi di mancato accordo, specialmente qualora il soggetto compaia alla terza persona o sia, come spesso accade nel passivo, postverbale:

(67)FIORENTINO: **Fu fatto** beffe di loro da quelli che v'erano rimasi, che pochi erano (Sacchetti, *Trec.*, XIV sec., 159, p. 385, rr. 9-10).

(68)ROMANESCO: Sedenno, li **fu tuoito** le arme a si e alli suoi compagni. Puoi **fu messo** in presone esso e llo figlio. Lo arnese e lli cavalli li **fu tuoito** e dati per Romani (*Cronica romana*, cap. 18, p. 195, rr. 7-10).

Significativamente, tale circostanza si verifica spesso anche nelle costruzioni attive con verbi inaccusativi mentre, di norma (a parte casi sporadici segnalati per il toscano da Salvi 2006b), l'attivo è caratterizzato dall'accordo in persona e numero (e genere, nel caso dei participi passati):

(69)FIORENTINO: E poi voglio che mi mostri e apri la natura de' detti sette vizî principali, e per quante vie e modi si fanno, e che *vizî nasce* di catuno, acciò che quelle vie sappia schifare e fuggire (Giamboni, *Trattato*, 1292, 4, p. 126, rr. 6-8).

(70)FIORENTINO: Al padre furono racontate tutte queste novelle, e come il suo figliuolo avea dispensato tutto quello oro (*Novellino*, XIII sec., 7, p. 144, rr. 45-46).

Inoltre, nel passivo, l'accordo può mancare anche in caso di soggetto preverbale quando questo si trovi coinvolto in sintagmi relativi o interrogativi:

(71)FIORENTINO: ...e fece uno consilglo, nella chiesa di Santa Maria sopra Porta, con tutti li suoi amici e parenti, e quivi fortemente si lamentò della

vergognia che lli **era stato fatto** per messer Bondelmonte (*Cronica fiorentina*, XIII sec., p. 118, rr. 29-33).

3.3. Il passivo con *si* tra generalizzazioni panitaliane e variazione interdialettale.

Anche la costruzione passiva con *si* mostra, rispetto all'uso moderno, significative discrepanze, che stanno alla base della sua interazione (parzialmente) diversa con le forme perifrastiche e, di conseguenza, della sua diversa distribuzione e frequenza.

La più appariscente differenza rispetto all'uso attuale risiede senz'altro nella possibilità di esprimere sintatticamente l'origine agentiva dell'evento, che viene codificata – non diversamente da quanto avviene nel passivo perifrastico – tramite un sintagma preposizionale introdotto da *da* o *per* - quest'ultima preposizione spesso selezionata, secondo le caratteristiche di animatezza del nominale o dell'elemento pronominale, per veicolare valore strumentale o per esprimere un intermediario o, in altri casi, come perfetto equivalente di *da*:

- (72) FIORENTINO Malagevolmente, piacevoli donne, si può **da noi** conoscer quello che **per noi** si faccia (Boccaccio, *Dec.*, II.7, rr. 10-11)
- (73) ROMANESCO: Cipnea intrando in Campitolgio tucti li granni homini de Roma ve trovaio e tucti li salutao per nome. E questa cosa se scrive **da lo Solino**, uno de li mirabile de lo mundo (*Storia de Troja e de Roma*, 1252-1258, p. 131, rr. 14-18).
- (74) NAPOLETANO: De poy Paris commandao che *ambeduy li cuorpi* de Achilles e de Archilogo fossero gittati a devorare a li cani et a li cuorvi. Ma per la pregaria de quillo Heleno ... foro solamente scazati in plaza azò che **da tutti li Troyani** se potessero resguardare (*Destr. de Troja*, XIV sec., 27, pp. 329-230, rr. 38-2).
- (75) SICILIANO: ...ma illu midemi, standu luntanu da la gructa, commandau ki killa diruppa **pir si midemi** si divissi derrupare (*Sanctu Gregoriu*, 1302-1337, 3.16, p. 100, rr. 2-3).

Tuttavia, se l'esplicitazione dell'agentività caratterizza l'uso antico *in modo complessivo*, non possono essere sottaciute le differenze, spesso sensibili, nella frequenza e nelle forme in cui essa trova realizzazione a livello interdialettale: diffusissimo fin dai suoi esempi più antichi nel toscano, dove peraltro entrambe le preposizioni sono disponibili, l'agente non è invece mai codificato nei testi veneziani del XIII-XIV sec. (Cennamo 2000); d'altra parte, esso è attestato dal XIV al XVIII secolo in piemontese, come mostrano i seguenti esempi trecenteschi, mutuati da Parry (1998: 97), dove il sintagma agentivo può essere introdotto tanto dalla preposizione *de* con cui viene tradotto un originale latino *ab omnibus* (come nell'esempio (76) dove, in modo significativo, la costruzione è coordinata ad un passivo perifrastico), quanto da *per* che, nell'esempio (77), traduce il sintagma latino *per quoslibet rectorem dicte Societatis*:

PIEMONTESE:

(76) ... que o sea reputà e se pössa apeler **de tuit** treitor e rebel (*Statuti di San Giorgio* 1321).

(77) Lo qual capitor sea frem e preçis e ne se pössa remover, ma se debia **per cun reziör e reziogl e òmegn** de la ditta Compagnia attender e observer (*id.*).

Se nei testi romaneschi esaminati - dove la costruzione ha complessivamente un'occorrenza piuttosto bassa - i casi di espressione agentiva sono davvero sparuti (cf. es. (73)) in quelli abruzzesi essa si offre con una chiarezza relativamente maggiore. Nei casi rintracciati nella *Fiorita*, l'agente, sempre umano, è sia specifico che generico (un gruppo geografico, nel caso di *per li Romani*) e sempre introdotto dalla preposizione *per*:

ABRUZZESE:

(78) Questa è la rocha de Plutone lo fello, disse la Sibilla, lo quali **per li Auctori** se dice essare dio de questo inferno che veduto avemo. Qui **per custui** se partino gli officii tra li spirti che sono sui nimici, ma ministri (*Fiorita*, 1325, p. 515, rr. 8-16).

(79) Ancho racconta Salustio predicto che **per li Romani** non se potia credere la grande uccisione de quella batalgia (*Fiorita*, 1325, p. 531, rr. 10-12).

Anche la *Cronaca volgare isidoriana* mostra una decisa preponderanza di *per* agentivo, con partecipante individuato e referenziale, che può occorrere anche in dipendenza dal solo participio (*scripto* dell'es. (83)) e con un unico caso di preposizione *da* con agente generico; *de* viene invece sfruttato in un passivo perifrastico, in (81), che occorre accanto alla costruzione con *si* non solo nel medesimo contesto, ma anche in una situazione di apparente equipollenza (*si* compare nel titolo del capitolo, seguito dal costrutto perifrastico all'interno della narrazione):

ABRUZZESE:

- (80) Et Dio poi subsequentemente sepeao e fece esse quatro elementa de la ditta confusa materia de yle zoè lo foco, l'airo, l'acqua et la terra et tutte l'altre cose che sono ne le predictate quattro elementa, le quale se potò vedere et toccare **dall'omini** (*Cronaca volg. isidoriana*, XIV sec. ex., p. 113, rr. 2-6).
- (81) Babillonia se redificao **per la regina Semiramis** ...Le mura de la città de Babillonia ... in questo tempo foro hedificate **de la regina Semiramis**, la quale fo moglie del ditto Nino re de Assiria (*id.*, p. 132, rr. 11-13).
- (82) Et avenga che quisti tre imperatori chiamati Octo regnaxero per successione che fece l'uno all'altro, tamen da poi fo ordenato che tucti li principi romani se elegexero alla imperiale sedia **per li officiali infrascripti** dello Romano Imperio (*id.*, p. 216, rr. 9-13).
- (83) Ancora se dice che la terra sta da longa al cielo LXXX milia miglia et CCCXL miglia più, secundo che **per lo philosopho scripto** se trova (*id.*, p. 116, rr. 16-18).

Per è la preposizione impiegata nei pochi casi rintracciati in marchigiano, dove l'agente è più spesso rappresentato da un gruppo geografico, sebbene sia attestato anche qualche caso di agente specifico:

MARCHIGIANO:

- (84) Si veramente le dicte mercantie se traesseno de la ciptà d' Ancona **per li Raguxini** overo **per li homini d' Ancona** a li quali le dicte mercantie vendute fossero, paghi cotale che le havesse...(Doc. ancon., 1372, p. 239, rr. 29-32).
- (85) Et per le mercantie de fuori del gulfo che se conducesse **per li Raguxini** d' ogne luogho a la ciptà d' Ancona paghenò li Raguxini che conducesseno sey per centonaro d' esse mercantie (*id.*, p. 241, rr. 27-29).
- (86) ...la metade nel mercato che se farrà **per sensale** se debbia pagare uno denaro picciulu de la moneta d' Ancona per ciascheuna libra del prezo de le dicte mercantie (*id.*, p. 244, rr. 8-9).

Diversa la situazione in umbro, dove le occorrenze si offrono più numerose; va tuttavia rilevato come queste siano rintracciabili meno nella vasta produzione pubblica⁸¹, dove gli esempi sono in realtà piuttosto sporadici (cf. (87)-(89)), quanto in opere di carattere narrativo, specialmente in quella di Bosone da Gubbio, ampiamente influenzata dal toscano. Nei casi rintracciati, l'agente è sia generico che specifico, codificato dalla preposizione *per*, con alcune interessanti variazioni rappresentate da sintagmi come *per mano*, e, più spesso, *per (la) parte di* (che richiama assai da vicino i recenti casi di reintroduzione agentiva nell'italiano contemporaneo con *da parte di*). Alcuni casi, rappresentati da (97) e (98), veicolano un valore più strettamente strumentale con partecipante inanimato e, infine, occasionalmente, il sintagma agentivo può occorrere anche con il passivo dei verbi intransitivi (passivo impersonale), come in (95) e (96), con verbi bivalenti senza argomento espresso:

UMBRO:

⁸¹ Davvero episodici gli esempi offerti dai testi scrutinati per il XIII secolo e per la prima metà del XIV (tra cui *Doc. folign. 1230*; *Doc. castell. 1261-1272*; *Stat tod. 1305*; *Ingiurie perugine 1329*; *Stat. assis. 132*; *Annali e Cron. di Perugia, 1327-36*; *Doc. perug., 1322-38*; *Stat. perug., 1342*).

- (87) e la promessione facta em questo muodo redure se debbia em scripto **per mano plubica** em quel luoco (*Stat. castell., 1366.*, p. 209, rr. 22-24).
- (88) Ancho dicemo et rafermamo che 'l camorlengo che sirà per li tempi debbia essere collo priore vecchio e nuovo a piliare l' aventaro dele cose mobili et stabili. Et se questo non s' oservassaro **per loro**, che 'l camorlengo vecchio e nuovo si mandino per lo priore vecchio et nuovo en desceplina per tutte le ghiese dela cità. XXVII capitulo (*id.*, p. 128, rr. 27-31).
- (89) Imprima al domando che si fa a lloro **per parte del comuno d'Orvieto**, cioè che essi da mò facciano guerra e briga de le loro persone, fideli, sequaci e terre contra i figliuoli del conte romano e loro sequaci....(*Doc. orviet., 1334*, p. 175, rr. 11-13).
- (90) Iddio quindici dì vi dà termine alla umana vita, se i peccati commessi con asprezza di vita non si puniscono **per voi medesimi**, e que' cotali peccati più non s'aoperino (Bosone da Gubbio, 1333, 2, p. 303, rr. 13-17).
- (91) Brundisbergo, e' suoi vedendo che 'l duro e aspro assedio si facieva **per lo Re**, ordinarono i loro cavalli ferrare al modo de' cittadini Fiesolani (*id.*, 2.25, p. 285, rr. 8-11).
- (92) ... avendo credenza che ciò non si vietasse **per la parte del Re**, imperciocchè molti servigi e doni e grazie avea fatte il detto papa al detto Re Carlo (*id., Proemio*, 04, p. 58, rr. 10-13).
- (93) Il perchè l'Isola di Cicilia si perdè **per la parte di Franceschi** in breve alcuna cosa ne racconteremo in questa presente chiosa (*id., Proemio*, p. 69, rr. 1-3).
- (94) E dato ordine ai casi bisognevoli, che **per la parte del papa** fare si debbano, si parte messer Gianni e al Paglialocho s'invia, e giunto in sua presenza così disse...(*id., Proemio*, 04, p. 60, rr. 18-22).
- (95) E acciocchè il nostro parlare sia apertamente inteso, sì si dee **per ciascuno** considerare che il nostro Signore Iddio ci creò e fece alla similitudine sua tutti puri (*id., Proemio*, 2, pp. 48-49, rr. 9-2).
- (96) E 'l forfatto palesato al Re, è lui cacciato del paese, e mai per loro racciettato non fu, ma **per alcuno** si disse che tale trattato fu di consentimento de' suoi (*id.*, 2, p. 323, rr. 8-11).

(97) E così gli barbari Tunisei avendo fatto ciò cche di sopra **per iscrittura** si manifesta, con grande allegrezza tornarono in Tunisi (*id.*, 1.5, p. 124, rr. 13-16).

(98)e ordina per sua industria sopra lo Re di Cartagine la più scellerata cosa che mai **per alcuna storia** si racconti (*id.*, 2, p. 319, rr. 13- 15).

L'agente si trova codificato anche nei testi campani. Nella *Destructione de Troya*, un agente specifico, individuato e referenziale, è introdotto in genere da *per*, preposizione sfruttata anche per introdurre uno strumento, come in (104) e (105), e in misura minore dalla preposizione *da* che compare, in (101), a codificare un agente generico, sebbene sia perlomeno dubbia l'esistenza di una distribuzione funzionale, dal momento che un agente non specifico può essere introdotto dalla preposizione *da*, come in (102):

CAMPANO:

(99) E queste so' chelle cose incerte ... inde le quale nullo effectu verace se trova de le cose che so' a venire, excepto se abenesse per alcuno abenemiento, concessa de cosa che **per nullo se** pozano exprimere le cose che sono a venire, se non **per Dio verace nostro Signore** (*Destr. de Troya*, 3, p. 62, rr. 21-24).

(100) E per chisto muodo cessarrà da vuy e da lluy omne materia de scandali e de briga, le quale nèn **per vuy**, nèn **per nullo altro pacifico signore** se deveno desiderare (*id.*, 5, p. 83, rr. 17-18).

(101) E per cutali sguardamenti li quali se mostrano **da li huomini** alle donpne o, che fosse plu verdate a dicere, **dalle dompne** a li humini in quilli luochi accaysonibili, sonde venuti a lo plu peyore et a chello onde èy stato adevenuto gran dampno e grande infamia... (*id.*, 7, p. 98, rr. 23-26).

(102) Dove plu gran soperbia se potesse usare **per huomini** che usati vuy? (*id.*, 12, p. 129, r.1).

(103) Plangeva la incredebele belleze soa, che **se devea contractare per le mano altruy** (*id.*, 8, p. 108-109, rr. 33-1).

- (104) Ma certamente la gloria de la virtute toa plu me magnificarà se una grande recheze de uno pecoro de auro, la quale èy in potestate de lo re Oetis inde la sua isula de Colcosa, **per toa animosa potencia** se potesse conquistare e aducere in quisto nostro riamme (*id.*, 1, p. 51, rr. 5-8).
- (105) Onde cannosco che le ferute, che non se ponno curare **per medicina**, abesogna che se cureno per lo fierro (*id.*, 6, pp.93-94, rr. 40-1).

Assai più rara la presenza dell'agente nella produzione documentaria ed epistolare; in quest'ultima, in particolare, esso è introdotto da *per*, che codifica un *organizational agent*, cioè un agente scarsamente specifico:

- (106) Et ecia(n)deu Jacobo da Pistoya d'Abruczu, co la gente che ave, si dea **p(er) la d(i)cta Gran Compagna** revocare (*Lett. napol.*, 1356, 2, p. 124, rr. 26-27).

Non diversa la situazione offerta dal *Plinio napoletano*, un volgarizzamento della *Historia Naturalis* risalente al tardo XV secolo, dove la costruzione con *si*, decisamente ben rappresentata, è tuttavia nella maggior parte dei casi priva di agente espresso sintatticamente, laddove l'esigenza di esplicitare l'origine agentiva dell'evento implica la selezione del passivo perifrastico, che è infatti frequentemente agentivo. La pochezza dei casi rintracciati non permette evidentemente generalizzazioni di sorta, a parte l'osservazione che la preposizione che introduce il sintagma agentivo è, diversamente dai precedenti testi campani, *da*, laddove *per* è utilizzato per codificare lo strumento:

NAPOLETANO:

- (107) Sanno essi la preda quale **da essi** se ricerca esser sola in le loro arme, quale Iuba chiama corme (*Plinio Napoletano*, cap. III, p. 38).
- (108) È stato creso morderese la terra **da quil** [leone] **che more**(*id.*, cap. 16, p. 50).

- (109) Ma li arribiati se dumano **per fame et per bastonate**, essendo loro advicinati altri elephanti, quali con catene constringano quil che tempesta (*id.*, cap. VIII, p. 43).

Nei testi siciliani del XIV secolo, la codifica dell'agente è un fatto relativamente più frequente, specialmente nella produzione documentaria che invece, come è possibile osservare nei casi fin qui proposti, offre nelle altre aree dialettali una ben minore quantità di esempi. A parte i documenti catanesi, dove compare anche *da*, la preposizione sfruttata è quasi invariabilmente *per*, che introduce sintagmi agentivi individuati e definiti, ma spesso riferiti a gruppi sociali, dunque meno specifici:

SICILIANO:

- (110) E tali eleccioni si diia fari **per li vecchi ricturi e cunsigleri** et cum killi aiunti, ki a lloru plachirà, in tali modu ki diianu esilligiri **XI** homini di la cumpangna cum puritati di consiencia (*Stat. palerm.*, 1343, I.7, rr. 11-14).
- (111) Ancora urdinamu e firmamu, azò ki nixunu scandalu non poza naxiri in la nostra cumpangna per alcuna nuvitati, la quali si vulissi fari in la dicta cumpangna **per li ricturi oy per altru di li nostri frati**... (*id.*, 13, 23, rr. 2-5).
- (112) ...cumandamu ki si zo si pò pruari **per dui testimonii** a lu minu di la nostra casa, oy altri fidedigni pirsuni da fora, incontinenti, senza misericordia, cum grandi confusioni sia cachatu di la nostra congregacioni (*id.*, 14, 25, rr. 10-13).
- (113) ... da lu sicundu signu di Nona fina a la livata di la sicunda mensa, poi ki si sona la campanella **da lu licturi** (*Stat. catan*, 1344, 2, p. 29, rr 13-15).
- (114) ... vitamu ki di kistu silenciu, ordinatu in lu tempu di lu durmiri, non si poça absolviri **da nullu previti** (*id.*, p. 30, rr. 1-3).
- (115) Ancora vulimu et urdinamu ki lu priolu non poza fari alcuna correpciuni corporali di disciplina, nì tiniri capitulu, exceptu in lu capitulu, in la hura, in la quali si soli tiniri capitulu comunimenti **per lu priolu e li frati**.(*id.*, cap. 9, 39, rr. 22-25).

- (116) Ki in quattru infrascripti terri, zo è una di lu demaniu, videlicet Nothu, et tri di lu duca, videlicet Randazu, Trayna et Bizini si nchi mettanu iustizeri oy capitanei **per lu p(ri)dictu conti Blascu** et iudichi et nutari **pir lu conti Manfrè di Claramonti** et lu conti Matheu di Palici. (*Capitoli di pace*, 1350, 10, p. 26, 8-12).
- (117) Ki per chascuna salma di victallu oy di ligumi li quali si vindirannu et accactirannu in la chitati di Girgenti et in lu sou territoriu, tantu caricati in vasselli quantu non caricati, si pagi **per lu vindituri** gr. mezu et **per lu accactaturi** altru granu mezu (*Stat. agrig.*, 1328, 5, p. 18, rr. 1-5).

La coeva produzione di carattere narrativo offre esempi decisamente più sporadici. Nessun caso di codifica agentiva è rintracciabile nell'*Eneas* e decisamente episodica è la sua presenza tanto nel *Sanctu Gregoriu* (dove ben più spesso – in virtù dell'argomento – l'esplicitazione agentiva è resa superflua, in quanto sistematicamente inferibile nel contesto e identificabile in un referenzialissimo *Dio*), quanto nel *Valeriu Maximu*; in questi testi, l'agente occorre introdotto da *per*, come in (118), tuttavia più spesso utilizzato per codificare uno strumento, come in (119), o per esprimere un agente non prototipico come una forza naturale, come in (120):

- (118) Kistu papa, videndu li parenti de killu malatu plangere, adimandauli si illi cridianu ki killu malatu **per ipsu** se poctissi curare (*Sanctu Gregoriu*, 1302-1307, 3.2, p. 80, rr. 29-30).
- (119) Videndu zo Frigidianu episcupu, ki **per nullu studio** de killa gente lu cursu de lu flume se putia sbiare va lu episcupu e prinde unu rastellu (*id.*, 3.9, p. 86, rr. 9-11).
- (120) Con chò sia cosa que la citati di Ruma et eciandeu li campi si distruyssiru **per una grandissima pestilencia**, Valesiu, homu riku et di vita di campisu, avendu duy soy filgi masculi (*Valeriu Maximu*, 1321-1337, 2.1, p. a063, rr. 21-23).

Nei testi di fine Trecento e, soprattutto, del secolo successivo, sembra essersi stabilita una più netta distribuzione funzionale tra *da* e *per*, la prima preposizione

invariabilmente selezionata per codificare l'origine agentiva dell'evento, la seconda legata più decisamente al valore strumentale, come negli esempi (128)-(130). Inoltre, come si evince dai seguenti esempi, l'agente codificato ha una natura più generica che in quelli del secolo precedente, riferendosi a gruppi sociali o geografici (*da li cristiani, da li populi*) o, comunque, a entità non referenziali e individuate (*da omniuno, da tucti li homini*). Si osservi, inoltre, in (125), la presenza di un *causer* inanimato (*da li incendi*), codificato tramite la preposizione *da*, anziché dal *per* normalmente sfruttato per le entità inanimate (cf. anche (120)). La circostanza non stupisce nella misura in cui il riferimento è ad una forza naturale: è noto infatti come, interlinguisticamente, forze naturali, emozioni, attività umane possano essere concettualizzate come origini agentive e codificate con la medesima morfologia (Luraghi 1995)⁸²:

SICILIANO:

- (121) ...per li continui letigii di la plebi et di lo populo, per modo chi non si potia **da loro** attendiri ad audiri li causi et a rrendiri lu debito et complimento (Ranzano, 12.9).
- (122) ... in lo quali iorno si celebra **da li cristiani** la festa et sollempnitati di santo Andria apostolo (*id.*, 2.16).

⁸² Cf. i seguenti esempi latini, dove tanto un agente umano, individuato e referenziale, quanto un'emozione vengono codificati tramite il sintagma *a* + ablativo (Luraghi 1995):

- (i) Fit deinde Senatus Consultum ut ad bellum Parthicum legio una a Gn. Pompeio altera a G. Caesare mitteretur.
- (ii) Vinci a voluptate.

Analogamente, in antico russo le forze naturali, piuttosto che come soggetti di verbi attivi, sono tipicamente espresse come agenti di verbi passivi privi di soggetto grammaticale e, come gli agenti umani, possono occorrere sia allo strumentale che con la costruzione *ot* + *genitivo*. (cf. 2.1, n. 36). Naturalmente, entità di tale natura sono scarsamente prototipiche tanto nella scala di agentività, in quanto prive di volontarietà e controllo, che in quella degli strumenti, in quanto non soggette a manipolazione, tratto aggregante della categoria di strumentale (Luraghi 1995).

- (123) Eusebio Cesariensi, in la sua opera da ipsu intitulata "De temporibus",
dissi chi Sichilia si gubernava **da li populi** in li tempi in li quali in la Persia
regnava Artaxerse (*id.*, 9.5).
- (124) ... si divi **da omniuno** extimari chi <per> quista tali et tanto et cussì
gloriosa factura...(*id.*, 10.14).
- (125) ... oy tutta, oy gran parti di la chitati non si havissi **da li incendii**
consumata (*id.*, 2.28).
- (126)sencza remediū esseri tormentatu in quista vita insemblamenti di
tucti li peni li quali si susteninu particolarimenti **di tucti li homini**, ca stari
un sulu iornu in la minuri pena (*Libru di lu transitu*, cap. 45, p. 125, r. 5).
- (127) Essendu morta lu venerabili Eusebiu in l'ura di tercza, si victiru multi
miraculi **da quilli chi eranu presenti** (*id.*, cap. 46, p. 131, r. 22).
- (128) Et si **per kisti curi** non si ristri<n>ginu li omuri, ki non tornanu a la
piaga e ki non faczanu vissiki oi (*Mascalcia I*, 16.11).
- (129) Et quisto si po ancora claramenti monstrari et probari **per li cosi** chi
hanno dicto tutti quilli nobilissimi (*Ranzano*, 9.10).
- (130) Usirò la testimonianza di Leonardo Aretino, **per li palori** di lo quali si
po plenissime probari et demonstrari Palermo in quilli antiquissimi tempi
... (*id.*, 9.24).

È chiaro che la possibilità di codifica agentiva costituisce un passo significativo nella grammaticalizzazione della costruzione passiva (Michaelis 1998: 88 ss.) e la sua contrazione nei secoli successivi, che ha del resto significativi paralleli in altre lingue romanze (cf. 2.1), rappresenta indubbiamente una circostanza di grande interesse teorico, in quanto sembra violare uno dei cardini su cui si impernia la teoria della grammaticalizzazione, cioè l'unidirezionalità del percorso. Ha certamente ragione Sansò (2005), che ha attentamente analizzato la diacronia di tale contrazione dal toscano delle origini all'italiano moderno (XIX sec.), nel rilevare come essa costituisca una manifestazione della complessiva marginalizzazione della costruzione, caratterizzata, nelle prime attestazioni, da un uso decisamente più esteso e che non va, tuttavia, considerata un caso di degrammaticalizzazione, quanto un esempio di *ritrazione* (Haspelmath 2004), cioè di obsolescenza di una struttura

linguistica, le cui motivazioni vanno cercate al di fuori della sua storia di grammaticalizzazione⁸³. La contrazione dell'espressione agentiva si origina, in toscano, a partire dagli esempi più periferici: ammettendo, infatti, che l'agente delle costruzioni passive con *si* sia prototipicamente generico e non referenziale, coerentemente alla semantica veicolata dalla costruzione (cf. 2.2), è possibile osservare come, non appena la possibilità di codifica inizia a ritrarsi, siano proprio gli agenti meno tipici, quelli specifici e referenziali, a perdersi per primi. Tale contrazione, che inizia a profilarsi già a metà del XIV sec., si intensifica progressivamente nei secoli successivi, sicché nel XIX secolo è ormai attestato solo

⁸³ La questione della reversibilità dei processi di grammaticalizzazione è un problema assai dibattuto in letteratura (Giacalone Ramat-Hopper 1998; Fischer *et al.* 2004), dal momento che l'osservazione interlinguistica offre, copiosamente, esempi di bidirezionalità del mutamento linguistico, che può infatti procedere tanto dal lessico alla grammatica quanto dalla grammatica al lessico (e, del resto, ammettendo il carattere sfumato dei confini categoriali, non è possibile segnare nette linee di demarcazione tra lessico e grammatica). Si ritiene tuttavia che la grammaticalizzazione costituisca un meccanismo specifico di cambiamento orientato, che è anche irreversibile nella misura in cui (cf. 2.6.1) una forma grammaticalizzata è alla fine del processo formalmente irricognoscibile, sicché il parlante non è più in grado di accedervi liberamente (Haspelmath 1999); fintantoché gli elementi coinvolti restano in qualche misura analizzabili, il processo può invece retrocedere o subire oscillazioni. Tuttavia, come spiega Lazzeroni (1998: 281-282), perché si possa parlare di reversibilità, la degrammaticalizzazione deve ripercorrere, con direzionalità opposta, le *medesime* tappe del processo di grammaticalizzazione – un percorso che sarebbe assai arduo ipotizzare per la costruzione in esame, che mantiene intatto il proprio valore passivo, nonché un'implicazione agentiva tipicamente umana. In quest'ottica, Haspelmath (2004) distingue i casi di *ritrazione* dalla vera e propria *antigrammaticalizzazione*, cioè l'inverso direzionale della grammaticalizzazione: un caso prototipico di grammaticalizzazione segna l'espansione a destra di un'entità, le cui manifestazioni a sinistra nella catena possono o meno scomparire, quelle a destra procedere fino a un certo punto (non necessariamente un'entità arriva alla piena grammaticalizzazione); l'antigrammaticalizzazione è un processo perfettamente speculare di espansione a sinistra; nella ritrazione, semplicemente, gli esponenti a destra diventano obsoleti:

Grammaticalization (rightward expansion)	Retraction	Antigrammaticalization (leftward expansion)
A1	B1	C1
A1- A2	B1-B2	C1- C2
A2- A3	B2- B3	C2- C3
A2- A3- A4	B2- B3- B4	C3- C4
A4- A5	B2- B3	C2- C3

Tab. 8. Haspelmath (2004: 33-34).

un ristretto gruppo di agenti, prototipicamente generici (*da tutti, dagli antichi, ecc.*) (Sansò 2005: 19, fig. 1; 20, fig. 2), sarebbe determinata da *prototype effects*, cioè dalla riorganizzazione e dalla polarizzazione delle configurazioni semantiche prototipiche associate a due diverse costruzioni passive che appartengono al medesimo dominio funzionale dell'*agent defocusing*, il *si* passivo e il passivo perifrastico, che danno codifica, rispettivamente, ad eventi generici e ad eventi specifici (prototipicamente a due partecipanti e *patient-oriented*, Sansò 2003a) (cf. 2.2). Naturalmente, in un'ottica prototipica, la polarizzazione non esclude un certo grado di sovrapposizione che, tuttavia, sembrerebbe essere in italiano moderno più pronunciata che in toscano antico, come si evincerebbe dalle caratteristiche aspettuali, che rappresentano una delle più significative dimensioni del contrasto tra le due costruzioni: la percentuale dei passivi con *si* con aspetto perfettivo è effettivamente diminuita rispetto all'antico fiorentino ed è aumentata proporzionalmente quella dei passivi imperfettivi. Mi pare tuttavia che tale oscillazione tra italiano antico (che offre il 74,77% di casi con aspetto imperfettivo vs. 25,23% di perfettivi) e moderno (con l'89,67% di *si* passivi imperfettivi vs. 10,33%, di perfettivi) (Sansò 2005: 7) sia troppo sottile per consentire vere generalizzazioni e andrebbe, forse, confermata su un *corpus* di italiano contemporaneo più ampio⁸⁴.

D'altra parte, tale analisi, se adeguatamente formulata per il toscano, non è tuttavia perfettamente estensibile a tutte le altre varietà: gli esempi fin qui citati mostrano come, in realtà, non tutti i vernacoli sfruttino in modo diffuso la costruzione e, del resto, l'espressione agentiva appare in alcuni casi un'opzione piuttosto marginale, selezionata sporadicamente e in misura non diversa da quanto, ad esempio, accade nella lingua contemporanea (persino i numerosi esempi documentati in Bosone sembrano riflettere iconicamente, cioè nel "peso" maggiore del sintagma agentivo, un livello minore di grammaticalizzazione e una codifica, in qualche misura, più marcata). Naturalmente, dal momento che questa ricerca ha una portata volutamente limitata all'osservazione (latamente) sincronica della costruzione passiva in alcuni vernacoli medievali, i dati a mia disposizione non consentono generalizzazioni circa

⁸⁴ Sansò ha utilizzato un ampio e variegato *corpus* per i secoli precedenti, ma l'unico punto di riferimento per l'italiano novecentesco è costituito da *Il nome della rosa* di U. Eco.

le modalità dell'evoluzione del costrutto (che sarebbe tuttavia un argomento assai interessante da approfondire), né tantomeno sui meccanismi che la governano.

3.3.1. Tra agentività e imperfettività.

La relativa paucità dell'espressione agentiva in buona parte dei vernacoli centro-meridionali, tuttavia, costituisce di per sé un dato rilevante e lascia spazio ad alcune riflessioni circa gli esemplari più o meno tipici. Parallelamente, si delinea con evidenza una situazione di deciso radicamento nella dimensione imperfettiva, l'aspetto perfettivo essendo di contro prototipicamente legato al passivo perifrastico, sebbene, anche in questo caso, l'osservazione interdialezionale sveli alcune significative oscillazioni che dipendono in buona misura dalle generali condizioni in cui la passività trova espressione nelle singole varietà.

Ad esempio, se la dimensione perfettiva è del tutto esclusa nei dialetti settentrionali (Cennamo 2000), quelli centrali e meridionali, compreso il toscano, permettono, occasionalmente, l'uso di forme perfettive: si tratta in genere di forme al passato remoto, con qualche sporadico esempio di tempi composti, ma nessun episodio di trapassato (del tutto escluso, del resto, anche nella documentazione toscana, cf. Bertuccelli Papi 1980).

Ultimo per la frequenza dell'espressione agentiva, il romanesco mostra, tuttavia, almeno in un caso, il già citato esempio (73), un agente individuato e referenziale, dunque altamente specifico, codificato per mezzo della preposizione *da*, in un contesto aspettuale solo apparentemente imperfettivo: il presente indicativo *se scrive* certamente va interpretato come un passato. Complessivamente, però, la dimensione aspettuale tipicamente associata alla costruzione è quella imperfettiva, la perfettività essendo associata al passivo perifrastico, come emerge dal confronto tra i due passivi nell'esempio (131), nel quale alla costruzione con *si* è affidato valore abituale e generico, presente anche negli esempi successivi e come anche in (135), dove *si* codifica però un evento singolo, ma non puntuale:

ROMANESCO:

- (131) E lo cuorpo de lo predicto Gordiano **fu sotterrato** molto da longa da Roma, dove **se confinavano** li affili (*Storia de Troia e de Roma*, 1252-1258, p. 312, rr. 14-17).
- (132) Senatori erano quelli ke regeano la Citate et le nomina loro **se scriveano** de lectere de auro ne li libri de lo communo (*id.*, 1252-1258, p. 90, rr. 20-23).
- (133) Ad porta Flamminea Octabiano fece fare uno castiello lo quale clamao Agoste, dove **se sotterravano** tutti li imperatori de Roma (*Miracole de Roma*, XIII sec., 6, p. 565, rr. 16-18).
- (134) E sempre quando **si fa** disciplina ci sia presente lu prete (*Stat. viterb.*, c. 1345, p. 16, rr. 34-35).
- (135) Prologo e primo capitolo, dove **se dimostra** le rascione per le quale questa opera **fatta fu** (*Cronica romana*, cap. 1, p. 3, rr. 1-3).

Più sporadici i casi di tempi perfettivi, associati d'altra parte, ad un valore tipicamente eventivo e puntuale, e attestati anche in associazione al valore anticausativo (ess. (138) e (139)):

- (136) Et in quello tempo la vactalgia de Creta **se començao** e li romani ve mandaro Cocillum Matellum e commatteo per .iiij. anni e subiugao tucta la provincia de Cretum (*Storia de Troja e de Roma*, p. 240, rr. 16-20).
- (137) Per fare questo tetto fuoro adunati tutti li savii mastri li quali **avere se potiero** drento de Roma e fòra (*Cronica romana*, XIV sec., cap. 5, p. 31, rr. 14-16).
- (138) En quello tempo fo lo dilluvio e po lo dilluvio **se començao** la secunda etate (*Storia de Troia e de Roma*, p. 5, rr. 14-16).
- (139)per Lommardia **se destese** la novella che Padova fu perduta (*Cronica romana*, 8, p. 33, rr. 5-6).

Per l'umbro, l'abruzzese e il marchigiano, la maggiore incidenza di agenti generici è indiscutibile, così come palese è la preponderanza dell'aspetto

imperfettivo (cf. es. (78)-(98)), con casi sporadici di perfettività, come nel già citato esempio (81) (che mostra, per l'abruzzese, anche l'occorrere di un agente specifico) e come pure nei seguenti casi, anch'essi dall'abruzzese:

ABRUZZESE:

- (140) Ma per la morte di Messer Buondelmonte le dicti setti e parti **se scopersono** (*Fiorita*, 1325, p. 502, rr- 5-7).
- (141) E saputo el vero, grande corocto e lamento in Roma **se fece** però che troppa bona gente perduto aviano (*id.*, p. 531, rr. 12-14).
- (142) Et in questo tempo in Egipto **se hedifcao** la città de Messis (*Cronaca volg. isidoriana*, p. 134, rr. 13-14).
- (143) In questa etate **se hedificò** la cità [di] Samo et fo la Sibilla Eriptia (*id.*, p. 152, rr.18-19).
- (144) Et nel primo anno del sou regimento **se compiero** mille anni che Roma **fo hedificata** (*id.*, p. 199, rr. 16-17)

Di contro, i più frequenti esempi di aspetto imperfettivo sembrano deputati alla codifica di situazioni abituali, spesso in opposizione al passivo perifrastico che può, infatti, cooccorrere:

- (145) Ne la quinta camera **se gectavano** tucti li sterchi et immunditie delli ditti animali. (*Cronaca volg. isidorian.*, p. 123, rr.27-28).
- (146) E singularemente in questo offitio **se mettivano** coloro ch' erano çelanti e amadori de loro chomune (*Fiorita*, p. 532, rr. 21-23).
- (147) Nella dicta selva **se udia** de dì e de nocte molte boci le quali respondeno de chose pasate o ch' essere dovesseno (*id.*, p. 537, rr. 4-5).

Considerazioni analoghe sono suggerite dai testi campani, che pure mostrano rari casi di codifica agentiva, ma prevalentemente generica (cf. ess. citati nel paragrafo precedente). Anche in questo caso, l'aspetto imperfettivo è senz'altro prevalente mentre i casi di tempi perfettivi sono quanto mai sporadici e, in alcuni casi, persino

dubbi, come negli esempi seguenti, dove *se trovao* va probabilmente interpretato come un verbo inaccusativo denotante uno stato (*trovarsi/esserci*):

NAPOLETANO:

(148) ...e certamente, né nante la fondatione de questa secunda Troya, né de poy, **se trovao** may citate a lo mundo de tanta grandeze, nén de tanta belleze (*Destr. de Troya*, 5, p. 78, rr. 29-31).

(149) Chesta preta alcuni antiqui phylosophi la clamavano achatem, et inprimamente **se trovao** inde la isula de Cecilia (*id.*, 3, p. 63, rr. 25-26).

Nonostante la paucità degli esempi, sono rintracciabili in napoletano anche alcuni casi di tempi composti, come nei seguenti casi (sui quali si tornerà a discutere a proposito della selezione degli ausiliari):

NAPOLETANO:

(150) Ma li destinate, che aveano ordinate le cose future in contrario, tolcerò onnen bona provedenza a li Troyani in quisto principio buono, per la quale chello che yà aveano desposto contrario puro **se avesse compyuto** (*Destr. de Troya*, XIV sec., 165, p. 15, rr. 28-31).

(151) Allora Enea era multo potente inde la citate de Troya de parienti et amici e nullo de li cittadini era tanto ricco oy potente quanto era ipso, intanto che quase **se avarria potuto appayare** a la potentia dello re Priamo (*id.*, 244.29).

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si ha a che fare con situazioni imperfettive, come quelle esemplificate dai seguenti casi, che coinvolgono tipicamente predicati durativi (cf. 3.5) e che, sulla base delle altre caratteristiche contestuali, possono veicolare diverse sfumature di senso; così, in (152) si descrive il *background* (nel senso di Hopper-Thompson 1980: 280, di cui si è detto in 1.3), cioè lo sfondo durativo sul quale collocare poi gli eventi puntuali, perfettivi (cf. forme in corsivo):

NAPOLETANO:

(152) La vattaglya era grandessema e multo crodele, per che **se faceva** grande macera de huomini occisi. A la fine li Troyani, ... *facto* per forza contra de l'loro uno impeto veguruso *posserolle in fuga*, e da chì a la 'ntrata de quillo castiello *le secutaro* per taglyo de spata. Allora *fo facto fine* a quella vattaglya e li Troyani avuta victoria de l'loro, alliegri *se nde tornaro* alle nave e *non lassaro* nulla cosa de valore a quillo tiemplo, per che s'nde *acquistaro* innumerabele richize et avere (*Destr. de Troya*, 7, p. 103, rr. 13-19).

Si osservino ancora i seguenti esempi. In (153), un evento puntuale come quello espresso da *ordenaro* è seguito da un *si* passivo al congiuntivo presente, che esprime un'abitudine – potremmo dire – “auspicata” (la conseguenza sperata dell'elezione del *caporale*) e che, pertanto, si colora anche di una *nuance* chiaramente deontica. In (154), il *si* passivo, coordinato con un “impersonale” *se incommenza*, ha il valore imminente di “ci si appresta a narrare” fatti e circostanze che, difatti, sono espressi al passato remoto:

NAPOLETANO:

(153) s'nde *ordenaro* de fare uno mayuri principe per loro caporale, a lo quale tutto lo exercito sia in obedenza e che per la sua moderanza e regula tutto lo exercito **se guberne** e **guide** (*Destr. de Troya*, 8, p. 109, rr. 18-20).

(154) Forme Troyanorum: ora mo' **se diceno** le forme de li Troyani, e in primo **se incommenza** da lo re Priamo, lo quale *fo* de una longa statura assunto e multo bello, *appe* la voce bassa, *fo* homo de grande animositate e senza pagura. (*id.*, 8, p. 112, rr. 13-15).

Quanto ai testi siciliani, si è già rilevato come la codifica agentiva costituisca una circostanza relativamente più frequente che consente, pertanto, non solo di segnare diverse linee di tendenza per tipo testuale, ma anche di abbozzare una linea evolutiva che porta ad una più netta affermazione degli agenti generici nel XV secolo (dando dunque conferma, almeno per questa varietà, al *trend* evolutivo tracciato da Sansò

(2005)) e ad una più precisa distribuzione funzionale tra le preposizioni utilizzate. Parallelamente, una robusta linea di demarcazione tra diversi tipi testuali va segnata analizzando la distribuzione delle forme aspettuali della costruzione. È, infatti, significativo che, laddove la folta produzione pubblica (statuti, costituzioni, lettere pubbliche, ecc.) non offre esempi rilevanti, la maggior parte dei casi di forme perfettive è invece documentata in opere di carattere narrativo - caratteristica questa che accomuna la Sicilia linguistica medievale al resto dell'Italia centro-meridionale. Si tratta tuttavia di una presenza sparuta, se confrontata alla mole di esempi imperfettivi. Per dare un'idea più concreta della sporadicità di questi casi, devo rilevare come l'esempio (155) rappresenti l'unica occorrenza di una forma perfettiva nell'intero - e lungo - *Dyalagho de Sanctu Gregoriu* e, d'altra parte, anche nel *Valeriu Maximu* il numero di casi rintracciati è di poco superiore a quelli qui citati; *l'Istoria di Eneas*, del resto, non offre alcun esempio:

SICILIANO:

- (155) Incomincia il libro che si chiama il 'Dyalagho'. Questa opera **si è facta per mano di Frate Giovanne Campuli di Messina** (*Sanctu Gregoriu, Introd.*, p. 3, rr. 1-2).
- (156) Vullyendu issu fari sacrificiu a Laviniu, li pullastri issuti di la gaia fugeru ad unu bosku impressu, et, circati cun grandi diligencia, non **si puteru truvare** (*Valeriu Maximu*, 1331-1337, 1.4, p. a027, rr. 8-11).
- (157) Nì eciandeu per quista cosa non **si potti rifrinari** la severitati di Papiriu (*Valeriu Maximu*, 1331-1337, 2.2. p. a078, rr. 29-30).

È evidente che tale sporadicità non lascia che un piccolo spazio a generalizzazioni sulle tipicità funzionali affidate alle forme perfettive, diversamente da quanto avviene in toscano, dove queste, ancora marginali per tutto il XIII secolo, iniziano a comparire più numerose nel corso del XIV (Brambilla Ageno 1964: 210 ss.; Cennamo 1991; Wehr 1995: 155-156). Né sembra potersi estendere ai casi sotto scrutinio, se non parzialmente e con cautela, l'analisi proposta per il toscano da Bertuccelli Papi (1980: 95 ss.), che rileva, in associazione alle forme perfettive, la mancanza sistematica dell'espressione dell'agente, il quale però non è mai in questi

casi generico ma sempre inferibile nel contesto. Un rapido sguardo agli esempi proposti per il siciliano evidenzia infatti la presenza di alcuni sintagmi agentivi, introdotti da *per mano di*, nell'es. (155), da *per*, nel già citato (120), che esplicita una causa naturale, più tipicamente codificata nel secolo successivo dalla preposizione *da* (cf. es. (125)), che introduce in (127) anche un agente generico (*da quilli chi eranu presenti*). D'altra parte, se l'origine agentiva è, in alcuni casi, inferibile nel contesto nella maggior parte degli esempi essa è indiscutibilmente generica, come mostrano anche (155) e (156):

SICILIANO:

- (158)et tantu eranu forti li gridati chi ipsa fachìa, chi non **si audìa** per nenti lu sonu di li organi sonati (*S. Agata*, CCXCVIII).
- (159) Tuttu qu<i>sto chi in qu<i>sto loco **si è dicto** di lo nomo di Palermo, senza dubio è verissimo (*Ranzano*, 6.9)

Un altro tipo testuale che, accanto alla produzione narrativa, offre diversi esempi di tempi perfettivi è rappresentato dalla produzione epistolare di carattere privato, ben documentata nella Sicilia del XIV secolo. Come giustamente osserva Rinaldi (2005: 453), «Nelle lettere private, dove l'intero testo a volte coincide con il racconto di una sequenza di eventi...il tempo fondamentale è il perfetto; in quelle pubbliche, che presentano ben distinte la *narratio* dalla *petitio*, questa ha, naturalmente, il presente indicativo di solito seguito da una completiva al congiuntivo (anch'esso, per lo più, al presente)». Questo tipo di distribuzione, che non subisce significativi cambiamenti nei testi esaminati per il secolo XV, se non un'ulteriore rarefazione delle forme perfettive e un più netto radicamento nella dimensione imperfettiva, è del tutto coerente con la situazione aspettuale del costruito nelle altre varietà dialettali. La maggiore incidenza delle forme imperfettive nella produzione statutaria pubblica, così come nelle *regole* delle confraternite religiose, è infatti ampiamente documentata e segnalata, ad esempio, da Parry (1998) per l'antico piemontese e da Bertuccelli Papi (1980: 92 ss.) per il toscano, che rilevano anche la distribuzione complementare con il passivo perifrastico legato ai tempi perfettivi e prototipicamente veicolante valore risultativo (Comrie 1976; 1981;

Givón 1981), laddove il *si* passivo si presta maggiormente alla codifica di un evento dinamico:

- (160) SICILIANO: Pruvistu et determinatu esti pir la curti di lu signuri Re ... ki da lu primu iornu di sictembru di la quarta indiciuni in anti **si inpugna** in tucta Sichilia ...unu dirictu lu quali si dichì cassia pir la guerra (*Capitoli sulla cassia*, 1320, p. 7, rr. 1-5).

Tale dinamicità, di conseguenza, rende la costruzione particolarmente adatta a descrivere le azioni abituali e ripetitive della vita quotidiana e le norme comportamentali di una confraternita o, in generale, di un gruppo sociale, così come la natura programmatica e prescrittiva delle regole o di norme d'altro tipo, come nei seguenti esempi, dove il valore abituale è anche sottolineato in (162) da un circostanziale di tempo come *omne mese*:

- (161) UMBRO: da poi **si faccia** petizione e orazione per tutti li prossimi.
- (162) LAZIALE: Come *omne mese* **si dica** una messa dela Croce i· nela nostra cappella. (*Stat. viterb.*, p. 163, rr. 31-32).
- (163) CAMPANO: Et *q(ua)n(do)* **se recepe** quale ch(e) confratre [le] *mastri* s[u]bito mandeno le [cze] ad l'altre case p(er) no(n) dare sc[n]. ali frate della disciplina (*Stat. casert.* XIV sec., p. 64, rr. 1-3).
- (164) CAMPANO: Placzave tosto sop(ra) cheste cose rescrivere a zo che no(n) **si perda** lu tempu cu(n) periculu (*Lett. napol.*, 2, p. 125, rr. 32-33).
- (165) SICILIANO: e in lu terzu di dui quaterni illà uvi **si scriva** lu nomu e lu supranomu e lu pagamentu di li misi di chascunu di la nostra cumpangna (*Stat. palerm.* 1343, 12.22, rr. 10-12).
- (166) SICILIANO: Pigla nitru pistatu et primo **si unga** cum oglu lu ginochu et micti supra li pulviri per novi fiati a lu (*Thes. pauper.*, 256.9, p. 112, r. 21).

Non stupisce che tali caratteristiche, spesso veicolate dal congiuntivo, come negli appena citati esempi (162)-(164), possano essere apertamente marcate dall'uso diffusissimo dei modali *dovere* e *potere* come nei seguenti casi:

- (167) LAZIALE: ... e **deiasse eleiare** l' atro per lo sopra decto modu (*Stat. viterb.*, 1345, p. 156, r. 16).
- (168) UMBRO: Ancho provedemo e ordenamo ke qualunqua persona vole entrare nella nostra f., ... che el nostro pregiore e 'l soppregiore con lo consiglio degli discreti si **se poçça excrivere** nel quaterno co gl' altri per unuvicio (*Stat. tod. 1305*, p. 284, rr. 3-7).
- (169) UMBRO: E tutte queste cose **si debbono adorare** e **venerare** molto devotamente (Simone Fidati, *Ordine*, 1333, I.3, p. 615, rr. 28-29).
- (170) NAPOLETANO: Et similimente la Piczula Compagna, che discorre quasi tucta Terra de Labori et lu Cuntato de Molisi cu(n) Vallefortori, **si degia scaczare (et) expugnare** (*Lett. napol.*, 1356, 2, p. 124, rr.28-29).
- (171) SICILIANO: La forma di pagari quistu dirictu sarrà kista ki sucta è scripta, e **dirriasi pagari** intrandu et iss[end]u (*Capitoli sulla cassia*, p. 9, r. 22).
- (172) ... açò ki in lu monasteriu **si poza fari** omni cosa quietamenti in lu tempu di lu silenciu (*id.*, 7. 37, rr. 18).

Va osservato che in siciliano la modalità deontica, codificata nel siciliano letterario e ufficiale dal modale *dovere*, può essere affidata alla perifrasi “*aviri + infinito*” (Bentley 1998) che, occasionalmente, compare anche nel costrutto passivo con *si*; si confrontino (173) e (174) che esemplificano, rispettivamente, i due casi:

- (173) SICILIANO: E strictamenti vitamu ki nullu previti lu poza absolviri, ma **si diia mandari** a lu abbati (*Stat. catan.* 1344, 5.33, rr. 14-15).
- (174) SICILIANO: *chi multo diligentissimamenti* cercari et atrovare li *antiqui* exemplari, et da quisti **si haiano di** restaurari li belli *licteri*, scrivirisi tucti privilegi et antiqui istituti di la chitati (Ranzano, 15.25).

Esempi di questo tipo si riscontrano anche in napoletano, come nel seguente esempio dalla *Destructione de Troya*:

(175) Ella se nde andao in compagna de li suoy familiari e servituri a lo tiemplo de lo Dio Venus, ove **se celebrava** quella festa sollempne, a solvere li suoy vuti e donaonce multi duoni de argento, e disse le suoy oratiune che **se appe a dicere** (*Destr. de Troya*, 7, p. 99, rr. 22-24).

Esiste un nesso profondo tra scarsa rilevanza agentiva e imperfettività aspettuale, di cui si è discusso 2.2, ma che opportuno richiamare qui cursoriamente al fine di fornire una lettura coerente dei dati proposti. Si tratta, infatti, di caratteristiche che, rafforzate dal basso grado di individuazione del paziente, spostano l'attenzione dai partecipanti per focalizzarla sull'evento, di cui viene rappresentato il dinamismo, piuttosto che, come prototipicamente avviene nel passivo perifrastico, sullo stato risultante cui esso dà luogo. Inoltre, le oscillazioni emerse dall'osservazione interdialettale dipendono in buona misura dalle generali condizioni in cui la passività trova espressione nelle singole varietà. Non va infatti trascurato, a mio avviso, come i dialetti meridionali antichi non sfruttino neanche occasionalmente la possibilità di affidare taluni specifici valori del passivo ai verbi di movimento, come invece avviene nel toscano (che utilizza sia *venire* che *andare*) e nei dialetti settentrionali (che sfruttano *venire* e *fire*). L'esclusività di *essere* nella perifrasi passiva, tipicamente associata all'aspetto perfettivo, determina un maggiore slittamento sul *si* passivo del valore dinamico-processuale, altrove in parte dislocato su *venire*, che viene ad assommarsi alla generale dimensione eventiva, tipicamente incuneata nell'ambito dell'imperfettività e che, ponendo al centro dell'attenzione focale non il risultato (come nel passivo perifrastico) ma l'evento, caratterizza la costruzione in senso atelico e non puntuale. Fermo restando, naturalmente, che il grado di attualizzazione dei diversi valori dipende sempre e comunque da altre circostanze, di volta in volta presenti nel contesto, in particolare le caratteristiche azionali dei predicati e il grado di individuazione del partecipante soggetto, riflesso spesso nell'ordine delle parole. È dunque il tempo di focalizzare più decisamente l'attenzione sulle altre peculiarità semantiche e sintattiche che la costruzione esibisce nelle aree dialettali in esame, per potere meglio circostanziare quanto fin qui abbozzato circa l'intimo legame della costruzione *si*-passiva con la dimensione imperfettiva.

3.4. Tra inanimatezza e ordine delle parole: semantica e sintassi dei soggetti.

I testi esaminati si caratterizzano per una maggiore incidenza di soggetti inanimati - una caratteristica che rappresenta una tendenza generale delle costruzioni passive con *si* anche nella lingua attuale e che riflette iconicamente la minore salienza dei partecipanti coinvolti e, di converso, la maggiore rilevanza dell'evento che è, infatti, al centro dell'attenzione focale (cf. 2.1.1); tale tendenza è coerentemente attestata, in modo assai ampio, in tutta l'Italia medievale, come testimoniato dagli esempi fin qui citati e come ancora è possibile osservare nei casi seguenti:

- (176) SICILIANO: Et eccu un terremotu, chi revolsi perfina all'acqui, chi non **si po' diri la pagura** chi dedi a tutti quanti et maxime a Goselmu (S. *Agata*, LII).
- (177) NAPOLETANO: Che de vui non **se perda memoria** et a me non **se imponga diffamia** (*Destr. De Troya*, 97.25).
- (178) ROMANESCO: ... L'aitra cascione de questo ène che qui **se trovarao moito belli e buoni esempî** (*Cronica romana*, I, p. 3, rr. 19-21).
- (179) ABRUZZESE: ... sostene de essere pascuta da omne manera de animale tantu da boni tantu da mali, emperzò **se figura la bacca et lu serpente**, cose contrarie (*Storie Exultet barb.*, XIII ex., 3, p. 121, rr. 4-6).
- (180) ABRUZZESE: Rivi d' acqua tante chiare e belgli che infine al fondo **se vede** la chiareçça la quale sença luna biancheçça dimostra (*Fiorita*, p. 518, rr. 14-19).
- (181) VENEZIANO: ... che **la largeza del so palazzo** per structura e de adornamento de oro e de arzento e de gemme e de avolio con brieve parola non **se po comprendere** (*Cronica deli Imperadori*, p. 181, rr. 35-37).

Tuttavia, se le caratteristiche di (in)animatezza dei soggetti/pazienti costituiscono una tendenza comune a tutte le varietà, la loro collocazione rispetto al verbo sembra invece, in qualche misura, rispondere a linee di tendenza diverse a livello

interdialettale - sebbene non esistano restrizioni e la posizione del soggetto sia, complessivamente, piuttosto libera⁸⁵.

Certamente, le caratteristiche di individuazione (Hopper-Thompson 1980) contribuiscono in misura non irrilevante alla collocazione preverbale o postverbale dei soggetti, sicché un partecipante meglio definito, animato, singolare, ecc. tende a precedere il verbo, a trovarsi cioè in posizione topicale, mentre la scarsa individuazione viene tipicamente codificata come postverbale – ipotesi che sembra trovare conferma nei casi fin qui citati.

Negli esempi meridionali, effettivamente, i soggetti si trovano spesso topicalizzati nell'ordine *S se/si V*, mentre l'ordine *se/si VS*, pure bene attestato, occorre principalmente con soggetti poco identificati e definiti: indubbiamente, il diverso ordine delle parole riflette la diversa salienza del paziente nella rappresentazione dell'evento.

È inoltre necessario rilevare una diversa distribuzione per tipologia di testo. Va osservato, infatti, come dal punto di vista quantitativo, il maggior numero di occorrenze di soggetti preposti sia rintracciabile in testi di carattere narrativo, dove si concentra pure la maggior parte delle occorrenze di soggetti animati, in genere identificabili con il topic della narrazione (o della porzione narrativa) (Lambrecht 1994: 126 ss.) - in altri termini, l'informazione data della quale viene predicato l'evento. Nel *S. Grigoriu*, ad esempio, la maggior parte delle occorrenze esibisce soggetti preverbal, in alcuni casi con caratteristiche di animatezza; in un caso, tuttavia, esemplificato in (182) così come anche in (184), dal *Valeriu Maximu*, un soggetto animato compare significativamente in posizione postverbale, a testimoniare come le caratteristiche di animatezza, sebbene contribuiscano a identificare il partecipante, siano, rispetto all'ordine delle parole, meno significative dei tratti di definitezza e referenzialità e, del resto, un partecipante la cui esistenza è negata o solo potenziale è, per definizione, poco individuato e distinto:

⁸⁵ Del resto, la sostanziale libertà nella collocazione dei nominali soggetto rispetto al verbo è una caratteristica che accomuna tutte le lingue romanze medievali, sebbene l'incidenza dei soggetti posposti sia superiore, specialmente in talune condizioni, per le quali si rimanda a Renzi (1994: 266 ss.) e a Benincà (1997). Quest'ultima, in particolare, sottolinea come la scelta di posporre il soggetto, nei dialetti italo-romanzi (che in alcune varietà del nord può imporre l'introduzione di un clitico espletivo), sia soggetta solo a considerazioni di ordine pragmatico (Benincà 1997: 124).

SICILIANO:

- (182) Nin **tucti kisti animi si richipunu** in chelu, nin tucti so fora di lu chelu (*S. Grigoriu*, 4.26, p. 148, rr. 3-4).
- (183) ...dunde dichi illu ki li fu mustratu unu libru, lu quali era chusu cum secti sigilli, e **non si trovava nulla criatura** in chelu, nin terra, nin sucta terra, la quali fussi digna de apiriri killu libru e sògliri killi septi sigilli (*S. Grigoriu*, 4.44, rr. 34-36).
- (184) ...issu adimandau a lu sou pedagogu per ki **non si trovava nullu** qui aucidissi quistu crudili tyrannu (*Valeriu Maximu*, 3.1, p. a099, rr 30-32).
- (185) ...e zò a dimustrari ki quantu plu si accosta la fini de lu mundu, tantu plu **animj si richipunu** in killi loki, a puniri, plu si vajunu allargandu (*S. Grigoriu*, 4.36, p. 161, rr. 20-22).

Anche nell'*Eneas*, d'altra parte, la maggior parte dei soggetti precede il verbo e, a prima vista, tale distribuzione sembrerebbe dipendere dai tratti di individuazione del nominale; in (186), ad esempio, il sintagma *li sacrifici*, sebbene al plurale (che è tratto di minore individuazione rispetto al singolare), è reso referenziale *nel contesto* (di quei sacrifici in particolare e non di altri si parla, come è sottolineato dalla presenza del determinante); coerentemene, i pochi casi di partecipanti umani sono sistematicamente codificati in posizione preverbale, come negli esempi (187) e (188, così come il soggetto animato *cavallu* dell'esempio successivo, peraltro determinato da *lu*:

SICILIANO:

- (186) Et killa dea midemmi ni mustrau signi, ki per tri fiati lu focu arsi li tendi quandu **li sacrifici si fachianu**, per ki li Grechi si apparichavanu et ordinavanu di partiri sulamenti per pagura et non aspictavanu si non ki lu mari abunazassi. (*Eneas*, 2, p. 30, rr. 4-8).
- (187) E sù forti era lu striduri di li arbori et di li 'ntinni spizati, et l' airu turbatu e li grandissimi e terribili troni, lampi et autri fulgari, ki tucti **li naviganti si vidianu** brevementi muriri et incumminzaru fortimenti a gridari et a pplangiri (*id.*, 1, pp. 9-10, rr. 29-3).

- (188) Poy ki **lu re** mori, in chentu pelli pecurini **si cumbogli** (*id.*, 6, p. 128, r. 13).
- (189) ... et tucti gridavanu et dichianu ki **lu cavallu si diya minari** intru la chitati et diyasi adurari in deitati (*id.*, 2, p. 31, rr. 7-8).
- (190) Dulenti nui, **la nobili et antiqua chitati di Troya si distrudi**, la quali fu in tanta signuria per multi anni! (*id.*, 2, p. 35, rr. 12-13).

Tuttavia, in assenza di partecipanti animati, la collocazione preverbale dei soggetti, lungi dall'essere una restrizione, si caratterizza come una mera tendenza e, soprattutto, sembra rispondere a strategie che riguardano la presentazione dell'evento nel suo complesso, più che i soli tratti di individuazione del paziente, che di tale rappresentazione è invece spesso conseguenza. Si osservino gli esempi seguenti: in (191) un nominale sufficientemente individuato e distinto (sebbene plurale) compare tuttavia in posizione postverbale; e, d'altra parte, in posizione postverbale compare anche il soggetto di (192), un nominale al singolare, dunque meglio individuato rispetto a quello di (186) ma, diversamente da questo, privo di determinante:

- (191) Ma guarda inver killa parti, duvi tu vidi lu focu, come **si abbactinu li palazi di Troya** (*Eneas*, 2, p. 41, rr. 6-7).
- (192) Et navigandu pervinnimu a li terri, a li quali lu Renu gira lu gurgu, in unu rivaiu, in lu quali **si fachia sacrificiu** a mia matri Venus di unu tauru di la sua mandra. (*id.*, 3, p. 45, rr. 3-5).

Ciò che caratterizza questi esempi e li distingue da quelli precedenti è la maggiore salienza dell'evento rispetto a quella dei partecipanti; nel primo caso, ciò che si indica *inver killa parti* non sono i palazzi di Troia ma l'evento del loro abbattimento; nel secondo, analogamente, si racconta di un arrivo presso un fiume proprio durante un'attività sacrificale (il nominale *sacrificiu*, del resto, descrive in sé un'attività), un episodio certamente singolo e specifico, ma che rappresenta una consuetudine – il verificarsi puntuale, in altre parole, di ciò che è abituale. Si osservino ancora, a conferma della maggiore rilevanza del tipo di evento descritto, i seguenti esempi, tratti ancora dall'*Eneas* e dal *Valeriu Maximu*; in particolare, (193) mostra come la posposizione di un nominale decisamente individuato si motivi esclusivamente con

la maggiore rilevanza dell'evento della fondazione, che segna il termine *ante quem* si raggruppano i fatti storici narrati; l'esempio (195) è interessante perché offre, nel medesimo contesto, i due diversi tipi di situazione, quello in cui la salienza del soggetto è codificata in modo iconico (“una medesima cella è ciò che non va fatto”) e quello in cui l'attenzione è, più prototipicamente, focalizzata sull'evento (l'esempio è altresì interessante in quanto esemplifica l'uso impersonale di *homo*, per cui cf. 3.2.1. n. 7):

- (193) Chò qui secuta eu lu aggruppirò a li furesteri, ca ananti fu issu fattu ca que **si fundassi la citati di Etruria** (*Valeriu Maximu*, 4.5, . a177, rr. 27-28).
- (194) Nin volzi lu re consintiri ki cum sua manu **si aprissi lu templu di deu Marti**, però ki usanza era ki, quandu **si rumpia la pachi et ordinavasi la baptagla** (*Eneas*, 7, p. 138, rr.23-25).
- (195) Clastidiu...fu impedicatu a chò fari da lu collegiu di li Pontifici, dicendu que **una cella non si divia dedicari** ad duy dei: ca, se alunu miraculu **se facissi** in quilla cella, non sapiria *homu* a quali di li duy **si ndi facissi** sacrificiu; nì insamblamenti non **si pò fari sacrificiu** si non a certi dei (*Valeriu Maximu*, 1.1, p. a014, rr.1-5).

Per ragioni in buona misura coerenti con l'analisi qui proposta, la folta schiera di testi di carattere non letterario (ordinamenti statutari, regole di ordini monastici *et sim.*) esibisce una ben più frequente posposizione del soggetto che, anche in questo caso, riflette iconicamente la maggiore salienza dell'evento (l'atto dello *stabilire*, del *deliberare*, del *fare/dire*, *leggere* ecc.) e il carattere di informazione nuova del soggetto:

SICILIANO:

- (196) E vistutu, li dianu la disciplina in manu e mininulu a lu locu duvi **si divi fari la disciplina** (*Stat. palerm.* 1343, 4, p. 13, rr. 2-3).
- (197) Et azò ki nixunu di la nostra cumpangna non patriki cum loru, vulimu ki per omni volta ki **si leginu li capituli, si ricordinu** per nomu **tucti**

li cachati, azò ki di tali virgongna chascunu aia pagura, et ancora si aricordi ki **si pregi Deu** per loru. (*id.*, 7, p. 17, rr. 5-9).

(198) Ma cui chi fallissi, mangi in terra pani et acqua sula, e stia avanti la porta, sicundu ki si conteni in la Regula, infra tantu ki **si dica la missa** e li Vespiri (*Stat. catan. 1344*, 5, p. 32, rr. 23-25).

(199) Et imperò ki miser sanctu Benedictu ni amunischi ki per la virtuti di la obediencia e divuciuni di li cosi spirituali **si lassinu li altri cosi temporali**, s'ordinamu ki chasquidunu (*id.*, 1344, 6, p. 34, rr. 10-12).

(200) Item si di mircatantii, bistiame, possessioni oy altri cosi ki fussiru in la chitati di Girgenti oy sou territoriu **si fachissi vindicioni** in altra terra oy locu fora di lu dictu territoriu di Girgenti, ki **si ndi pagi** intregamenti **lu dirictu** di la dicta cabella (*Stat. agrig. 1327*, p. 17, rr. 1-4).

L'analisi fin qui svolta sul siciliano medievale mostra una sostanziale coerenza con la situazione offerta dai dati laziali dove, sebbene la costruzione abbia complessivamente un'occorrenza enormemente più bassa rispetto ai testi siciliani (e lasci quindi minor spazio alle generalizzazioni), la distribuzione nell'ordine delle parole sembra seguire però strategie sostanzialmente analoghe a quella appena illustrata e, anzi, mostra una più netta preferenza per la collocazione postverbale del nominale soggetto che è, nella stragrande maggioranza dei casi, inanimato. Come emerge dai seguenti esempi, la costruzione è qui legata soprattutto al valore abituale e si riferisce, infatti, a consuetudini; si osservi l'alternanza della posizione del soggetto nell'esempio (204), dove si narra, in generale, l'abitudine dello scrivere nei *libri* un generico *facti* e invece, in particolare, le *lectere d'oro* che evidenziano non la storia, ma *certi* nomi:

ROMANESCO:

(201) In campo Marsi fo templum Martis, là dove **se legeano li consoli** in kalenne de iulio, et stava fi ad kalenne de jennaro (*Miracole de Roma*, 7, p. 566, rr. 4-6).

- (202) Nanti Coliseo templum Solis, là dove **se facea sacrificia** ad lo ydolo ke stava suso in Coliseo, et avea una corona de auro in capo (*id.*, 13, p. 569, rr. 4-6).
- (203) Et intorno de sopra erano le case de lo palazzo, dove sedeano le femine ad vedere lo ioco. **xiiij** dies in kalende de madio **se facea lo ioco**, et in meso erano doi agulie (*id.*, 15, p. 570, rr. 18-19).
- (204)e ne li libri ke **sse scriveano li facti de Roma le nomina** loro **se scriveano** de lectere d' auro (*Storia de Troja e de Roma*, p. 90, rr. 22-23).
- (205) E li romani se nne tornaro con grande victoria e per tucto lo mundo **se dicea lo nome** de Roma (*id.*, p. 147 rr. 22-23).
- (206) Et in quella die **se celebrava la festa** de dea Iunone ne lo templo de Diana e Apoline (*id.*, p. 20, rr. 23-24).
- (207) Et tutte le locora dove stavano puctane, **se diceano Lupanaria** publicamente (*id.*, p. 71, r. 23).

Si osservino ancora i seguenti esempi, in cui ciò che è *visto* è prioritario rispetto ai singoli accadimenti (infiniti sostantivati) e, infatti, la ripetizione anaforica di *vedesi* (con enclisi del clitico per la legge di Tobler-Mussafia⁸⁶) è impiegata retoricamente per conferire unità alla narrazione, scandendone il ritmo:

ROMANESCO:

- (208) **Vedesi rompere de aste**, currere de cavalli e pettorali de sonaglie (*Cronica romana*, p. 12, rr. 3-4).
- (209) Ora **vedese occidere** de iente, **vedese** fuire, **vedese** strilla e pianto (*id.*, p. 21, rr. 23-24).

Nei testi laziali, tale analisi è estensibile pure alla produzione statutaria. Nell'esempio (210) sono *l governatore e l camborlengo* i topic (che coincidono con l'informazione data) di cui viene predicato l'evento (l'elezione), ma è di tale evento che, subito dopo, si precisano le forme:

⁸⁶ In epoca medievale, l'enclisi dei clitici, complessivamente più sviluppata che nella lingua moderna (cf. Renzi 1994: 277), è obbligatoria qualora il verbo occupi la posizione iniziale di frase.

- (210)'I governatore e 'l camborlengo si deiano elegiare a secreto scrutiniu e **deianusi elegiare li più spirituali e li milglori** (*Stat. viterb.*, p. 155, rr. 29-30).

Il soggetto è facilmente posposto anche qualora sia negato, caratteristica questa che segnala un basso livello di individuazione, come nel seguente esempio abruzzese:

- (211) ABRUZZESE: Ancora all'anni CCCCLI da po la hedificatione de Roma fo ne la dicta città tante infirmitate che non **se trovava** nulla casa in Roma che qualeche morto voi infirmo non havesse (*Cronaca volg. isidoriana*, P. 171, RR. 22-24).

Coerenti sono, del resto, anche i dati offerti dal toscano che mostrano un deciso prevalere dell'ordine VS (Bertuccelli Papi 1980):

FIorentino:

- (212) In questo tenpo, nel Mccx [1210], **si convertio** alla fede di Cristo **lxx^m huomini** (*Cronica fiorentina*, p. 115, rr. 20-21).
- (213)delle quali **s'era facto** per adietro **grande quistione** intra lli papi e li 'mperadori. (*id.*, p. 92, rr. 13-14).

Cennamo (2000: 93 ss.) rileva per il veneziano una maggiore occorrenza di soggetti inanimati ma definiti in posizione preverbale:

- (214) VENEZIANO: **Ella chaxon** del silencio in lo libro **se demonstra** (*Cronica deli imperadori*, 185, 8b).

E, d'altra parte, i soggetti preverbali sono certamente preponderanti anche in napoletano antico. Si osservino, tuttavia, i seguenti esempi, che sembrano deporre a favore di una sostanziale liberta nella scelta della collocazione del soggetto. Se in

(215), già citato da Cennamo (2002: 98), un soggetto definito (dato) precede il verbo, in (216), tuttavia, un nominale altrettanto definito ma pure più individuato (animato) (*chisto pecoro*) occorre in posizione postverbale, mentre nell'esempio successivo il *si* passivo è coinvolto, nel primo caso, in una frase relativa che motiva la precedenza del nominale, e nell'altro le due posizioni alternano, rispondendo verosimilmente ad esigenze di ritmo narrativo, che si realizza infatti in un chiasmo:

NAPOLETANO:

- (215) **La festa** in quillo tempo **se celebrava** (*Destr. de Troya*, 97, 25).
- (216) non per altro avvenimento, **se** poteva conquistare **chisto pecoro** vestuto de auro (*id.*, 1, p. 50, rr. 13-14).
- (217) ... maraviglyoso era lo suono che **sse audeva** indell' ayro per lo rentinare delle spate, **perzavanosse li scuti** per le cuolpi delle lance pontute, **le barbute e capielli de ferro se scippavano** da le capo (*id.*, 4, p. 71, rr.17-20).
- (218) Achaya, inde lo quale **se trova** onne cosa preciosa ad uso humano plu che indell'altri paysi? (*id.*, 7, p. 105, rr. 2-3).

Come mostra (217), ragioni di ordine meramente sintattico sembrano a volte determinare la collocazione preverbale del soggetto qualora il verbo compaia all'interno di una frase relativa, come si può osservare ancora nei seguenti esempi:

- (219) SICILIANO: Ma s'ì la menti rifiuta a cridiri ki sia **alcuna cosa** la quali pir ocki corporalj non **si poza vidiri** (*S. Grigoriu*, 4.5, p. 134, rr.11-13).
- (220) SICILIANO: ...pirk'ì non canuschiray la vita di l'anima pir **li miraculi** ki su facti e ki **si fannu** pir virtuti di li animj di li sancti? (*id.*, 4.6, p. 135, rr. 7-8).
- (221) ROMANESCO: La prima, che omo trovarao **alcuna cosa scritta la quale se revederao** avvenire in simile (*Cronica romana*, 1, p. 4, rr. 15-16).
- (222) ABRUZZESE: Et che questo scia vero lo dimostra **li antiqui marmi** et prete intagliate, **che** per fi' al dì d'ogje in Roma **se trovano** (*Cronaca volg. isidoriana*, p. 155, rr. 18-19).

Una peculiarità che distingue i dialetti meridionali dalle altre varietà riguarda l'accordo del soggetto al verbo: un rapido sguardo ai casi fin qui osservati rivela come, nelle varietà meridionali, il soggetto sia *sempre* accordato al verbo e, come in italiano moderno, l'accordo non scompaia con i verbi servili, che sono – come si è detto – ampiamente sfruttati in tutte le varietà⁸⁷. Diversamente in toscano (Salvi 2006a; 2006b) l'accordo verbo/soggetto è facoltativo nelle strutture inaccusative (cf. *ess.* (69)-(71) in 3.2.1); d'altra parte, il soggetto può frequentemente non accordarsi al verbo anche nei dialetti settentrionali come nel seguente esempio dal veneziano del XIII secolo:

(223) VENEZIANO: ...conzò fosse chossa che la **se sepelisse li corpi** deli martiri (*Cronica deli imperadori*, p. 185, rr. 34-35).

Tale situazione è anche documentata, sebbene meno frequentemente, per il laziale:

LAZIALE:

(224) ... se la co(n)ditio(n)e della fide co(m)messa smenovennisse, ked el tu comparatore (e) le sue redi di **q(ue)ste cose** sì **si (con)servi** sençia danno (*Ranieri volg.*, XIII pm, p. 226, rr. 11-13).

(225) ... là dove **se facea sacrificia** ad lo ydolo ke stava suso in Coliseo, et avea una corona de auro in capo (*Miracole de Roma.*, 13, p. 569, rr. 4-6).

Gli esempi fin qui citati confermano le considerazioni svolte in 2.2, circa la prototipicità del valore eventivo generico veicolato dalla costruzione e favorito dal suo radicamento nella dimensione imperfettiva, dall'indeterminatezza della referenza agentiva e dalla prevalente inanimatezza dei soggetti – caratteristiche che, tipicamente associate a un basso livello di transitività, sono riflesso del carattere cognitivamente marcato della concettualizzazione passiva. La scarsa salienza del

⁸⁷ Sul ruolo del latino volgare *potest* nella formazione del costrutto cf. Reichenkron (1933), Kontzi (1958), Ronconi (1968), le cui rispettive posizioni sono discusse in Cennamo (1991: 246-247).

partecipante O motiva la sua frequente posposizione, mentre i casi che non soddisfano a questa funzione sono motivati da esigenze pragmatiche di messa in rilievo e focalizzazione del partecipante, del quale si predicano talune proprietà inerenti o le circostanze immutabili del suo accadere, come in (226), dal trasparente valore gnomico, e come in (227), dove il carattere inalterabile e ritorsoivo degli eventi descritti è garantito dalla loro origine divina:

(226) SICILIANO: O figlu di dea, eu vi cunsigliaria ki nui sicutassimu la fortuna undi ni porta, però ki **omni fortuna** suffirendu **si vinchi**. (*Sanctu Gregorio*, 5, p. 95, rr.14-16).

(227) UMBRO: ... e che voi non solamente siete riceuti in amici di Dio, ma spezialmente siete adottati in suoi figliuoli. Non solamente **rimunazione si promette** a figliuoli a' quali **si pone la disciplina** del padre, ma **si serba loro ereditate** cierta (Bosone da Gubbio, 2.6, p. 198, rr. 20-24).

È tuttavia evidente che l'ordine SV o VS e, in generale, il tipo di evento descritto dipendono in buona misura dal tipo di predicato coinvolto. In particolare, i soggetti posposti sembrano occorrere principalmente in associazione a predicati atelici e/o all'interno di situazioni ateliche che denotano abitualità. È dunque quanto mai necessario volgere lo sguardo alle caratteristiche dei predicati coinvolti nella costruzione sotto scrutinio.

3.4.1. La codifica dell'inaccusatività: cliticizzazione e ausiliazione perfettiva.

Prima di affrontare la questione delle peculiarità semantiche dei predicati, è tuttavia indispensabile soffermarsi su un'altra caratteristica sintattica dei soggetti passivi in esame, cruciale in quanto segnala, da una parte, la scarsa individuazione del paziente e il decremento delle proprietà transitive del costrutto, dall'altra rappresenta una manifestazione evidente di inaccusatività.

Il soggetto delle costruzioni passive con *si* è, infatti, frequentemente cliticizzato con il partitivo *ne/nde*, che occorre sempre posposto al pronome⁸⁸ e, a volte, foneticamente fuso ad esso (*sinde/sinchi*, ecc.); peraltro, a testimonianza della grammaticalizzazione del costrutto, è tra i pochissimi elementi in grado di spezzarne la compattezza sintattica:

- (228) SICILIANO: Et ià sia ço che de chisto monaco e sancto padre che avia nomo Libertinu multi virtuti comunemente **si nde contavano** (*Sanctu Grigoriu*, I.2, p. 8, rr. 25-27).⁸⁹
- (229) SICILIANO: Anti killi kassi et assisi ki su misi pir kista s[uve]nciuni ... si rumapnu, richipenduni la curti zo ki i è statu pirchiputo et **si ndi pirchipirà** pir tuttu augustu (*Capitoli sulla cassia*, 1320, p. 8, r. 8).
- (230) NAPOLETANO: Per la quale cosa parria bene a mme, se paresse a vuy, de mandare a la citate de Messa per avere questa grande quantitate de victuagly, ove **se nde trova grande habundantia** (*Destr. de Troya*, 13, p. 132, rr. 19-21).
- (231) LAZIALE: Et di questi dinari **si ne deiano sovenire** al' infermi dela fraternitade che fossaro abisogniosi et ad altri infermi o povari, e pagare l'

⁸⁸ Va perlomeno menzionato come, nei nessi di clitici del siciliano medievale e delle varietà meridionali in genere, il pronome *si* sia sistematicamente preposto, non solo in cooccorrenza con *ne*, ma anche con altri clitici che, a livello panitaliano e, specialmente in toscano, normalmente lo precedono, come accade ad esempio con *ci*:

- (i) SICILIANO: ...sulamenti dui fimmini oy persuna ki vaya a guardari la coperta di la fossa e li branduni ki **si nchi** mittinu (*Capitoli suntuari*, 1341, p. 21, rr. 17-18).
- (ii) SICILIANO: A mi parsi lu melglu di non essiri per la curti, perki **si chi** avirianu fattu spisi... (*Lettera privata 109*, p. 222, r. 7).
- (iii) NAPOLETANO: Signore mio re, non è male fare né se deve reprendere che all'moo pazo **se le** deya rispondere secundo la soa pazia (*Destr. de Troya*, 12, p. 130, rr. 11-13).
- (iv) LAZIALE: Anque ordinamo che questi capituli e ordinamenta no(n) **si ci** poça crescere e nè menovare quantu ad osservantia sença licentia e voluntade di mi(s)sere (*Stat. viterb.*, p. 169, 10-13).

⁸⁹ Sulla cliticizzazione con il partitivo in siciliano cf. anche Bentley (2001).

offerta che ordinata è allo spidale dela disciplina (*Stat. viterb.*, p. 165, rr-4-8).⁹⁰

La presenza di un partitivo (caratteristica tipicamente associata agli oggetti e che conferma, pertanto, la marcatezza della soggettività passiva, cf. 2.4) segnala il grado minore a cui il coinvolgimento del paziente si realizza e, dunque, la non completezza del processo verbale che si caratterizza, infatti, come imperfettivo e atelico - rispetto alla telicità e perfettività che, prototipicamente, si lega al totale coinvolgimento di O - e implica di conseguenza una riduzione delle caratteristiche di transitività (cf. Hopper-Thompson 1980: 262 ss., che rilevano peraltro come, interlinguisticamente, gli O partitivi siano tipicamente associati a verbi intransitivi o ad altre circostanze di ridotta transitività). Si è visto, in 2.4, come questo aspetto specifico del decremento di transitività venga comunemente analizzato in termini di inaccusatività e si accompagni, tipicamente, alla selezione dell'ausiliare *essere* ai tempi composti. Tuttavia, l'osservazione di Bentley (2006) che, mentre è sostanzialmente indifferente allo *status* sintattico dell'argomento quantificato, la cliticizzazione con il partitivo si realizza però secondo condizioni più restrittive rispetto a quelle che determinano l'ausiliazione perfettiva, è estensibile evidentemente anche ai vernacoli medievali. Anche in questo caso, infatti, la cliticizzazione di O implica un certo grado di distinguibilità dei partecipanti (nel senso di Kemmer 1993, di cui si è discusso in 2.5), sicché essa si realizza nel passivo, in cui A e O sono entità ben distinte, tanto più che nei secoli di mezzo l'agente riceve spesso codifica sintattica, ma non nelle situazioni riflessive e medie, i cui partecipanti sono coreferenti e indistinguibili.

Diversamente, la selezione dell'ausiliare *essere* è soprattutto legata al basso grado di agentività degli eventi descritti – una circostanza che accomuna tutti gli eventi

⁹⁰ Noto per inciso che, almeno in un caso, la cliticizzazione con *ne* occorre anche in un contesto discutibilmente passivo, come quello col verbo *chiamarsi*, come nel seguente esempio abruzzese:

- (i) Et avea VII figlioli masculi et tre figliole femene, delle quale una **se nne chiamava** Dies e lla secunda se chiamava Cassia et l'altra se chiamava Cornustibile (*Cronaca volg. isidoriana*, p. 138, rr. 11-12).

passivi, quelli variamente riflessivo-mediali e anticausativi e, naturalmente, le costruzioni con i verbi inaccusativi, i cui soggetti tipicamente esibiscono un grado ridotto di controllo e volontarietà sul processo verbale e, parallelamente, un incremento del loro livello di coinvolgimento.

Nondimeno, l'osservazione interdialettale svela, per i secoli di mezzo, un pronunciato livello di variazione nella selezione dell'ausiliare perfettivo, dal momento che talune varietà accordano una netta preferenza all'ausiliare *avere* anche in contesti tipicamente inaccusativi, che denuncia il carattere scalare di proprietà come agentività, coinvolgimento, telicità e, in generale, della nozione stessa di transitività.

In siciliano, la penetrazione di *avere* ai danni di *essere* si riscontra già nei testi trecenteschi (La Fauci 2000: 55-63), sebbene una forte espansione di *aviri* non si registra prima del XV secolo, mentre i testi trecenteschi scrutinati esibiscono ancora una maggiore incidenza di *essiri*, specialmente con verbi denotanti cambiamento di posizione (*viniri, entrari, ecc.*), dunque prototipicamente inaccusativi (Sorace 2000, cf. 2.4) e con i quali l'affermazione di *aviri* si mostra a un grado poco più che incipiente. Di contro, *aviri* è sfruttato soprattutto da verbi per lo più denotanti cambiamento di stato e stati, dunque meno centrali nella gerarchia di inaccusatività:

SICILIANO:

- (232) È di sapiri ki, comu si senti lu vermi **essiri vinutu** a lu cavallu, divi **essiri charmatu** incuntinenti, inna<n>zi ki passi (*Mascalcia 1*, 11.21).
- (233) Si li budelli **sirannu cursi** alli cugluni, sia castratu lu cavallu di li cugluni (*id.*, 23.7).
- (234) Item lu dictu Stefanu ora è **vinutu** di Busia, ki **si ave ricavatu** dubri clxx. Item lu dictu Stefanu dichì ki, innanci ki la navi **avissi affundatu**, lu dictu mastru Pirinu...dixi a ludictu Stefanu ki illu vinia multu contentu di lu Re di Aragona (*Lettera mess. 1383*, 107, r. 17).
- (235) In tal maynera, si lu fratre de kistu re non **avissi statu mortu** pir la fide de Xristu, soy fratre non averia tantu fructificatu de convertire tucta killa gente alla viraia cridencza (*Sanctu Gregoriu*, 3.31, p. 115, rr. 3-6).

- (236) ...et illà trovau sanu e salvu a killu marinaru, lu quali cridia ki **avissi statu anigatu** (*id.*, 3.35, p. 120, rr. 8-9).
- (237) ... mantanente killu sirpente ki **avissi statu** dintru, mortu si nde essìa (*id.*, 3.35, p. 120, rr. 7-8).
- (238) ...lu dictu Adamu tam per se tam per altru per ipsum **avissi comparutu** in lu iudiciu sopradictu (*Lettera pubblica pal. 1391*, 45, rr. 6-7).

La distribuzione dei due ausiliari nei testi trecenteschi è di grande rilevanza anche teorica, in quanto coerente con la sistematicità della variazione interlinguistica nella selezione degli ausiliari perfettivi, osservabile in sincronia nelle lingue che, come l'italiano e il francese, dispongono di un sistema di doppia ausiliazione. In lingue di questo tipo, infatti, tale variazione è ordinata e strutturata sulla base di una gerarchia implicazionale (Sorace 2000; Bentley-Eythórsson 2003), in base a cui, per esempio, gli inaccusativi che selezionano *essere* in italiano ma non in francese (*è cambiata* vs. *elle a changé*) sono membri più periferici, nel *continuum* di inaccusatività (meno telici), rispetto a quelli che selezionano invariabilmente *essere* (*è andata/elle est alleé*); ma se l'ausiliare viene selezionato per i membri periferici, allora invariabilmente sarà presente anche con gli esempi più prototipici. Questa circostanza è assai significativa anche sul piano del mutamento avvenuto nella selezione degli ausiliari nella diacronia del siciliano: evidentemente, l'espansione di *aviri* inizia dai membri più periferici degli inaccusativi, quelli dunque meno marcati dal punto di vista della telicità – tratto catalizzatore della categoria prototipica – confermando dunque quanto indicato da Timberlake (1977), secondo cui, normalmente, il mutamento coinvolge in prima istanza gli esempi non marcati rispetto all'innovazione; da questo nucleo, l'innovazione si propaga progressivamente e in modo ordinato (secondo il modello della *lexical diffusion* esteso alla morfosintassi da Harris-Campbell 1995: 106-116), fino ad inglobare tutti i membri della classe⁹¹.

Una forte espansione di *avere* ai danni di *essere* con i verbi monoargomentali (ma non nel passivo) è attestata anche nei testi campani dei secoli XIV e XV. In

⁹¹ Circa le modalità di diffusione del mutamento, è indispensabile il rinvio a Lazzeroni (1990), che offre un'analisi illuminante sull'evoluzione del sistema verbale sanscrito.

quest'area, tuttavia, come ha mostrato Cennamo (2002), l'ausiliare perfettivo occorre più spesso con verbi denotanti situazioni statiche, astratte (*parere, placere, convenire*, ecc.) e con verbi denotanti cambiamento di luogo telico, mentre solo in misura minore esso è attestato con cambiamenti di stato indefiniti (*crescere, succedere, comparire*) e in modo minimo con i cambiamenti di stato definiti. La maggiore resistenza dei verbi di cambiamento di stato alla penetrazione di *avere* suggerisce dunque, per il napoletano antico, la più alta collocazione di questi nella gerarchia di inaccusatività (si rimanda a Cennamo 1998b; 2002 per una rassegna dettagliatissima dei vari casi).

I testi abruzzesi, d'altra parte, sembrano mantenere intatta un'organizzazione inaccusativo/inergativo, con coerente ausiliazione, a parte due casi isolati di *avere* con verbi denotanti cambiamento di luogo telico nella *Cronaca aquilana* di Buccio di Ranallo, segnalati da Cennamo (1998b: 204):

(239) ... che Dio no lo agia venuto punendo (*Cronaca aquilana*, 130,3)

(240) ...et cavalieri aveano con multi loro usciti (*id.*, 155,1).

Le costruzioni medio-riflessive del napoletano e del siciliano selezionano *aviri* più decisamente di quanto non avvenga in toscano e, purtuttavia, ancora in alternanza con *essere*.

Nei testi campani, *avere* mostra «un grado di penetrazione nei domini funzionali di *essere* maggiore che nei verbi monoargomentali» (Cennamo 2002: 200), che riflette il grado di transitività del costrutto; *avere* è infatti selezionato, prevalentemente, da costruzioni che occupano un posto alto nel gradiente di transitività (in particolare, riflessivi e reciproci) mentre nella zona più bassa la sua incidenza tende a decrementarsi e, in parallelo, *essere* occorre con più frequenza; è, purtuttavia, *avere* l'ausiliare più ampiamente sfruttato, attestato difatti anche in costrutti mediali, anticausativi, passivi, impersonali, come esemplificato dai casi seguenti, riportati da Cennamo (2002: 202):

NAPOLETANO:

(241) ...yà se Hector allora **se avesse adonato** de lo assaltamenti de Achilles
(*Destr. de Troya*, 226, r. 17).

(242) ...che la soa lanza **se avesse spezata** in trunco (*id.*, 169, r. 21).

(243) ...se Dio avesse da ciello tronato non **se averia sentito** (*Romanzo di Francia*, XV sec. pm, 101-8.9).

(244) ...**havendose combactuto** in li campi (*Plinio napoletano*, p. 191, r. 118).

È vero che la distribuzione di *avere* non è, nei testi napoletani, omogenea. Così, ad esempio, se nel *Plinio* è attestato solamente *avere*, nel *Libro de la Destructione de Troya* sono prevalentemente attestati esempi con il modale *potere* (di scarsa pertinenza in quanto la presenza di questo implica invariabilmente la selezione di *avere* anche in altri tipi di costrutti); questi casi, tuttavia, non sono esclusivi (come indica invece Cennamo 2002: 204-205), sebbene certo quantitativamente ben più rilevanti degli esempi privi del modale, come nell'esempio (246):

(245) Quisto nuostro exercito non **se avesse ben potuto guidare** senza lo consiglyo tuo? (*Destr. de Troya*, 202, rr. 13-14).

(246) Ma li destinate, che aveano ordinate le cose future in contrario, tolcerò onnen bona provedenza a li Troyani in quisto principio buono, per la quale chello che yà aveano desposto contrario puro **se avesse compyuto** (*id.*, 165, p. 15, rr. 28-31).

Sebbene in misura minore, la selezione di *avere* con i verbi pronominali caratterizza anche il Salento antico, dove tuttavia l'ausiliare alterna frequentemente con *essere*:

(247) SALENTINO: Si lo deo de quisto homo non fosse buono et leale, quisto non averia ca(m)pato de quillo bichiere del veneno che non **si fosse** inmantinente **tucto torbato**, et quisti quactru non **si averano** tucti soli cussì **arsi** che diciano male de lo sua deo (*Sidrac*, 3v., rr. 13-14).

Di grande interesse è anche la situazione riscontrabile nel siciliano medievale, dove pure la presenza di *avere* ai tempi composti delle costruzioni con *si* è, già nel

XIV sec., quantitativamente assai più rilevante, pur alternando ancora con *essere*, rispetto a quanto riscontrato con i verbi inaccusativi. I seguenti casi esemplificano la presenza dell'ausiliare perfettivo nelle costruzioni riflessivo-mediali, come in (248)-(255), passive (256) e (257), impersonali (258):

SICILIANO:

- (248) ...li loki et la genti ki stavanu cum cori penden[ti] di renderisi a la nostra parti **si havi plu firmatu** a killa intinciuni malvasa (*Lettera del notaio Pezzinga*, 84, r. 17).
- (249) Viru esti ke, reservatu per nui li cosi, ser Franciscu Bonfilloli **si avi opostu**, et costani per instrumentu et testimonii (*Sentenza siciliana 1337*, rr. 6-7).
- (250) Nuy havimu saputu ki Tanana mizanu **si ndi havi fuyutu** et purtatu lu argentu et altri cosi (*Lettera pubblica 39*, rr. 1-2).
- (251) ma ora multi di quilli ki eranu *ingannati*, audendu la predicacioni mia, **si havinu proponutu** fari beni et abandonari li peccati et temptacioni di quisti dimonij (*S. Vincenzo*, 9.3).
- (252) ... **si havia sonnatu** cussì (*Libru di lu transitu*, 51, p. 148, r. 1).
- (253) ... o veru si illu **si à dilectatu** im im parlamenti dissoluti et infructuosi (*Libru*, 44, p. 116, rr. 12-13).
- (254) ... et similimenti si illu **si à may inbriacatu** per troppu biviri (*id.*, 46, P. 121, R. 2).
- (255) Ancora considera si illu **si à trovatu** in ioki oy in danczi dundi sianu seguitati dissonesti toccamenti oy oy illiciti risguardi oy captivi desiderii (*id.*, p. 122, rr. 4-6).
- (256)*non si haviria potuto fari*, per humano consiglio, chi oy tutta, oy gran parti di la chitati *non si havissi da li incendii consumata* (Ranzano, 2.28).
- (257) né **si haviria potuto diri** romana colonia excepto chi *non havissi stato habitata* innanti chi li Romani ... (*id.*, 11.12).
- (258) Li mei manu non hagu stisu comu **si haviria convenutu** a la neccessitati di lu proximu (*Libru di lu transitu*, 18, p. 61, r. 11).

La distribuzione degli ausiliari perfettivi nei diversi tipi di costruzione documentati nei testi siciliani dei secoli XV-XVI, mostra come la progressiva

penetrazione di *aviri* ai danni di *essiri*, cominci anche in questo caso dagli esempi meno marcati rispetto all'innovazione. In altri termini, non diversamente da quanto avviene in napoletano antico, sono le costruzioni che presentano maggiori caratteristiche di transitività, in particolare il grado di agentività e controllo del soggetto e il suo livello di distinguibilità e coinvolgimento nel processo verbale, a essere primariamente coinvolte: nei termini di Langacker (1991: 283-286), infatti, la profilazione di un ruolo semantico attivo determina la selezione di *avere* (cf. 2.4); dalle costruzioni riflessive e riflessivo-mediali l'innovazione si propaga poi, ordinatamente, anche agli altri esempi.

3.5. Caratteristiche dei predicati.

Come è facile aspettarsi, la selezione dei predicati delle costruzioni *si*-passive mostra una significativa coerenza con le generali caratteristiche semantico-aspettuali della costruzione: gli esempi fin qui citati mostrano come ad essere coinvolti siano specialmente verbi denotanti cambiamento di stato non puntuale (*accomplishment*) (*fare, edificare, ungere, eleggere, trarre, condurre, vendere, ecc.*) e attività ateliche e durative, tuttavia spesso “telicizzate”, in cui argomenti cioè rappresentano il risultato dell'attività denotata e, pertanto, sono del tutto privi di controllo attivo sul processo (*active accomplishment*) (*scrivere q.sa, dire q.sa, conoscere q.sa, osservare una regola, vietare q.sa, ecc.*) (cf. 2.1.2). Gli *achievements*, che denotano cambiamenti di stato puntuali, sebbene in modo assai marginale, sono tuttavia possibili se presentano caratteristiche di agentività. Alcuni durativi atelici (*credere, usare, ecc.*) sono documentati, specialmente nelle costruzioni impersonali (cf. *ess.* (138) e (139)), e fortemente legati al valore abituale.

Ulteriori esempi possono utilmente confermare tali generalizzazioni. Si osservino i seguenti casi, tratti dall'*Eneas*: cambiamenti telici sono denotati dai predicati esemplificati in (259) e (260) e, d'altra parte, *sapiri* di (261) ha evidentemente il significato di “conoscere/apprendere”, con esplicitato l'oggetto della conoscenza, sicché certamente non denota uno stato; *tiniri* di (262) denota invece un'attività ed è

coerentemente impiegato ad esprimere una situazione durativa e atelica di valore abituale:

SICILIANO:

- (259) Et imperò adunca in vacanti siccurrimu la chitati, poikì li dei volnu ki **si distruya** (*Eneas*, 2, p. 34, rr. 14-15).
- (260) Ma nentimancu eu cummandirò ki tucti li confini di Libia sianu chircati, si per avintura illu fussi statu gictatu da lu mari: oy in boscu, oy in chitati, oy in alunu autru locu cunveni ki mortu oy vivu **si trovi** (*id.*, 1, p. 20, rr. 3-7).
- (261) Et inperzò a vuliri canuxiri quali esti plui optimu, divimu incumminzari da la vera origini, senza la quali nì lu mezu nì lu fini non **si poti perfectamenti sapiri** (*id.*, *Prol.*, p. 5, rr. 3-5).
- (262) ...li naviganti, li quali eranu stati liberati di la fortuna, pervinniru sani et salvi in unu portu, ki loru era appressu, lu quali era locu quietu et multu dillictilivi et plinu di boski, intru li quali eranu acqui dulchissimi et sidili di petra viva, duvi senza ligari **si tinianu** li navi sicuri (*id.*, 1, p. 10, rr. 7-11).

A considerazioni analoghe si giunge attraverso lo scrutinio di altri testi, come il *S. Grigoriu*, dove pure la maggior parte degli esempi mostra predicati telici, come negli esempi (263) e (264), e *activities* come in (265)-(268), denotanti eventi/attività durativi o circostanze abituali, confermando dunque quanto già rilevato nei paragrafi precedenti:

SICILIANO:

- (263) Videndo zò Frigidianu episcupu, ki per nullu studiu de killa genti lu kurso de lu flume **se putia sbiare** va lu episcupu e prinde lu rastellu (*S. Grigoriu*, 3.9, p. 86, rr. 9-11).
- (264) Purtatu stu conti a ssuctirrari, poi di lu quartu jornu parsi a ssua mugleri ki la lapida de lu munimentu **si divissi mutari**. (*id.*, 4.28, p. 152, rr. 29-31).
- (265) Pir zo ki la vita de kistu episcupu si era exemplu de virtuti, sì **si cunsirvava** in tantu ki vinne in grandissima antikitate (*id.*, 3.5, p. 82, rr. 12-13).

(266) Lazaru fo resuscitatu de morte in vita, e poy de kista resuscitazione nulla altra virtuti **si dichi** de Lazaru (*id.*, 3.17, p. 102, rr. 14-15).

(267) De kistu Stephanu ...ricunto unu factu bonu, a czo ki pir kistu factu multi altri beni de kistu Stephanu **si poczanu pinsari** (*id.*, 4.20, p. 145, rr. 11-12).

(268) Ma si la menti rifiuta a cridire ki sia alcuna cosa la quali pir ocki corporalj non si **poza vidiri** (*id.*, 4.5, p. 134, rr. 11-13).

Nella non folta casistica offerta dalla *Cronica romana*, il predicato più rappresentato è certamente *fare*, anche con il valore specifico di creazione, come in (269), mentre altri predicati telici sono attestati solo in misura minore (e spesso in contesti perfettivi), come in (271):

ROMANESCO:

(269) Donne le memorie **se facevano** con scoiture in sassi e pataffii, li quali **se ponevano** nelle locora famose dove demoravano moitudine de iente (*Cronica romana*, cap. 1, p. 3, rr. 9-13).

(270) Questo papa fu omo santissimo e servao questa connizione, che non voize mai despenzare nelli matrimonii li quali **se faco** intra li parienti (*id.*, 7, p. 28, rr. 20-22).

(271) Mai questi denari non **se trovaro** (*id.*, 2, p. 11, rr. 22-23).

In virtù della maggiore ricchezza di esempi, le indicazioni fornite dall'umbro rappresentano una conferma probante circa la preponderanza dei predicati telici durativi; si osservino i seguenti esempi, in cui si trovano espressi tanto singoli eventi rappresentati nel loro occorrere, come in (272)-(275), sia fatti generali di sapore gnomico, come in (276), che porzioni narrative *backgrounded*, come in (277) e (278); inoltre, un *activity* con O telicizzante è rappresentato in (279):

UMBRO:

(272) ...e quando **si vende** il capo del morto asino a altrettanto oro; e quando lo sterco colonbino **si comperò** a non poco ariento (*id.*, 2.6, p. 192, rr. 16-19).

- (273) Ma finalmente io t'ucciderò allora quando non **si troverà** alcuno sì malvagio, sì perduto, sì tuo simigliante, il quale non dica che ciò sia... (*id.*, 2.12, p. 257, rr. 24-26).
- (274) E perchè alquanti abbiano detto nella presenza vostra che tale giudizio **si faccia**(*id.*, 2.18, p. 263, rr. 14-16).
- (275) Antifeo astrologo di Spagna fu di quello consiglio, il quale consigliò **si prendesse** una mula (*id.*, 2, p. 341, rr. 16-18).
- (276) E tutte le mie cose meco sono le quali perdere non posso, cioè iscienza; ma tutte le altre cose che **perdere si possono**, non sono mie (*id.*, 2.17, p. 255).
- (277) Alessandro di Macedonia al gran freddo, ove nell'oste fuochi **si faceva**, rimembrandosi de' servigi fatti, vidde uno veglio cavaliere in terra sedere (*id.*, 2.17, p. 258, rr. 1-4).
- (278) ... questi prieghi **si facevano** affine di migliorare signiore (*id.*, 2, p. 333, rr. 20-21).
- (279) ... giusta cosa aiutare ci dee, perocchè libertà di tutta l'Isola qui **si difende** (*id.*, 2.27, p. 290, rr. 25-26).

Gli *accomplishments* sembrano, del resto, pure implicati nell'espressione anticausativa, come nei seguenti casi, tra cui si osservi in particolare (280) che esplicita l'origine agentiva interna tramite il sintagma *da se*:

- (280) E seguendo tale contraddiosa vita le città d'abitazione in breve tempo **si disfanno**; onde lo 'ncarico di tanta pistolenza, quanto s'apparecchia, **da se brusterà** il mondo (*id.*, 04, p. 62, rr. 5-9).
- (281) Ma come le cose occulte ispesse fiate **si palesano**, sì avvenne che uno di quegli palesò per puerizia al padre il modo che tenuto era per la morte del figliuolo (*id.*, *Proemio*, p. 79, rr. 2-5).

Quanto all'Abruzzo, va rilevato come, accanto alla moltitudine di *accomplishments* esemplificati nei casi già citati nei precedenti paragrafi (*partire* “dividere”, *figurare* “raffigurare”, *mettere*, *trovare*, *fare*, ecc.) e ancora testimoniata da (282), sia pure significativa la presenza di verbi durativi atelici (*activities*), impiegati nella descrizione di circostanze statiche e/o abituali:

ABRUZZESE:

- (282) ... che none hostante la grandissima moltitudine che in Roma habitava in grande abundantia d' ogni bene **se trovava** e per buono denaio (*Fiorita*, p. 534-535, rr. 34-1).
- (283) Le lingue de costoro sono sì legate con forti ami e forte corde che guay non trano nè bene **se possono udire** (*id.*, p. 508, rr. 31-32).
- (284) Questo offitio e signoria giamai non **se dava** se none a savissime persone e valorose (*id.*, p. 532, rr. 7-9).
- (285) Aliquanti dicono poy che le spade fone intente in quello sango, che poy quello sango in fra loro **se beve** (*ibid.*, rr. 33-35).
- (286) Qua **se dano** li smesuraty culpy; molti ne cade morti et feriti. (*ibid.*, 6-7).
- (287) et questa X.a parte non **se habita** tutta, perché non **se habita** altro che la quarta parte (*Cronaca volg. isidoriana*, p. 116, rr. 20-22).
- (288) Del quale Elia **se contano** VII grandi miraculi (*id.* p. 153, r. 12).

A considerazioni analoghe spinge l'osservazione degli esempi rintracciati nella *Destructione de Troya*, con una fitta occorrenza di predicati telici affiancati da *active accomplishments*, esemplificati in (295) e (296); si osservi in (295) la cooccorrenza di *audire* passivo e di due esempi anticausativi, coordinati nel tessuto della narrazione:

NAPOLETANO:

- (289) Medea intanto era plena de amore de Iasone che, avenga che lo volesse nascondere e farelo tanto castamente, che non tanto **se potesse corgere** da quilli che llo vedeano (*Destr. de Troya*, 2, p. 58, rr. 1-2).
- (290) E le plaze erano multo larghe et spaciose plu de XV gobita onnuna, che abelemente **se nze potesse fare** omne cosa a lloro diliecto (*id.*, 5, p. 79, rr. 7-10).
- (291) ...e che omne luoco e payse lontano da quella citate per quatro iornate **se poteano be scoperire e vedere** (*id.* 5, p. 80, rr. 33-34).

- (292) O nobelessema citate de Troya, perché cossì la fortuna te èy crodelemente adirata, che dige essere onninamente abattuta e l' altura de le tuoy grande turre **se deya splanare?** (*id.*, 6, p. 95, rr. 12-13).
- (293) Adunca, perire poza chillo che inprimamente attrasse a lo mundo, intre li iuvene mascule e le femene, lo desonesto danzare e quelle tresche indelle quale **se fayno** cutale appardamenti malvasi (*id.*, 7, p. 98, rr. 28-30).
- (294) E se alcuno me ademandasse se Helena, da poy che appe dato ochy a Paris, resguardava all'altre cose delectose e sollempne che **se faceano** a lo tiemplo.. (*id.*, 7, p. 101, rr. 6-8).
- (295) ... maraviglyoso era lo suono che **sse audeva** indell' ayro per lo rentinare delle spate, **perzavanosse** li scuti per le cuolpi delle lance pontute, le barbute e li capielli de ferro **se scippavano** da le capo (*id.*, 4, p. 71, rr.17-20).
- (296) A complimento de lo conciputo desiderio suo, Helena clamao ciertisuoy familiari e fece apprestare li cavalli e l'altre cose neccessarie per volere cavalcare a quella isola de Citharea, ove era Paris e ove **se celebrava** cossì sollempnemente la festa de quillo Dio (*id.*, 7, p. 99, rr. 10-13).

Un rapido sguardo agli esempi citati nei paragrafi precedenti mostra come situazioni non abituali ma comunque eventive, cioè denotanti nudo accadimento, siano veicolate dalla maggior parte degli esempi contenuti nella produzione paraletteraria, specialmente nel caso di statuti e ordinamenti, il cui scopo è infatti proprio quello di indicare norme civili o comportamentali; anche in questi casi, l'incidenza di predicati telici, specialmente *accomplishments*, è decisamente significativa.

La situazione appena descritta per le varietà centrali e meridionali, se mostra una forte coerenza con i dati toscani, dove i valori fin qui esemplificati sono pure rintracciabili (Bertuccelli Papi 1980), sembra trovare parziale riscontro anche con i dati dell'Italia settentrionale, dove tuttavia la costruzione passiva è complessivamente di uso più raro, come rilevato da Cennamo (2000). I testi veneziani, ad esempio, mostrano una più folta presenza di costruzioni "impersonali", durative e ateliche, che, nella maggior parte dei casi, coinvolgono predicati bivalenti con oggetto latente, del tipo *si narra, si racconta*, ecc. Questi usi sono, del resto,

ampiamente documentati anche nella produzione centro-meridionale e coinvolgono diversi tipi di predicati, prevalentemente atelici, sui quali è necessario soffermare l'attenzione.

3.5.1. *Passivi intransitivi ed altri casi.*

Più frequentemente di quanto non avvenga nel passivo perifrastico, le costruzioni passive in esame possono coinvolgere anche predicati bivalenti con oggetto latente. Tale circostanza non stupisce, data la semantica veicolata dal *si* passivo che, tipicamente, pone l'evento al centro dell'attenzione, decrementando invece, a vario grado, la rilevanza pragmatica dei partecipanti. Mancando nella concettualizzazione dell'evento un partecipante coinvolto, nessun paziente compare come soggetto e il verbo è invariabilmente alla terza persona singolare

Tuttavia, diversamente dai passivi soggettivi che, come si è appena visto, privilegiano macroscopicamente i predicati telici o, comunque, rendono teliche situazioni inerentemente ateliche proprio in virtù della presenza, cognitiva e sintattica, di O, i passivi intransitivi o “desoggettivi” (Haspelmath 1990) (o, altrimenti, “impersonali”, secondo una ben radicata tradizione terminologica, cf. 2.3) sfruttano prevalentemente predicati atelici denotanti attività tipicamente agentive.

Assai frequenti sono, a livello interdialettale, verbi come *narrare*, (*rac*)*contare* ecc., che si trovano tuttavia impiegati anche in contesti soggettivi come nei seguenti esempi:

(297) SICILIANO: Alla tercza questione, la quale si era de sapere de che cosa tracta chisto libro, dico che per la maiore parte, **si recunta** la vita e la sanctitate e diversi miraculi de multi sancti patri antichi (*S. Grigoriu*, p. 3, rr. 28-30).

(298) SICILIANO: In kista parti finixi lu nonu <libru> et incummenza lu decimu, in lu quali **si narranu** li baptagli facti intru li Latini et li Truyani et comu Eneas vinni da Pugla et da Tuscana cum certu subsidu (*Eneas*, 10, p. 169, rr. 1-4).

Casi di questo tipo, che hanno del resto amplissimo riscontro anche nella ricca novellistica toscana (specialmente, come mostra Bertuccelli Papi (1980), nel *Novellino* ma pure nel *Decameron*), sono spesso caratterizzati dall'uso desoggettivo, sebbene con un certo grado di variazione interdialeale; infatti, bene attestati negli esempi campani, essi hanno una minore incidenza nei testi siciliani, che sfruttano invece, sebbene marginalmente, forme non riflessive di uguale significato, anch'esse frequentissime sia nei testi toscani che in quelli settentrionali e ritenute da Brambilla Ageno (1964) ellittiche del pronome:

- (299) SICILIANO: **Recunta** adunka ki a lu tempu ki una gent ki appe nume Vandali intraru in Ytalia...(S. Grigoriu, 3.1, p. 77, r. 12).
- (300) SICILIANO: **Recunta** ancora sanctu Grigoriu de unu sanctu patre ki si chiamava Iohann (*id.*, 3.2, p. 80, r.1).
- (301) NAPOLETANO: ...secundo che **se cunta** de quilli... (*Destr. de Troya*, 250,4).
- (302) ROMANESCO: Infra le aitre magnificenzie soie **se racconta** che LXXX taglieri de credenza abbe una voita che voize pranzare in cammora (*Cronica romana*, 8, p. 23, rr. 16-18).
- (303) ABRUZZESE: El quale Saturno hedificò una citade chiamata Saturna la quale mo Sutri se dice, dove **se conta** che lo primo grano de Italia fosse seminato dal ditto Saturno (*Cronaca volg. isidoriana*, p. 144, rr. 28-32).
- (304) ABRUZZESE: Ora qui **se narra** che lo dicto Iulio Cesari fo frito ... in XXIII lochi dello sou corpu (*id.*, p. 183, rr. 11-12).

Semanticamente vicini all'uso di *contare* sono gli altrettanto frequenti casi di *leggere e dire*:

- (305) ABRUZZESE: De più altre selve **se legge** ch' erano consecrati a le demonia infernali, ma non che avessono figure come questa avia (Fiorita, p. 537, rr. 12-13).
- (306) ABRUZZESE: **Legese** nelli libri annali de li Iudei, li quali **se dice** che sonno in Roma, che llo primo habitaculo che fece Adam per suo reposo fo facto in

quello loco dove fo facta poi la città de Ierusalem (*Cronaca volg. isidoriana*, p. 119, rr. 19-21).

(307) ROMANESCO: Tante fuoro le corpora morte che nude iacevano, che non **se pote dicere** (*Cronica romana*, cap. 3, p. 18, rr. 22.23).

(308) NAPOLETANO: E che **si dicerrà**, o signuri lecturi et audituri de questa ystoria, de questo valente re Thelamone (*Destr. de Troya*, 4, p. 75, rr 12-13).

(309) NAPOLETANO: ... **purriase ben dicere** che fo causa multo legiere e colpa senza graveze, de che no **se convenne** che tanto male nde devesse insire (*id.*, 2, p. 53, rr. 16-17).

Quest'uso è, d'altra parte, frequentissimo nei testi toscani e costituisce l'unico caso di passivo senza argomento nei dialetti settentrionali:

ENEZIANO:

(310) Non era imperador, ma Cesaro fo, dal beado Lorenzo reherì, sì chomo **se leze** in la legenda del beado Lorenzo (*Cronica deli Imperadori*, p. 190, rr. 5-6).

(311) Questo, savio, largo, bon, amplificà molto lo Imperio Roman, li fati del qual **se leze** in Pantheon (*id.*, p. 210, rr. 38-39).

Altri desoggettivi di uso particolarmente frequente sono *dimostrare* e *intendere*, ma di impiego assai esteso a livello panitaliano sono pure altri predicati bivalenti, come esemplificato dai seguenti casi:

(312) SICILIANO:...a czo ki **si dimostrassi** ki le bestie minavanu reverencia allu episcopu, contra lu quale lu re era statu cussì crudili (*S.Gregoriu*, 3.11, rr. 24-28).

(313) SICILIANO: ...e per killa morte **si dimustrau** quanto avia displacutu a Deu la prisunciune ki kista femmina avia avuta (*id.*, 3.16, p. 99, 11-13).

(314) NAPOLETANO: Ancora **se demonstra** apertamente innella legenda de Sancto Matheo apostolo, lo quale luongo tiempo habitao e conversao inde lo

regno de Thesalia, chi li Mirmidoni foro habitaturi e cittadini de Thesalia
(*Destr. de Troya*,. 1, p. 49, rr. 9-11)

- (315) SICILIANO: Ricunta ancora sanctu Gregoriu unu autru exemplu, pir lu qualj
si po' intendire ki una pirsuna malvasa, vinendu a morti, canuschi una altra
pirsuna malvasa (*Sanctu Gregoriu*, 4.36, p. 160, rr. 24-25).
- (316) NAPOLETANO: A che **se conclude** che per la presonia e per la retentione de
questa Exiona, la quale vippe uno gran tiempo cossì namicata ...
(*Destr. de Troya*, 5, p. 76, rr.27-28).
- (317) ABRUZZESE: E con tucto ch' avesse tante signorie se diede a robbare sancta
chiesa, e perciò **se crede** che per la sua grande ingratitudine dio lui
giudicasse e sua prole (Fiorita, p. 539, rr. 14-15).
- (318) ABRUZZESE: Et in questo tempo **se extima** che foxe Homero nel regime
de Grecia egregio poeta (*Cronaca volg. isidoriana*, pp. 148-149, rr. 28-1).

Si osservi che, come è già occasionalmente emerso nei paragrafi precedenti,
anche le costruzioni desoggettive ammettono l'aperta espressione dell'agente, come
nel seguente esempio:

- (319) UMBRO: ... imperocchè non si credeva **per niuno** che il Re avesse figliuoli
3 avendo rispetto alla condizione del Re e della Reina. (Bosone da Gubbio, p.
74, rr. 1-3).

Una menzione a parte merita il frequente utilizzo di *si contiene*, che è peraltro
caratteristica panitaliana:

- (320) SICILIANO: Da za incumenza lu primu libru di Virgiliu, in lu quali **si**
conteninu li fortune ki Eneas passau in lu mari di Libia. (*Eneas*, 1, p. 6, rr. 1-
3).
- (321) LAZIALE: Misse[r] Guido, inp(er)çò ke voi sete minore di xxv anni,
sì iurate corporal(m)en)te la decta vendita e la confessio(n)e del p(re)çu (e)
tucte le cose ki **si contengu** dela vendita tenere p(er) ferma in p(er)petuu, e no
venire (con)tra (*Ranieri volg.*, p. 225, rr. 20-24).

(322) MARCHIGIANO: Producta ad nui la vostra petitione, in ne la quale **se continia** che lungho tempo de licentia et autoritate de lu reverendissimo in Xristo padre ... (*Doc. ancon.*, 1372, p. 239, rr. 6-7).

Effettivamente, lo *status* di queste espressioni, dal carattere decisamente formulare, è dubbio in quanto, come osserva giustamente Bentley (2006), sebbene il significato sia “è contenuto”, manca un agente implicito (*il libro?*), sicché *contenersi* va meglio considerato un inaccusativo, col significato di “trovarsi, stare”, indipendente dal transitivo *contenere* (e con lo stesso *status*, invece, di *trovarsi/trovare*), che conosce peraltro la variante inaccusativa in forma non riflessiva, come nel celeberrimo *Placito Capuano* (*que ki contene* “che qui si trova”).

Un discorso analogo va fatto per le frequentissime costruzioni con i verbi *chiamarsi*, *appellarsi*, *dirsi* ecc. che vanno spesso messi in diretta relazione al modello latino *qui vocatur*, come negli esempi seguenti, dove il valore è chiaramente “avrà nome”:

(323) SICILIANO: Et la mugleri ki tu avirai **si clamirà** Lavina et [lu] nutrikirà a cti antiquu et sarrà factu re et patri di lu re (*Eneas*, 6, 122, rr. 3-4).

(324) ROMANESCO: Uno conte, lo quale **se appellava** lo conte Valentino, lo vidde e conubbe (*Cronica romana*, p. 16, rr. 4-5).

Tra gli usi desoggettivi sono anche attestati, specie nei testi meridionali ma più sporadicamente, esempi di verbi monovalenti sia inergativi, come negli esempi (325) e (326) che inaccusativi esprimenti cambiamento di posizione, come in (327)-(330):

(325) NAPOLETANO: Tutti le provincie che a nnuy so' vicine ben approbano e laudano vostra virtute, intanto che ad altri lontane payse de vostra bona fama **se parla** (*Destr. de Troya*, 1, p. 51, rr. 39-40).

(326) onde **se poza parlare** de voy per quissi nuostri nemici grandemente de la scaltritanza de la nostra prodeze. (*id.*, 7, p. 96, rr. 19-20).

- (327) SICILIANO:una grande multitudine de genti andandu a visitarilu, la via per la quale **si andava** alla chella de kistu Martinu era multu stricta (*S. Grigoriu*, 3.16, p. 99, rr. 16-17).
- (328) SICILIANO: E di zò cunta unu talj exemplu, e kitu exemplu jà ricunta [u] sanctu Gregoriu in una autra scriptura ki fichi di[chi] adunca ki in unu purticalj, lu quali esti a Ruma a la via la qualj **si vay** a la ecclesia di sanctu Clementu, sì nchi n'era unu ki si chiamava Servulu (*id.*, 4.15, p. 140, rr. 6-9).
- (329) NAPOLETANO: Appe ancora questa citate di Troia VI porte multo larghesseme, zascuna plu de XXV cubiti, per le quale **se traseva et insiva**, et onnuna de queste sey porte avea sopre de sé una altessema torre per soa defensione (*Destr. de Troya*, 5, p. 79, rr. 1-3).
- (330) NAPOLETANO: Dall'altro capo di quella sala sì era uno altaro hedificato inde lo nomo de lo Dyo Iuppiter, de una opera multo sollempne e maraviglyosa, a lo quale altaro **se nce saglyeva** per XX gradi tutti laborate a musye, senza affanno (*Destr. de Troya*, 5, p. 81, rr. 6-9).

Per i casi di verbi monovalenti va inoltre citato qualche sporadico esempio di uso riflessivo del verbo *convenire*, limitato a formule fisse e in alternanza con forme senza riflessivo, e che trova preciso riscontro nei testi veneziani, dove la costruzione compare peraltro con il pronome espletivo, frequentissimo nei dialetti settentrionali:

- (331) SICILIANO: Vinuti adunca li inbaxaturi di Eneas dananti la magestati riali et facta debita reverencia a lu re, comu **si conveni**, lu re innanti...lor parlau et dissi... (*Eneas*, 7, p. 132, rr. 6-9).
- (332) VENEZIANO: ...ello se drizà in piè e disse: el **se diexe** alo imperador partirse e andar alo imperador eterno (*Cronica deli Imperadori*, p. 182, rr.6-7).
- (333) VENEZIANO: ... Denanti a sé mannao cinquecento some de grano per grascia, como **se conveo** a profietto (*id.*, cap. 18, p. 195, rr. 4-6).

Le costruzioni desoggettive con verbi monovalenti, assenti nei testi settentrionali, dove le uniche costruzioni “impersonali” sono ricavate, come si è detto, da bivalenti

con oggetto latente, sono d'altra parte, abbondantemente attestate nel toscano del XIV secolo, sebbene, come segnala Cennamo (1991a: 253), fino a tutto il Duecento, l'uso di *si* con i verbi intransitivi sia sostanzialmente limitato, come avviene nei dialetti settentrionali, ai biargomentali con oggetto latente, del tipo *si dice, si legge* e, del resto, il coinvolgimento dei verbi inaccusativi sarebbe d'altra parte attestato solo a partire da Dante (Salvi 2006a), mentre non sono mai attestati casi di coinvolgimento di *essere* (cf. it. moderno *quando si è donne...*).

3.6. Concludendo.

La poliedricità funzionale esibita dalle costruzioni passive con *si*, rilevata attraverso l'osservazione del *corpus* esaminato, lascia spazio ad alcune considerazioni che, già emerse nel corso dell'analisi, meritano tuttavia di essere brevemente riassunte in sede conclusiva.

L'adozione di una prospettiva d'analisi non discreta, riconoscendo il carattere scalare delle categorie linguistiche, permette di individuare, nella significativa variazione formale, alcune caratteristiche centrali o prototipiche che consentono una lettura unificata dei dati in termini funzionali e semantici. Gli esempi fin qui citati confermano, infatti, anche per i dialetti centrali e meridionali, le considerazioni svolte in 2.2, circa la prototipicità del valore eventivo non puntuale (atelico) veicolato dalla costruzione e favorito dal suo radicamento nella dimensione imperfettiva, dalla scarsa rilevanza agentiva (*defocusing*) e dalla prevalente inanimatezza dei soggetti – caratteristiche che, tipicamente associate a un basso livello di transività, sono riflesso del carattere cognitivamente marcato della concettualizzazione passiva. La realizzazione di tale valore è, tuttavia, graduale e determinata dalle caratteristiche di volta in volta esibite dal predicato e dai partecipanti. In generale, la scarsa salienza del partecipante O ne motiva la frequente posposizione e permette di focalizzare l'attenzione sull'evento, sebbene, in altri casi, la genericità possa riguardare non tanto l'accadimento in sé quanto particolari proprietà o circostanze immutabili, legate alla natura o all'esistenza del nominale, caratterizzando dunque la proposizione come abituale e/o gnomica.

L'incidenza della costruzione passiva con *si* non è uniforme a livello interdialettale e mostra in alcune aree un livello maggiore di grammaticalizzazione. Inoltre, alcune peculiarità nella sua realizzazione sintattica distinguono il *si* passivo di età medievale dalle sue realizzazioni nell'italiano contemporaneo, in particolare la legittimità della codifica agentiva che, tuttavia, non si realizza uniformemente in tutte le varietà e, in generale, esibisce proprietà prototipiche di genericità, dunque una minore salienza rispetto a quanto non sia possibile osservare nel passivo perifrastico, e situa pertanto la costruzione in punto "alto" del *continuum* di defocalizzazione.

In quest'ottica, tanto le costruzioni soggettive che quelle desoggettive sono caratterizzate da un certo grado di "impersonalità", che si realizza però a gradi diversi secondo altre circostanze, tra cui certamente la presenza di un partecipante coinvolto e le caratteristiche di telicità del predicato, e va dunque meglio analizzata in termini di transitività. In particolare, le costruzioni che sfruttano predicati monovalenti e bivalenti con oggetto latente, mentre si collocano a pieno titolo nel dominio del passivo, esibiscono tuttavia un grado ridotto di transitività, determinato non tanto dall'indeterminatezza della referenza agentiva (che le accomuna piuttosto all'altro tipo), quanto dalla mancanza di un partecipante O che possa essere coinvolto nel processo verbale e, d'altra parte, dalla "incapacità", da parte di predicati prevalentemente atelici, di coinvolgere un partecipante nel processo.

Lungi dalla pretesa di esaustività, l'analisi dei dati qui proposta ha cercato soprattutto di fornire una lettura problematizzata e, auspicabilmente, non banale di un fenomeno semantico-sintattico, tanto diffuso quanto complesso, nelle forme peculiari in cui trova realizzazione in talune varietà. D'altra parte, la ricchezza e la densità dell'argomento continuano a fornire stimoli e suggestioni, alcuni dei quali emersi e indicati in corso d'opera – non da ultimo l'ampliamento dell'osservazione all'evoluzione del costrutto nelle diverse varietà –, lasciando pertanto uno spazio assai ampio a nuove riflessioni.

TESTI CITATI

A) Testi citati dal database ARTESIA (*Archivio Testuale del Siciliano Antico*, tra breve consultabile su www.unict.it/artesia):

Epistula Sanctu Iheronimu = *Epistula di sanctu Iheronimu ad Eustochiu*, a cura di Filippo Salmeri, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1999 (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 21).

Libru = *Libru di li vitii et di li virtuti*, a cura di Francesco Bruni, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1973 (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV).

Libru di lu transitu = *Libru di lu transitu et vita di Misser Sanctu Iheronimu*, a cura di Costanzo Di Girolamo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1982 (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV).

Mascalcia I = Giuseppina Di Costa, *Edizione di un inedito volgarizzamento in siciliano medievale della Mascalcia di Giordano Ruffo (cod. Marciano IT. III, 5008 cc. 2r° - 22r°)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Catania, 2000-2001 (edizione parziale).

Ranzano = Flavia Fichera, *Pietro Ranzano, 'De lo autore et de li primi principii de la felice città de Palermo'*, Tesi di dottorato, Dipartimento di Filologia Moderna, Università di Catania, 1998.

Raxunamentu = Ferdinando Raffaele, *Lu Raxunamentu di l'abbati Moises e di lu beatu Germanu supra la virtuti di la discretioni*, edizione critica, introduzione, glossario, Tesi di dottorato, Dipartimento di Filologia Moderna, Università di Catania, 1997.

S. Agata = Antoni d'Oliveri, *Istoria di la translacioni di S. Agata*, in *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, a cura di Giuseppe Cusimano, II, Palermo 1952, pp. 7-115.

S. Vincenzo = Mario Pagano, *I «Miracoli» inediti di S. Vincenzo Ferrer in volgare siciliano*, in *Studi in onore di Bruno Panvini promossi da M. Pagano, A. Pioletti, F.*

Salmeri, M. Spampinato, a cura di Gaetano Lalomia, in «Siculorum Gymnasium», 53, 2000, pp. 345-390.

Thes. pauper. = Il «*Thesaurus pauperum*» in volgare siciliano, a cura di Stefano Rapisarda, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2001 (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV).

B) Testi citati dal database OVI (*Opera del Vocabolario Italiano*, consultabile su www.oivi.cnr.it):

Annali e Cron. di Perugia 1327-36 = *Annali e Cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, a cura di Francesco A. Ugolini, AFLF Perugia, I, 1963-64, pp. 141-336.

Boccaccio, Dec. = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, edizione critica a cura di V. Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.

Boccaccio, Filocolo = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. I, Milano, Mondadori, 1967, pp. 61-675.

Bonvesin, De curial. = Bonvesin de la Riva, *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*, in Gianfranco Contini (a cura di), *Le opere volgari di Bonvesin de la Riva*, Roma, Società filologica romana, 1941).

Bosone da Gubbio 1333 = Bosone de' Raffaelli da Gubbio, *Fortunatus siculus o sia l'Avventuroso Ciciliano*, a cura di Giorgio Federico Nott, Milano, Silvestri, 1833.

Compagni, Cronica, 1310-1312 = Dino Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di Isidoro Del Lungo, Firenze, Le Monnier, 1887.

Cronica deli Imperadori, 1301 = Anonimo, *Cronica deli imperadori romani*, a cura di Antonio Ceruti, Archivio Glottologico Italiano, III, 1878, pp. 177-243.

Cronica fiorentina, XIII sec. = Anonimo, *Cronica fiorentina*, in Alfredo Schiaffini (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 82-150.

Cronica romana, XIV sec. = Anonimo romano, *Cronica*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979.

Cronaca volg. isidoriana, XIV sec. = Anonimo, *La «Cronaca volgare» isidoriana. Testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, a cura di Paolo D'Achille, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1982.

Destr. de Troya, XIV sec. = *Libro de la destructione de Troya*, a cura di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci, 1986.

Doc. ancon. 1372 = *Pacti de li Ragusini con lo comune d'Ancona*, in *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana*, a cura di Carisio Ciavarini, Ancona, Morelli, 1896, pp. 238-46.)

Doc. castell. 1261-1272 = *Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, SFI, XXX, 1972, pp. 5-58 (riedito in Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), t. II, Salerno Editrice, Roma 1980, pp. 466-82.

Doc. folign. 1230 = *Registro dei censi dell'Abbazia di Sassovivo (Foligno)*, in Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice, p. 176.

Doc. orviet. 1334 = *Documenti orvietani del 1334*, in Giuseppe Pardi, *La Signoria di Ermanno Monaldeschi in Orvieto*, StDSD, XVI, 1895, pp. 133-83.

Doc. perug. 1322-38 = *Il libro di memorie della confraternita di Sant'Agostino di Perugia*, a cura di Francesco Agostini, SLI, VII, 1967-70, pp. 99-155.

Eneas, 1316-1337 = *La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, a cura di Gianfranco Folena, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1956.

Fiorita 1325 = Antonio Medin (a cura di), *Una redazione Abruzzese della Fiorita di Armannino (frammento della redaz. C, cod. BNCF Nuovi Acquisti 444)*, AIVeneto, LXXVII, 1917-18, pp. 487-547.

Giamboni, Trattato, 1292 = Bono Giamboni, *Il Trattato di Virtù e di Vizi*, in Cesare Segre (a cura di), *Il Libro de' Vizi e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e di Vizi*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 123-56.

Ingiurie perug. 1329 = *Ingiurie perugine*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi / Codici e Biblioteche / Miniature*, a cura di A. Bartoli Langeli e C. Cutini, Milano, Electa, 1982, pp. 63-64.

Latini, Rettorica, 1261 = Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.

Let. Napol. 1356 = *Lettera del tesoriere Tommasino da Nizza a Lapa Acciaiuoli in Buondelmonti*, Francesco Sabatini, *Volgare «civile» e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci Editore, 1993, pp. 109-132.

Libri Peruzzi = *I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di A. Saponi, Milano, Treves, 1934.

Marchionne, Cron. fior., 1378-1385 = *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a cura di Niccolò Rodolico, in *Rerum Italicarum Scriptores, Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L.A. Muratori, t. XXX*, Città di Castello, Lapi, 1903.

Miracole de Roma, 1255 = Anonimo, *Le miracole de Roma*, a cura di Ernesto Monaci, ASRSP, XXXVIII, 1915, pp. 551-90.

Novellino, XIII sec. = Anonimo, *Il Novellino*, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970.

Ranieri volg., XIII pm. (viterb.) 1250 = Anonimo, *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, a cura di Arrigo Castellani, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», II, 1997, pp. 223-30.

Sacchetti, Trec., XIV sec. = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di V. Pernicone, Firenze, Sansoni, 1946.

Simone Fidati, Ordine, 1333 = Simone Fidati da Cascia, *Ordine della Vita Cristiana* (Mistici del Duecento e del Trecento, a cura di Arrigo Levasti, Milano-Roma, Rizzoli, 1935, pp. 607-80.)

Sanctu Gregoriu 1302/37 (mess.) = Giovanni Campulu, *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu*, a cura di Salvatore Santangelo, Palermo, Boccone del Povero, 1933.

Stat. assis. 1329 = *Statuti della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo in Assisi*, in Francesco Santucci, *Gli Statuti in volgare trecentesco della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo in Assisi*, BDSPU, LXIX, fasc. 1, 1972, pp. 155-97.

Stat. casert. 1350 = Vincenzo Matera-Giancarlo Schirru (a cura di), *Gli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni. Testo campano del XIV secolo*, SLI, XXIII, 1997, s. III, II, Fasc. I, pp. 47-88.

Stat. catan., c. 1344 = *Constituciuni di lu abbati e di li monachi di Santa Maria di Lycodia e di San Nicola di la Rina*, in Francesco Branciforti, *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1953, pp. 27-43.

Stat. castell. 1366 = *Capitoli dei Disciplinati di Sant'Antonio di Città di Castello e Riformagioni*, in *Testi trecenteschi di città di Castello e del contado*, a cura di Francesco Agostini, Firenze, Acc. della Crusca, 1978, pp. 120-31.

Stat. palerm., 1343 = *Li Capituli di la prima Cumpagna di la Disciplina di Palermu*, in Francesco Branciforti, *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1953, pp. 3-26

Stat. perug. 1342 = *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, ed. critica a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2000, 3 tomi (Fonti per la storia dell'Umbria- nn. 25-27).

Stat. tod. 1305 = *Lo Statuto dei Disciplinati di Porta Fratta in Todi*, a cura di Franco Mancini, in *I Disciplinati di Porta Fratta in Todi e il loro primo statuto*, in *Il Movimento dei Disciplinati nel Settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*. App. n. 9 al BDSPU, Perugia, Dep. di Storia Patria per l'Umbria.

Stat. viterb., 1345. = *Capitoli e costituzioni dei disciplinati di San Lorenzo*, in Sandro Bianconi, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, SLI, III, 1962, pp. 3-175.

Storia de Troja e de Roma, 1252-1258 = Anonimo, *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum*, a cura di Ernesto Monaci, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1920, pp. 3-334.

Storie Exultet barb., XIII ex. = Le "Ystorie" dell'"Exultet" barberiniano, a cura di Ignazio Baldelli, SFI, XVII, 1959, pp. 97-125 (nuova ed.: Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice, 1971, pp. 158-63.).

Valeriu Maximu 1321/37 = *Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di Francesco A. Ugolini, voll. 2, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, Mori, 1967.

Villani, Cronica, 1348 = Giovanni Villani, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore, 1990-1999

B) TESTI CITATI DA RINALDI (2005):

Bando di pace 1380 = *Bando di pace, Palermo 25 marzo 1380*, 17, p. 48.

Capitoli di pace 1350 = *Capitoli di pace trattata da Manfredi II e Federico Chiaramonte*, 10, pp. 26-29).

Capitoli sulla cassia 1320 = *Capitoli emanati dalla curia regia in occasione della ripresa della guerra tra Federico III e Roberto d'Angiò*, 1, pp. 7-13.

Capitoli sull'acquisto del frumento 1351 = *Capitoli sull'acquisto del frumento*, 11, pp. 29-31 (già in Li Gotti: 68-70).

Capitoli suntuari, 1341 = *Capitoli suntuari, Palermo, 1341*, 7, pp. 20-21.

Lettera all'abate Senisio 1371 = *Lettera del giudice Bartolomeo Altavilla all'abate Senisio*, 89, pp. 190-194 (già in Li Gotti 139-144).

Lettera del notaio Pezzinga = *Lettera del notaio Rinaldo Pezzinga alla regina Eleonora d'Aragona*, 84, pp. 176-179.

Lettera di Eleonora d'Aragona 1375 = *Eleonora d'Aragona chiede al re di intervenire in favore di un mercante catalano*, 36, p. 98.

Lettera di frate Stefano = *Lettera di frate Stefano di Calatamauro al priore e ai monaci di Montecassino (1375?)*, 103, pp. 208-211.

Lettera di Ruggero Matina ante 1368 = *Lettera di Ruggero Matina a Rinaldo Talento*, 86, pp. 182-184 (già in Li Gotti 1951, pp. 169-177).

Lettera mess. 1383 = *Il notaio Angelo Iaquinto racconta il naufragio di una nave al banco di Scherchi*, 107, pp. 215-217

Lettera privata 109 = *Lettera di Gerlando Lo Porto all'abate Giovanni Procopio, Girgenti 1391*, 109, pp. 222-223.

Lettera pubblica 39 = *Andrea Chiaramonte chiede al pretore Federico Cesareo di far risarcire i cittadini deprivati dei loro averi da Giovanni Bonifacio detto Tanana*, 39, pp. 104-105.

Lettera pubblica pal. 1391 = *Il pretore di Palermo chiede al capitano di Merreale la liberazione di Adamo Termini fino al completamento del processo*, 45, p. 109.

Sentenza siciliana 1337 = *Sentenza degli arbitri sulla controversia fra due abitanti di Naro*, n. 52, pp. 116-118.

Stat. agrig. 1328 = *Brano dei capitoli della gabella sansarie di Girgenti*, 5, p. 18 (già in Pietro Palumbo, *Nuove testimonianze del volgare siciliano trecentesco*, BCSic, I, 1953, pp. 239-40).

C) FUORI CORPUS:

Dante, *Inf.* = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Natalino Sapegno, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1957.

Dante, *Purg.* = Dante Alighieri, *op. cit.*

Leopardi, *Canto notturno* = Giacomo Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, in Giacomo Leopardi, *Canti*, Milano, BUR, 1998.

Plinio napoletano = *Il libro VII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, a cura di Marcello Barbato, Napoli, Liguori, 2001.

Sidrac = *Il "Libro di Sidrac" salentino*, a cura di Paola Sgrilli, Pisa, Pacini, 1983.

Vita Nuova = Dante Alighieri, *Vita Nuova*, a cura di Manuela Colombo, Milano, Feltrinelli, 1999.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abraham, W.-Leiss, E. 2006

«Personal and Impersonal Passives: Definite vs. Indefinite Diathesis»,
Transactions of the Philological Society, 104/2: 259-296.

Aissen, J. 2003

«Differential Object Marking: Iconicity vs. Economy», *Natural Language and Linguistic Theory*, 21: 435-483

Andersen P. K. 1991

A New Look at the Passive, Frankfurt am Main, Lang.

Barber, E. J. W. 1975

«Voice: Beyond the Passive», *Proceedings of the 1st Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society I*: 16-23.

Battaglia, S.-Pernicone, V. 1951

La grammatica italiana, Torino, Chiantore.

Belletti, A.1982

«Morphological Passive and Pro-Drop. The Impersonal Construction in Italian»,
Journal of Linguistic Research, 2/1: 1-34.

Benincà, P. 1997

«Sentence Word Order», in Maiden-Parry (eds.): 123-130.

Bentley, D. 1998

«Modalità perifrastica e sintetica in siciliano. Un caso di grammaticalizzazione»,
in P. Ramat- E.Roma (a cura di), *Sintassi storica*, SLI 39, Roma, Bulzoni: 369-383.

Bentley, D. 2001

«Proprietà sintattiche dell'oggetto diretto in siciliano antico: la distribuzione della particella partitiva (*in)di*», *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici*, 19: 101-119.

Bentley, D. 2004a

«Ne-cliticisation and split intransitivity», *Journal of Linguistics*, 40: 219-262.

Bentley, D. 2004b

- «Unexpressed Arguments: *Si*-Constructions in Italian», in Brian Nolan (ed.), *Linguistic Theory and Practice: description, implementation and processing. Proceedings of International Role and Reference Grammar Conference*, Dublin, October 2004: 17-48 (disponibile su <http://linguistics.buffalo.edu/research/rrg.html>).
- Bentley, D. 2006
Split Intransitivity in Italian, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Bentley, D.- Eythórsson T. 2003
«Auxiliary Selection and the Semantics of Unaccusativity», *Lingua*, 114: 447-471 (disponibile su www.sciencedirect.com).
- Benveniste, É. 1946
«Structure des relations de personne dans le verbe», *Bulletin de la Société de Linguistique*, XLIII/1 (rist. in Benveniste (1966 [1971]: 269-281).
- Benveniste, É. 1956
«La nature des pronoms», in *For Roman Jakobson*, The Hague, Mouton & Co. (rist. in Benveniste (1966 [1971]: 301-308)
- Benveniste É. 1958
«De la subjectivité dans le langage», *Journal de Psychologie*, luglio-sett. (rist. in Benveniste (1966 [1971]: 310-319)
- Benveniste, É. 1960
«“Être” et “avoir” dans leurs fonctions linguistiques», *Bulletin de la Société de Linguistique*, LV (rist. in Benveniste 1966 [1971]: 187-207).
- Benveniste É. 1966 [1971]
Problèmes de linguistique générale, Paris, Gallimard (trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore).
- Benveniste, É. 1967 [1976]
Le vocabulaire des institutions indo-européennes. I. Economie, parenté, société, Paris, Les Editions de Minuit (trad. it. *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. I. Economia, parentela, società*, Torino, Einaudi).
- Bertinetto, P. M. 1986
Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo, Firenze, Accademia della Crusca.

- Bertinetto, P. M. 1991
 «Il verbo», in Lorenzo Renzi-Giampaolo Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, II: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*: 13-161.
- Bertinetto, P. M. 1994
 «Statives, Progressives, and Habituals: Analogies and Differences», *Linguistics* 32: 391- 423.
- Bertinetto, P. M.-Delfitto, D. 2000
 «Aspect vs. Actionality: Why They Should be Kept Apart», in Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter: 189-225.
- Bertuccelli Papi, M. 1980
Studi sulla diatesi passiva in testi italiani antichi, Pisa, Pacini.
- Blevins, J. P. 2003
 «Passives and Impersonals», *Journal of Linguistics*, 39: 473-520.
- Brambilla Ageno, F. 1964
Il verbo nell'italiano antico, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.
- Brus, I. 1992
 «Toward a Typology of Voice», in Michel Kefer-Johan van der Auwera (eds.), *Meaning and Grammar: Cross-linguistic Perspectives*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter: 45-76.
- Bybee, J. 1985
Morphology. A Study of the Relation between Meaning and Form, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Bybee, J. 2003
 «Cognitive Processes in Grammaticalization», in M. Tomasello (ed.), *The New Psychology of Language. II: Cognitive and Functional Approaches to Language Structure*, Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum: 147-197
- Bybee, J. 2006
 «From Usage to Grammar: the Mind's Response to Repetition», *Language*, 82/4: 529-551 (disponibile su: http://www.unm.edu/~jbybee/mechs_uni.htm).
- Bybee, J.- Pagliuca, W.-Perkins, R. D. 1994

- The Evolution of Grammar: Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago, University of Chicago Press.
- Cennamo, M. 1991a
 «La nascita di un nuovo sistema di voce in italiano antico», in D. Kremer (ed.), *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Université de Trèves (Trier) 1986, tome III, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 243-261.
- Cennamo, M. 1993
The Reanalysis of Reflexives. A Diachronic Perspective, Napoli, Liguori.
- Cennamo, M. 1997
 «Passive and Impersonal Constructions», in Maiden-Parry (eds.): 145-161.
- Cennamo, M. 1998a
 «The Loss of the Voice Dimension Between Late Latin and Early Romance», in M. Schmidt, J. R. Austin, D. Stein (eds.), *Historical Linguistics 1997: Selected Papers from the XIII International Conference on Historical Linguistics*, Düsseldorf, 10-17 August 1997, Amsterdam, John Benjamins, 77-100.
- Cennamo, M. 1998b
 «Transitività e inaccusatività in testi antichi abruzzesi e napoletani», in P. Ramat-E. Roma, *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni: 197-213.
- Cennamo, M. 1999a
 «Late Latin Pleonastic Reflexives and the Unaccusative Hypothesis», *Transactions of the Philological Society*, 97/1: 103-150.
- Cennamo, M. 1999b
 «Inaccusatività tardo-latina e suoi riflessi in testi antichi centro-meridionali», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 115/2: 300-331.
- Cennamo, M. 2000
 «Costruzioni passive ed impersonali in veneziano e napoletano antico», in A. Englebert et al. (a cura di), *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Bruxelles, 23-29 July 1999)*, vol. 2, *Le Nouvelles Ambitions de la Linguistique Diachronique*, Tübingen, Niemeyer: 91-103.
- Cennamo, M. 2001

- «Inaccusatività in alcune varietà campane», in F. A. Leoni et al. (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche a confronto. Atti del XXIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni: 427-453.
- Cennamo, M. 2002
 «La selezione degli ausiliari perfettivi in napoletano antico: fenomeno sintattico o sintattico-semantic? », *Archivio Glottologico Italiano*, LXXXVII, II: 175-222.
- Cennamo, M. 2003
 «Perifrasi passive in testi non toscani delle origini», in N. Maraschio-T. Poggi Salani (a cura di), *Italia Linguistica Anno Mille, Italia Linguistica Anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19-21 ottobre 2000)*, Roma, Bulzoni: 105-128.
- Chomsky, N. 1957
Syntactic Structures, The Hague, Mouton..
- Chomsky, N. 1965
Aspects of the Theory in Syntax, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Cinque, G. 1988
 «On ‘Si’ Constructions and the Theory of ‘Arb’», *Linguistic Inquiry*, 19: 521-581.
- Comrie, B. 1976
Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems, London-New York, Cambridge University Press.
- Comrie, B. 1977
 «In Defense of Spontaneous Demotion: the Impersonal Passive», in Peter Cole-Jerrold M. Sadock (eds.), *Syntax and Semantics 8: Grammatical Relations*, New York, Academic Press: 47-58.
- Comrie, B. 1979
 «Definite and Animate Direct Objects: A Natural Class», *Linguistica Silesiana*, 3: 13-21.
- Comrie, B. 1981
 «Aspect and Voice: Some Reflections on Perfect and Passive», in Philip J. Tedeschi- Annie Zaenen (eds.), *Syntax and Semantics 14: Tense and Aspect*, New York Academic Press: 65-75.
- Comrie, B. 1985

- «Causative Verb-Formation and Other Verb Deriving Morphology», in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description, vol. III: Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press: 301-348.
- Comrie, B. 1988a
 «Topics, Grammaticalized Topics, and Subjects», *Proceedings of the 14th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 265-279.
- Comrie, B. 1988b
 «Passive and Voice», in Shibatani (ed.): 9-24.
- Comrie, B. 1989
Language Universals and Linguistic Typology, Chicago, University of Chicago Press.
- Cornelis, L. H. 1997
Passive and Perspective, Utrecht Studies in Language and Communication, 10, Amsterdam-Atlanta, Rodopi Bv Editions.
- Croft, W. 1990
Typology and Universals, Cambridge, Cambridge University Press.
- Croft, W. 1993 [2002]
 «The Role of Domains in the Interpretation of Metaphors and Metonymies», *Cognitive Linguistics*, 4: 335-370; ristampato in R. Dirven-R. Poerig (eds.), *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2002: 161-205.
- Croft, W. 1994
 «Voice: Beyond Control and Affectedness», in B.A. Fox- P.J. Hopper (eds.), *Voice: Form and Function*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company: 89-117.
- Croft, W. 2001
Radical Construction Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective, Oxford, Oxford University Press.
- Cruse, A. D. 1986
Lexical Semantics, Cambridge, Cambridge University Press.
- D'Alessandro, R. 2002

- «Agreement in Italian Impersonal *si* Constructions. A Derivational Analysis»,
Abralin - Journal of the Brazilian Association of Linguistics 1/1:35-72.
- D'Alessandro, R. 2004
Impersonal si Constructions. Agreement and Interpretation, Ph.D. Dissertation,
University of Stuttgart, Electronic Dissertation Series, Stuttgart University Library
(<http://elib.uni-stuttgart.de/opus/volltexte/2004/1630/>).
- D'Alessandro, R.- Alexiadou, A. 2003
«Inclusive and Exclusive Impersonal Pronouns», Ms., University of Stuttgart.
- Dancygier, B. 1997
«Reflexive Markers in Polish: Participants, Metaphors, and Constructions», in M.
Vespoor- K. Dong Lee-E. Sweetser (1997), *Lexical and Syntactical Constructions
and the Construction of Meaning*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins
Publishing Company: 311-327.
- DeLancey, S. 1984
«Notes on Agentivity and Causation», *Studies in Language*, 8/2: 181-213.
- Dik, S. 1989
The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause,
Dordrecht, Foris.
- Dik, S. 1997
The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause, Kees
Hengeveld (ed.), Berlin, Mouton de Gruyter.
- Dixon, R. M. W. 1979
«Ergativity», *Language*, 55/1: 59-138.
- Dobrovie-Sorin, C. 1998
«Impersonal *se* Constructions in Romance and the Passivization of Unergatives»,
Linguistic Inquiry, 29/3: 399-437.
- Enger, H.-Olav Nessel, T. 1999
«The Value of Cognitive Grammar in Typological Studies: the Case of
Norwegian and Russian Passive, Middle and Reflexive», *Nordic Journal of
Linguistics*, 22: 27-60.
- Faltz, L. 1977 [1985]
Reflexivization. A Study in Universal Syntax, Doctoral dissertation, Berkeley,

- University of California (edito da Gardaland Publishing, 1985).
- Ferro, T. 1992
Latino e lingue balcaniche nella formazione del romeno, Catania, C.U.E.C.M.
- Fiorentino, G. (ed.) 2003
Romance Objects. Transitivity in Romance Languages, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Fischer, O.- Norde, M.- Perridon, H. (eds.) 2004
Up and down the Cline. The Nature of Grammaticalization, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Flobert, P. 1975
Les verbes déponents latins des Origines à Charlemagne, Paris, Les Belles Lettres.
- Frajzyngier, Z. 1982
 «Indefinite Agent, Passive and Impersonal Passive: a Functional Study», *Lingua*, 58: 267-290.
- Frajzyngier, Z. (ed.) 2000a
 «Domains of Point of View and Coreferentiality: System Interaction Approach to the Study of Reflexives», in Frajzyngier (ed.): 125-152.
- Frajzyngier, Z. 2000b
Reflexives: Forms and Functions, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins
- Fischer, O. Norde, M.- Perridon, H. (eds.) 2004
Up and down the Cline. The Nature of Grammaticalization, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Fornaciari, R. 1881
Sintassi italiana dell'uso moderno, Firenze, Sansoni.
- Gaeta, L. 2003
 «Per una morfologia cognitiva», in Gaeta-Luraghi (eds.): 101-122.
- Gaeta, L.-Luraghi, S. (eds.) (2003)
Introduzione alla linguistica cognitiva, Roma, Carocci.
- Garcia, E. 1975
The Role of Theory in Linguistic Analysis: The Spanish Pronoun System, Amsterdam, North Holland Publishing Company.

- Genušiene, E. 1987
The Typology of Reflexives, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton de Gruyter.
- Giacalone Ramat, A. 2000
 «On Some Grammaticalization Patterns for Auxiliaries», in J. C. Smith-D. Bentley (eds.), *Historical Linguistics 1995*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 125-154.
- Giacalone Ramat, A. 2005
 «Areal Convergence in Grammaticalization Processes», relazione presentata alla conferenza *New Reflections on Grammaticalization 3*, Santiago de Compostela, 17-20 July 2005.
- Giacalone Ramat, A.- Hopper, P. J. (eds.) 1998
The Limits of Grammaticalization, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Giannini, S. 1994
 «Categorie e strutture naturali. I metaplasmi di diatesi nel latino tardo», *Indogermanische Forschungen*, 99: 190-216.
- Givón, T. 1979
On Understanding Grammar, New York, Academic Press.
- Givón, T. 1981
 «Typology and Functional Domains», *Studies in Language*, 5/2: 163-193.
- Givón, T. 1982
 «Transitivity, Topicality and the Ute Impersonal Passive», in P. Hopper- S. A. Thompson (eds.), *Studies in Transitivity*, New York, Academic Press: 143-60.
- Givón, T. 1983
 «Topic Continuity in Discourse: an Introduction», in T. Givón (ed.), *Topic Continuity in Discourse. A Quantitative Cross-Language Study*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company: 1-43.
- Givón, T. 1986
 «Prototypes: Between Plato and Wittgenstein», in C. Graig (ed.), *Noun Classes and Categorization. Proceedings of a Symposium on Categorization and Noun Classification, Eugene, Oregon, October 1983*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company: 77-102.
- Givón, T. 1988

- «Tale of two passives in Ute», in Shibatani (ed.): 417-440.
- Givón, T. 1990
Syntax: A Functional-Typological Introduction, II, Amsterdam, John Benjamins.
- Green, J. 1996
 «The Collapse and Replacement of Verbal Inflection in Late Latin/Early Romance: How Would One Know?», in R. Wright (ed.), *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*, University Park, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press: 83-99.
- Haiman, J. 1983
 «Iconic and Economic Motivation», *Language*, 59: 781-819.
- Halliday, M. A. K. 1968
 «Notes on Transitivity and Theme in English», *Journal of Linguistics*, 4/2: 179-215.
- Harris, A. C.- Campbell, L. 1995
Historical Syntax in Cross-Linguistic Perspective, Cambridge, Cambridge University Press.
- Haspelmath, M. 1987
 «Transitivity Alternations of the Anticausative Type», *Arbeitspapiere*, N.F., Nr. 4, Cologne, Institut für Sprachwissenschaft der Universität zu Köln (disponibile su: <http://email.eva.mpg.de/~haspelmt/>).
- Haspelmath, M. 1990
 «The Grammaticization of Passive Morphology», *Studies in Language*, 14/1: 25-72.
- Haspelmath, M. 1993
 «More on the Typology of Inchoative/Causative Verb Alternations», in B. Comrie-M. Polinsky (eds.), *Causatives and Transitivity*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 87-120.
- Haspelmath, M. 1997
Indefinite pronouns, Oxford, Claredon Press.
- Haspelmath, M. 1998
 «Does Grammaticalization Need Reanalysis? », *Studies in Language*, 22/2: 315-351.

Haspelmath, M. 1999

«Why is Grammaticalization irreversible? », *Linguistics*, 37/6: 1043-1068.

Haspelmath, M. 2001

«Non-canonical Marking of Core Arguments in European Languages», in Alexandra Y. Aikhenvald- R. M. W. Dixon- Masayuki Onishi (eds.), *Non-canonical Marking of Subjects and Objects*, Amsterdam, John Benjamins: 53-83.

Haspelmath, M. 2003

«The Geometry of Grammatical Meaning: Semantic Maps and Cross-linguistic Comparison», in M. Tomasello, *The New Psychology of Language, vol. II: Cognitive and Functional Approach to Language Structure*, Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum: 211-242.

Haspelmath, M. 2004

«On directionality in language change with particular reference to grammaticalization», in Fischer-Norde-Perridon (eds.): 17-44.

Haspelmath, M. 2005

«Frequency vs. Iconicity in Explaining Grammatical Asymmetries», paper presentato all'Università di Jena e alla Tohoku University nel 2005, alla Seoul National University e alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel 2006 (disponibile su: <http://email.eva.mpg.de/~haspelmt/>).

Haspelmath, M. 2006

«Against Markedness (and what to replace it with)», in pubblicazione in *Journal of Linguistics* (disponibile su: <http://email.eva.mpg.de/~haspelmt/>).

Heidinger, S.-Schäfer, F. 2006

«On the French Reflexive Passive and Anticausative. A Diachronic View from the *par*-Phrase», paper presentato alla conferenza *Diachro3*, Parigi, 20-22 September 2006.

Heine, B. 1993

Auxiliaries. Cognitive Forces and Grammaticalization, Oxford, Oxford University Press.

Heine, B.- Claudi, U. 1986

«On the Metaphorical Base of Grammar», *Studies in Language*, 10: 297-335.

Heine, B.- Claudi, U.- Hünnemeyer, F. 1991

- Grammaticalization. A Conceptual Framework*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- Hopper, P. J. 1987
 «Emergent Grammar», *Proceedings of the 13th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 139-157.
- Hopper, P. J.-Thompson, S. A. 1980
 «Transitivity in Grammar and Discourse», *Language*, 56: 251-299.
- Hopper, P. J.-Traugott, E. Closs 1993
Grammaticalization, Cambridge, Cambridge University Press.
- Iemmolo, G. 2006
La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano e in alcune lingue del Mediterraneo, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pavia, relatore prof. Anna Giacalone.
- Jespersen, O. 1924
The Philosophy of Grammar, London, George Allen and Unwin.
- Jezek, E. (in prep.)
 «Strutture argomentali dei verbi», in Renzi- Salvi-Cardinaletti (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*.
- Johnson, M. 1987
The Body in the Mind: the Bodily Basis of Meaning, Imagination, and Reason, Chicago, The University of Chicago Press.
- Keenan, E. L. 1976
 «Some Universals of Passives in Universal Grammar», *Chicago Linguistic Society*, 11: 340-352.
- Keenan, E. L. 1985
 «Passive in the World's Languages», in Timothy Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, vol. I, Cambridge, Cambridge University Press: 243-281.
- Kemmer, S. 1993
The Middle Voice, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Kemmer, S. 1994

- «Middle Voice, Transitivity, and the Elaboration of Events», in B. Fox-P. J. Hopper (eds.), *Voice: Form and Function*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company:179-230
- Klaiman, M. H. 1988
 «Affectedness and Control: a Typology of Voice Systems», in M. Shibatani (ed.): 25-84.
- Klaiman, M. H. 1991 [2005]
Grammatical Voice, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kontzi, R. 1958
Der Ausdruck der Passividee im älteren Italianischen, Tübingen, Niemeyer.
- Labov, W. 1973
 «The Boundaries of Word and Their Meaning», in C. J. N. Bailey- R. W. Shuy (eds.), *New Ways of Analysing Variation in English*, Washington, Georgetown University Press: 340-373.
- La Fauci, N. 2000
 «Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi in siciliano antico», in *Id.*, *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomie*, Pisa, ETS: 41-73.
- Lakoff, G. 1977
 «Linguistic Gestalt», *Chicago Linguistic Society*, 13: 236-287.
- Lakoff, G. 1987
Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about Mind, Chicago, The University of Chicago Press.
- Lakoff, G. 1990
 «The Invariance Hypothesis. Is Abstract Reason Based on Image Schemas?», *Cognitive Linguistics*, 1: 39-74.
- Lakoff, G.-Johnson, M. 1980
Methaphors We Live By, Chicago, University of Chicago Press.
- Lakoff, G.-Johnson, M. 1998
Elementi di linguistica cognitiva, Urbino, QuattroVenti.
- Lambrecht, K. 1987

- «Sentence Focus, Information Structure, and the Thetic-Categorical Distinction», *Proceedings of the 13th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 366-382.
- Lambrecht, K. 1994
Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus, and the Mental Representations of Discourse Referents, Cambridge, Cambridge University Press.
- Langacker, R. W. 1976
Non-Distinct Arguments in Uto-Aztecan, Berkeley, Los Angeles, University of California Publications.
- Langacker, R. W. 1977
Syntactic Reanalysis, in C. Li (ed.), *Mechanisms of Syntactic Change*, Austin-London, University of Texas, pp. 57-139.
- Langacker, R. W. 1978
«The Form and The Meaning of the English Auxiliary», *Language*, 54/4: 853-884.
- Langacker, R. W. 1981
«Review of Talmy Givón, *On Understanding Grammar*», *Language*, 57: 436-445.
- Langacker, R. W. 1982
«Space Grammar, Analysability, and the English Passive», *Language*, 58/1: 22-80.
- Langacker, R. W. 1987
Foundations of Cognitive Grammar, vol. 1: Theoretical Prerequisites, Stanford, Stanford University Press.
- Langacker, R. W. 1991
Foundations of Cognitive Grammar, vol. 2: Descriptive Application, Stanford, Stanford University Press.
- Langacker, R. W. 1991 [2002]
Concept, Image, and Symbol, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Langacker, R. W. 1993
«Clause Structure in Cognitive Grammar», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 22/3: 465-508.
- Langacker, R. W. 1999

- Grammar and Conceptualization, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Langacker, R. W.-Munro, P. 1975
 «Passives and their Meaning», *Language*, 51: 789-830.
- Lazzeroni, R. 1990
 «Mutamento morfologico e diffusione lessicale. Il contributo del sanscrito», in *Studia linguistica amico et magistro oblata. Scritti di amici e allievi dedicati alla memoria di Enzo Evangelisti*, Milano, Unicopli: 205-217.
- Lazzeroni, R. 1998
Divagazioni sulla degrammaticalizzazione, in G. Bernini-P. Cuzzolin-P. Molinelli (a cura di), *Ars Linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni: 275-283.
- Lepschy, G. 1976
 «Toward one *si*», *Italian Linguistics*, 2: 157-160.
- Lepschy, G. 1978
 «Alcune costruzioni con *si*», in G. Lepschy, *Saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino: 31-39.
- Lepschy, G. 1986
 «Aspects of Italian Constructions with *si*», *The Italianist*, 6: 139-151.
- Levin, B.-Rappaport Hovav M. 1995
Unaccusativity: At the Syntax-Lexical Semantics Interface, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Li, C. N. (ed.) 1976
Subjects and Topic, New York, Academic Press.
- Li Gotti, E. 1951
Volgare nostro siculo. Crestomazia di testi siciliani del sec. XIV, Firenze, La Nuova Italia.
- Lo Cascio, V. (ed.) 1976
Passive and Impersonal sentences, The Peter de Ridder Press, Lisse (special issue of *Italian Linguistics*, 1).
- Luraghi, S. 1993
 «Il concetto di prototipo in linguistica», *Lingua e Stile*, XXVIII/4: 511-530.
- Luraghi, S. 1995

- «Prototypicality and Agenthood in Indo-European», in H. Andersen (ed.), *Historical Linguistics 1993*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 259-268.
- Luraghi, S. 2003
 «L'origine delle espressioni di Agente», in Gaeta-Luraghi (eds.) 2003: 159-180.
- Lyons, J. 1968
Introduction to Theoretical Linguistics, London, Cambridge University Press.
- Lyons, J. 1977
Semantics, Cambridge, Cambridge University Press.
- Maiden, M.-Parry, M. (eds.) 1997
The Dialects of Italy, London, Routledge.
- Maldonado, R. 1988
 «Energetic Reflexives in Spanish», *Proceedings of the 14th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 153-165.
- Maldonado, R. 2000
 «Conceptual Distance and Transitivity Increase in Spanish Reflexives», in Frajzyngier (ed.): 153-185.
- Manzini, R. 1986
 «On Italian *Si*», in H. Borer, *Syntax and Semantics 19: The Syntax of Pronominal Clitics*, Academic Press: 241-262.
- Manzini, R.- Savoia, L. 2000
 «The Syntax of Object Clitics: *si* in Italian Dialects», in G. Salvi (ed.), *Festschrift Renzi*: 225-255.
- Manuliu Manea, M. 1990
 «The Ghost of the Agent in Romance», in H. Andersen-K. Koerner (eds.), *Historical Linguistics 1987. Papers from the 8th International Conference on Historical Linguistics, Lille 31 August/4 September 1987*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company: 327-337.
- Mazzoleni, M. 1999
 «Il prototipo 'cognitivo' e il prototipo 'linguistico': equivalenti o inconciliabili?», *Lingua e Stile*, XXXIV/1: 51-66.
- Meillet, A. 1948
Linguistique historique et linguistique générale, Paris, Champion.

Michaelis, S. 1998

«Antikausativ als Brücke zum Passiv: *fieri, venire* und *se* in Völgarlateinisch und Altitalianischen», in W. Dahmen-G. Holtus-J. Kramer-M. Metzeltin-W. Schweickard-O. Winkelmann (eds.), *Neuere Beschreibungsmethoden der Syntax romanischer Sprachen. Romanistisches Kolloquium XI*, Tübingen, Günter Narr : 69-98.

Myhill, John 1997

«Toward a Functional Typology of Agent Defocusing», *Linguistics* 35: 799-844.

Napoli, D. J. 1976

The two Si's of Italian: An Analysis of Reflexive, Inchoative and Indefinite Subject Sentences in Modern Standard Italian, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.

Naro, A. J. 1976

«The Genesis of the Reflexive Impersonal in Portuguese», *Language*, 52/4: 779-811.

Parry, M. 1998

«The Reinterpretation of the Reflexive in Piedmontese: 'Impersonal' SE Constructions», *Transactions of the Philological Society*, 96: 63-116.

Pedersen, J. 2005

«The Spanish Impersonal *Se*-Construction. Constructional Variation and Change», *Constructions*, 1 (rivista on line: <http://www.constructions-online.de>).

Perlmutter, D. 1978

«Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis», *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 157-189.

Perlmutter, D.-Postal, P. M. 1977

«Toward a Universal Characterization of Passivization», *Proceedings of the 3rd Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 394-417.

Posner, R. 1996

The Romance Languages, Cambridge, Cambridge University Press.

Reichenkron, G. 1933

Passivum, Medium und Reflexivum in dem romanischen Sprachen, Jena-Leipzig, Gronau.

Renzi, L. 1994

Nuova introduzione alla filologia romanza, Bologna, Il Mulino.

Renzi, L.- Salvi, G.- Cardinaletti, A. (a cura di) (*in prep.*)

Grammatica dell'italiano antico, Bologna, Il Mulino (disponibile su <http://ludens.elte.hu/~gps/konyv/indice.html>).

Rinaldi, G. M. (a cura di) 2005

Testi d'archivio del Trecento. Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Rivero, M. L. 2001

«On Impersonal Reflexives in Romance and Slavic and Semantic Variation», in J. Camps-C. R. Wiltshire (eds.), *Romance Syntax, Semantics and L2 Acquisition, Amsterdam-Philadelphia. Selected Papers from the 30th Linguistic Symposium on Romance Languages, Gainesville, Florida, February 2000*, John Benjamins Publishing Company: 169-195.

Roberts, I. 1993

«A Formal Account of Grammaticalization in the History of Romance Futures», *Folia Linguistica Historica*, 13: 219-258.

Rohlf, Gerhard 1968

Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. II. Formenlehre und Syntax (trad. ital. di T. Franceschi, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. II. Morfologia*, Torino, Einaudi).

Rohlf, Gerhard 1969

Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. III. Syntax und Wortbildung (trad. ital. di T. Franceschi-M. Cacialli Fancelli, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*).

Ronconi, A. 1959

Il verbo latino. Problemi di sintassi storica, Firenze, Le Monnier.

Rosch, E. 1971 (= Heider, E. Rosch 1971)

«"Focal" Color Areas and the Development of Color Names», *Developmental Psychology*, 4/3: 447-455.

Rosch, E. 1972 (= Heider, E. Rosch 1972)

- «Universals in Color Naming and Memory», *Journal of Experimental Psychology*, 93/1: 10-20.
- Rosch, E. 1973
 «Natural Categories», *Cognitive Psychology*, 4: 328-350.
- Rosch, E. 1978
 «Principles of Categorization», in E. Rosch-B. B. Lloyd (eds.), *Cognition and Categorization*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum: 27-48.
- Rosch, E.- Simpson, C.-Miller R. S. 1976
 «Structural Bases of Typicality Effects», *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance*, 2/4: 491-502.
- Russell, B. 1906
 «Les paradoxes de la logique», *Revue de métaphysique et de morale*, 124: 627-650.
- Salvi, G. 1991
 «L'accordo», in Renzi-Salvi (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II Bologna, Il Mulino: 227-244.
- Salvi, G. 2006a
 «La realizzazione sintattica della struttura attanziale», in Renzi-Salvi-Cardinaletti (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*.
- Salvi, G. 2006b
 «L'accordo», in Renzi- Salvi- Cardinaletti (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*.
- Sansò, A. 2002
 «Passive and Patient Topicalization: Beyond the Common View», in Vida Samiiian (ed.), *Proceedings of the Western Conference on Linguistics (WECOL)*, 12, Fresno, California State University: 428-442
- Sansò, A. 2003a
Degrees of Event Elaboration. Passive Construction in Italian and Spanish, Milano, Franco Angeli.
- Sansò, A. 2003b
 «Passivo e individuazione dell'evento», in M. Giacomo-Marcellesi-A. Rocchetti (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*.

Atti del XXXV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Parigi, 20-22 settembre 2001, Roma, Bulzoni: 441-459.

Sansò, A. 2005

«Grammaticalization Paths or Prototype Effects? A History of Reflexive Passive/Impersonal in Italian», paper presentato alla conferenza *New Reflections on Grammaticalization 3*, Santiago de Compostela, 17-20 July 2005, in pubblicazione in T. Leuschner-T. Mortelmans (eds.), *Prototypes and Grammaticalization: Grammaticalization as Prototype?* (attualmente disponibile su <http://www.dobc.unipv.it/linguistica>).

Sansò, A. 2006

«‘Agent Defocusing’ Revisited: Passive and Impersonal Constructions in some European Languages», in W. Abraham - L. Leisiö (eds.) (2006), *Passivization and Typology: Form and Function*, Typological Studies in Language, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 232-273.

Sansò, A.-Giacalone, A. 2006a

«The Spread and Decline of Indefinite *man*-Constructions in European Languages. An Areal Perspective», paper presentato al workshop *Aktuelle Fragen der Areallinguistik, Current Issues in Areal Typology*, organizzato da B. Bickel and M. Cysouw (Bielefeld, February 2006), in pubblicazione in P. Ramat & E. Roma (eds.), *Europe and the Mediterranean Linguistic Areas*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.

Sansò, A.-Giacalone, A. 2006b

«L'emploi indéfini du nom de l'homme en latin tardif», paper presentato al convegno *La quantification en latin, Centre Alfred Ernout, Sorbonne, Paris, June 2006* (<http://www.unipv.it/wwwling/paris.pdf>).

Sasse, H. J. 1987

«The Thetic/Categorial Distinction Revisited», *Linguistics*, 25: 511-580.

Schladt, M. 2000

«The Typology and Grammaticalization of Reflexives», in Frajzyngier (ed.): 103-124.

Shibatani, M. 1985

«Passives and Related Constructions: A Prototype Analysis», *Language*, 61/4:

- 821-48.
- Shibatani, M. (ed.) 1988
Passive and Voice, 2 voll., Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Siewierska, A. 1984
The Passive. A Comparative Linguistic Analysis, London, Croom Helm.
- Siewierska, A. 1988
 «The Passive in Slavic», in M. Shibatani (ed.): 243-290.
- Silverstein, M. 1976
 «Hierarchy of Features and Ergativity», in R. W. Dixon (ed.), *Grammatical Categories in Australian Languages*, Atlantic Highlands, N. J., Humanities Press.
- Simone, R. 1995
Fondamenti di linguistica, Bari, Laterza.
- Sorace, A. 2000
 «Gradients in Auxiliary Selection with Intransitive Verbs» *Language*, 76: 859-890.
- Stefanini, R. 1982
 «Reflexive, Impersonal, and Passive in Italian and Florentine», *Proceedings of the 8th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 97-107.
- Sweetser, E. 1999
 «Compositionality and Blending: Semantic Composition in a Cognitively Realistic Framework», in T. Janssen-G. Redeker (eds.), *Cognitive Linguistics: Foundation, Scope, and Methodology*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter: 129-162.
- Talmy, L. 1985
 «Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms», in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, III,: 57-148.
- Taylor, J. R. 1989 [1995]
Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Theory, Oxford, Clarendon Press.
- Tekavčić, P. 1980
Grammatica storica dell'italiano. II: Morfosintassi, Bologna, Il Mulino.

- Timberlake, A. 1980
 «Reanalysis and Actualization in Syntactic Change», in C. Li (ed.), *Mechanisms of Syntactic Change*, Austin-London, University of Texas: 141-177.
- Tomasello, M. 2003
Constructing a Language: A Usage-Based Theory of Language Acquisition, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press.
- Tomlin, R. S. 1995
 «Focal Attention, Voice, and Word Order. An Experimental, Cross-linguistic Study», in Pamela Downing-Michael Noonan (eds.), *Word Order in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 517-554.
- Thrane, T. 1980
Referential-Semantic Analysis: Aspects of a Theory of Reference, Cambridge, Cambridge University Press.
- Traugott, E. C. 2003
 «Constructions in Grammaticalization», in B. D. Joseph-R. D. Janda (eds.), *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford, Blackwell: 624-647.
- Traugott, E. C.-Heine, B. (eds.) 1991
Approaches to Grammaticalization, 2 voll., Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Turley, J. S. 1998
 «A Prototype Analysis of Spanish Indeterminate Reflexive Constructions», *Language Sciences*, 20/2: 137-162.
- Van Gelderen, E. 2004
Grammaticalization as Economy, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Van Oosten, J. 1977
 «Subjects and Agenthood in English», *Proceedings of the 13th Annual Meeting of the Chicago Linguistic Society*: 459-471.
- Van Oosten, J. 1986
The Nature of Subjects, Topics and Agents: A Cognitive Explanation, Bloomington, Indiana University Linguistics Club»
- Van Valin, R. D. 1990

- «Semantic Parameters of Split Intransitivity», *Language* 66/2: 221-260.
- Van Valin R. D.-La Polla R. J. 1997
Syntax. Structure, Meaning and Function, Cambridge, Cambridge University Press.
- Väänänen, V. 1982
Introduzione al latino volgare, Bologna, Pàtron.
- Vendler, Z. 1967
Linguistics in Philosophy, Ithaca, Cornell University Press.
- Vincent, N.-Parry, M.-Hastings, R. 2004
«Il progetto SAVI: presentazione, procedure e problemi», in M. Dardano-G. Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Università di Roma Tre, Dipartimento di Italianistica, 18-21 settembre 2002)*, Roma, Aracne: 501-528.
- Wehr, B. 1995
SE-Diathese im Italianischen, Tübingen, Narr.
- Winters, M. E. 1989
«Diachronic Prototype Theory: on Evolution of the French Subjunctive», *Linguistics* 27: 703-730.
- Winters, M. E., 1990
«Toward a Theory of Syntactic Prototypes», in S.L. Tsohatzidis (ed.), *Meanings and Prototypes. Studies in Linguistic Categorization*, London-New York, Routledge: 285-306.